RAZZI
LAVDI
ANTICHE

Manoscritti
Palat.
173

Manoscritti
Palat.
173

202

E. 5. 4. 39.

Palat. 173

V. 10. N. 173.

Libri quattro di laudi, scritti, e composti da F. Serafino Razzi, dell'ord. de Pred. e Prov.ª Romana.

SOMMARIO di tutto il libro, e delle presenti Laudi.

Nel primo partiale libro si comprendono le laudi appartenenti alla natività, passione, e morte, Resurrettione, et altri misteri della Vita di nostro signore. Con aggiunta di alcune laudi per le fanciulle che si vestono Monache.

Nel secondo libro si comprendono le laudi fatte in honore della gloriosa madre di Dio, e dell'altre sante Vergini, di lei ancille, e quasi figliuole. e

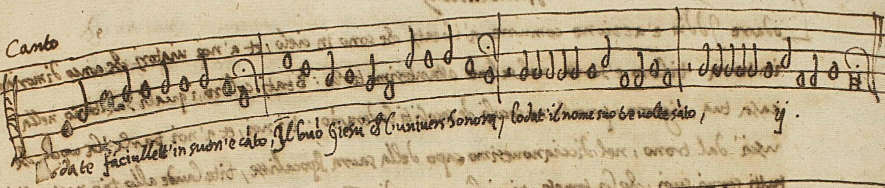
Nel Terzo libro sono comprese le laudi fatte in honore degli Angeli, e dei santi Apostoli, Martiri e cōfessori.

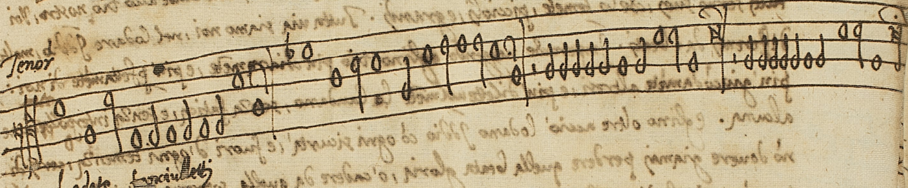
Si è aggiunto il quarto libro, di una scelta di laudi antiche delle più belle, e divote, medesimamēte con le sue notationi in prosa.

Prefatione di fra Serafino Razzi, al primo libro
delle sue laudi, o vero Rime spirituali, Alle
R.de suore di s.ta Caterina da Siena,
In Firenze.

Quando, giovanetto di diciasette anni, io presi il sacro habito della Religione,
l'anno 1549. (che ne sia sempre benedetta l'hora) di nissuna cosa esterna
cotanto piacere spirituale io prendeva, quanto del sentire tal'hora cantare
alcuna divota laude di Dio, o de santi, da i due virtuosi giovani, e buon
musici, fra Sebastiano di Lolo, e fra Serafino Bandelli o vero da i
due divoti laici, frate eustachio miniatore, e fra Giovabatista Vespario,
e poeta. Onde mi venne tanto desiderio, non solamẽte di imparare
io stesso a cantare dette laudi, il che mi venne in parte asseguito, ma an-
cora di raccorle tutte in un libro con la propria musica: essendo che non
se ne trovavano più libri stãpati: ne si cantavano più, se non a aria, e
per pratica: che mi posi in certe hore [illegible] agli studii [illegible] in tẽpo di
estate, quando i giorni sono più lunghi, a scrivere le parole, e la musica
di dette laudi. Nella quale fatica, dove le forze mie nõ arrivavano suppli
lo avvenẽte, e gratioso padre fra Sebastiano predetto. Uscirono per
tanto fuori più libretti da me scritti a mano, e mandati a varij nostri
Monasterij. Ma finalmẽte essendo ciò venuto a notitia de i Magnifici
Giunti, per mezzo di don Silvano mio fratello, n'ebbero copia,
e le fecero stampare in Vinetia. Da questa occasione ricercato io
poscia da varie persone religiose, ho composto (il meglio che ho saputo)
così buon numero di laudi, che arrivano al numero dei salmi davidici.

Onde per fuggire la fatica di riscriverle tante volte, a tante
persone spirituali, che le chieggono, mi sono contentato, co'licenzia
havuta da i superiori, che ancora queste si diano alla stampa. E perche
mi conosco gran debitore dell'honoratissimo vostro Monastero, R.de
Madri, non tanto perche vi tengo suor Maria Angelica mia sorella,
e suor Ignatia mia nipote, ma ancora per le molte virtu' vostre, e gran
bonta', per non dire hora delle molte cortesie, che sempre mi ha-
vete usate, ho' voluto che questo primo libro, in cui si comprendono
le laudi appartenenti a' i misteri della Incarnatione, e Vita di nostro
signore, esca in publico sotto l'honorato nome vostro. Vi degnerete per
tanto di riceverlo, non meno allegramente, che vi riceveste gia' la Vita di
Giovanni Taulero, da me fatta volgare, et indiritta alla R.da Madre
suor Tecla Landi, buona memoria, all'hora vostra. E qui
facendo fine, mi raccomando assai alle vostre divote orationi, e vi
prego da nostro signore ogni vero bene. Di san Marco di Firenze,
alli xv. di Agosto, del M. D. XC[illegible]





Laude Prima

1 Lodate fanciulletti, in suono, e canto,
Il buon Giesù, che l'universo honora,
Lodate il nome suo tre volte sãto.

2 Tolti del mondo, e vitij tratti fuora
V'ha' co sua mano, e 'n questo bel giardino
Posti, dove la terra sempre infiora.

3. Lodate dunque il dolce figliuolino,
Nel presepio co' i Magi, e co' i pastori,
Cõtẽplando il suo nome alto, e divino.

4. Lodatelo con gli alti, e sommi chori
Degli Angelici spirti, hoggi cãtãdo,
Pace sia in terra, e 'n ciel gloria, et honori.

5. Lodatelo col vecchio venerando,
Beato Simeone che in le sue braccia
Lo ricevè, null'altro desiãdo.

6 Egli è quel sol, che le tenebre scaccia
Co' i divin raggi suoi, dal cuore humano,
e dolcemẽte col suo amor ne alaccia.

7 Lodatel con le turbe, in monte, e in piano,
In terra, e 'n mar: nel tẽpio, e fuor di quello,
Cõ animo divoto, e cuor sourano.

8 Tu sei Giesù quel mansueto Agnello,
Quel fido, e buon pastor, che morir volse,
Per dar la vita al gregge iniquo, e fello.

9 In te Giesù, ogni virtù s'accolse,
Tu gloria, tu splendor del padre eterno,
Per te, signore, la morte a' noi si tolse:
e liberati siamo dallo 'nferno.

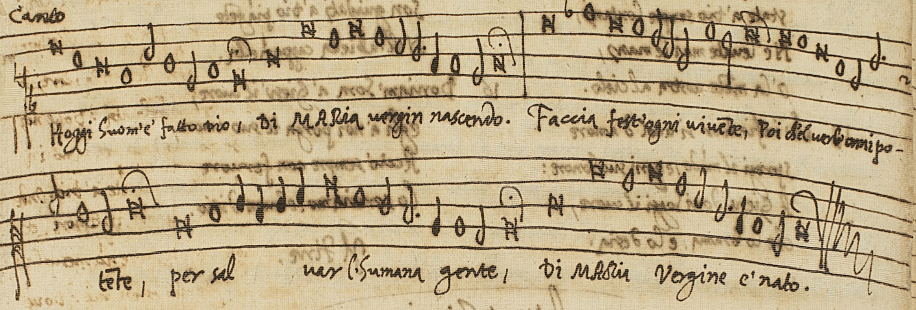
Il Fine.

Annotationi

Lodare Iddio e' attione comune a' i beati che sono in cielo, et a' noi viatori che anco dimoriamo in terra. Di loro e' scritto nel salmo ottantesimo terzo: Beati coloro, i quali habitano nella casa tua, signore, peroche ne secoli de secoli ti loderanno. Di noi, et a' noi parlo' la voce, che usci' dal trono, nel diciannovesimo capo della sacra Apocalisse, Dite laude allo Dio nostro, Voi tutti servi suoi, che lo temete, piccioli, e grandi. Tutta via siamo noi, nel lodare Iddio, molto differenti da i beati. Imperoche vedendo eglino Dio piu' chiaramēte, e piu' perfettamēte di noi: piu' giocōdamēte altresi, e piu' dilettevolmēte la laudano, senza fatica, e senza interpollatione alcuna. Eglino oltre accio' lodano Iddio cō ogni sicurta', e fuori d'ogni temenza, certi di nō dovere giamai perdere quella beata gloria, o' cadere da quella suprema felicita': Dove noi per cōtrario lodiamo la divina maesta' con timore, come quelli che nō sapiamo, se siamo in gratia di Dio, o' no': ne' per conseguenza, se la nostra laude e' accetta, e piacete a' Dio. Onde ben disse il profeta nel salmo secōdo, parlando a' noi viatori, Servite al signore in timore, et essultate all'istesso con tremore. La laude de i beati, nel terzo luogo, e' pura, e nō mescolata con orationi, o' preghiere per loro stessi, almeno per rispetto al premio essentiale: Dove la nostra, il piu' delle volte, di petitioni, e dimande e' piena. Onde ben disse il profeta nel salmo diciasettesimo, laudando invochero' il signore, e dagli inimici miei saro' salvo. E si dee qui notare, che essendo l'huomo di due nature composto, cioe' della spirituale, e della corporale, con l'una, e con l'altra dee la divina bonta' lodare, et in questa vita, e nell'altra. Dove, come afferma san Tomaso, sara' etiandio la laude vocale in tutti i beati. Vocale dico, nō solamēte bassa, e senza nota: ma alta ancora, e con nota harmoniosa. Onde la santa madre chiesa nell'ufficio pasquale de i sāti, canta come nella citta' del signore chiaramēte, e di cōtinovo risuonano gli organi, e voci naturali de santi: e che qui gli Angeli, e gli Arcāgeli cātano davāti al trono di Dio, hinni, e laudi celesti. Benissimo adūque dice il divoto padre sā Bernardo quādo afferma, nessuna cosa meglio rappresētare in terra il celeste paradiso, di quello che fa un choro di molti insieme divotamēte laudāti Iddio. E perche le perfettioni, e i premij di patria corrispondono alle operationi, e a' i meriti di via: desideroso l'autore di queste rime, e laudi spirituali,

Che da tutti, e specialmēte da i novitij, et incipiēti religiosi, sia la divina bōtà lodata: invita, et esorta nell'anteposto capitolo i pargoletti a lodare il signore: come anco fece il S.to Davitte nel salmo, Laudate pueri Dnm: accio poscia in cielo meglio, e senza fine possano glorificarlo. e pche particolarmēte indirizza il suo parlare a i giovanetti religiosi, p cio ricorda loro, come nostro signore gli ha cavati del mondo, e gli ha condotti al suo sāto servitio nella religione. e p maggiormēte eccitargli, propone loro essēpli del sacro Vāgelo.

Canto



Laude seconda

1 Hoggi huomo e' fatto Iddio
Di MARia Vergin nascendo.
2 Faccia festa ogni vivete,
Poi ch'el Verbo omnipotēte,
Per salvare l'humana gente,
Di MARia Vergine e' nato.
3 Gloria in cielo, all'alto Dio,
Pace in terra, ad ogni huom pio,
Il Dimon malvagio, e rio
Si coturbi, e stia dolente.
4 O' presepio aventurato,
Dove christo fu posto,
Sopra il fieno, et adorato
Da giumēti, e da i pastori.
5 O' beata cappanella,
che a' Giesu' fatta sei cella,
Sopra te luce una stella
Di grandissimo splendore.
6 Su' pastori deh no' tardate,
Il divin natalio ascoltate,
che vi porta l'imbasciate
Del gia' nato piccolino.
7 Voi vedrete il bel Messia,
colla sua madre MARia,
Giuseppo anco in copagnia,
e santi consolati.
8 Sentirete gran dolcezza
In vedere tanta bellezza,
Ond' il cuor p allegrezza
S'empiera' di festa, e gioia.
9 Udirete i dolci canti
Delle voci consonanti,
Degli spirti eletti, e santi
Su nel ciel co melodia.
10 Quella madre gratiosa,
Bella piu' di giglio, o' rosa,

Verso voi sarà pietosa,
E daravvi il suo bābino.

11 O beati pastorelli,
Puri, mōdi, e semplicelli,
Innocēti, come agnelli,
Godete hora il vostro Dio.

12 Voi superbi, altieri e vani
State a Dio sempre lontani,
Ne levate mai le mani,
O la mēte vostra al cielo.

13 Chi infiammar si vuol d'amore
Sprezzi il mōdo, e ogni suo honore:
A Giesù doni hoggi il cuore,
Che lo brama, e lo desia.

14 Su' fratelli alla cāpana,
E ognun cāti gloria, e osana,
Prieghi ancor la figlia d'Anna,
Che Giesù ne mostri e doni.

15 Ecco i Magi d'oriente
Dalla stella rilucente
Son guidati a Dio piāgēte
Nell'abietta cappānella.

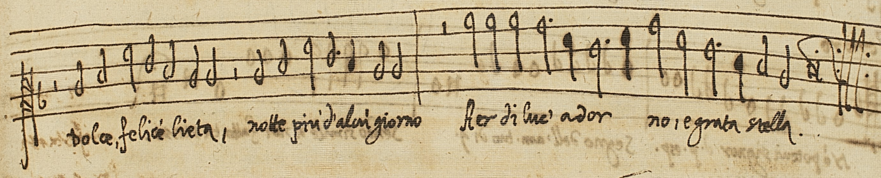
16 Doniam' hora a' Giesù il cuore,
Egli a' noi porga il suo amore,
Acciò sempre con fervore
Lo serviamo, e buon disio.

Il Fine.

Annotationi

Nel misterio della Incarnatione di Christo nostro signore, come dicono i sacri Teologi, si e' scoperta, e manifestata più' ampiamēte la bontà' divina, che scoprirsi, o' manifestarsi potesse: essendosi nel più' alto modo communicata alle creature, che possibile fusse. Per la qual cosa meglio intendere, si dee sape come comunicò' il sommo padre Iddio eternalmēte la sua bontà a' dentro generando l'eterno Verbo suo, et insieme seco spirando, nell'istessa eternità, lo spirito sāto. Et appresso la comunicò' di fuori, quando nel principio del tēpo creò' questa maravigliosa fabrica del mondo, empiendola di quasi innumerabili maniere di creature, acciochè la infinita bellezza, e perfettione sua, la quale malagevolmēte potea rappresentarsi da una, o' da poche specie di cose, fusse tanto meglio rappresētata da molte. La comunicò' nel terzo luogo soprannaturalmēte donando la gratia sua all'Angelo, e all'huomo. Onde non restava altra maggiore communicatione di questa, cioè' che Dio si facesse huomo.

Et eccola fatta nella incarnatione del Verbo, cō nostra infinita gloria, e comodo. E chi meglio ancora brama di conoscere, quāto quest'ultima comunicatione di fuori, auanzi le due antecedēti, consideri che Dio nella pa. cōicatione diede alle creature le participationi, le imitationi, e le somigliante, rimanēdo egli in se stesso fuori, e sopra di tutto l'Universo, nella sua propria eccellentissima natura: e solo nella fruitione, e godimēto di se stesso, beato. E Nella seconda cōicatione fe parte alle creature di quello che alla natura sua era proprio, cioe' dell'esser consorti della natura sua diuina, in questa presēte vita per mezzo della sua gratia: e nella futura per gloria in cielo. Ma nella terza, et ultima communicatione alle creature fatta, nō piu' somigliante, o sole imitationi: non alcuno dono creato: ma la propria persona del Verbo, secondo la sua propria sostantia s'a' donato. E questo e' il sommo modo, nel quale il sommo bene Iddio potea comunicarsi alla creatura, cioe' d'essersi fatto huomo. Questa cōicatione adunque tocca l'Autore nella soprapposta Laude, assai diuota, semplice, et affettuosa: quali douerebbono essere tutti i cātici della sacra notte di Natale.



Laude Terza

1 Dolce, felice, e lieta
Notte, piu' d'alcun giorno,
Aer di luce adorno,
E grata stella:

2 Madre diletta, e bella
Di quel, che'l mōdo regge,
Lieti pastor, pin gregge,
E vecchio santo:

3 Pecor, mētre ch'io cāto
Fate alle mie parole,
Poi che l'unico sole
A noi discende,

4 Un diuin lume splende
In cima alla cappanna,
D'Angel cātādo osanna
Un choro si scorge.

5 Humil s'inchina, e porge
Presenti al suo signore
Cantand'ogni pastore
Con rozzi accenti.

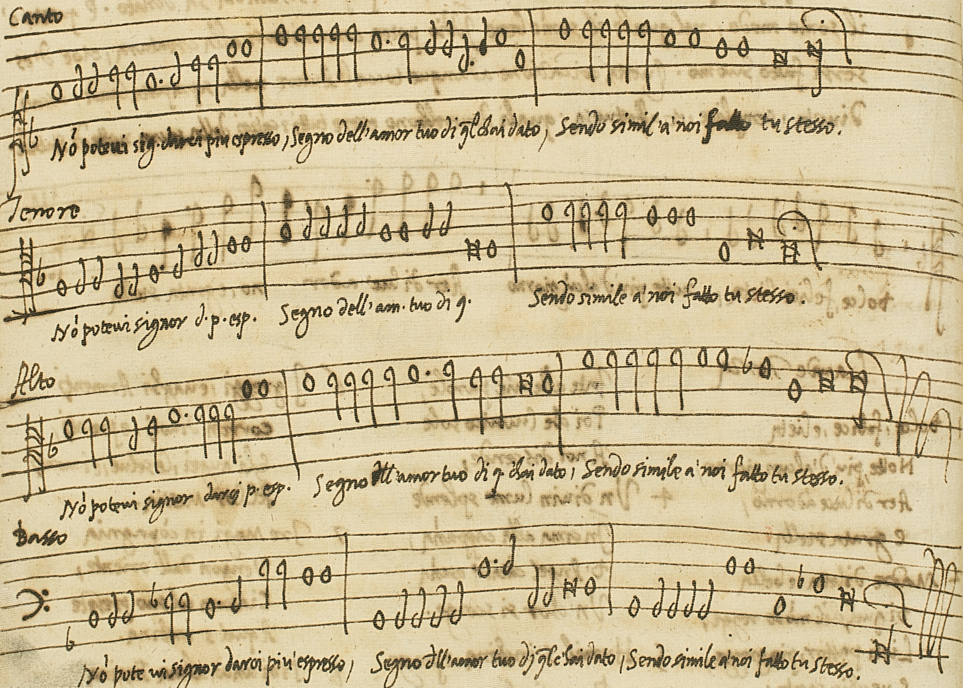
6 I greggi, e vaghi Armenti
Corron diuoti, e pronti,
Gli augei, le selue, e i monti
Al Cor Messia.

7 Tre Magi in cōpagnia
Vengon dall'oriente,
Ciascun col suo presēte
A quel s'inchina.

8 Noi ancor, alma Regina
Hoggi ti presētiamo,
E al tuo Giesu' doniamo
I nostri cuori.

Annotationi

E come non puote essere dolcissima, et allegrissima notte, quella, in cui piouvero i cieli ruggiada, e manna: e stillarono i monti dolcezza, e mele! In cui nacque il fonte d'ogni cõsolatione, il felice riposo de i beati, e l'allegrezza, e riso del mondo, Christo nostro salvatore! Bene c' ragione adunque, che in essa dolcemẽte si canti, e che le creature tutte al modo loro compariscano a' fare cõsonãza e tenore: poscia che tutte per la incarnatione, e natività di Christo, uengono grandemẽte a' essere nobilitate, et aggrandite. Al che fare essorta l'autore nella sopra scritta Laude, di uaga aria, e canto musicale leggiadrissimo.



Laude Quarta

1 Non potevi signor darci più espresso
Segno, dell'amor tuo di quel chi sei dato,
Sendo simile a' noi fatto tu stesso.

2 Hoggi ti ueggio in un presepio nato,
Fra due giumẽti, e sopra il secco fieno
In sorrida stagion nudo posato.

3 Creasti l'alto ciel, uago, e sereno,
Di tante stelle adorno, e il paradiso,
Luogo delitioso, uago, e ameno.

4 Sei degli Angel in ciel l'eterno riso,
Signor tu sei dell'uniuerso tutto,
E cibi ogni animal, si come io auuiso.

5 Cō tutto ciò, tu, nasci in luogo brutto,
In uil tugurio, e la tua prima uoce
Formi simil a' noi con pianto, e lutto.

6 Pouero nel presepio, come in croce,
Ti mostri, e nudo giaci all'aria cruda,
In tempo cosi aspro, e cosi altroce.

7 Tanta humiltà pensando il mio cuor suda,
e triema anco di gielo, e si stupisce,
Come superbia in me dentro si chiuda.

8 Ecco che Dio di latte si nutrisce,
Pende alle sãte, e verginee mamelle
Di Maria madre, che tanto gioisce.

9 Signor, queste son pur uiue fiamelle,
Da riscaldare ogni agghiacciato petto,
E far tornare a te l'alme ribelle.

10 Tu sei, Giesu, mio uero, e sol diletto,
Tu sei mio charo sposo, e ogni mio bene,
Tu dell'anima mia gaudio perfetto.

11 Chi segue te, fugge l'eterne pene:
Chi si parte da te, corre alla morte,
E stolto è chi nel cuor nō ti rittiene.

12 Fammi, signor, ti priego, in tuo amor forte,
Concedimi ch'io segua tue pedate,
Et entrar possa le celesti porte
A Godarti con l'Anime beate.

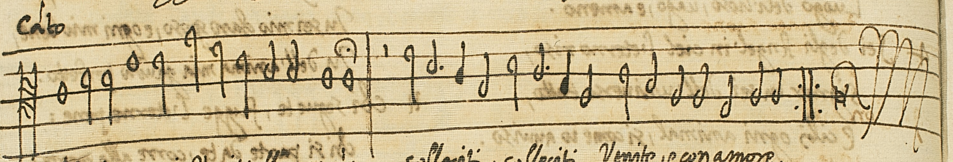
Il Fine.

ANnotationi

Ritrouauasi un giorno, si come narrano alcuni, il glorioso padre sãto Agostino, in una altissima estasi di mẽte, quãdo sentì una uoce da cielo, la quale chiamandolo per nome, gli disse come era Christo figliuolo di Maria, suo saluatore, e che bramaua sapere da lui, s'egli l'amaua. E rispondendo santo Agostino che sì, come bene la maestà sua sapeua, di nuouo gli addimandò che cosa egli sarrebbe fatta per amor suo. A cui sãto Agostino, se i nerui tutti, disse, del corpo mio fussero catene d'oro, uorrei con esse indissolubilmẽte legarti al cuor

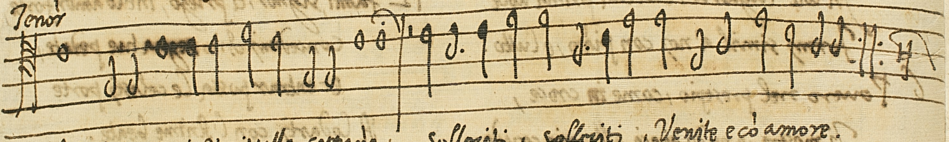
mio, nè mai vivere senza te. E di nuovo replicandogli il salvatore che maggior cosa
da lui bramava, se la carne mia, soggiunse, fusse balsamo precioso: l'ossa candellieri di
argento, e lo spirito mio, fuoco, tutto vorrei per amor tuo cõsumarmi, e struggermi.
Ma più anco di questo ricercando Giesù Christo, dal diletto servo suo Agostino, nõ seppe
egli finalmẽte altro dire, se nõ questo, cioè. Se io, signor mio charo, fussi Christo
figliuolo di dio, e tu fussi Agostino, huomo mortale, diventerei per amor tuo Agosti-
no, acciò tu diuenissi Christo. E questo, conchiuse all'hora nostro signore, si è
quello che ho fatto io per amor tuo, essendo diventato huomo, acciò tu diuenissi Iddio,
che maggior segno d'amore nõ può darsi di questo, come nella seguente laude si accenna.

Cãto



Lieti pastori Venit'alla cappana sollecitj, sollecitj Venite, e con amore.
e sẽtirete cãtar glã et ossanna,

Tenor



Lieti pastori, Venit'alla cappana, Sollecitj, sollecitj, Venite e cõ amore.
e sẽtirete cãtar glã, et osanna,

Laude Quinta

1 Lieti pastori, Venite alla cappana
e sentirete cantar gloria, et osaña,
Sollecitj Venite, e con amore.

2 In ciel vedrete una lucente stella,
che mai si vide al mõdo la più bella,
Sollecitj, Venite, e con amore.

3 Voi troverete giacer sopra del fieno
chi ha creato il ciel vago, e sereno,
Sollecitj venite, e con fervore.

4 MARia vedrete sua madre gratiosa
Assai più bella, che nõ è giglio, o rosa,
Sollecitj venite al suo splendore.

5 Giuseppo ancora in quel presepio santo

Voi trouerete pieno di gioia, e canto,
Solleciti, Venite, e di buon cuore.

6 Felici voi, che un tanto ben uedrete,
e da sua gratia ingombrati sarete,
Solleciti, uenite, e cō amore.

7 Ecco che lascian la mandra, e gregge loro,
Per ritrouare Giesu' ricco tesoro,
Solleciti ne uanno, e con feruore.

8 Le ualli qui si senton risonare,
Dal uago suono, e dolce loro cātare,
Solleciti ne uanno, e di buon cuore.

9 Son gia' arriuati al desiato loco,
Oue mirando celeste, e diuin fuoco
Solleciti l'adorano, e di cuore.

10 Hanno trouata nel fien la uera manna,
Giesu' ch'e' nato della figliuola d'Anna,
Solleciti l'adorano, e di cuore.

11 Ciascun gli inchina diuoto, e riuerente,
e di suo gregge gli da grato presente,
Sollecito uenuto al suo signore.

12 Vno gli dona di cascio un panerino,
Vn'altro appresso, Vn tenero agnellino,
Solleciti adorando il lor signore.

13 Prostrati in terra gli dicon, Giesu' bello,
T'habbiam portato questo cascio, et agnello,
Solleciti uenendo a te signore.

14 Egli tacendo a' i lor cuori risponde,
e la sua gratia lor cōcede, et infonde,
Solleciti sen uan po' i buon pastori.

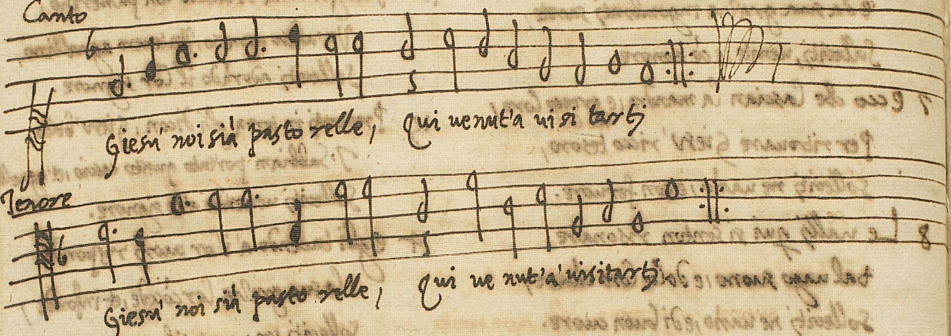
15 Dunque ancor noi giamo a' trouar Jesu'
Nella cappanna, e nō indugiam piu',
Solleciti com'e' ciascun pastore.

Il fine

Annotationi

La Natiuita' di nostro signore nō doueua essere manifestata indifferētemēte a' tutti, ne' etiandio celata, e nascosa ad ognuno. Perche se fusse stata a' ogni persona di quel tempo nota, si sarebbe impedito il martirio della croce, e la redentione del genere humano, che da quello douea cagionarsi. Et se dall'altro canto ella fusse stata omninamēte incognita, nissuno giouamēto al mondo recato haurebbe. Fu adunque cosa cōueniente, come etiandio della Resurretione afferma san Pietro, ne gli Atti apostolici al decimo capo, che a' testimonij eletti, et ordinati da Dio ella si palesasse, e per mezzo loro poscia uenisse alla notitia degli altri. Le primitie adūque delle genti, dette

a' questa cognitione furono i santissimi i Magi: e quelle de Giudei furono i pastori: L'andata deiquali al presepio di nostro signore, si descriue nella predetta laude, sopra un' aria di musica assai uaga, da i mõdani huomini sãtamente tolta.



Laude sesta

Giesu' noi siam pastorelle,
Qui uenute a' uisitarti.
e uogliamo sempre amarti,
sopr'ogn'altra cosa al mõdo.
Lodianti Sor col cuor giocõdo,
Giesu' nostr'amato, e buono.
Se dir lice, il diuin trono
Tu lasciasti, e l'alto cielo,
Per uestirti il nostro uelo,
e scamparne dallo'nferno.
Tu che fusti sempre eterno,
Jmortale, e glorioso,
Per noi ingrate si penoso
Ti sei fatto, e fanciullino.
Sempre al padre tuo diuino
Stando appresso, Sor sei nel fieno.
Tu creasti il ciel sereno,
et Sor nasci a' mezza notte.
Tu che fai le lingue dotte
Degli infanti, Sor nõ fauelli.
Son Giesu' gli Angeli belli
serui tuoi su'in paradiso,
e ueggiendo il diuin uiso
Son p[er] ciò sempre beati.
e i mortai per te saluati
Non ti seruon pargoletto.
Del ciel l'alto, e uago tetto
Fabricasti, Sor giaci al uẽto.
e di stelle il firmamẽto
Adornasti, Sor se' in uil pani
Così il mõdo uinci, e inganni
cõ la tua tanta humiltade.
ecco s'odon le contrade
Per te liete, e tu pur piagni.
Acciò nostre alme guadagni
e cõduca a' eterna uita.
Di salute con la gita
Digia' persa, Sor tu la'nsegni.
Poi ch'essendo Iddio tu degni
Nascer n'una uil cappanna.
Gia' cantar sentiam' osanna,
e ueggiam nuoui splendori.
Son dal ciel discesi chori,
A lodar tua maestade.
e lasciar la lor cittade
Tre ueggiam Re di corona.
Se l'amor gli inuita, e sprona
A cercar tua cappanella.

Son guidati da una stella
Questi eccelsi tre signori.
Noi Giesù di vaghi fiori,
Ti doniam queste ghirlande.

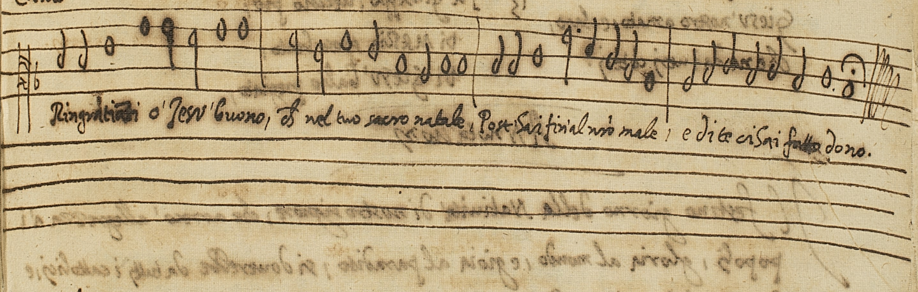
Quai tessemo in nostre bande,
Mentre il gregge iua pascendo.
Hor da te liete partendo,
Ritorniamo a' i prati nostri.

Et un giorno a' i sacri chiostri
Gir vogliam, per te seruire.
In Giesù, nostro almo sire,
Che noi siam tue fide ancelle.

Annotationi

Se bene nel sacro Vangelo non si legge, che al presepio di nostro signore andassero in quella sacra notte del suo natale, pastorelle, non segue però che ciò non potesse essere auuenuto. e se non la notte istessa, almeno ne i giorni conseguenti, ne i quali la santiss.ma madonna perseuerò di stare in detto luogo. Ma quando bene non ci fussero in modo alcuno andate, l'autore nondimeno della soprascritta laude, non crederò che venga da i giudiciosi lettori biasimato: perche si possono intorno a' somiglianti misteri, molte cose piamente contemplare, e scriuere, non come attualmente accadute, ma come possibili, e non ripugnanti. L'aria del canto e' assai vaga: e le parole sono semplici, et affettuose: e quelle composizioni pare che habbiano assai del leggiadro, e del buono: sia laude a Dio.

Canto



Laude settima

1 Ringratianti o' Giesù buono,
Che nel tuo sacro natale,
Post' hai fine al nro male,
e di te ci hai fatto dono.

2 Ringratiam l'onnipotente
Padre tuo, che s'è degnato
Di mandarti, e s'è mostrato
Verso noi così clemente.

3 Ringratiam lo spirito santo
Per la cui virtù concetto
Fusti o' nro Giesù eletto,
e cauasti Adam di pianto.

4 Ringratiam dappoi MARIA,
Madre tua diletta, e bella,

che qual pura colombella
Ci recò l'oliua pia.

5 O' MARIA, reina pura,
Nel tuo parto hoggi gentile,
Riverete, e tutta humile,
Vi s'inchina ogni natura.

6 Ringratian gli Angeli ancora,
Che tal parto annuntiaro,
Gloria, e pace in ciel cãtaro,
Nato il sole di vaga Aurora.

7 Benedetto il giorno pio,
Che nascesti o' Giesu' amato,
Il presepio, e fien sacrato,
Che fer letto al signor mio.

8 Benedetti i due giumenti,
Che col fiato riscaldaro
Giesu' nostro amato, e caro,
Che ne dai nevi cõtenti.

9 Benedetti i bianchi veli,
Che fasciar le mani, e i piedi
Di Giesu', che ne fa heredi
Del reame alto de cieli.

10 Benedetto il puro latte
Di MARIA, sacro, e diuino,
Che ti dier Giesu' bambino,
Sue mamelle pure, e intatte.

11 Fa Giesu' che rinasciamo
A una vita pura, e santa,
E in noi infondi gratia tanta,
Siche per sempre noi ti amiamo.

12 Tu MARIA piu' pura, e bella
D'ogni Rosa, e d'ogni Giglio,
Tienci in gratia del tuo figlio
E sij nostra guida, e stella.

13 Tu Giuseppo, vecchio pio,
Di MARIA sposo beato,
Di Giesu' balio pregiato,
Per noi priega il sommo Dio.

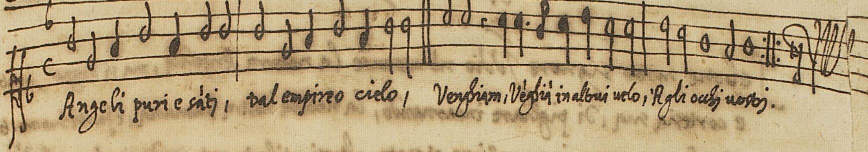
14 Accio' un giorno tutti in cielo
Giesu' mio sovra piangente,
Noi possiam perfettamente
Cõtemplare, e senza velo.

Amen.

Annotationi

Il festiuo giorno della Natiuita' di nostro signore, che arreco' allegrezza a'i popoli, gloria al mondo, e gioia al paradiso, si douerebbe da tutti i cattolici, e diuoti christiani spendere, et impiegare in sante, e pie meditationi di tanto misterio, in affettuosi ringratiamenti, et in sante benedittioni, nella maniera che fece un'anno l'Autore, componendo la soprascritta Laude: mentre che eglisi ritrouaua in ciuita' di Chieti, alla riforma di Abruzzi.

Canto



Laude ottava

1 Angeli puri, e santi,
Dall'Impirio cielo
Vengniamo, in altrui uelo,
A gli occhi uostri.

2 Su ne i superni chiostri
Non habbiam tai figure,
Ma siamo menti pure,
et inuisibili.

3 Ma per farci uisibili
A i uostri fragil sensi,
Corpi d'aria cōdensi
Noi prendiamo.

4 E mani, e piedi habbiamo,
Come uedete, e mēbri,
Acciò ui si rassēbri
Il ualor nostro.

5 Scesi hor dall'alto chiostro
Semo, per nuntiare
Il gaudio singulare,
Che a' tutti è dato.

6 Imperoche egli è nato
Questa notte il Messia
Della madre MARIA,
Vergine pura.

7 Stupisce ogni natura
Di tanta nouitade,
E di Dio la bōtade
ognuno ammira.

8 Hoggi cangiata è l'ira
Diuina, in grāde amore,
Poi che huomo il creatore
E' diuenuto.

9 Noi uedete, che muto
Giace, e senza fauella,
Nell'humil capannella,
Sopra il fieno.

10 Chi fa l'aer sereno,
Et ha creato il tutto,
Nato è cō gielo, e lutto,
In scura notte.

11 Chi fa le lingue dotte
Degli altri infanti, tace,
Mētre che gloria, e pace
In ciel si canta.

12 Notte felice, e santa,
Del uero sole adorna,
A noi per te ritorna
Un chiaro giorno.

13 Perche nel contorno
Fatt'è l'aer lucente,
E tutto risplendēte
E luminoso.

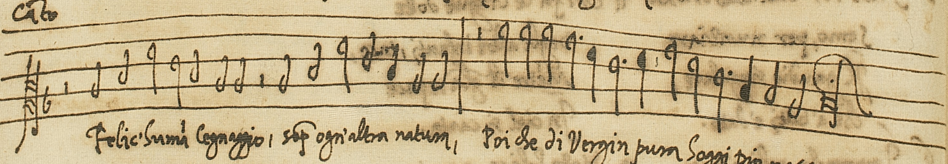
14 Un choro glorioso
Di noi Angeli è apparso,
E già non è alcun scarso
In Dio lodare.

15 Hor si cōuien cantare
In più sonoro tuono,
E con più dolce suono,
O' caste amanti.

Il Fine

Annotationi

Sebene nostro signore Iddio nō assunse la natura Angelica, ma si degnò, bontà e cortesia sua, di pigliare incarnando, la natura nostra humana, e farsi huomo: tuttavia, la sua sacra incarnatione e' stata altresi utile, in certo modo, e giouevole ancora all'Angelo, si come mi souviene d'hauere piu' ampiamēte scritto in un nostro sermone della Natività di nostro signore, istampato piu' anni sono. Non e' merauiglia adūque se nella prefata Natività del nostro benedetto salvatore, eglino si rallegrarono, e fecero festa: et inuitarono ancora i pastori, e noi altri huomini a' parimēte rallegrarcene, e gioirne. Come etiandio fanno nella precedēte laude. Intorno alla quale si dee prima notare, come dicono di uenire dal cielo Impirio: pero che quegli e' il luogo de i beati, et in cui essi furono creati. Dicono poi di uenire in altrui uelo, cioe' ne i corpi sensibili per uirtu' diuina assunti: pero che nella sostanza loro nō si potrebbono da noi uedere, essendo eglino semplici spiriti. Dicono nel terzo luogo, e dichiarano la qualità de corpi da loro assunti, e presi, cioe' come sono Aerei, che tali per lo piu' gli sogliono prendere cōdensando detto aere, e dandogli per ciò figura, e colore. Spiegano, nel 4o luogo, la cagione del loro scendimēto di cielo, dicendo d'esser uenuti per annuntiare la natiuità di Christo N.S. e di quella ultimamēte toccano alcuni misterij, inuitando noi parimēte alla laude diuina. Dicesi nell'ultimo uerso, Caste Amanti, peroche per donne, e Vergini religiose fu composta dall'Autore la p̄fata laude, come etiādio quasi tutte l'altre di questa sua opera, libro, e fatica.



Laude Nona

1 Felice human legnaggio, sopr'ogni altra natura, Poiche di Vergin pura, hoggi Dio nasce.

2 Ecco, che piange in fasce
L'allegrezza del cielo,
E cinto c'è d'huoman velo,
Iddio immortale.

3 Mostro s'è liberale
Hoggi con voi il signore,
E il colmo del suo amore
Hoggi ha versato.

4 Era l'Angel cascato
Dal santo paradiso,
E l'huomo anch'egli occiso
Havea se stesso.

5 Grave fu l'uno eccesso,
E l'altro non leggiero,
Onde facea mestiero
D'aiuto immenso.

6 Ecco l'amore intenso
Di Dio, verso di voi,
Che tralasciando noi,
L'huomo ha redento.

7 Di questo habbiam contento
Noi Angeli di pace,
Che di tutto capace
È nostra mente.

8 Fa non sij sconoscente,
Huomo, di tanta gratia,
Ma sempre Iddio ringratia
Di tal dono.

9 Hoggi avverati sono
Gli oracoli, e i profeti
Antichi, onde son lieti
I padri tutti.

10 Non più lamenti, o lutti
S'udiranno, o sospiri,
Essendo i lor desiri
Hoggi adempiuti.

11 Lire, cetre, e liuti
Suonino in questo giorno;
Con trombe, e suon di corno,
Hoggi si canti.

12 Ecco il santo de santi,
Ecco l'Emanuello,
Ecco lo puro agnello,
Hoggi sul fieno.

13 Ecco il buon Nazareno,
Ecco del campo il fiore,
Ecco il divino amore,
Che scalda i petti.

14 Ecco chi da i diletti
Veraci, alle sue spose,
Ecco il giglio, fra rose
Verginali.

15 Ecco chi toglie i mali,
E i peccati del mondo,
Ecco Giesù giocondo,
O suore amate.

16 Ecco di purità
Il fonte, e la cagione,
Di Giuda ecco il leone,
Fra due animali.

17 Ecco il Re de mortali,
Anzi dell'Universo:
Et a salvar l'huomo perso
E' hoggi nato.

18 Ecco il Verbo incarnato,
Ecco il dolce Bambino,
Et al suo padre divino
Vi sarà via.

19 Ecco la Vergin pia,
Che così dolce frutto
V'ha donato, e di lutto
Il mondo priva.

20 Ecco la Vergin diva,
La sposa di Dio padre,
Di Giesù nostra madre,
E d'amor tempio.

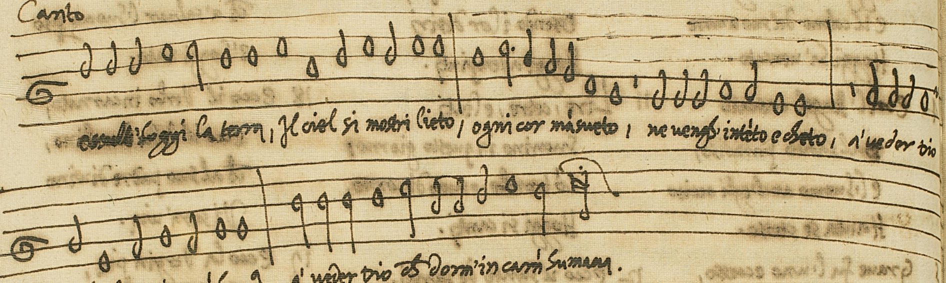
21 Ecco chi senza essempio
E' fra le donne in terra,
E vi cava di guerra,
E al ciel conduce.

22 Mercè ch'hoggi la luce
Vera vi vuol donare
Che del ciel ritornare
Farà il viaggio.

Ariotalioni.

Si avvertisce in questo luogo il pio lettore, che quando si dice nella quarta stanza, che l'Angelo era caduto dal santo paradiso, non intende l'Autore che egli cadesse dalla

perfetta beatitudine, essendo che questa nõ si perde giamai: ne' egli altresi la possedeua quãdo cadde, non lo hauendo Iddio confermato, e stabilito nella sua gratia. Ma intende che egli cadde da essa diuina gratia, e dal cielo Impirio, hoggi luogo de i beati. Nel qual cielo, come dice san Tomaso, furono tutti gli Angeli da Dio creati. Quanto poi alla laude, ella e' assai uaga, chiara, et affettuosa, et in lei si accennano molti passi della sacra scrittura, e di Teologia.



Laude decima

1 Essulti hoggi la terra,
Il ciel si mostri lieto,
Ogni cuor mansueto
Ne uenga intẽto, e chẽto,
A ueder Dio chi dorme in carne humana.

2 Ogni mẽte christiana
Si uoglia risuegliare,
E uenga a' rimirare
La belta' singolare,
Di questo piccolin, ch'ogn'altra auanza.

3 Venite con fidanza,
E con acceso affetto:
Trarraui il cuor di petto
Giesu' nostro diletto,
Ancor che dorma si soauemente.

4 O' Giesu' mio clemẽte,
Se dormendo tra fiori,
Nostre anime inamori,
E a' te rapisci i cuori:
Che farai tu suegliato, almo mio bene!

5 Trouomi sempre in pene,
Se te non sguardo, e miro:
Meco talhor mi adiro,
Che ti ho' perso, e sospiro
Di nuouo a' tua bontà, dolce mia uita.

6 Qual forro calamita
Rapisci l'alme a' te:
Se tanto dolce ell'e'
Giesu' la tua morte'
Quando che dorme, che sara in vigilia!

7 Mio cuore, a' te s'humilia,
e ti fa riverenza:
Giesu' la tua presenza,
Senza far violenza,
Dormendo, cava i cuori di mezzo il petto.

8 Dio mio, con quãto affetto
Ti stan gli Angeli intorno,
Teco fanno soggiorno,
Ti laudan notte, e giorno,
e fan la guardia, mẽtre che tu dormi.

9 Deh fa' che a' te conformi
Noi siamo, e tua bontade
La nostra nequitade
Perdoni, e puritade
Sveglia ne nostri cuor, dolce bābino.

10 Qual bianco gelsomino,
O' qual rosa incarnata,
Viola imbalconata,
Tua madre im̃acolata
Ti diede al mondo, o' piccolin che posi.

11 Quanti tesori ascosi
Stanno in tuo petto sãto,
Sotto il tuo bello amanto
Di gratia chiudi tanto,
Ch'ne fai parte a' tutti, o' dolce figlio.

12 Svegliati bianco giglio,
Ti priego, nel mio cuore:
Deh si, dolce signore,
Per quello im̃enso amore,
Che ti fece vestir di nostra spoglia.

13 Son, come al vento foglia,
Senza te, dolce sire,
Mia nave e' sul perire,
Impero' non dormire
Dolce Jesu', ti prego, in cortesia.

14 Tu la speranza mia
Sei solo, e il mio conforto,
Mia torre, scudo, e porto;
Figliuolin saggio, e accorto,
Degnati, prego, aprir tue luci belle.

15 Voi sacre Verginelle,
Che a' lui siete sposate,
E cotanto l'amate,
Che non lo risvegliate,
Da ch'io degno nõ son, cenere vivo!

16 Giesu' mio charo, e divo;
Se mostri il paradiso
Dormendo, nel tuo viso,
Che sara', com'io avviso,
Quando svegliato i bei lumi aprirai.

17 Non splendon tanto i raij
Del vago, e chiaro sole,
Quanto tue luci sole,
Onde, dica chi vuole,
Che sol beato e' chi tua faccia vede.

18 Signor chi in te non crede,
E nō t'ama di cuore:
Chi privo e' del tuo amore
Non vedra' lo splendore
Ch'esce del volto tuo, fonte di gloria.

19 Se dunque s'amor vittoria
De vitij noi bramiamo
Giesu' sēpre laudiamo,
Giesu' di cuore amiamo
Il qual hor dorme, e nō si vuol svegliare

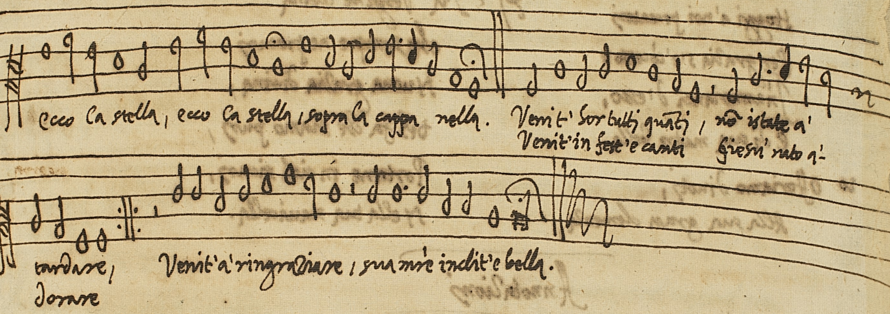
20 Pero' nō piu' chiamare
Cor mio, che per amore
In estasi e' il signore,
Anzi tu con fervore
Dormi in pace cō lui, fuor d'ogni guerra.

Annotationi

Il sonno, che altro nō e' che una imobilita', e quasi un vincolo, e legame de i sensi, una quiete delle virtu' animali, et un riposo per salute del sentiente il quale non puo' attualmēte stare sempre desto, e svegliato: Il sonno, dico, cagionato dalle evaporationi del nutrimēto, convenendo necessariamēte a' tutti gli animali, cōverra' ancora a' tutti gli huomini, che animali ragionevoli sono. E per conseguenza conviene, e si ritrovo' etiandio nel nostro salvatore, mentre che mortale qua giu' tra noi converso', e visse. Onde leggiamo in san Matteo all'ottavo capo, come una volta essendo in barca si adormēto', e si levo' una gran fortuna nel mare: La quale egli poscia, svegliato da i discepoli, sedo', e quieto'. Si come adunque i dipintori, e scultori variamēte dipingono, e scolpiscono le imagini, e figure de i santi, in atti differenti: Cosi parimēte fanno quelle di nostro signore: hora rappresētandolo crocifisso, hora risuscitato, hora predicante, hora facente miracoli, et hora

picciolo fanciullo in grembo alla sua santissima madre. Ma particolarmēte da pochi ãni in quà sono uscite fuori alcune sacre imagini di Giesu' piccolino dormiēte, fatte da pure mani d'alcune religiose dell'ordine nostro, cotanto belle, e divote, quãto diresi possa. Una delle quali, essendo stata donata all'Autore, fu cagione che egli componesse la soprascritta Laude, nella quale si accennano molte pie meditationi.

Canto



Laude 27ª

1 Ecco la stella,
ecco la stella,
sopra la cappanella.

2 Venite sor tutti quanti,
Non istate a' tardare,
Venite in feste, e canti
Giesu' nato adorare:
Venite a' ringratiare,
Sua madre inclita, e bella.

3 Tre gran Re di corona
Dal lucido oriente:
Son venuti in persona
Ciascun col suo presente,
Adorar Dio vivente,
Nell'humil cappanella.

4 Deh come fu lor grato
Trovar quel figliuolino,
Che tanto havean cercato
Pieni d'amor divino,
Guidati pel camino,
Dalla luce novella.

5 Humilmēte prostrati
In terra l'adoraro
Quindi poscia levati
I suoi piedi basciaro,
Et insieme lodaro
Sua madre Verginella.

6 Come a' vero signore
E come a' Dio inmenso,
Prima offeriro il cuore,
Poi oro, mirra, incenso:
E la madre io mi penso
Trillo a' lor sua favella.

7 Gli ringratiò Maria
De ricchi, e bei presenti:
Mostrò loro il Messia,
Egli empie' di contenti:
Onde d'amore ardenti
Si partiron da quella.

8 Nissun mai sconsolato
Si partì da Maria:

Anzi lieto, e beato,
Dato c'ha clemẽte, e pia:
Però l'anima mia
Sempre ricorri ad ella.

9. Quel che dianzi a' pastori
Manifestò se stesso,
Hoggi a' noi peccatori
Per gratia s'è cõcesso:
Inamorianci d'esso,
E di sua madre bella.

10 Offeriamo diuoti,
Alla sua gran clemenza,
I già promessi uoti,
Pouertà, ubbidienza,
Di purità, e innocenza
Del cuore orniam la cella.

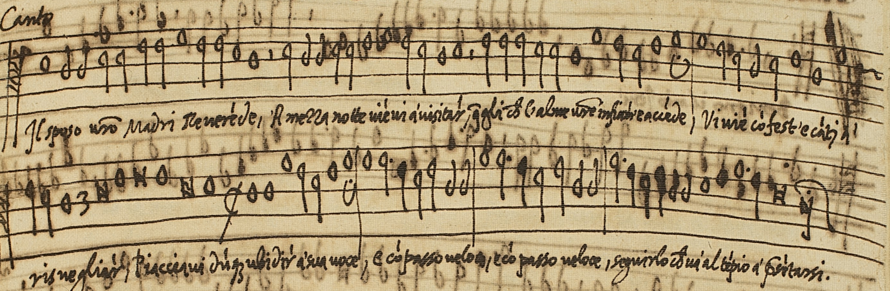
11 In Vergine Reina
Che sempre ne procuri
Nuoua gratia diuina,
Deh fa che siamo puri,
Portane in ciel sicuri,
Nella tua nauicella.

Annotationi

Alcuni dicono che la stella, la quale apparue a' i santissimi Magi, fu lo spirito santo, in cotale sembianza, e figura. Altri stimano che fusse lo stesso Angelo che a' i pastori si dimostrò in forma humana. Ma nè gli uni, nè gli altri, a' giuditio de i più scientiati Teologi, hanno il uero ritrouato. Che dunque diremo noi? Forse che ella fusse una stella celestiale delle fisse, o' dell'erranti pianetali? Non già, perochè cõtradiremo al dottissimo padre sãto Agostino, nel libro contra Fausto Manicheo: e saremo ageuolmẽte di falsità cõuinti. Cõciosiacosa che, e per la uicinanza alla terra, e per lo mouimẽto interrotto, e per l'occultatione che tal'hora ella faceua di se, e per l'apparitione sua etiandio di giorno, e perche finalmẽte ella si mouea da settentrione a' mezzo giorno, al cõtrario delle celestiali, che dall'occidente all'oriẽte tendono di moto proprio, chiaramẽte apparisca ch'ella

nò era del numero di quelle. Onde resta da dire che fusse una stella mouimēte da Dio creata di materia luminosa: In cui poscia si risoluette compito l'ufficio suo, che fu di condurre, e guidare i Magi al santo presepio: come nella precedente laude uà l'autore diuotamēte spiegando.

Canto



Laude xiij.

1 Il sposo nostro Madri Reverēde,
A mezza notte uienui à uisitare:
Quegli che l'alme uostre infiāma, e accēde,
Viuien cō festa, e cātj à risuegliare:
Piacciaui dūque ubidire à sua uoce,
E con passo ueloce
Seguirlo che uà al tēpio à presētarsi.

2 Empierà la uostr' alma di contenti,
Ingombrerà di lume l'intelletto:
La uolōtà delle sue fiāme ardēti
Sempre fia accesa, e nel uerginal petto
Vn cor ferito del suo sāto amore
Porrà l'alto signore,
Che ne uà hoggi al tēpio à presētarsi.

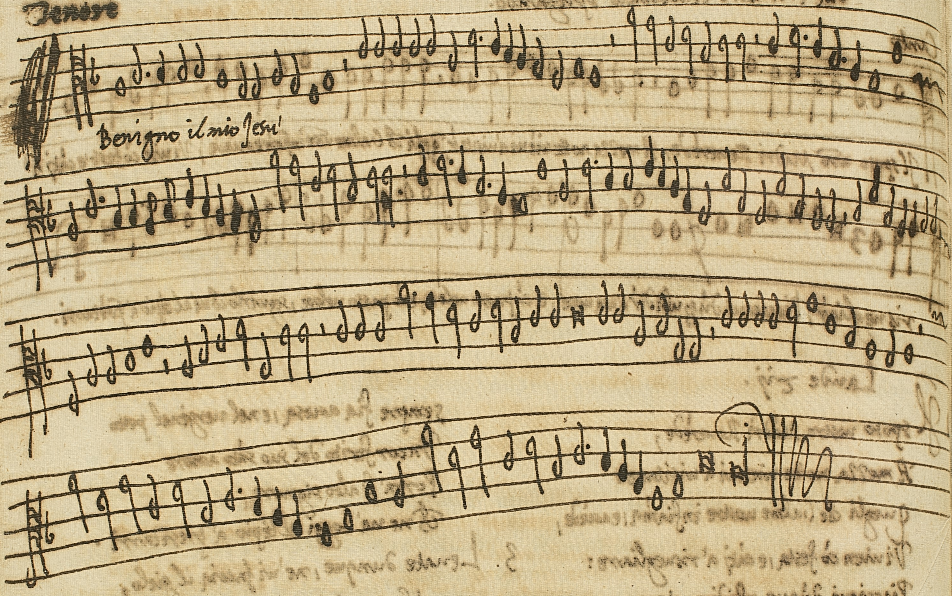
3 Leuate dunque, ne'ui faccia il gielo,
O la pigrizia ritardare il passo:
Vestite il sacro amāto, e il biāco uelo,
E uenite col cuore humile, e basso:
Perche à Dio diletta l'humiltade,
E santa puritade
Brama che à lui nel tēpio si presentiano.

Annotationi

Chi nò concederà che sia quasi mezz' arra del paradiso, sentire nel più profondo silenzio della stellata notte, per le monde habitationi, e religiosi Monasteri dell'ancille, e spose di Christo, risonare quattro ò più uoci, quasi angeliche, in sonora e bene accordata musica cantanti, et inuitanti à laudare nell'hore matutinali la diuina

maestà! Felici cōgregationi, beate famiglie, e terrestri paradisi, che tutto il tempo in così lodevoli attioni spendete. e vi fate con queste spirituali canzoni, e quasi di niuna fatica, agevole il viaggio del cielo, per se stesso malagevole, e faticoso.

Tenore



Laude xiij.

1 Benigno il mio Giesu', che ti riposi
In braccio a queste sacre Verginelle,
Quanti tesori ascosi
Stanno in tuo petto, e quante virtù belle!
O' mie chare sorelle,
Felici noi fra tutte le avventurate,
Poi che Giesu' portate
sopra quest'alto trono.
Humilmēte Giesu' chiedo perdono
Pei peccatori, alla tua grāde altezza,
Giesu' somma bellezza,
Manda sopra di noi tua viva fiamma,
Accioche ne struggiamo a dramma,
a' dramma.

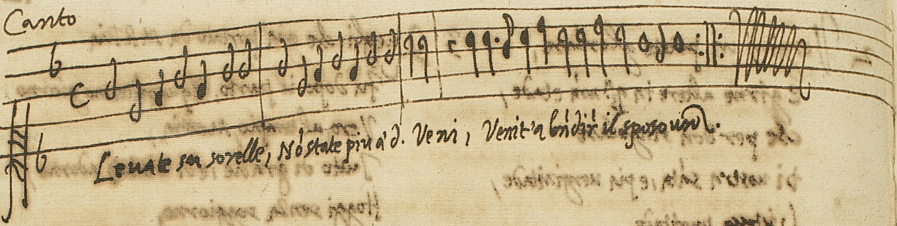
2 Vergini ui potete gloriare,
e girne altere in q[ue]sta n[ost]ra etade,
che per don singolare
di uostra sāta, e pia uerginitade,
L'istessa puritade
Si dona in preda alle uirginee braccia:
La sua serena faccia
Cōtemplate dappresso,
e cō la mēte andate in alto eccesso.
Suegliate i cuori, o' pigri, e sonolēti
e con passi feruenti,
Venite a' rimirare cō marauiglia
Giesu', che uerso il tempio il camin piglia.

3 Quegli, che gia' portato da MARIA
Fu dopo il parto, il quarātesmo giorno,
Vero, al tempio, Messia,
Tutto di gratie, e di uirtuti adorno,
Hoggi senza soggiorno,
Portato da quest'alme Verginelle,
Splendide come stelle,
Sopra una sedia adorna
Con fest'e canti, nel tempio ritorna,
Per osseruare la legge, a' Mose data.
O bontade increata,
Alluma nostra mēte, e nostro cuore
Accendi, e infiamma del tuo sāto amore.

Annotationi

La soprascritta Laude fu composta dall'Autore a' cōtemplatione delle Venerabili suore del Monastero di Santa Caterina da Siena, in Firenze. Le quali un'ano per la festa della Purificatione della madonna, rappresentarono il sacro misterio della presentatione di nostro Signore al tempio, conducendo certa diuota imagine di sua maestà, in età fanciullesca, con canti, e solenne processione, sopra d'un'alta, et adorna sedia, dal dormitorio loro, alla propria chiesa. Dauanti a' cui poscia celebrarono tutto il sacro ufficio di quel giorno. La maniera de uersi è tale, quale da esse diuote Religiose fu addimandata all'autore: sopra certo canto, tolto da gli huomini mōdani, assai uago, et a quattro uoci. Benche q[ui] noi nō l'habbiamo, per breuità, e p[er] nō metter tutta la stampa in pena, posto se nō il Soprano, o p[er] meglio dire, il Tenore.

Canto



Laude xiiij.

1 Leuate su sorelle,
Nò state più à dormire,
Venite à benedire
Il sposo nostro.

2 Giesù diletto nostro
Hoggi è portato al tẽpio,
Per dare à noi essẽpio
D'humiltade.

3 Orniam di puritade
La mẽte, l'alma, il cuore,
E così con feruore
Andiam cantando.

4 Venite giubilando,
Lasciate il pigro letto,
Madri, se gran diletto
Hauer volete.

5 Se bramate la sete
Cauaruj, nò dormite,
Ma da Giesù venite,
Viuo fonte.

6 Giouani tanto pronte
E diuote di Dio,
Lasciate il sonno rio,
Venite al choro.

7 Giesù nostro tesoro,
Hora u'inuita, e chiama:
Venite chi figli u'ama,
O belle spose.

8 Portate gigli e rose
Dauanti al sacro altare,
Doue si sta à presẽtare
Il bel messia.

9 Pregate, che vi dia
Il suo diuino amore
E infiammi il uostro cuore
In questo giorno.

10 Deh non fate soggiorno
Converse ubbidienti,
Ma venite feruenti
Iddio à lodare.

11 Vedrete giubilare
Il santo Simeone,
Che pien di diuotione
Essulta, e canta.

12 Letitia, e gioia tanta
Sẽte dentro al suo cuore,
Tenẽdo il dolce amore
Nelle sue braccia.

13 Cõtẽpla la sua faccia,
Ne altro già desia,
Benedice MARIA
Sua madre bella.

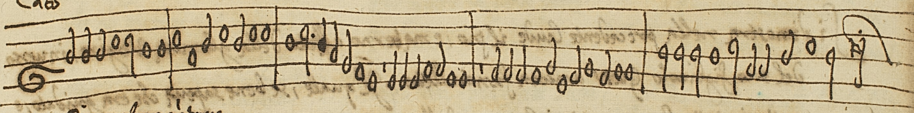
14 Ãna la vedouella
Confess'anco Giesù
Deh nò dormite più
O Verginelle.

Annotationi

La Negligenza, come dicono i sacri Teologi, è un diffetto, ò uero mancanza della douuta sollecitudine. E la sollecitudine viene da gli stessi diffinita, Una velocità, e prestezza d'animo in esseguire quelle cose, che da noi fare si deono. Adunque la negligenza sarà un diffetto in non proseguire quel tanto, a che uno è tenuto di fare. Como sarebbe di nò imitare christo nostro signore: ò di nò ubbidire à suoi sãti pcetti.

Nasce questa negligenza, e mancanza di sollecitudine, dal poco amore. Onde si vede l'avaro sollecito a' guadagnare la pecunia, perche egli l'ama. Così l'ambitioso le degnità: Il goloso le caute, e squisite vivande: et il lussurioso le volutta', e piaceri carnali. Come altresi nel bene si veggono i buoni sollecitj all'aquisto delle virtu' percioche l'amano. Le religiose persone adunque cercano il piu' che posono levare da loro istesse, e dagli altrj ancora ogni negligenza intorno alle cose diuine: Hora con orationi feruētj, Hora con predicationj publiche; Hora con essortationj priuate: et Hora con diuotj cantj di hinnj, o' di laudj; come nella precedente eccitatiua alle matutinalj laudj della Purificatione, festa nella Religione dell'Autore appropriata a' i nouitij, e alle nouitie. Onde elleno furono quelle che la cātarono, inuitādo gli altrj ordinj di suore al Matutino.

Cāto



Ripos' alcun nō troua,

Laude xv.

1 Riposo alcun nō troua,
Giesu' speranza mia,
La tua madre MARia,
Poi che t'ha' perso in uia
Di dodicj annj, e piu' nō ti riuede.

2 Che sia rimaso crede,
L'unico suo figliuolo,
Nell'alma citta' solo,
Onde d'affanno, e duolo
Tutta e' ripiena la Vergine pura.

3 Le parea cosa dura
Non si uedere accāto
Il suo figliuol in sāto,
Giesu' che amaua tāto,
Onde sempre pēsaua al suo ritorno.

4 E senz'altro soggiorno
cō piu' sospirj ardentj
ella, e il sposo dolentj,
Fra gli amicj, e parentj
Lo uan cercādo, e nol poson trouare.

5 Come ti ueggio andare,
Vergine gloriosa,
Tutta mesta, e dogliosa,
cercādo cō la sposa
Il suo diletto, pur dianzi smarrito.

6 Perche da me partito
Ti sei, dolce mia speme,
Dice MARia che teme,
e gran dolore la preme,
Che da Giudei nō gli sia fatto oltraggio

7 Figliuol mio charo, e saggio
Sempre ti andro' cercando,
Per tutto lamētando,
e di te addimādando,
Fin che ti trouero', dolce mio bene.

8 Sento al mio cuor gran pene
Sendo tu a' me lontano:
Ti uō cercādo inuano,
Per uallj, mōtj, e piano,
Ne ti ritrouo ancora: [illegible] Iesu

9 MARia nō piango più,
che lo ritrouerò,
e gran cōtēto hauerò
Quādo tu lo vedrai
Nel mezzo dei dottori a' disputare.

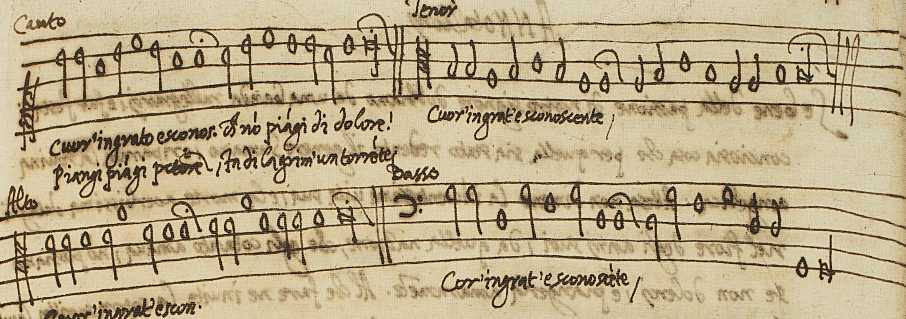
10 All' hor potrai cantare
cō la sposa, ho' trouato
Quello che sempre amato
Ha' et desiderato
L'anima mia Giesu', la mēte, e il cuore.

11 Trouo' dunque il suo amore
Nel tempio il terzo giorno,
Che senza far soggiorno,
Con lor fece ritorno
In Nazareth, et era a' quei suggetto.

12 Giesu' vero diletto,
Deh torna al nostro cuore,
Infiammalo d'amore,
E col tuo santo ardore
Vno spirito retto in noi rinoua.

ANnotationi

Si dimostra nella precedente laude il pio, e materno affetto della gloriosa Vergine, inuerso del suo figliuolo Giesu' ancora fanciulletto. Il quale, se bene sapeua che era guidato, e retto in tutte le sue attioni humane dallo spirito santo: e che, essendo parimēte Iddio, haueua sempre al suo comando innumerabili compagnie, e squadre d'Angeli: nōdimeno come madre, e madre amantissima di così gran figliuolo, nō potea fare, che nō si dolesse dell'assentia sua, e che non lo andasse con lacrime, e sospiri, che di mezzo il cuore le usciuano, cercando. Et in ciò diede essemplo a' noi altri di nessuna cosa tanto douere temere. quanto dell'esser priui di Christo, e di ritrouarci lontani, per cagione delle cattiue opere nostre, da sua maesta', e d'essere abandonati dalla sua gratia. Imperoche l'infermita', la pouerta', e i trauagli tutti di questo mondo, niente ci possono nuocere alla vera vita, se sara' con noi Iddio. Il ritrouarsi per tanto senza Christo, et hauer perduta la gratia sua, e' il maggior dāno, che ne possa auuenire. Dunque, dolcissimo, et amātissimo Iesu', non ti partire da noi. E se ti hauessimo per qualche nostro diffetto smarrito, cōcedici che ti ritrouiamo, come hoggi la tua serenissima madre. Amen.



Laude xvj.

1 Cuor'ingrato, e sconoscente,
che nō piangi pel dolore!
Piangi piangi peccatore,
Fa di lagrime un torrēte.

2 Il figliuol dell'alto Dio,
la increata sapienzia,
Per tuo fallo iniquo, e rio,
Ha' di morte la sentenzia;
Oime tal penitenzia
Douean noi, nō tu signor.

3 Quando mai fu al mondo inteso,
che pel reo, il giusto patisse!
Pel nocēte, quel chè e' offeso,
Crudelmēte unqua morisse!
Oime le man tanfisse
Veggo, e i piè' del saluatore.

4 Noi mangiamo il tristo pomo,
e cademo nella morte:
Per tua colpa, o' ingrat'huomo,
Noi perdemo l'alta corte:
Hor Giesu' la pena porte
Fa mestier del nrō errore.

5 Piangi ciel, piangete stelle,
Piangi fuoco, aria, acqua, e terra:
Poi che l'anime ribelle,
Al Cor dio fan tanta guerra.
Oime chè'l cuor si serra,
Per la pena, e pel dolore.

6 Gente iniqua, cruda, e attroce,
Di clemenza, e pieta' priua:
Che cōfitto hai su la croce
Giesu' Vita uera, e uiua:
Oime che nō s'apriua
Sotto il centro, per horrore!

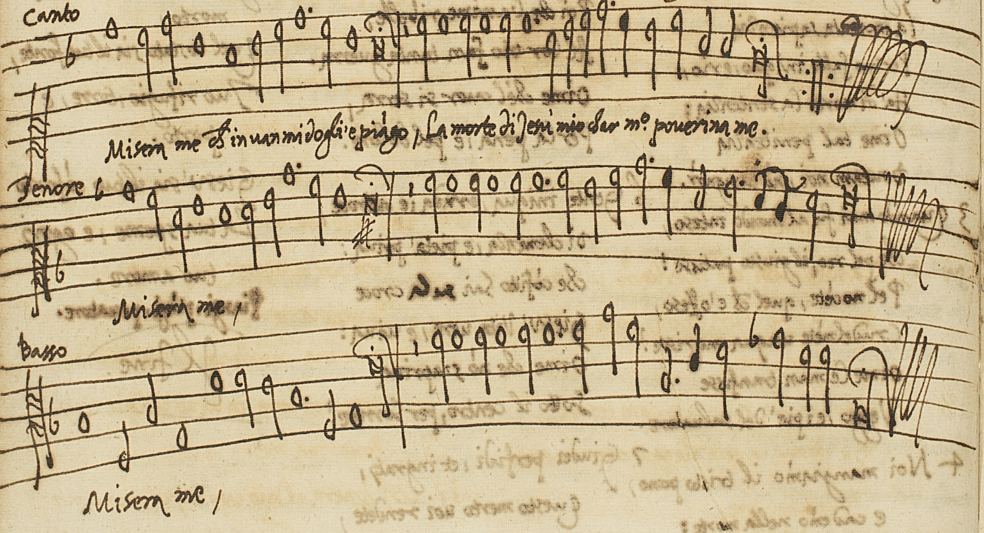
7 Giudei perfidi, et ingrati,
Questo merto uoi rendete,
A chi u'ha' fuori cauati
Dell'egitto, fame, e sete:
Quando mai ui rauedrete,
Gente colma d'ogni errore!

8 Tu christiano alza' hor la frōte,
sguarda christo in croce morto,
Quel costato sia il tuo fonte,
Tuo rifugio, torre, e porto.
Giesu' sia il tuo cōforto
La tua speme, e ogni tuo amore.
Piangi, piāgi, peccatore.

Il Fine.

Annotationi

Se bene della passione di nostro signore dobbiamo da una banda rallegrarci, e far festa; conciosia cosa che per quella sia stato redento il genere humano, e riparata la ruina angelica: attesa non dimeno la innocentissima vita sua, e la morte acerbissima datagli nel fiore degli anni suoi, da quella natione, che egli cotanto amava, nó possiamo se non dolerci, e piangerla amaramente. Al che fare ne invita la sopra scritta laude. Della quale sopra la quarta stanza si dee notare, che se Adamo nó havesse peccato, non sarebbe stata la morte: nè sarebbe altresi alcun huomo stato escluso dalla beatitudine, e dal paradiso. Nell'istessa si dee anco osservare che la passione di nostro signore fu necessaria, non di quella necessita' che si dice assoluta, e senza cui altramente non si può fare, o' conseguire alcuno effetto, o' vero fine: Ma di quella, che a' bene essere, e di congruenza vien detta.



Laude xvij.

1 Misera me, che 'n uan mi doglio, e piango,
La morte di Giesù mio char maestro,
Pouerina me.

2 Giudei colmi d'oblio, come l'hauete
crudelmente dannato a' iniqua morte,
Pouerina me.

3 Io ti veggio signor sopra del legno,
Tutto liuido, e smorto, e senza uita,
Pouerina me.

4 La tua fronte reale, e il santo capo
D'acute spine veggio esser trafitto,
Pouerina me.

5 Gli occhi tuoi vaghi, che il ciel rasserenano,
Da negra benda veggio esser uelati,
Pouerina me.

6 La bocca, che parole hauea si dolci,
D'aceto, mirra, e fele, hor'è bagnata,
Pouerina me.

7 Le sante man, che fabricaro il mondo,
son da due duri chiodi hora forate,
Pouerina me.

8 Il petto, in cui si chiude ogni tesoro,
Da crudel lancia veggio esser passato,
Pouerina me.

9 I piè, che già su l'acque caminaro,
Maluagio ferro in croce hor gl'ha confitti,
Pouerina me.

10 Dolce Maestro mio, più nò mi parli,
Come soleui, e più nò mi consoli,
Pouerina me.

11 Io son la peccatrice, e tu se' il giusto,
Io so' fallito, e tu porti le pene,
Pouerina me.

12 O' croce fammi luogo, e le mie membra,
Riceui in te, benche indegna ne sia,
Pouerina me.

13 E se questo io nò merto, almen t'inchina,
e lasciami abbracciar l'almo mio bene,
Pouerina me.

14 O' faccia santa, o' delicate mani,
come liuide siete, e sanguinose,
Pouerina me.

15 Petto sacrato già candido, e bello,
com' hor ti veggio iniquamente aperto,
Pouerina me.

16 Piedi, che già lauai con larghi pianti,
come siete hora in uiuo sangue tinti,
Pouerina me.

17 Chi donerà al mio capo acqua abondante,

E di lacrime a gli occhi miei due fonti,
Poverina me.

18 Acciò del mio Giesù l'acerba morte,
Dì, e notte io pianga, e nò trovi mai posa,
Poverina me.

17 O' vita mia, come ti veggio estinta,

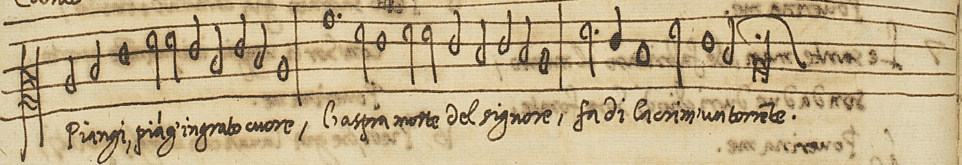
Non vedi, nò favelli, e noi mi ascolti,
Poverina me.

20 Come, lassa, farò senza il mio Dio,
Ch'era mia vita, speme, e mio cōforto,
Poverina me.

Annotationi

Nella precedente Laude, la quale fu composta sopra un canto, che l'Autore sentì una volta cantare da certe fanciullette, in andando fuori a diporto, s'introduce la fervēte amante di Christo Maria Maddalena, lamentantesi della morte del suo maestro, e piangente la sua amarissima passione, misterio per misterio, et a parte a parte. Vorrei esso benedetto salvatore, che sempre la portiamo impressa nel cuore, e viviamo talmente, ch'ella non sia stata presa indarno per noi. Il che sarà quando daremo opera d'essere membri conformi a così nobile, e divin capo. La Laude in se stessa è chiara, onde nō hà bisogno d'altre annotationi. E la musica a tre voci nō c'è se nō una [illegible] e bella.

Canto



Laude. cviij.

1 Piangi, piangi ingrato cuore,
L'aspra morte del signore,
Fa di lacrime un torrēte.

2 Piangi il tuo peccato atroce,
Che cōfitto hà Giesù in croce:
Piangi ingrato peccatore.

3 Dentro all'Horto il vero Dio,
Per lo servo iniquo, e rio,
Suda sangue, o' grāde amore.

4 Preso egli è dall'empia gete,
e legato strettamete,
Poi battuto con furore.

5 Coronato il santo crine
Di pungēti, e acute spine,
Io ti veggio, il mio signore.

6 Con la croce inverso il mōte,
Se ne va con mesta fronte,
Il benigno redentore.

7 Giunto al luogo, egli si spoglia,
Alma pensa che gran doglia
Senti il dolce salvatore.

8 Alle carni era appiccata,
e del suo sangue bagnata
Quella vesta, e di sudore.

9 Si distende sopra il legno,
Giesu mio signor benegno,
Per purgare il nro errore.

10 I ministri i piè stēdendo,
e le man sante stēdendo,
Inchiodar senza timore.

11 Hor ti veggio in alto gire,
O Giesu mio dolce sire,
con gran strepito, e romore.

12 Ritta fu la santa croce,
e gridaro ad alta voce,
ecco l'empio seduttore.

13 Il serpente fu essaltato,
Da quel popol tāto ingrato,
Al suo gran benefattore.

14 Gente iniqua, empia, e crudele,
che di mirra, aceto, e fele,
Beveraste il tuo signore.

15 Veggio, Ahime, la eterna vita
Far del mōdo hoggi partita,
Giesu christo in croce muore.

16 I suoi raggi il sole asconde,
e la terra, e le salse onde,
Mostran segni di dolore.

17 Resta in croce il corpo morto,
Di Giesu sommo conforto,
Per tua colpa, o peccatore.

18 D'una lancia il sacro petto,
Ferir veggio al mio diletto,
Giesu christo unico amore.

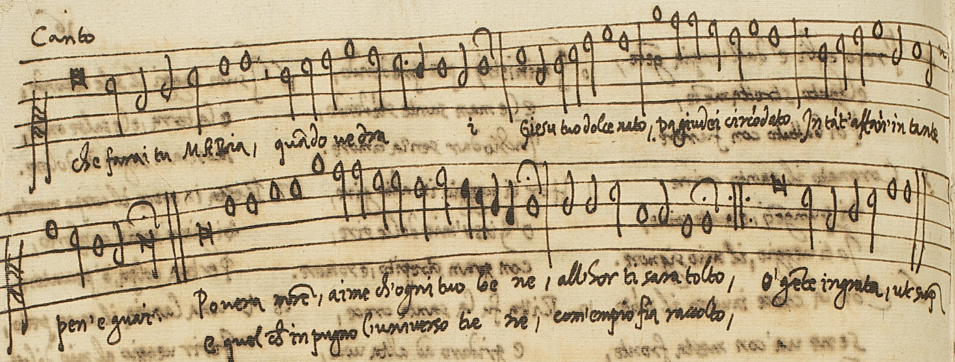
19 Alza gli occhi huom christiano,
Sguarda l'una, e l'altra mano,
Mira i piè del tuo signore.

20 Fisa gli occhi in quel costato,
E nō esser tanto ingrato,
A sì grād', e immenso amore.

Annotationi.

Hebbero per costume lodevole, e pio le donzelle, e vergini Israelite di convenire ciascun' anno, una volta insieme, e piangere per quattro continovi giorni la immatura morte della bella figliuola di Jepte Galaadite, si come narra la sacra storia dei Giudici all' undicesimo capo. Parimēte adunque dovrebbono l'anime fedeli convenire ciascun anno, almeno una volta, e piangere insieme per quattro giorni, cioè nella quaresima quadripartita, l'acerba morte della humanità del figliuolo di Dio: e rammemorare la sua santissima passione: e dolersi insieme dei i proprij peccati, che di quella furono la cagione. Al che fare ne essorta l'autore nella sopraposta laude. In cui sopra d'un'aria di canto assai pietosa, si racconta quasi parte per parte la morte, e passione predetta. Donici sua maestà che ne siamo sempre ricordevoli.

Canto



Laude xix.

1 Che farai tu MARIA, quādo uedrai,
Giesu' tuo dolce nato,
Da Giudei circondato,
In tanti affanni, in tāte pene, e guai!

2 Pouera madre, aime, ch'ogni tuo bene,
Alli Sor ti sarà tolto:
E quel che in pugno l'uniuerso tiene,
Come empio fia raccolto.
O' gente ingrata, e folle, a' te mi uolto,
Che t'hà fatto il tuo Dio,
Che com'huom tristo, e rio,
Lo prendi, e leghi, e tai stratij ne fai!

3 Che dirai Madre, quādo flagellato,
Alla dura colonna:
Tu lo uedrai, e tutto insanguinato,
Ignudo, e senz'altra gonna!
O' infelice donna, abandonata
Credo che per amore,
Di Giesu' ch'è il tuo cuore,
Amaramēte sempre piangerai:

4 Che cuor fia il tuo, aime, dolce MARIA,
Allor, che il santo crine,
E quella faccia, in cui ciascun desia
Mirar, d'acute spine
Vedrai trafitta! Oime, alme meschine,
Sguardate, ecco il Re uostro
Non di porpora, o' d'ostro,
Anzi di spine ornato, sputi, e guai.

5 Che doglia grande, o' Vergine beata,
Sentirai nel tuo cuore,
Quando nel tuo Giesu' sarai scōtrata,
E che per gran dolore,
Cadra' sotto la croce il mio signore,
Affaticato, e stanco!
Credo che uerrai manco,
Pel graue duolo, e in terra caderai.

6 Aime, aime, aime, che cruda stampa,
Quando levato in croce
Tu lo vedrai, Aime, che'l cuor m'avampa,
E mi manca la voce.
O' gente iniqua, e cieca: o' gente atroce,
Giudei colmi d'oblio,
Che havete il nostro Dio,
Qual serpente essaltato, in tanti lai.

7 S'oscura il sole, Aime, che Giesu spira,
Rendendo il spirto al padre.
Amaramente allor piange, e sospira
La sconsolata madre.
Dolgonsi ancora l'angeliche squadre.
Del tempio il vel si spezza:
Dipongon lor durezza
Le dure pietre, e tu ostinato stai!

8 Quando di croce poi sara' levato,
Tutto pallido, e smorto:
e che nelle tue braccia sara' dato,
Il dolce Giesu' morto:
O' mia speranza, o' mio solo conforto,
Dirai, MARIA, piangendo.
O' spettacolo horrendo,
Quando il tuo figlio in braccio morto havrai.

9 Piangete con MARIA, care sorelle
Vedova sconsolata:
Piangete voi, o' sante Vedovelle
con la madre beata.
O' faccia santa, o' faccia delicata
Di Giesu', luce vera,
Come sei fatta nera
Per tante battiture, affanni, e guai.

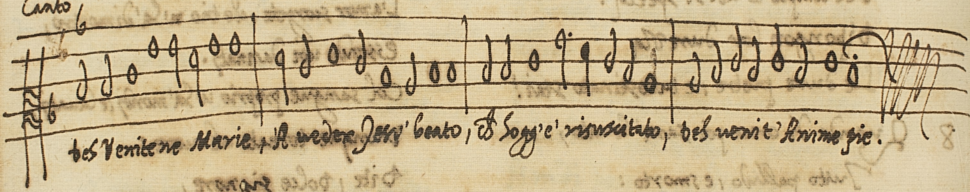
10 Vedete peccatori il prezzo nostro
e dei nostri peccati.
L'amor scorgete, che Dio vi ha' dimostro,
essendo voi dannati.
Col sangue proprio vi ha' mondi, e lavati,
Dunque tornate al cuore:
Dite, Dolce signore,
Venia, e perdono a' i peccatori tu dai.

Avvertimenti

Se bene, quando nostro signore si poso' sopra il duro, e stretto letto della croce, nel giorno della sua amarissima passione, si serrarono (per cosi dire) le finestre del cielo, il sole, e la luna, nascondendo per la compassione la luce loro: si spezzarono le insensibili pietre: si squarcio' per mezzo il velo del tempio: e le creature tutte al modo loro diedero segni di tristezza, e di dolore: La Vergine nondimeno santissima, come pia madre, e Vedova sconsolata rimanendo priva d'un tanto figlio, piu' di tutte si dolse, e senti pena. Che se Giacobbe

patriarca pianse tanto la imaginata morte del suo charo figliuolo Giuseppe, che nó volena riceuere cósolatione alcuna: Se sentì tanta doglia il serenissimo Re Davitte p la morte del dolce amico suo Gionata, onde ne fe si pietoso lamento: E se la Sunamite sparse tante lacrime a' i piedi del profeta Eliseo, per la immatura morte del suo picciolo figliuolo: Assai piu' si dee piamente credere, che ne spargesse Maria per la morte acerbissima del suo unigenito, et amantissimo figlio Christo: Onde inducesse ancora al pianto, e alle lacrime, le donne che seco di Bettania al monte caluario erano andate. Nella precedente laude adunque, indiritta a' essa sacratissima madre, le si rammemorano i pianti e le lacrime: le quali, mistero per mistero della passione del suo figliuolo, douette spargere. Si riprende altresi la ingratitudine de i giudei: S'inuitano al pianto tutte l'anime pie: E si amoniscono finalmente i peccatori, che considerando con qual prezzo sono stati ricompri, s'ammendino dei loro peccati, e fallimenti. L'aria del canto altresi molto cócorda alle parole.

Canto



Laude. etc.

1 Deh Venitene Marie,
A veder Giesu' beato,
Ch'hoggi e' risuscitato,
Deh venite anime pie.

2 La mattina di buon'hora
Queste tre di Giesu' amate,
Tutte meste, e scósolate,
Della porta usciro fuora.

3 Con la faccia scolorita,
e con gli occhi lacrimosi,
con singulti assai pietosi,
Tutte e tre fan la lor gita.

4 Fra lor dicon' o' sorelle
Andiam tosto a' visitare
Pria che'l sol vegna a scaldare,
et in ciel nó sian piu' stelle.

5 Visitiamo il monimento
Di Giesu' nostro signore,
A cui intorno per dolore
Facciam lugubre lamento.

6 Quel che tanto amamo in vita,
Nó lasciamo hora sepolto;
Andiam via, che nó sia tolto,
Giesu' nostra calamita.

7 Ungerem, con questi unguenti,
La sua carne monda, e pura:
e la sacra sepoltura
Riempierem di mesti accenti.

8 Bacieremo con dolcezza
Le sue sante cicatrici,
Lato, mani, e piè felici
Canteremo con tristezza.

9 Ma chi fia, che ci riuolga
La gran pietra dall'auello!
Pur gian uia che qualche fello
Nol rapisca, e non lo tolga.

10 O felici, e auuenturate
Donne mai più d'altre in terra,
Non è più Giesù sotterra,
Ma tra l'anime beate.

11 Vinto egli ha la morte rea,
E il dimonio superato,
Del sepolcro è suscitato,
Lo uedrete in Galilea.

12 Così disse l'Angel santo
Alle donne adolorate,
Onde tutte consolate,
Si partir, lasciando il pianto.

13 Sol Maria, la maddalena,
Si rimase al monumento;
Quiui fece un gran lamento,
Di mestitia, e dolor piena.

14 Lassa me, ella diceua,
Che non trouo il mio diletto:
O Giesù, con quanto affetto,
La tua assentia ella piangeua.

15 E nel uer se ben discerno,
Giesù mio, chi te non haue,
Per sue opre inique, e praue,
Si può dir che habbia lo 'nferno.

16 Chi priuo è di tua presenza
Sempre sta in doglia, e tormento,
Non ha mai uero contento,
Giesù mio, chi è di te senza.

Chi Giesù dunque trouare
Brama, pianga con Maria,
Lasci l'empia, e trista uia,
E cominci a bene oprare.

18 Risurga hoggi dal peccato,
Incominci nuoua uita,
Verso il ciel prenda la gita,
E fia poi sempre beato.

17 Hoggi Christo è suscitato,
Hoggi è stato il cielo aperto,
Hoggi il limbo fia diserto
Di tant'anime spogliato.

20 Festa dunque, gioia, e canto,
Harmonia, concenti, e suoni,
L'aer puro hoggi risuoni,
Ne più si oda angoscia, e pianto.

21 Tu Reina, alma Maria,
Vanne allegra, e sta contenta,
Che beato s'appresenta
Hoggi a te madonna pia,

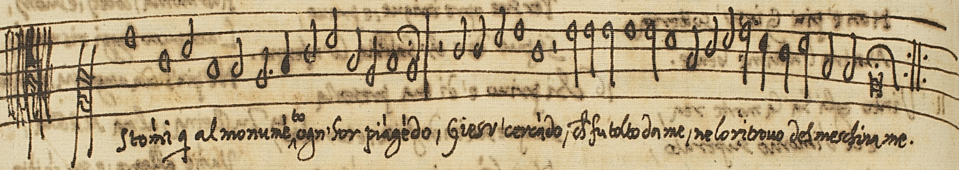
22 Giesù tuo risuscitato
Con gran stuol d'anim'elette
Hor tue preci tanto accette
Porgi a lui pel mio peccato.

Amen.

Annotationi

Se questa mattina per tempo non si fusse leuato il sole, ilquale iersera tutto turbato si colcò nelle onde, e non fusse di nuouo apparito sopra il nostro emisfero, noi ci staremo ancora nella scura e tenebrosa notte. Così, se christo, uero, viuo, e diuin sole di giustitia, che venerdì di bel mezzo giorno, si oscurò e tramontò per la ignominiosa passione, e morte: e come in scura nugola nel sepolcro si celò, e nascose, non fusse hoggi glorioso, et immortale risuscitato, ci staremo ancora nelle tenebre de peccati, e nella notte dell'infedeltà. E, come dice san Paolo, uana sarebbe la nostra fede, e la predicatione sua del Verbo di Dio, infruttuosa.

Come adunque volle morire il benedetto Giesù per cancellare i nostri peccati, così volle risorgere per operare la nostra giustificatione. E le tre inferuorite Marie furono fatte degne di vederlo l'istesso dì risuscitato, et anco di abbracciargli i santissimi piedi. Il colloquio delle quali, mentre andauano al sepolcro, si vien descriuendo nella sopra scritta Laude. Nella quarta stanza dicui si dice che leuato il sole, non sono più stelle in cielo, non che quindi partano, secondo la sustanza loro, ma solamente quanto all'apparenza: perche più non ci splendono, ne si veggono da noi, coperte da maggior lume, cioè dal sole: fonte di luce sensibile.



Laude. xxj.

1 Stom'i qui al monumēto, ogn'hor piāgēdo,
Giesù cercando,
che fu tolto da me,
Ne lo ritrouo, deh meschina me.

2 Chi me l'hauesse detto, vita mia,
che 'n tante pene,
Dolce mio bene, ahime,
Mi lascereste, deh meschina me.

3 Ho cerco l'horto tutto, e non ti trouo,
e il monumēto,
Di fuori, e drento, ahime,
Ne ti riueggio, deh meschina me.

4 Chi l'hauesse veduto, me lo insegni,
Il mio conforto,
che in croce morto, ahime,
Fu da giudei, deh meschina me.

5 Se fusse bene in casa di Pilato,
senza posare,
L'andrò a pigliare, ahime,
Chi ne lo insegna, deh meschina me.

6 Precettor mio, doue ne sei gito,
Dolce mia speme,
Quanto mi preme, ahime,
L'esser te senza, deh meschina me.

7 Deh torna Giesu' mio, deh torna homai,
O mio diletto,
Con quanto affetto, ahime,
Ti uo cercando, deh meschina me.

8 S'io ti trouassi, dolce Giesu' mio,
Fra questi fiori
Di piu' colori, ahime,
Sarej contenta, deh meschina me.

9 Belle figliuole di Jerusaleme
Haureste uisto
Il dolce christo, ahime,
Ch'e' lo mio core, deh meschina me.

10 Ma ecco io ueggio di qua un'hortolano,
Dimmi fratello,
Hai tolto quello, che
E' lo mio bene, deh meschina me.

11 Non ti accorgi Maria ch'e' l'hortolano
E' lo tuo amore,
Il tuo signore, ahime,
Se lo conosci deh felice a te.

12 Dolce Jesu', che a questa tua diletta
Dopo il perdono
Facesti dono, che
Tanto ti amasse, habbia pieta' di me.

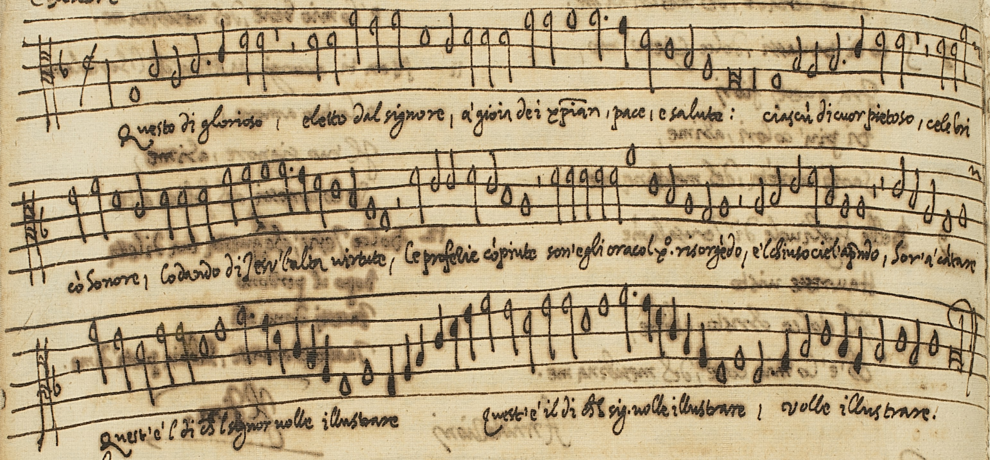
Il Fine.

Annotationi

Consistendo la uera nostra felicita' in conoscere, et amare la santissima Trinita', padre, figliuolo, e spirito santo: ne' si potendo amare perfettamente una persona diuina, che no' si amino etiandio l'altre due: si come ne' anco Iddio amare si puo', che non s'ami ancora il prossimo, di quello fattura: Ne segue che chiunque no' ama una persona diuina, ne' anco l'altre due ami: e chiunque d'una priuo si troua, di tutte parimente manchi, e sia priuo. E per conseguenza chi si troua dal figlio di Dio lontano, si dee dire che sia altresi lontano dal padre, e dallo spirito santo, e percio' misero, et infelice. Ragioneuolmente adunque dee lamentarsi, et andar piangendo chi senza christo, e senza Dio si troua: e chi si conosce priuo della sua gratia, et amore. In figura, e segno di che l'amante Maddalena con lacrime staua cercando la presenza corporale del suo dolcissimo Maestro, gia' morto, sepolto, e risuscitato. Si come nella precedente laude l'autore ua' affettuosamente spiegando sopra un'aria

d'una canzonetta napoletana assai vaga. Nella seconda stanza chiama Christo suo dolce bene: Nella quarta suo cōforto: Nella sesta dolce sua speranza: Nella settima suo diletto: e Nell'undicesima suo amore.

Tenore



Laude. xxij

1 Questo dì glorioso,
eletto dal signore,
A' gioia de christian, pace, e salute:
Ciascun di cuor pietoso
Celebri con sonore,
Lodādo di Jesu l'alta virtute.
Le profetie compiute
Sono, egli oracol, christo risorgēdo,
e il chiuso cielo aprendo,
Su dunque, sorn' a' cantare,
Questo è il dì, chē il signor volle illustrare.

2 Giesu vittorioso,
con gran luce, e splendore,
Hoggi risorge, d'anime ben nato.
Fatto egli s'a' luminoso
l'inferno, pien di sorrore,
Oue stauan quell'anime serrate.
Tutte li s'a' liberate
dal scuro limbo, e ricōdotte al cielo:
Hor godon, senza velo,
La gloria, e il paradiso,
Doue sempre si viue in festa, e riso.

3 Hoggi il tempio famoso,
che senza alcun suo errore,
Fu da i giudei disfatto, intero sorge:
E Sanson valoroso,
Dei Filistei terrore,
Con amendue le porte, il mōte scorge.
Quanta allegrezza porge,
Al cieco mondo, il nostro Giona invitto,
Da che sicuro, al litto,
Dal pesce, egli e' gittato:
Vinti, inferno, dimon, morte, e peccato.

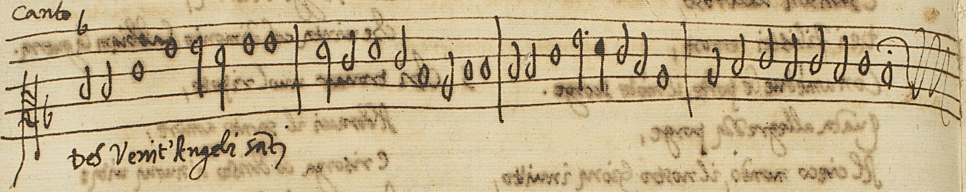
4 Non sia chi doloroso,
Hoggi habbia, o' mesto il cuore,
Anzi letitia ingombri ogni human petto,
Da che Giesu' amoroso,
Il nostro redentore
A mal grado di morte, onta, e dispetto,
Del dimon maladetto,
Tratto ha' del carcer tetro i padri santi.
Su dunque, in suoni, e canti,
essulti hoggi la terra,
che vinta col dimonio habbiam la guerra.

5 Chi trovar vuol riposo,
Abbracci il santo amore,
E risorga cō christo a' nuova vita:
In questo di festoso,
Ricorra di buon cuore,
Alla madre di dio, pura, e gradita:
Tu nostra calamita,
Nostra speranza sei, nostra avocata,
Vergine alma, e beata
Maria, sempre letare,
E degnati per noi Giesu' pregare.

Annotationi

Se la Fenice al sole si rinnova: I piccioli Lioni, al ruggito del padre Lero, si svegliano, e rivivisicono: et se il serpente, ancora che in piu' parti diviso, quando e' salvo il capo, tutto si risana, e mantiene in vita. Se i fiori del prato, prima languidi, e passi allo apparire della matutina luce del sole levano di nuovo la testa, e divengono ruggiadosi, e belli: Deh perche christo, nostra unica Fenice, fortissimo Lione della tribu di Giuda, serpente senza veleno, gia' essaltato in croce, et in due parti diviso: l'anima scendendo al Limbo, et il corpo restando nel sepolcro: Deh perche christo (dico) fiore del campo, e giglio delle valli, non sara' risuscitato al grido del maggiore Lione, allo splendore e virtu' del sole della divinita'? Ecco hoggi adunque Sansone, che cō le due porte

saglie al monte, risorgendo in anima, e corpo. Ecco Giona uscito del mare delle tribulationi, e delle fauci della morte. ecco il tempio dagli empi Giudei disfatto, et intero sorge, come nella soprascritta laude si viene accennando dall'Autore.



Laude xxiij.

1 Deh Venite Angeli sãti,
Vi preghiam dall'alto cielo,
A tener il bianco velo,
A Giesu cõ festa, e cãti.

2 Se l'amor dall'alta siede
Fe Giesu in terra venire,
Se se stesso in cibo diede
Per amor poi nel partire:
Se l'amor lo fe [illegible] morire
Sopra il legno, anco l'amore
Muoua, e accẽda il nostro cuore,
A venire con festa, e cantj.

3 Sappiam bene, che in quantitade
Siete hor qui presenti, e lietj:
E cõ somma puritade
State intorno intentj, e chetj,
Cõtemplando i gran secretj,
D'un si eccelso sacramẽto;
Ma bramiam questo cõtẽto,
Di vederuj, o' spirti santj:

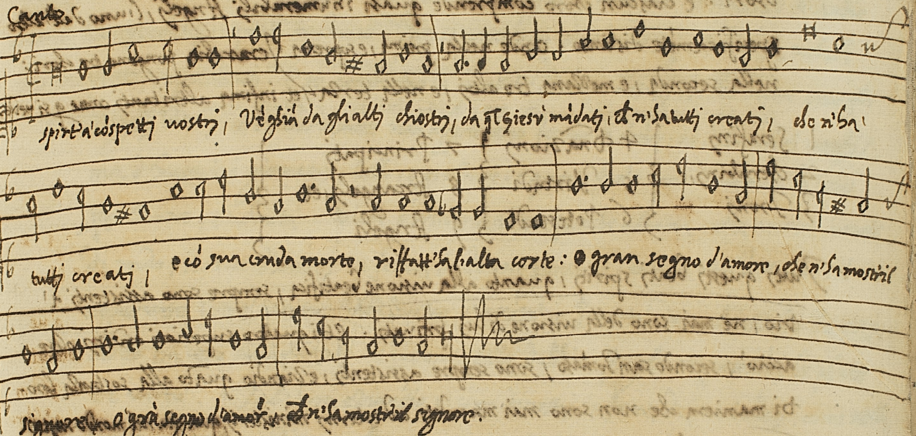
4 E se indegne giudicate,
Che noi siam di uostro aspetto:
Questa gratia almen ci fate,
Per Giesu nostro diletto,
Che si lascia in braccio stretto
Tener hoggi a' Simeone,
Il cui cuor per diuotione
Si risolue in dolci piantj.

Questa laude meglio si canterà sopra l'aria di quella, che Incomincia, nel 2°. libro, Signora Caterina, ò uero, Quãta sia la cõtentezza, di sotto a carte 36. in 3°. libro ò uero come quella Deh cãtiamo laudi a Dio, infra a 37.

Annotatione:

Costumauano già tutte le suore, e massimamẽte delle città di Toscana, quãdo si communicauano dentro le loro chiese, andare a' due a' due a' quella sãtissima mensa, tenendo due nouitie dauantj a' loro un velo spiegato. Accioche se mai per alcuno accidẽte fusse caduta particella alcuna della sacra hostia, in detto velo, e nõ in terra fusse stata riceuuta. A maggiore solennità adunque, et per meglio eccitare alla diuotione, in alcune feste principali, in santa Caterina da Siena, in Firenze, vestiuano le predette due nouitie

da Angeli, e nel fine poi della messa con somiglianti Laudi a' tre o' quattro voci musicali cantando, faceuano apparire detti Angeli d'improuiso, et inaspettati alla moltitudine delle suore, che in detto Monastero sono oltre a' cento quaranta, quando erano in procinto di communicarsi. A questo effetto adunque, cōpose l'autore la soprascritta Laude, come molte altre ancora, le quali qui appresso si scriueranno.



Laude. xxiiij.

1 Spirti a' cospetti nostri,
Venghiam da gli alti chiostri,
Da quel signor mandati,
Che n'ha' tutti creati,
E có sua cruda morte
Riffatto ha' l'alta corte:
O' gran segno d'amore,
Che n'ha' mostro il signore.

2 Angeli puri, e santi,
Venghiamo in festa, e canti
Voi spose a' riuedere
Di lui, che le preghiere
Vostre, benigno ascolta,
E vi da gratia molta.
O' gran segno d'amore,
Che vi mostra il signore.

3 Vede i uostri desiri,
Ode gli alti sospiri,
E da che dispregiato
Hauete il mōdo ingrato,
Ei cō sua santa gratia,
La mente uostra satia.
O' gran forza d'amore,
Che si vi accende il cuore.

4 Eccoci, suore nostre,
Tratti da preci uostre,
Per tenerui hoggi il uelo,
Scesi dall'alto cielo.
Dūque con puritate,
Tutte siate inuitate,
Alla mēsa d'amore
Che vi dona il signore.

5 Nō sia chi s'alontani,
Dalle sacrate mani
Del santo sacerdote,
Che vi porgon diuote
Il uostro sposo pio.
Sudunque con disio,
Alla mensa d'amore,
Che vi dona il signore.

Annotationi

Gli Angeli, secondo che dicono i sacri Teologi, sono distinti in tre Gierarchie, cioè sacri principati. Et ciascuna Gierarchia è distinta in tre ordini, o vero chori. E ciascun choro comprende quasi innumerabili Angeli, l'uno dall'altro specificamēte distinto. Onde nella prima, e suprema Jerarchia pongono tre chori: nella seconda, e mezzana tre altri; e nella terza, et infima altritanti come qui si vede.

1 Serafini	4 Dominationi	7 Principati
2 Cherubini, e	5 Virtudi	8 Arcangeli, et
3 Troni	6 Potestadi	9 Angeli

Tutti questi beati spiriti, quanto alla visione beatifica, sempre sono assistenti a Dio, nè mai sono della visione di lui privati. Et i quattro superiori ordini, oltre acciò, secondo San Tomaso, sono sempre assistenti, eziandio quanto alla sostanza loro. Di maniera che non sono mai mandati ad esterni ministerij, qua giù nel mondo nostro.

Non sono gli Angeli corpi, nè meno forme di corpi, ma spiriti, onde nella natura loro non si possono da occhio corporale, etiandio glorificato, vedere. Ma solamente quando assumono, per miracolo, e divina dispensatione, alcun corpo. E questo, nō per bisogno che loro faccia, ma per nostra utilità, e comodo, acciò che familiarmēte con noi cōversando, dimostrino la intelligibile compagnia, che haveremo con loro in patria. Aggiugnerò ancora, come l'assuntioni dei corpi fatte degli Angeli, nel testamēto vecchio, figuravano la incarnatione del figliuolo di Dio, per cui apparve visibile a gli occhi nostri corporali. I quali non apprendono, se non cose sensibili, e materiali. E si dee anco sapere, quanto alla materia, come gli Angeli nō apprendono ne' assumono corpi di terra, nè meno d'acqua. Perche essendo questi due elementi i più gravi, non così bene deservirebbono alle loro subite apparitioni, e sparitioni.

Nó gli pigliano altresi di fuoco, perochè abruscierebbono ciochè toccassero combustibile. Ma si bene gli assumono d'aere, benissimo condensato, e spesso: perchè così può l'aere hauer figura, e colore. E si uniscono gli Angeli a' cotali corpi assunti, non come forme, in quella maniera che l'Anime humane a' i corpi loro: nè anco solamente come motori, perciochè se così fusse, si potrebbe per l'istessa ragione dire, che assumessero eliandio i corpi celesti, i quali muouono: Ma si uniscono come motori, per tali corpi mobili assunti, rapresentati. E se cerchiamo la qualità de corpi assunti, si dee sapere come gli Angeli buoni ordinariamente non apprendono forma di donna, nè di huomini uecchi: ma d'huomini giouani, belli, e gratiosi. e questo fanno per dimostrare la loro perfettione, e nobiltà. Dissi ordinariamente, perochè alcuna uolta ancora, benchè di rado, si sono dimostri in forma di donne giouani: come a' san Francesco, a' cui apparuero le tre uirtù, Vbidientia, Castità, e Pouertà, in sembianza di Vergini, molto tra loro somiglianti: e furono, senza dubbio, Angeli rappresentanti le prefate tre uirtù. Tal'hora eliandio si sono dimostri in forma di fanciulletti, come nella morte, e sepultura di santa Agata. Ma per lo più, come si è detto, appariscono in sembianza di giouani perfetti. Doue per cótrario gli Angeli delle tenebre, cioè i dimonij si dimostrano, le più uolte, in forma di dóne lasciue, di uecchi, di serpenti, e di fiere spauentose, così permettente Iddio, acciochè maggiore occasione habbiamo di nó prestare loro fede, e credenza. Quanto poi al fauellare, che egli si ritroui negli Angeli, lo manifesta san Paolo, a' i Corinti, nella prima pistola, al tredicesimo capo, dicendo. Se bene io fauellassi delle lingue, o' colle lingue degli huomini, e degli Angeli, nó hauendo la Carità, niente sarei. Nella natura propria adunque, si dice un'Angelo fauellare all'altro Angelo, quando có la uolontà sua ordina il cócetto suo a' quello. Conciosiacosa che, ancora appresso di noi, niente altro sia il fauellare ad alcuno, se non il cócetto della mente nostra a' quello palesare. Ordina pertanto l'Angelo superiore il

concetto suo all'inferiore Angelo, illuminandolo; ma al superiore solamente manifestandolo: et a' Dio consultando la sua volonta': o' vero maravigliandosi della sua eccellenza, la quale pero' mai no' comprende. Ma ne i corpi assunti gli Angeli propriamente no' parlano, essendo la favella, cosi presa, un'operatione di vivente, fatta mediante la voce; la quale e' suono dalla bocca dell'animale procedente. Sara' adunque, la favella angelica ne i corpi assunti, simile alla favella humana; in quanto formano suoni nell'aere somiglianti alle voci humane. Ma di questa materia habbiamo noi piu' lungamente scritto ne i nostri sermoni; e lettura sopra Tobia: et altrove.

Canto

Laude CCV.

1 Humanita' di Dio, lucente, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gran dolcezza ingombri il sommo choro,
Splendida piu' del sole, e d'ogni stella.

2 Santo sangue di Dio vermiglio, e bello,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di grato odor riempi il sommo choro
Versato da quel bianco, e puro agnello.

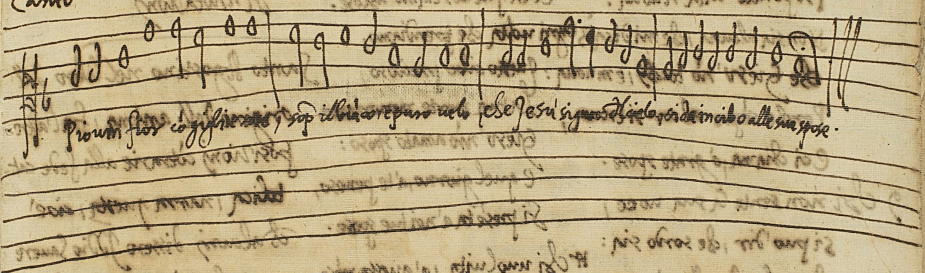
3 Alma sacra di Dio, lucida, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gratia piena adorni il sommo choro,
Splendida piu' del sole, e d'ogni stella.

4 Divinita' di Dio, lucente, e bella,
Precioso del ciel ricco tesoro,
Di gloria fonte, illustri il sommo choro,
Splendida piu' del sole, e d'ogni stella.

5 Mente divota a' Dio, fa che sij bella,
Se prendi questo ricco, e gran tesoro,
Cosi n'andrai facendo al sommo choro,
Splendida piu' del sole, e d'ogni stella.

Confessano i sacri Teologi, nella santissima ostia dello altare: cioè sotto quelle specij del pane, dopo la consecratione, contenersi, per virtù delle parole dette, e proferite, il vero corpo di Giesù Christo, nostro signore. E perche è corpo vivo, vi si contiene per concomitanza l'anima ancora forma di quello: e perche l'anima non istà nel corpo senza sangue, però vi è anco esso sangue. E perche quello che Iddio una volta assunse, et a sè personalmente unì, e congiunse, non ha giamai lasciato: pero in detta hostia si contiene anco la divinità. Tutte adunque queste quattro cose tocca l'autore nella soprascritta laude, composta sopra un vago canto a quattro voci.

Canto



Laude ccvj.

1 Pieni di fior con gigli, e rose,
Sopra il bianco, e puro velo,
Che Giesù signor del cielo,
Si da in cibo alle sue spose.

2 Quel signor, che eternalmente,
Fu dal padre generato,
Come se saggio, e prudente,
D'ogni gratia, e dono ornato,
Hoggi in cibo si è donato,
Alle sue dilette spose.

3 Quel che poi col genitore,
Nell'istessa eternitade,
Spirò il dolce, e santo amore,
D'ugual forza, e maestade,
Nella nostra ultima etade
Si dà in cibo alle sue spose.

4 Quel che i cieli poscia lucenti,
Creò in tempo, e l'alte stelle,
Di nulla anco gli elementi,
e l'altre cose, tutte belle,
Hoggi a queste Verginelle,
Si dà in cibo, e alle sue spose.

5 Quel che l'huomo, il sesto giorno,
Dentro al campo Damasceno,
Di suoi doni, e gratia adorno,
Formò, e trasse del suo seno,
Hoggi in cibo dolce, e ameno
Dà se stesso alle sue spose.

6 Quel che ciba ogni vivente,
Quel che dona eterna vita:
Quel Giesù tanto clemente,

Del cor nostro calamita,
Al pigliar suo corpo invita
Queste sue dilette spose.

7 O' imensa charitade,
O' celeste, e santo amore,
La divina Maiestade
Si da' in cibo al peccatore:
Preparate adunque il cuore,
O' dilette a' Giesu' spose.

8 Detestate la via antica,
Proponete vita nuova:
Non sia alcuna, che mi dica,
Che Giesu' no' tocchi, e muova:
Perche sepre al cor si trova,
E ci chiama, o' grate spose.

9 Chi non sente la sua voce,
si puo' dir, che sordo sia:
Chi nol vede affisso in croce,
Per la nostra colpa ria,
Perso egli ha' del ciel la via,
E cieco era, o' dolci spose.

10 Ti sei dato Giesu' mio
Per compagno all'huom nascendo
Et in prezzo grato, e pio
Ti donasti anco morendo,
Premio in cielo, e qui vivendo
Dolce cibo alle tue spose.

11 Gratie adunque ti rendiamo,
D'un si raro, e grato dono:
E di cuore ti addimandiamo,
Che conceda a' noi perdono:
Giesu' nro amato, e buono,
Essaudisci le tue spose.

12 Fa che sempre nre menti
Siano a te cogiunte, e unite:
E i cuor noi tutti ardenti
Del tuo amor onde scolpite
Siano in noi le tue ferite,
Et in quelle stiamo ascose.

13 Ogni volta che prendiamo,
Questo cibo pretioso,
La tua morte memoriamo,
Giesu' nro amato sposo:
E quel giorno, a' te penoso,
Si presenta a' noi tue spose.

14 Chi vuol vita, a' questa mensa
Venga spesso co' fervore.
Qua Jesu' suo [illegible] dispensa,
E rivampe del suo amore.
Chi di ghiaccio havesse il cuore,
Qui si scalda, o' belle spose.

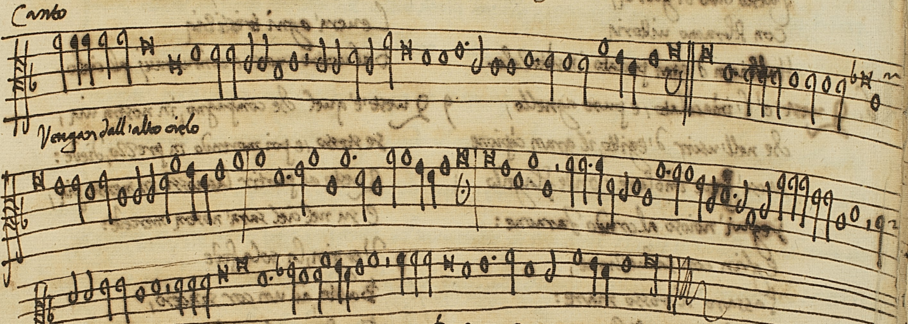
15 O' sacrato almo convito,
In cui Christo noi prendiamo,
Dolce sposo almo, e gradito:
E memoria celebriamo
Di sua morte, e riempiamo
Di letitia l'alme ascose.

16 Piaccia a' Dio, che in paradiso,
Come adesso qui velato,
Lo veggiate a' viso, a' viso,
Et io sia con voi beato
Su nel ciel, dove lodato
Sempre sia, e sue amate spose.

Annotationi

Santo Agostino nel libro dell' origine dell'anima, fra l'assertioni contrarie alla fede cattolica, narra questa, cioe' che alcuni dissero Iddio havere creata l'anima nostra, no' di niente, come nel vero fu, ma della propria sostantia. Il che e' falsissimo, imperoche se cosi fusse, ella no' sarebbe in potenza, ne' riceverebbe la scientia dagli oggetti: e no' haverebbe in se diversita' alcuna. E che piu'! S'ella fusse della sostatia di Dio, ella sarebbe

Iddio. L'Autore adunque, nella quinta stanza della precedẽte laude, dicendo che Dio trasse del suo seno l'huomo, non seguita a' patto veruno quella falsa oppinione: ma denota la virtu' divina producente l'huomo: e la somglianza altresi di se impressagli, e nó conceduta a' gli altri animali. Ne' accade anotare altro, se nó che la laude apparisce assai divota, e dotta, e chiara parimẽte a' gli essercitati nelle sacre scritture.



Laude. XXVij.

1 Vengan dall'alto cielo
Angeli in quantitade,
e con gran puritade,
Vengano al lor signor il biãco velo.

2 Voi spose di Giesu' siete invitate
A questa sacra, e benedetta mensa:
In cui sarrãno vostr'alme cibate,
Cõ sommo gaudio, e cõ letitia immensa.
Vergini, qui dispensa
Sue gratie il nostro sposo:
Pero' col cuor gioioso,
Venite tutte, e con fervẽte zelo.

3 Quest'e' il fonte, ch'in mezzo il paradiso
Prodotto fu da quel che mai non erra:
Indi in quattro rusci poscia diviso,
Limpido corre a' fecondar la terra.
Anima se si serra
Il fonte del signore,
Arido fia il tuo cuore,
e senza spirto, sepolto nel gielo.

4 Quest'e' l'oblatione, che il primo giusto
Abel offerse, al Re degli altri chiostri,
Della sua mandria: il cui soave gusto,
Piacque al signor, che toglie i falli nostri.
Anima ben ti mostri
Ingrata, e sconoscente,
Se con tutta tua mente,
Non ti offerisci al gran signor del cielo.

5 Quest'è il cōuito che il gran sacerdote
Melchisedec, offerse al fido Abramo,
Il pane, e vino, o anime diuote,
Di cui nel sacro altare noi ci cibiamo:
Vergini, se vogliamo,
Questo cibo di gloria,
Con Abramo vittoria
Habbiam d'ogni peccato, in sāto zelo.

6 Quest'è l'imacolato, e puro agnello,
Che nell'uscir d'egitto, il gran cāpione
Mose, fece imolare: onde flagello
Seguì noioso al crudo Faraone:
E gli in con saluatione,
Passaro il rosso mare:
Quindi poi giubilare
Gli udiste sopra il litto, in sāto zelo.

7 Quest'è la manna, che Dio nel diserto
Piouer fece al suo popol d'Isdraelle:
Sua dolcezza narrar sol può l'esperto,
Che l'hà gustata, e sue dolci fiamelle:
Anime adūque belle,
Venite con disio,
Diteglì Giesù mio,
Ecco il mio cuore a te tutto il riuelo.

8 Quest'è il pan santo, che condusse Elia
Al mōte oreb, al santo paradiso,
Doue ognuna di voi so che disia
D'andare a cōtemplare di Jesù il viso:
Vergini, sora vi auuiso,
Venite con letitia,
Leuerà ogni tristitia
Dal vostro cuore, e condurrauui al cielo.

9 Quest'è quel che compagno, in nostra via,
Se stesso, e poi morendo in prezzo, diede:
Questo al partir lasciossi in mensa pia,
E su nel ciel sarà nostra mercede:
Vergini, la sola fede
Basta, ad un cor sincero,
Per fermarlo nel vero,
E leuargli d'attorno ogni human velo.

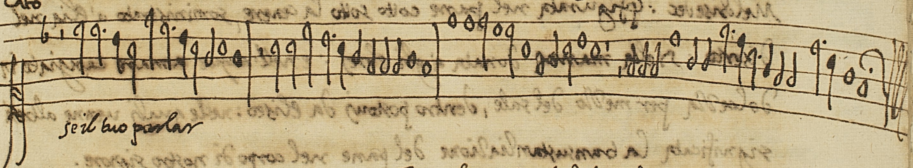
10 Quest'è il cōuito del gran Re Assuero,
Quest'è la manna della sapienza,
Questo degli Angel santi è lo pan vero:
Quest'è lo pan del ciel, senza fallenza:
Anima, nō puoi senza
Longo tempo star viua:
Chi di questo si priua,
Perde la vita, Iddio, la gratia, e il cielo.

Annotationi

Vengan dall'alto cielo. Come l'Anime separate si possono mouere, onde noi confessiamo che l'Anima di nostro signore, discese al limbo: Così gli Angeli, essi ancora si

possono localmente muouere, e di fatto si muouono; non come i corpi, ma per diuersi tocca-
menti virtuali di diuersi luoghi, successiuamente. I quali mouimenti Angelici possono essere
cõtinoui, come quando a poco a poco l'Angelo lasciando un luogo, una parte dell'altro
viene occuppando: o'uero discontinoui, come quando un luogo tutto insieme egli abandona,
e si transferisce a un'altro. E si dee notare che se il moto angelico sarà continouo, non
potrà essere da uno estremo all'altro senza mezzo: essendo il mezzo quello, in cui prima
viene quegli che continoamente si muoue. Ma se sarà discontinouo, potrà essere senza mezzo.
Imperò nè l'uno, nè l'altro si fa in instanti, ma in tempo: continouo, quando il moto
è continouo: o'uero discreto, quando il moto è tale: Benche il tempo misurante il moto
dell'Angelo non dipenda dal moto del cielo, come il nostro. Ma ne i corpi assunti, gli
Angeli si muouono per accidente al mouimento di essi corpi: Come il nocchiero al moto della
naue, in cui egli è ancor mosso. Ma non però gli Angeli, se bene sono motori de i cieli, si
dicono muouere al moto loro: percioche non partendosi essi cieli omninamente del luogo
loro, però l'Angelo stando nel punto d'oriente, senza muouersi, perpetuamente
girargli. Da questa annotatione adunque si può intendere la prima stanza della sopra
scritta Laude, favellante del moto e venuta degli Angeli, dall'alto cielo, in terra.

cato



Laude XXVIII.

Se il tuo parlar, Giesù, ne dà la vita,
Che farà lo tuo corpo, o'mio bel sole!
O'pomo di uiole, rose, e fiori,
Quando ti gusto, tutto m'innamori.

2 Tu sei la manna che dal ciel discendi,
Per dar la vita allo mio afflitto cuore.
O'pomo di uiole

3 Tu il nettar, tu l'ambrosia degli Dei,
Tu pegno singulare di grande amore.
O'pomo di uiole

4 Tu il pan celeste, il pan degli Angel sātj,
Ch'avanzi dj dolcezza ogni sapore,
O'pomo di viole.

5 Chi prende te con buona consciētia,
Di morte eterna, egli giamai nō muore,
O'pomo di Viole

6 Venite dunque tuttj al bel convito,
Di Giesu' christo nostro almo signore,
O'pomo di Viole

7 Mangiate il corpo suo, beete il sangue,
E sentirete in voi crescer fervore,
O'pomo di Viole,

8 Chi e' asetato venga a' questo fonte,
E spegnerassi ogni suo tristo ardore,
O'pomo di Viole.

9 Venite afflittj a' questa sacra mensa,
Parata cōtra l'infernal furore.
O'pomo di Viole.

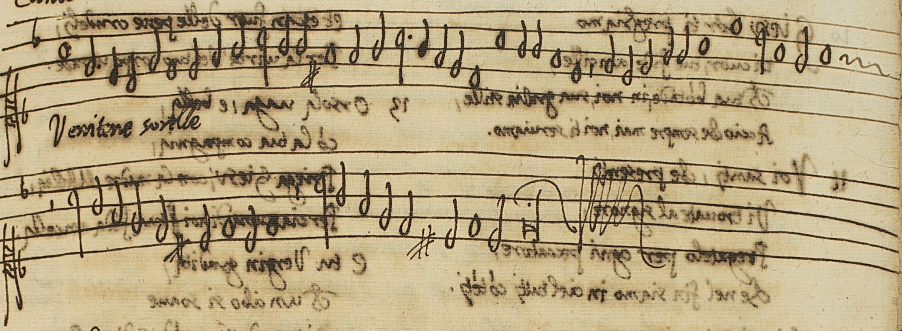
10 Gustate homai, se bramate salute,
Quāto sia dolce il nr̃o redentore.
O'pomo dj Viole,

11 Tu sei lo pan, Giesu', nettare, e manna,
Ambrosia, fonte, e mensa allo mio cuore,
O'pomo di Viole, rose, e fiori,
Quando ti gusto, tutto m'innamorj.

Annotationj

La sacra eucharistia, perfettione di tutte le perfettionj, hebbe molte figure nel testamēto vecchio, ma la principale fu quella, dell'agnello pasquale. Imperoche ella viene assomigliata al sacrificio di Abel: adombrata da quello di Abramo, e di Melchisedec: effigurata nel pane cotto sotto la cenere, sominstrato a' Elia nel diserto: Nella manna donata a' gli ebrej: e nell'acque amare cangiate in dolcezza per mezzo del sale, dentro postovj da Eliseo: nelle qualj venne altresi significata la transustantiatione del pane nel corpo di nostro signore.
Alcune adunque di queste figure vien toccando l'autore nella precedēte laude, composta sopra l'aria d'una vaga canzonetta napoletana. Nella prima stanza s'argomēta da quel luogo topico, che i loici chiamano a' minori ad maius, cō dire che se il parlare dj Dio e' cotanto efficace, che dona la vita, secōdo che in san Giovannj al qnto si dice, molto piu', l'istesso corpo sātissimo di ss. signore potra' cio fare.

Canto



Laude. xxiv.

1 Venitene sorelle,
Al celeste cõvito,
Doue ui chiama lo sposo gradito,
La cui bellezza, [illegible] sole e stelle.

2 Quest'è l'arbor di vita
In mezzo al paradiso,
Che fa che il spirto nõ sia mai diuiso,
Da quel signor, ch'a se tutti ne inuita.

3 Questo è lo santo pane,
Della propositione,
Che diè Melchisedec al gran campione,
Che uincitor tornò dal genti strane.

4 Quest'è il mistico agnello,
Che mangiar nell'egitto
Quei primi padri, quando fu sconfitto
Di Faraon l'essercito ribello.

5 Quest'è la sacra manna,
Che pioune nel diserto,
A quel popolo eletto, et hor son certo,
Ch'a noi si dona, ne mio cor s'inganna.

6 Quest'è del Re Assuero,
Il cõuito, e la mensa,
Qui Vergini, Giesu' suoi don dispensa,
Venite adunque, con il cor sincero.

7 O' conuito sacrato,
In cui christo si prende,
Digne ciascuna le sue colpe amende,
E sia di questo pane suo cuor satiato.

8 Si celebra in memoria,
Della sua passione,
Empiesi l'alma di consolatione,
E si da un pegno dell'eterna gloria.

9 O' hostia salutare,
Ch'apri del ciel la porta,
Nostr'alma, e nostro spirto, ogn'hor cõforta,
Ch'il dimon cerca sempre trauagliare.

Canto

10 Giesù Signor ti preghiamo
Di cuor, tue fide ancille,
Che tua bõtade, in noi, sue gratia stille,
Accioche sempre mai, noi ti serviamo.

11 Voi santi, che presenti
Vi trovate al signore,
Pregatelo per ogni peccatore,
Che nel fin siamo in ciel tutti cõtenti.

12 Si riposino in pace
L'anime de fedeli,
Et escan fuor delle pene crudeli,
Per la virtù del tuo corpo verace.

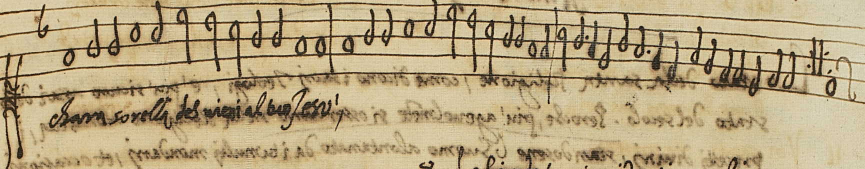
13 Orsola vaga e bella,
Cõ la tua compagnia,
Prega Giesù, con la madre Maria,
Per ciascuna di noi sua fida ancella.
E tu Vergin gradita,
Ch'un cibo si soave
Ci provedesti, quãdo ti disse Ave
L'Arcãgel Gabriel, donaci aita.

Amen.

Annotationi

Havendo, papa Urbano quarto, fatta comporre a san Tomaso d'Aquino, quella bella opera, sopra i quattro Vangelij, chiamata la Catena Aurea, et volendo, come narrano alcuni, dargli in ricompensa, e premio un Vescovado, lo ricusò il santiss.° dottore, e richiese sua beatitudine, che volesse in quello scambio, se pure voleva riconoscere la prefata sua fatica, Instituire una festa particolare del santissimo sacramẽto dell'altare, atteso che la chiesa il giovedi santo, occuppata intorno al misterio della passione di Christo, non può solennizzare come si converrebbe, la Institutione di tanto sacramẽto. Lo cõcesse il papa, ond'egli fe il sacro ufficio, che in tale sollennità si canta in tutte le chiese. Perciò grande obligo tengono tutti i divoti di questa sacra mensa, al prefato glorioso dottore, tra i scritti del quale ha preso l'Autore, quãto di buono in laude della santiss.ª eucharistia, viene accennando, più tosto che spiegando, in queste sue antecedenti laudi, e rime spirituali: sia laude alla sua maestà.

et Sancto gli indirizzata la prima parte sopra sã Matteo



Laude . CCC .

1 Cara sorella, deh vieni al tuo Jesu',
Levati sornai, e no indugiar più,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

2 Il mondo lascia, co' i suoi vani piaceri,
e a Jesu' vieni, che da i contenti veri:
Sollecita fa venghi al tuo signore.

3 Lascia l'Egitto, con l'opre tenebrose,
e vieni al chiostro, in cui son gigli, e rose,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

4 Lascia tuo padre, tua madre, e tuoi fratelli,
e in vece loro, saranno gli Angeli belli,
Sollecita, fa venghi al tuo signore.

5 Spoglia le vesti, gioie pretiose, e dolcezze più
Se vuoi tu' alma di Giesu' conservare,
Sollecita fa venghi al tuo signore.

6 Prendi l'ammanto di santa puritade,
e a tuo consacra la tua Verginitade:
Sollecita osservarla a' tutte l'Sore.

7 Le gioie, e perle, e la ghirlanda d'oro,
A Giesu' dona, tuo verace tesoro,
Sollecita servirlo, a' tutte l' Sore.

8. Le bionde treccie, e i dorati capegli
Lascia tagliarti, che saran in ciel più begli,
Sollecita sor gli dona al tuo signore.

9 Di bianchi veli adorna la tua testa,
e doppoi prendi l'amito, e negra vesta,
Sollecita lodando il tuo signore.

10 Vaga corona, tessuta di bei fiori,
Giesu' ti dona, ch'è signor de signori:
Sollecita ringratia sua bontade.

11 Un'altra in cielo, ne riserba più bella,
Dove sarai più splendida di stella,
Sollecita ringratia il tuo signore.

12 Piacciati adesso, o' dolce Giesu' buono,
Alle tue figlie donar venia, e perdono,
Sollecite ciò chiedono, e di cuore.

13 Dona lor pace, purità, e constanza,
e alla fine in ciel sia la lor stanza
Sollecite ciò chiedono, e di cuore.

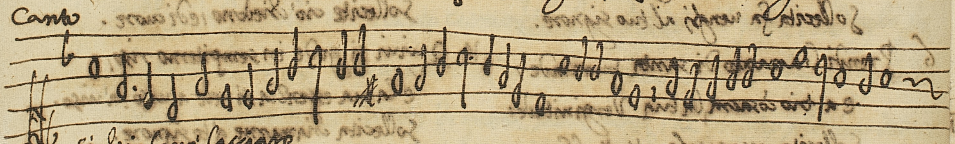
14 Quivi si gode in sempiterno riso,
e la tua essentia si vede a' volto in viso.
Sollecita chiamarne a' te signore.

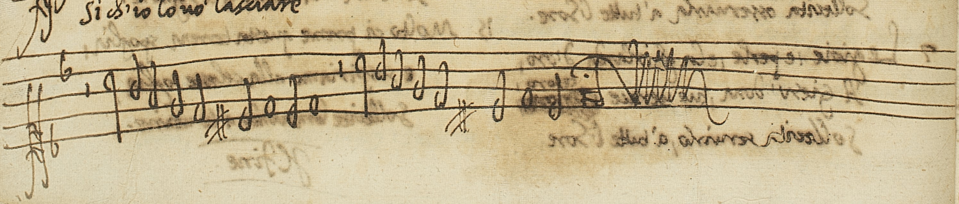
15 Molto ci preme questa terrena spoglia,
e sospiriamo alla celeste soglia,
Sollecite chiamando a' te venire.

Il fine.

Annotationi

Lo stato della santa Religione, come dicono i sacri Teologi, e' piu' sicuro assai dello stato del secolo. Peroche, piu' agevolmente si osservano nella Religione monastica, i precetti divini, standosene l'huomo alontanato da i tumulti mondani, et occasioni di mal fare. E' altresi piu' sicuro questo stato, di quello de Prelati: conciosia cosa che a' i prelati viene imputata la ignoranza, ma non gia' a' i Religiosi semplici, i quali nō habbiano da predicare, ne' da confessare. Nello ingresso, oltre a ciò, della Religione, si riceve, come dice san Tomaso, tanta gratia, quanta nel Battesimo, e si rimette ancora ogni pena. E questo massimamēte si intende nella sāta professione: Peroche all'hora indissolubilmēte l'huomo si lega con Dio, e perfetto religioso diviene. Tutti gli altri voti parimēte, che uno havesse prima fatti, nel voto solenne della Religione sono rilassati, et estinti. Chi per tanto induce alcuno a questo cosi sicuro e cosi utile stato, non pero' usando violenza, ne' simonia, ne' menzogne, premio grande appresso Dio consegue. Si come, per cōtrario, chi stoglie, o ritrae alcuno dalle sacre religioni osservanti, gran peccato commette, et alla satisfattione e' tenuto: cioe' a' farsi egli stesso religioso, quando sia libero, e sciolto: o' vero a' ridurre il distolto: o' un'altro uguale, alla medesima religione: o' vero a' sodisfare in altro miglior modo a' lui possibile. Saviamēte adunque, nella precedente laude, s'invita una pura Vergine, a' questo stato religioso.





Laude .xxcj.

1 Si ch'io lo vo' lasciare
Questo secol fallace,
Per trovare in Iesu' la vera pace,
La qual no' può questo mondo donare.

2 Monaca mi vo' fare,
In questo Monastero,
Che se bene ad alcun par ch'e' sia austero,
Più son del mondo le vivande amare.

3 L'habito vo' pigliare
Di Domenico santo,
Candido sotto, e sopra negro manto,
Nè già mi vo' più al mondo conformare.

4 Voglio sempre imitare
Questo mio charo padre,
E Caterina mia diletta madre,
Che volse ancilla il mondo disprezzare.

5 Gli affetti tuoi spogliare
Voglio secolo stolto,
Et ogni mio pensier vo' sia raccolto
In Giesu', e la sua madre sempre amare.

6 Volentier vo' tagliare
I miei biondi capegli,
E Giesu' in ciel gli mi darà più begli,
Che sua promessa già no' può mancare.

7 La mia testa fasciare
Lascio con sottil velo,
Per servire a Iesu' signor del cielo,
E il cieco mondo in tutto abandonare.

8 Di negro manto ornare
Lascio la mia persona,
Essendo che al cor mio Iesu' ragiona,
Figliuola il mondo ti conviene sprezzare.

9 O' che don singolare,
Mi hai fatto Iesu' mio,
A cavarmi del secol empio, e rio,
Che assai promette, e no' può molto dare.

10 Non posso ringratiare
La tua gran Maestade,
Quanto conviensi, ma per tua pietade,
Lo mio cuor guarda, e vogliolo accettare.

Annotationi

11 Per fin che sono in mare
Acque, et in cielo stelle,
Ti loderò con queste Verginelle,
Che m'hai voluta del mondo cavare.

12 E voi, Madri mie chare,
Giesu' hora laudate,
E con sincero cuor lo ringratiate,
Che m'ha fatta dal mondo separare.

13 E in nostro chiostro entrare,
Dove Rachele, e Lia,
Sono con Marta, e Maddalena pia,
Che Giesu' solo attende a contemplare.

14 Giesu' mio singolare,
Sposo diletto, e pio,
Ti present'hora l'alma, e lo cor mio,
Prego lo voglia tua bontà accettare.

15 Piacciati anco donare,
All'alma mia costanza,
E fino a morte la perseueranza,
Acciò mi possa in ciel poi coronare.

16 Vo' ti raccomandare,
Giesù ultimamente,
Mio padre, e madre, e ciascun mio parente,
Che voglia lor la tua gratia donare.

17 Conuiensi Sora inuocare,
Con graue, e dolce canto,
O mie sorelle, lo spirito santo,
Che nostre menti si degni illustrare.

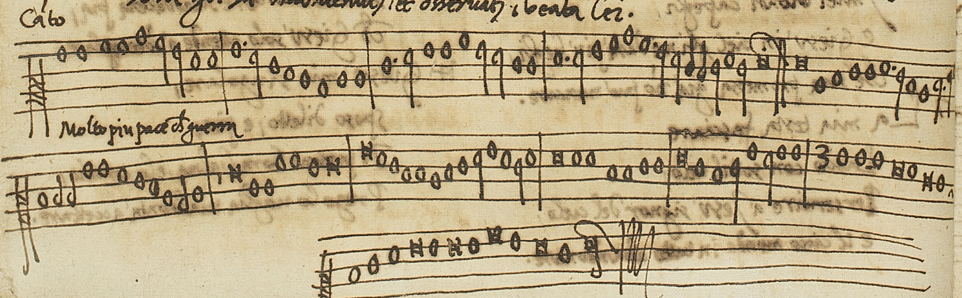
18 Deh vieni a' visitare
Santo consolatore,
L'anime nostre et un purgato cuore,
Nel petto nostro ti piaccia creare.

19 Acciò sempre laudare
Possiam, la tua bontade,
In ogni tempo, in santa charitade,
E il tuo santo voler sempre osseruare.

Amen.

Annotationi

Piacesse alla bontà di Dio, che tutti i Religiosi mantenessero fino alla morte, almeno quella prontezza d'animo alla santa ubbidienzia, e quella semplicità, feruore, e spirito, che hebbero in quei primi giorni, quando uennero al seruitio di Dio. Ma miseri noi, che doue tutta uia douerenno migliori diuenire, et acquistare maggiore perfettione, manchiamo, per la più parte, da quella prima degli anni della nostra conuersione. Ricordiamoci, fratelli, e sorelle Religiose, che non si cerca ne i Christiani il principio, ma il fine: e che il non andare auanti nella uia di Dio, e' un ritornare a' dietro. Scorgete, ui prego, nella precedente Laude, quanti santi propositi fe' quella buona fanciulla, quando si uestì monaca: che se fino a' Sora gli harà mantenuti, et osseruati, beata Lei.



Laude xxxij.

1 Molto più pace che guerra,
sempre regna, in un cor mondo;
Chi nõ vuol gire al profondo,
Levi l'affetto suo da questa terra.

2 La pace trova un buon religioso,
Che lascia il mõdo, et ogni suo cõtẽto,
Che il suo Giesù pietoso,
Dal cuor gli leva ogn'aspro, e rio tormẽto,
Di charità mai spento,
Nimico è d'ogni guerra,
Vive col corpo in terra,
La mẽte gode in ciel l'eterna pace.

3 Non cura possedere argento, et oro,
Ne teme del dimon malvagio, e rio.
Giesù è il suo tesoro,
La sua fiducia, il suo maestro, e Dio.
In lui, con buon disio,
Tien sempre il cuore affiso,
Onde qui il paradiso
Sua mẽte gode, e sempiterna pace.

4 Volentier fa d'altrui la volontade,
Chi correr brama del ciel l'erta via:
La santa puritade
Abraccia, e fugge la lussuria ria:
Così l'alpiana più,
Si fa una scala al cielo,
Onde, senz'alcun velo,
Iddio contempla in sempiterna pace.

5 Non si può raccõtar con lingua humana,
Ne con occhio mortal veder dappresso,
Sol la fede christiana,
E l'intelletto posto in alto eccesso
Cõtempla, e vede espresso,
Il gran premio, e la gloria,
Che segue alla vittoria
Cõtra carne, dimon, mondo fallace.

6 Chi povero è qua giù, fia ricco in cielo:
E chi'l voler fa d'altri, a'lui saranno
Su con fervẽte zelo
Ubidienti gli Angeli: e vedranno
Quei che puri sarãno,
Per divina clemenza,
Quella infinita essenza,
Che apporta vita, e sempiterna pace.

7 Alla fede, l'aperta visione
Succederà nel cielo, o' mie sorelle;
Eterna fruitione
Alla speranza: onde l'anime belle
Qual vasse, e chiare stelle,
Nell'alto firmamẽto,
Sempiterno contento,
Risplendẽdo, havranno in somma pace.

8 Dunque beate voi, che il secol vano
Lasciato havete, o' Verginelle elette,
Giesù con la sua mano,
Visa qui adunate, qual pure angiolette.
Figliuole benedette,

Viuete in santo amore,
Donate a' Giesù il cuore,
E trouerete sempiterna pace.

9 Tu diuota sorella, che lasciare
Deui hoggi il mondo con sua vanitade,
Questo don singulare
Conosci, che ti fa l'alta bontade.

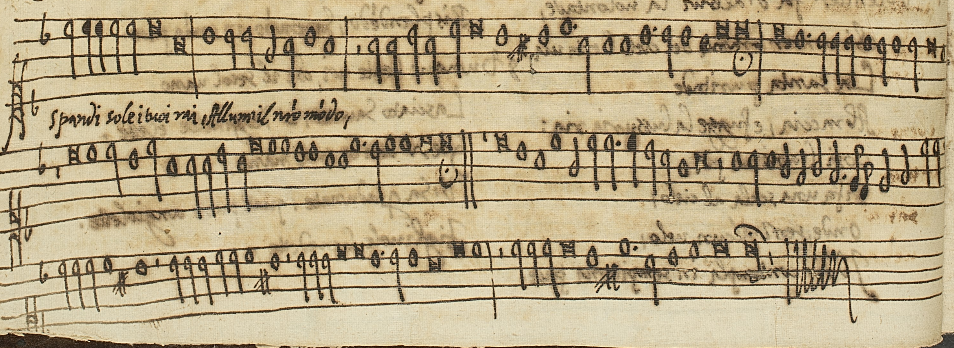
Vesti hor di puritade
L'amanto, e il bianco velo,
Se vuoi girtene al cielo,
Il goder de i viuenti l'ampia terra.
Molto più pace, che guerra.

Il Fine.

Annotationi

I Monasteri, ne i quali si viue osseruatamente, e si custodiscono le sacre leggi, date da i primi fondatori delle sante Religioni, e doue si viue col timore diuino, in sacra humiltà, e pace, tengono più tosto sembianza di paradisi, che di terrene habitationi. Imperoche se in cielo i beati laudano continoamente Iddio, e seruono alla sua maestà: et il Religioso, almeno sette volte il giorno gli canta hinni diuoti, e salmi, e lo serue perpetuamente. In cielo sono tutti casti, e puri: e ne i Monasteri d'osseruanza, sono tutti continenti, e mondi. In cielo regna somma pace, e concordia: e ne i Monasteri buoni, si troua vnione di cuori, e tranquillità d'ordine grandissima. In cielo si gusta, e si vede Iddio nella propria essenza, e natura: et ne i Monasteri si gusta ne i sacramenti, e si contempla nelle feruide e diuote orationi. Infinita è la contentezza dei beati in cielo: et indicibile è quella de i buoni religiosi ne i Monasteri. Queste adunque, e molte altre felicità del perfetto religioso, ui va accennando l'autore, nella precedente laude, fatta per chi si veste una suora.

Canto



Laude xxxiij.

Spandi sole i tuoi rai,
Alluma il nostro mõdo,
Poi che col cuor giocõdo,
La nuoua sposa di Giesu' uedrai.
Voi Madri, che prendete qualitate,
Dallo sol di giustitia, e suo calore,
Gioite, fate festa, e giubilate,
Cõ la lingua, e col spirto al gran signore.
Dite cõ humil cuore,
Accresci il nostro gregge,
Sotto tua santa legge,
In numero, e bontà, si come fai.

Tu nobile sorella,
Da Giesu' christo eletta,
E qual pure angeletta
Hoggi cõdotta alla sua gregge bella:
Lascia le uesti al mõdo, e i bianchi panni
Prendi con lieto cuore, e il nero manto
Piglia, e dona a Dio tutti i tuoi anni,
Et se dicede alle sole tutto quanto.
In festa, suono, e canto,
Loda la sua bontade,
Che tutto e' pietade,
Cioè regna nel mõdo, o' Verginella.

3 Lascia i biondi capegli,
E l'affetto mõdano,
Il secol stolto, e uano
E Giesu' in ciel gli ti darà più begli.
Spogliati d'ogni amor caduco, e rio,
Vergine che a' Giesu' brami seruire.
Leua da te ogni mondan desio,
Se uuoi in ciel la sua gloria fruire
Il peccato fuggire
Conuienti, et ogni uitio,
Se già dal suo seruitio
Partir non uuoi, come gli Angel ribelli.

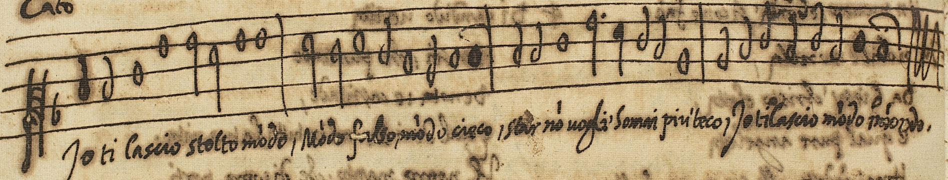
4 Di candido uestita
Hor sei, che puritade
Denota, e castitade,
Qual deui osseruare in tutta la tua uita.
Il negro manto, che di sopra porti
L'acerba passione del tuo signore
Dimostra, che ne fa cõstanti e forti
Cõtra del mõdo, et infernale furore.
Anima con amore,
Chiedi hor perseueranza,
Accioche la tua stanza
Sia poi nel ciel con letitia infinita.

Annotationi.

Se bene si dice, in prouerbio uolgato, L'habito nõ fare il Monaco, ma la buona e lodeuole uita: tutta uia nõ si dee negare, che queste differenze di habiti, e di uestimenti religiosi, nõ siano ottime, e santissime, essendo state ritrouate, et ordinate da i primi fondatori della uita Monastica: i quali haueuano spirito di Dio particolare, e poscia dalla santa madre chiesa cõfermate. E, per uero dire, se

in uno essercito di soldati, e cavallieri, si veggono partiti gli alloggiamenti sotto diversi stendardi, et insegne di croci bianche, e vermiglie: perche non sarà questo istesso lecito nella chiesa di Dio, assomigliata a'una squadra di cavallieri ordinata in battaglia! Non sappiamo noi che Davitte santo vide la Reina, figura della chiesa, alla destra di Dio, in vestimento d'oro, e cinta, e circondata di varietà! Era, oltre a ciò, cosa ragionevole, che separando quei primi padri, i loro figliuoli dal mondo, quanto alla vita, e costumi: gli separassero ancora quanto all'habito, e vestimenti. Aggiugnete finalmente, che cotale varietà, e differenza di vestimenta, dimostra quali esser devono i religiosi interiormente, e nell'anima. Come nella precedente laude, e nella quarta stanza, si dice dell'habito di san Domenico, bianco, e nero.

Canto



Laude LXXXVIIII.

1 Io ti lascio stolto mondo,
Mondo falso, mondo cieco,
Star no voglio somai più teco,
Io ti lascio, mondo immondo.

2 Tu prometti, e poi non dai,
Pochi fatti, assai parole:
Onde ognun per te si duole,
E si trova in pianti, e guai.

3 Ben'è stolto chi ti crede,
e chi segue i tuoi piaceri,
Onde perde i gaudij veri,
E che promette a noi la fede.

4 Io ti lascio, e vo a servire
A Giesù mio glorioso,
E' sarà mio grato sposo,
E il mio dolce, e charo sire.

5 Entrar voglio in chiostri santi,
E servire al buon Jesù,
Teco mondo, no vo' star più,
Per fuggire gli eterni pianti.

6 Lascio mondo, i tuoi panni,
Prenderò l'habito santo,
Così in bianco, e nero manto,
Spenderò tutti i miei anni.

7 Viverò con povertade,
In gran pace, e gran gente,
Cavendomi ogni mia sete,
Giesù fonte di pietade.

8 In Giesù solo si trova
Vero gaudio, con contenti:
Inte, mondo, affanni, e stenti,
Ben lo sa chi ogn'hor lo pruova.

9 Hor vi, Padre, e Madre mia,
Io vi lascio, a Dio restate,
E per me Giesù pregate,
Colla sua madre Maria.

10 Voi fratelli, e Voi sorelle,
A Dio, tutti so' hor ui lasso:
e con pronto, e lieto passo,
Vo' dall'altre Verginelle.

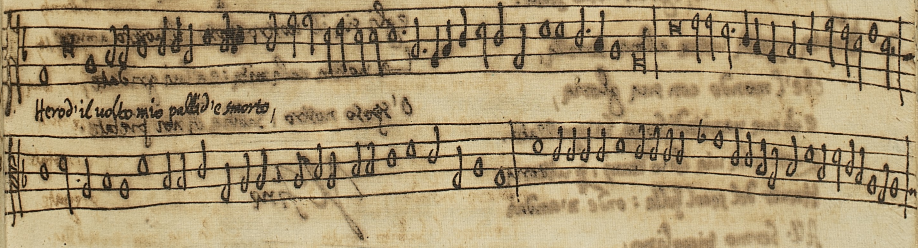
11 Nell'uscire del scuro egitto,
Debbo andare lieta, e cantãdo:
Giesu' mio sempre lodando,
Che' per me in croce confitto.

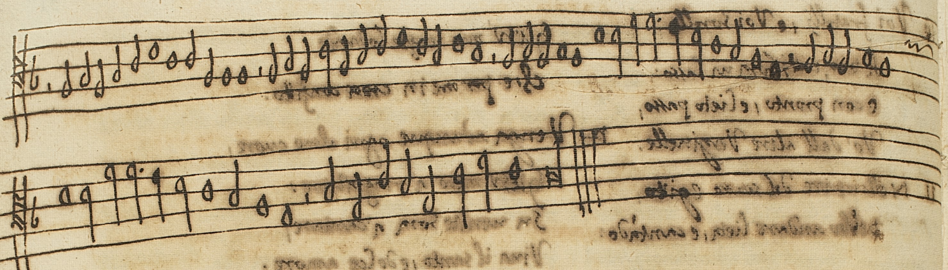
12 Venga adunque ogni almo cuore,
Giesu' meco a' ringratiare:
Su venite hora a' cantare,
Viva il santo, e dolce amore.

Annotationi

Se i tre giouanetti, appresso di Daniel profeta, stando tra le viue fiamme d'una fornace ardẽtissima, senza sentire pena, o' lesione alcuna, ne' pure alle vesti, a' gran ragione lodarono, e benedirono Iddio, di cotal gratia donatore: e se i figliuoli di Isdraelle, usciti che furono dell'egitto, e passato che hebbero il rosso mare, cantarono con liete voci lodi al signore: che perche, il Religioso, uscito della fornace ardẽtissima del mondo, e del fortunoso mare del secolo, e condotto nel porto tranquillo, e sicuro, a' chi bene lo sa usare, della Religione, non cantera' egli ancora nel suo primo ingresso, qualche vaga canzone, al suo dolcissimo Iddio, e Signore, che contento di hauerlo lauato nella sacra onda del sãto battesimo, gli ha' aggiunto questo secondo segnalatissimo dono. Lodeuole adunque usanza si dee dire che sia quella, che le monache nel pigliare l'habito sacro, cantino esse, o' altre in vece loro, alcuna Laude, alla precedente somigliãte.

Canto





Laude. cccv.

1 Herode il volto mio pallido, e smorto
Fatto ha', come vedete,
Per cōpiacere all'indurata figlia:
Ma voi, del mio martir, gioia prēdete,
Spose di quel, che già mostrai col dito,
Perche gran contēto,
E' succeduto al mio breve tormēto,
Hoggi mi trovo all'eterno convito
Del cielo, in festa, e cāto, e gran diletto,
Fuor d'ogni noia, e senz'alcun sospetto
Godo lo mio Giesu': la mia fenice,
In cui mirando, ogn'hor vivo felice.

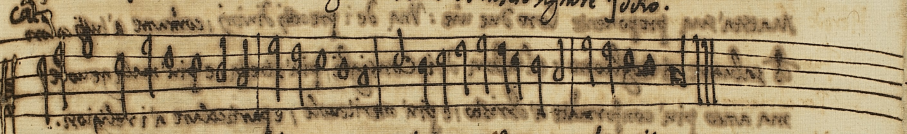
2 Beata questa vostra alma sorella,
Che'l mondo con sua gloria,
e cō sue vanitadi, hoggi ha sprezzato.
Quest'è la via ch'io tenni, p vittoria
Haver del secol folle: onde n'andai
All'ermo piccolino,
Guidato dallo spirto almo, e divino:
Cresciuto, nel diserto predicai
La penitenzia, con fervēte zelo,
e che vicino il regno era del cielo:
Battezzai nel Giordano il mio signore,
Qual godo adesso, e veggio a tutte l'hore.

3 Concedi, Giesu', grazia alla tua figlia,
che sempre persevera
In tuo servizio, imacolata, e pura:
Dona a queste tue spose, i gaudij veri,
Givi i ben, che sono in paradiso:
Da poi che con prontezza,
Del secolo han calcata ogni bellezza.
Vivete allegre o' mie chare sorelle,
Servite a Dio con purita' di cuore,
egli sia il vostro sposo, il vostro amore,
La vostra calamita: e a lui gridate,
O' sposo nostro, habbia di noi pietate.

Il Fine

Annotationi

La soprascritta laude fu dall'Autore composta, a petitione delle Venerabili suore di santa Caterina da Siena, di Firenze. Le quali donando l'habito della santa Religione, a una nobile giouanetta, il giorno di san Giouanni dicollato, la cantarono a quattro voci. In essa s'introduce il santo precursore di Christo, che narra il suo martirio, e chiama beata quella figliuola, per hauere saputo eleggere la via, che egli per mezzo tenne della santa virginita. Et ultimamente priega per lei e per tutto quell' honorato collegio di serue di nostro signore Iddio.



Torna torna al freddo cuore, ond' partito se, ond' partito se Jesu mio, ond' partito se.

Laude. xxxvj.

1 Torna, torna, al freddo cuore,
Onde partito sei: Onde partito sei,
Giesu' mio, onde partito sei.

2 Se'l tuo cuore fia puro e mondo,
Tornero' da te: Tornero' da te,
Peccatore, tornero' da te.

3 Fallo pure tu signor mio,
Non posso da me.

4 Mondo carne, e dimon rio,
Mi turban la fe'.

5 Piacer, senso, e Vanitadi
Mi tolgon da te.

6 Son gia' ito gran tempo errando,
Lontano da te.

7 Hora bramo di ritornare,
Se m'aiti a te.

8 La via piacciati mostrarmi,
Che ne guida a te.

9 Miei precetti son la strada,
Che conduce a me.

10 Se gli osserui, come tu dei,
T'usero' merce'.

11 Ma se brami sentier piu' corto,
Per uenire a me:

12 Fa ch' osserui i miei consigli,
Ch' a punto son tre.

13 Pouertade, Vbidienza,
Castita' sia in te.

14 Son contento io Jesu' mio,
Ritornare a te.

15 Perche sei quel sommo bene,
Che ne tiri a te.

16 Lasciar voglio il cieco mondo,
Ch'e' contrario a te.

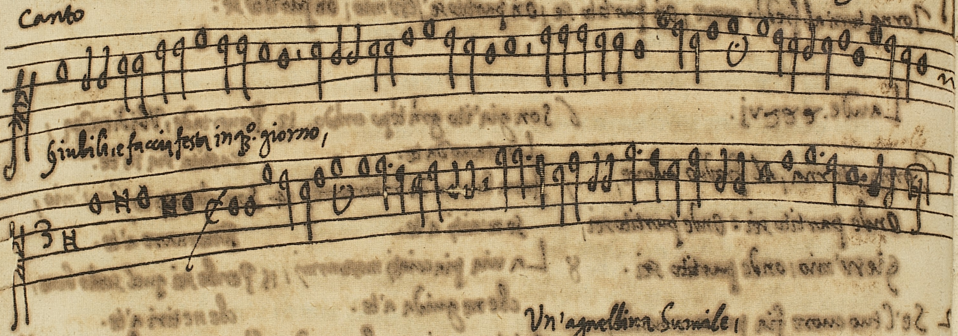
17 Ir ne voglio al santo chiostro,
Per seruire a te.

18 Bianco, e nero sara' il mio manto,
Poi che piace a te.

19 Io ti lascio, o stolto mondo,
Tu non fai per me.

Annotationi

Non puo' l'huomo peccatore per se stesso rilevarsi, senza l'aiuto della divina gratia preveniente, et aiutante il suo libero arbitrio: Ne' meno puo' incaminarsi per la via di salute, senza essa gratia cōcomitante, e facentegli la scorta. Percio' adunque nel sopra scritto priego, composto dall' Autore, a' instanza, e cōtemplatione de i pii, e semplici novitii, sopra l'aria d'una vaga canzonetta, che si canta da i mondani in Fiorenza, et altrove, si supplica da essi giovanetti al signore, che voglia ritornare a' i cuori loro, e dimostrargli la strada, per cui possano pervenire al cielo. E s'introduce la Maestà sua proponente loro due vie: Una de i precetti divini, commune a' tutti coloro che salvare si vogliono: e l'altra de i Consigli, più stretta, e più malagevole, ma anco più conforme a' Christo, e più meritevole, e particolare a' i religiosi.



Laude xxxvij.

1 Giubili e faccia festa, in q°. giorno,
Madri honorande, il vostr'almo cōvento:
Risuoni l'aer puro d'ogni intorno,
Di liete voci, e soave concento:
Poiche aggiugne il signor al vostro ovile
Un'agnellina humile,
che seguir vuol Giesu', vero pastore.

2 Tu sorella che'l mondo hai disprezzato,
colle sue pompe, e cō' vitii vani piaceri;
Vieni a' Jesu' tuo sposo unico, e grato,
E in lui quieta tutti i tuoi pensieri.
Vieni figliuola eletta al tuo signore,
cantando cō fervore,
Eccomi o' buon Jesu', Vita mia dolce.

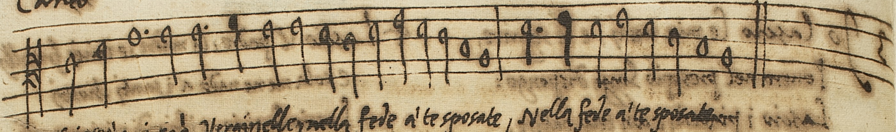
3 Jo lascio le mie uesti, e le seguire,
Pouero nel presepio hoggi dispongo:
Lascio i piaceri, e con teco patire,
Jn su la croce, Jesu' mio, propongo:
Te priego, che mi faccia Vbidiente,
Diuota anco, e feruente
Nell'amor tuo, Jesu', Vita mia dolce.

4 Lascio il padre, la madre, e i miei fratelli,
E sola me ne uado a' i santi chiostri:
Lascio le gioie, e i biondi miei capelli,
Et aprendo la uia, che mi dimostri.
Piglio l'habito sacro: Tu constanza
Dona, e perseueranza,
All'alma mia, Jesu', Vita mia dolce.

Annotationi

Essendo il libero arbitrio dell'huomo, mentre ch' in questa vita mortale ci ritrouiamo,
sempre mutabile, non gli si da' per l'habito delle virtu', etiandio infuse, che egli diuen
ga immobile, e confermato nel bene. Ma a' questo si ricerca un dono di Dio speciale,
conseruante l'huomo nel bene fino all'ultimo della vita. Il qual dono, da noi chiamato
Perseueranza, e' conceduto da sua maesta' a' coloro che per mezzo delle buone opere si dis-
pongono, togliendo ogni negligenza, e tiepidita' dalle loro anime, e nelle sante virtu'
sempre crescendo essercitandosi. Ma un mezzo particolare, oltre a' i sopradetti, per ottenere
questo necessario dono della Perseueranza, si e' la diuota, e feruente oratione. Ragioneuol-
mente adunque, nel fine della precedente laude, introduce l'Autore quella giouane, per
cui prima fu cantata, addimandante in ispeciale a' Dio, cotal dono di perseueranza.
Doue si dee osseruare, la perseueranza di coloro solamente essere ottima, i quali non tanto
attendono di non ritornare in dietro, ma si studiano anco di piu' ogni giorno auanzare,
e di tendere sempre piu' alla perfettione, secondo il detto di Dauitte profeta nel salmo ottantesimo
terzo, Andranno di uirtu' in uirtu', e uedrassi lo Dio degli Dei, cioe' de i santi, in Sionne.
Ibunt de uirtute in Virtutem. Videbitur Deus Deorum in Sion.

Canto



Laude. CCviij.

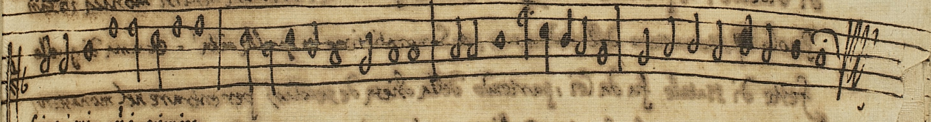
Giesu' noi siam Verginelle,
Nella fede a' te sposate.
2 Giam seguendo tue pedate,
Per condurci all'alto cielo.
Doue poscia in santo Velo,
Goderemoti presente.
Ciascun' Sora ubidiente,
Ti uuol esser fino a' morte.
Che l'amore ci fa si forte
Nei tormenti hauere il cuore,
Che la uita, per tuo amore,
Si pospone a' tuoi precetti.
7 Iesu' Fonte di diletti,
Anzi fiume, lago, e mare,
Pouerta' teco abbracciare,
Noi uogliamo, in questo modo,
Perche lieto, e giocondo
Solo e' quel, che ua' leggiero,
Ne' si prende alcun pensiero
Di sostanze, o' di danari.
Ciechi son tutti gli auari,
Ch' di roba San desidero:
Che se ben questo emispero
Fusse loro, nó saria tanto.
13 Nó fu mai, ne' sarà santo,
Chi ricchezze ua' cercando.
Pero' noi dato habbiam bando,
Iesu' mio, a' argento, et oro.
E sol te, ricco tesoro,
Noi bramiam di possedere.
A te anco per piacere,
Vogliam viver puramente.
E tue spose, eternalmente,
Vogliamo esser, Iesu' mio.
Per cio' entrate in quel chiostro,
Tutte siamo, e questi panni
Ci uestimo ne i primi anni,
Per seruare Virginitade.
Che se ben la castitade,
Coniugale, e Vedouile,
Nó ti deue essere a' uile,
Nó timen la Virginale
22 Piu ti e' grata, e l'eternale
Regno ell'empie de i beati.
Soli i Vergin, per quei prati,
Van seguendo il puro agnello,
Che si uago, e tanto bello,
Si da loro in grato sposo.
Quanto lieto, e glorioso
Per le Vergini e' quel Regno,
Dirlo io gia', ne' ne son degno:
Ben lo proua Catterina,
Che si troua in ciel Reina
Fra mill'altre caste, e belle.
Giesu' noi siam Verginelle.

Il Fine

Segue Son. l'Annotatione

Nella precedente laude, cãtata la p.ª volta il giorno di sãta Caterina martire, s'introduce dall'Autore, un choro di sacre Vergini promettenti al signore con pronto, et allegro animo, l'osservantia de i tre voti principali. Nella seconda stanza dicono di seguire le pedate di christo, affine che si conducano al cielo. Peroche se noi vogliamo havere la conformità di gloria in paradiso: bisogna che prima quà giù in terra noi ci studiamo d'havere la cõformità di costumi, e di gratia. Nella 7.ª stanza, con somma verità si chiama Giesu christo fonte di diletti: conciosia cosa che secondo il profeta, nel salmo trentesimo quinto, appresso sua maestà sia il fonte della vita, e nella destra sua delettationi senza fine, come nel salmo quindicesimo l'istesso canta. E quando dicono nella tredicesima stanza, che non sarà mai santo chiunche andrà cercando ricchezze, si dee intendere di coloro, che con affetto disordinato le cercano, et ingiustamẽte, secondo quello che dice nostro signore in san Matteo, al decimo nono capo. Nella seconda finalmẽte undecima seconda, dicendo che la sacra verginità riempie il regno de beati, alludono alla sentenza di san Jeronimo, Nuptie terrã replent, Virginitas paradisũ.

Canto



Giesu mio qn io rimiro

Laude. XXVIII.

1 Giesu mio, quand' io rimiro
I tuoi doni, e alle tue gratie,
Che non mai mie voglie satie
D'i lodar, i' pia' a voi sospiro:

2. Perche ingrata mi conosco,
Pure assai a' tua bontade,
Ne' tua eccelsa Maestade,
Quãto io debbo, riconosco.

3 Mi facesti a' te simile,
et in croce ricomprasti,
Nel battesmo poi lavasti
L'alma mia, già sozza, e vile.

4 Hor Giesu perche dimostri
In me il colmo del tuo amore,
Trar mi vuoi del mõdo fuore,
e locarmi in sãti chiostri.

5 Del che sommo tua bontade
Io ringratio sommamẽte,
et il secol fraudolente
Lascio con sua vanitade.

6 Mondo, a'Dio: che più nò voglio
Dare a te de miei verdi anni;
E se mai tue frudi, e'nganni
Ho seguito, hor me ne doglio.

7 Tuoi piaceri son pochi, e brevi:
Tue promesse dubbie, e false:
Tue mercedi vane, e scarse:
E tuoi doni incerti, e lievi.

8 Mondo, impuro è lo tuo amore,
Vane sono le tue speranze,
Tue parole son fallanze,
Tu se' insomma un traditore.

9 E però ti lascio, e vonne
Da Giesu' mio sposo, e padre.
A Dio adunque, o cara Madre,
A Dio, nobil gentildonne.

10 Mie sorelle, a'Dio, restate
cò la pace di Giesu',
E ogni giorno ancando più
Sua bontà per me pregate.

11 Signor padre, cò la vostra
Me ne vo' benedittione,
E da me sempre oratione
Si farà per casa nostra.

12 Fratellini, assai mi duole
Di lasciarvi si piangenti;
Fate siate ubidienti,
Che Giesu' il commanda, e vuole.

13 Hor su tutti, a'Dio, che tarda
E già l'hora, e il sole inchina:
Prego sorte, Bontà divina,
Nel tuo amor fratti gagliarda.

14 Fa' che sempre io persevri
Nel servitio tuo fervente,
E nel fin Giesu' clemente
Fa ch'io vega a' i gaudij veri.

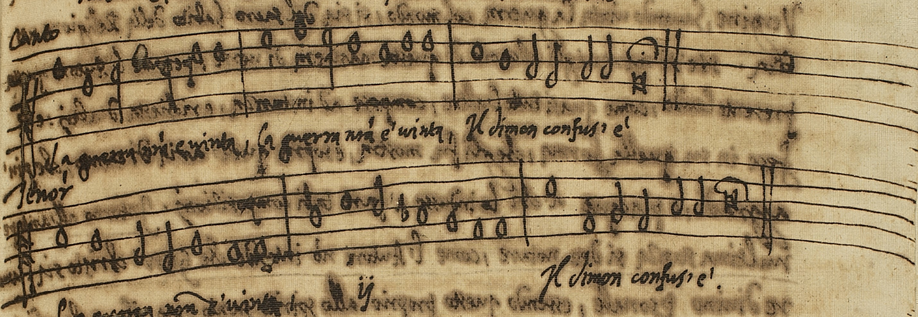
Amen.

A[illegible]

L'Anno 1578. ritrovandosi l'Autore, di passaggio, in Orvieto, compose alli 22. di Dicebre, la precedète laude per una nobile fanciulla, che dovea vestirsi monaca in San Paolo [illegible] Monastero dell'ordine suo, et Nobilissimo in quella città. Et una di quelle feste di Natale fu da lei, partendo della chiesa de secolari per entrare nel monastero, cantata, con molte lacrime degli astanti parèti suoi, et altre nobili persone. Nella terza stanza si dice che l'anima era già sozza, e vile: perochè se bene quàto alla conditione sua naturale, ella è nobilissima, come quella che a' somiglianza di Dio è creata: per lo peccato nòdimeno mortale, ella bruttissima, e vilissima diviene, et in certo modo, a' i bruti animali somigliante. Nella quarta stanza si dicono le religiose esser tratti fuori del mondo, perochè fuori della conversatione mondana, se ne stanno ne sacri Monasteri ritirati, e tengono vita quasi celeste. Nella sesta stanza, e tre

Poste a [illegible]

conseguenti, si dicono molte cose del mondo triste nō p l'istessa machina mondiale da Dio creata, ma p la corrottione del secolo, e cattivi huomini mondani. Perche quāto alla natura, tutte le cose da Dio create, sono ottime, e santissime.



Laude quaresima

La guerra non e' vinta,
Il dimon confus' e'.
Facciam festa sorelle,
Facciam cō pura fe'.
Ecco una Verginella,
Tutta cōtenta ell'e'.
Lasciat'ha il mondo cieco,
che nō mātien la fe.
Lasciato ha padre, e madre
Jesu' p seguir te.
Tutti i piaceri del mondo
Non stima questa tu sei
Ne' l'oro, ne' le gioie
Apprezza sol te

Tu l'unico suo bene
e il tesor suo, tu se'.
Te pouera seguire
Disposta in tutto ell'e'.
Hora ubidientia,
Ch'a le darai di pie'.
Seruerà castitade,
Per cōformarsi a te.
Di candido, e di bruno
Hora uestita s'e'.
In questo sacro amanto
Vuol seruir te.
Tu quel che la cōforti,
e ogni suo ben tu se'.
Fin che nel ciel fian stelle,
Ti mātera la fe'.

e dopo morte ancora,
Sara' congiunta a te,
Nel santo paradiso
In gloria, oue tu se'.
O' dolce Jesu' mio,
ecco mi dono a te.
Fammi gratia signore
che sempre io stia cō te.
Ogn'altro amore, lōtano,
Da sempre sia da me.
Tu sei la mia speranza,
Tu il mio cōforto se'.
Deh quando fia ch'io ueda
Giesu' la tua mercè!
Quando ti godero'
Jesu' mio sposo, e Re,

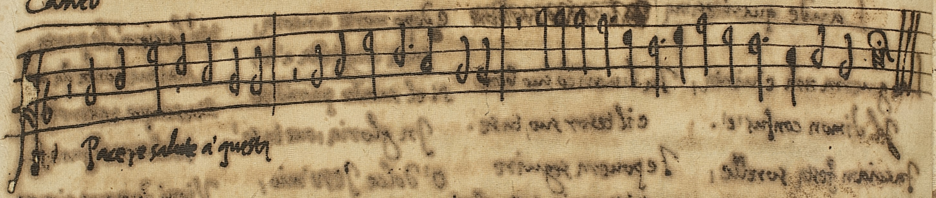
No' lascierò che parta,
Mai tua bonta' da me
Ma sempre altero
...
Vieni dunque signore,
No' star lōtan da me.
Illustra la mia mente,
cō la tua fe'.
Scalda il mio freddo core,
...
Così illustrato, e acceso
sempre canderò te.
Giesu' mio dolce Dio,
Non ti partir da me

Il fine.

Annotationi

Nella precedente Laude si fa festa, e si ringratia nostro signore Iddio, per una santa Vergine, havendo vinta la guerra col mondo, si sia del sacro habito della Religione vestita. Ne si meravigli alcuno di questa maniera di versi, perche l'Auttore la presente Laude, come quasi tutte l'altre, compose ad instanza, e richiesta d'altri: e fece in su quella forma, che gli fu mostra, e sopra quell'aria di canto, che gli aggradi, e piacque a' chi lo indusse a' fare tali compositioni. Intorno all'an[...] nultima stanza si dee notare, come l'Autore no' intende che Giesu' christo sia amore divino personale, essendo questo proprio allo spirito santo, ma si bene che egli sia l'amore essentiale, secondo quel detto, Deus charitas est.

Canto



Laude. 44.

1 Pace, e salute a' questa
Si nobile udientia,
Jesu' ci dia clementia,
In questo giorno.

2 Qual fu solenne, e adorno
San Piero nostro sire,
e di nuovo fiorire
Lo fa Vincentia,

3 Vergine di prudentia
ornata, e puritade,
Qual altra in una etade,
O' vaghe spose.

4 Dunque viole, e rose
spargiamo alla sua mensa,
In cui Jesu' dispensa
Larghi doni.

5 Lodate in canti, e suoni
L'altissimo signore,
e a' lui donate il cuore,
ch'altro non brama.

6 Hoggi al bel monte chiama
Del santo paradiso,
Ciascuna, e per uno avviso,
Andar dovete.

7 Vergini, tutte siete
Di Jesu' christo amate,
Dunque lui seguitate
Honeste e pudiche.

8 Vostre virtu' son tutte,
Poverta', Pudicitia,
che con voi fa amicitia,
e Ubidientia.

9 Di nuovo oggi Vincenzia,
Prendendo il sacro velo,
Tutte al signor del cielo
Sa riporgiere [?].

10 Felice lei, che spesse
Porge orationi a Dio,
E tutto il suo desio
In quello ha posto.

11 Il primo di d'Agosto,
A Pietro dedicato,
Di uincoli cantato,
ella si elegge.

12 Per esser del bel gregge
Delle Vergin uelate,
Di Jesu infiammate,
E di Messia.

13 Beata compagnia,
Di tant'Angeli in terra,
Vivete senza guerra,
In santo amore.

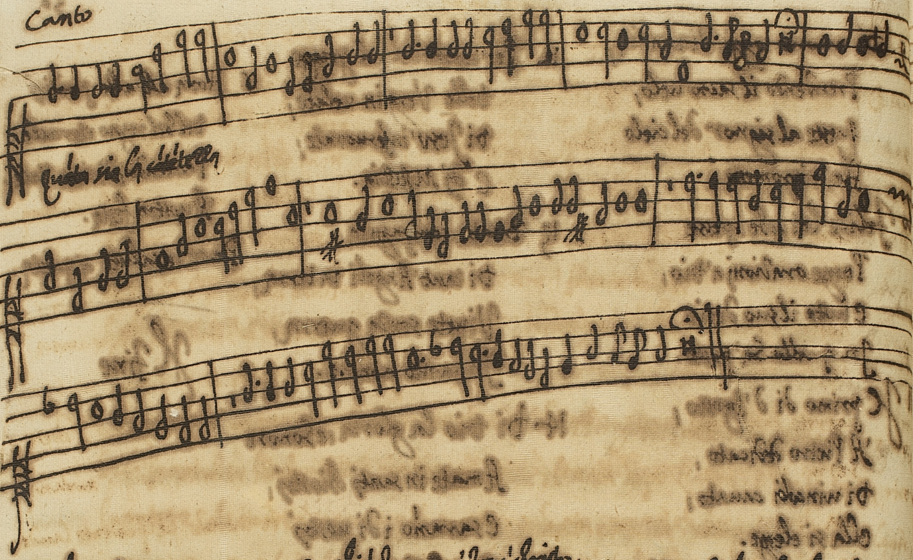
14 Di Dio la gloria, e honore
Amate in santi chiostri,
E saranno i di nostri
Piu felici.

15 Hora all'alte gioie,
Del bel regno eternale,
Partendo diciam Vale,
A nostra festa.
Pace, e salute a questa.

Il Fine

Annotationi

Celebrandosi nel Monasterio osservantissimo di San Pietro d'Orvieto, il primo giorno d'Agosto, l'anno 1568. una Venerabile suor Vincentia de nobili, fu ricerco l'auttore di comporre la precedente Laude. La quale poscia fu cantata da due giovani suore, in sembianza d'Angeli, apparuero a' honorare cotal festa, e seruire in tavola a' quelli ornatissimo collegio di religiose donne, in buona parte, contesse, e signore.
Nella quinta stanza si allude à quella sentenza de i Proverbi, al ventitreesimo capo, che dice. Praebe, fili mi, cor tuum mihi. E nell'ottava si rimira à quell'altra sentenzia dell'istesso libro, al ventiduesimo capo: Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum, habebit amicum Regem.



Laude 42

1 Quãta sia la cõtentezza,
che si troua in dio seruire,
Lingua humana nõ può dire,
Per la molta sua grandezza.

2 Ma lo sanno ben, per pruoua,
quelle sacre verginelle,
che con arte illustre, e nuoua,
Per poggiare all'alte stelle,
Le pompose, uane, e felle
Volutta, sprezzar del mondo,
e abbracciar, col cuor giocõdo,
di Iesu' seruir l'altezza.

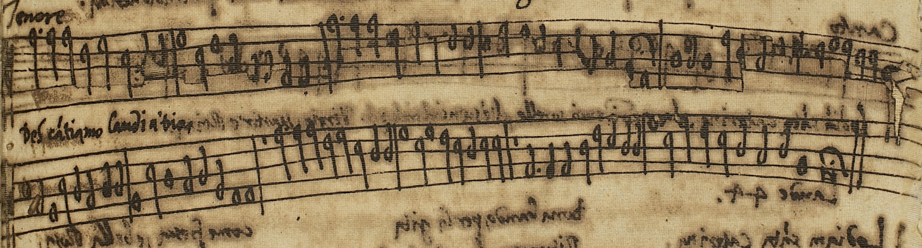
3 Chi si dà sempre à Iesu' Christo,
e alla madre sua MARia,
Sarà un dì del cielo acquisto,
Se sarà costante in uia,
E n'andrà [illegible]
Tra de santi in paradiso,
Doue sempre, à uiso, à uiso,
Dio si uede, in gran chiarezza.

4 Quest'adunque uaga figlia,
e prudente Verginella,
Al uenir ben s'auuiglia
ch'è Giesu', luce nouella
D'ogni cuore: onde [illegible]
Sor diuiene, i sacri panni
Riceuendo, e suoi uerd'anni
Dando à Lui, con gran prontezza.

5 Sij tu figlia, sor benedetta
da Iesu', MARia e da santi,
che del mondo e Satan eletta
In cui [illegible] e pianti,
Viui sempre, e mai si [illegible]
Il dimon di [illegible]
Ora, [illegible] alto [illegible]
Fa sij sempre in allegrezza.

Il fine.

Di due maniere servitù si ritrovano: Una mondana, e l'altra divina. Quella cotanto viene a' essere odiosa, e disgustevole, quanto la libertà, suo contrario, e a' tutti chiara, e desiderevole. Onde fu chi animosamente cantò: Libertà vo cercando, ch'è sì chara, come sa chi per lei vita rifiuta. La servitù poscia divina è di due sorte; Una di timore, e l'altra d'humiltà, e di amore. La prima non conviene a' i perfetti; La onde nostro signore, agli Apostoli suoi, Già, disse, nò vi chiamerò io servi, ma sibene amici. Ma la seconda bene gli può convenire, secondo quell'altro detto di N. S. Quando voi sarete fatte tutte queste, cioè da me comandatevi, dite ogni modo, e confessate d'essere servi disutili. Grandissima contentezza adunque si trova nella servitù, non già mondana ma divina, non di timore, ma d'amore. E di questa parla, et intende la precedente laude. Onde san Paolo, e gli altri santi si gloriavano d'essere servi di Dio. Perche servire nella maniera detta a' sua maestà, altro non è che un regnare.



Laude 43

1 Dec[illegible] cantiamo laudi a Dio,
[illegible] buono, e grande,
Che sua gratia larga spande
Sopra noi, clemente, e pio.

2 Già due Vergini pregiate
Ha' condotte al nostro ovile,
Le domeniche passate:
La terza oggi [illegible] humile
e [illegible], alma gentile,
Vaga, bella, saggia, e [illegible].
Però Madri fate festa,
e cantate laudi a' Dio.

3 Che la sacra Religione
come un porto, e il secol mare:
Religione è, senza tenzone
Un giardino, e il secol [illegible]
Et [illegible] d'ogni diserto [illegible]
[illegible] pieno, e terribile e grave:
e l'habitatione [illegible] fine,
speciale casa di Dio.

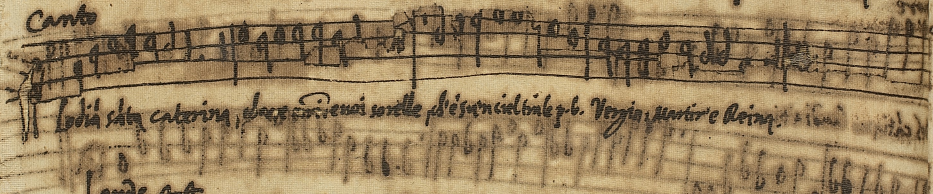
4 Qui si legge, canta, et ora,
In silentio, e vita pura:
Qui ciascuna buona suora
Di altro già nō prende cura,
che sopr'ogni creatura
Amar sempre il creatore,
A cui s'à donato il core,
e gli serve con disio.

5 Questa adunque Margarita
Pretiosa, oggi ne viene
Qui da noi p cangiar vita,
e in Dio porre ogni sua spene.
Voglia Dio, figlia da bene,
che tu sij costante, e forte,
Perseveri fino a' morte
Per goder poi in il tuo Dio.

Annotationi — Amen.

Nel Venerabile Monastero della beata Colomba di Perugia, si vestirono Moniche, tre n
bili fanciulle, l'anno 1584. in tre domeniche, l'una dopo l'altra. E per la terza ri
l'autore, che in detto tempo si trovava Reggente in essa città, compose la presente Laud
in se stessa assai ben divisa, affettuosa, e divota. L'aria sua a' due voci e' bella, il
tenore si e' posto qui, et il sovrano, o' vero canto, alla Laude quarantaduesima.

Canto



Laude 44.

1 Lodiam santa Caterina,
chare Madri, e voi sorelle,
ch'e' su 'n ciel tra le piu belle,
Vergin, Martir'e Reina.

2 Questa nobile fanciulla,
Nell'età sua piu' fiorita,
[illegible] volto, che la culla
Le [illegible], e [illegible] più vita
[illegible] bando, per la gita
Ritornar, che guida al cielo.
Sgombra Iddio da gl'occhi il velo,
Che faceva l'alma meschina.

3 Vien da un padre assai divoto,
Bene instrutta nella fede:
Di se stessa a' Dio fa voto,
e la lei [illegible] sempre, e crede;
E la [illegible] et ecco vede
Giesu' christo, che la [illegible].
come fresca, e bella Rosa,
e qual stella matutina.

4 Ecco assale il rio [illegible]
Di Massentio, e lor [illegible]
Et con [illegible] forza [illegible]
[illegible] tie l'empio [illegible]:
Gran dispetti, ecco si [illegible]
con cinquanta savij [illegible]:
Ma da lei son convertiti,
Per la sua gratia e dottrina.

5 Lor felici, che p Christo
Furon morti, e al fuoco dati:
Onde hor del cielo ac[illegible]
E saran sempre beati:
Furon poscia seguitati,
Per la via pur del martirio,
Dall'invitto san Porfirio;
E dall'inclita Faustina.

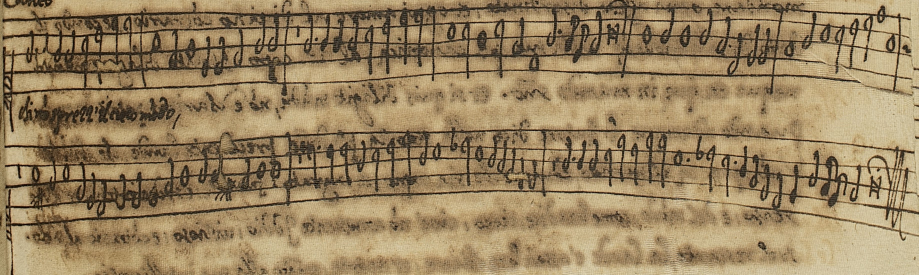
6 Finalmete questa santa,
Fame vinta, pene, e ruote,
Volta a' Dio cō fede quanta,
E speranza, ella mai quote,
Il suo spirto, e le dimore
Di lei alme, a' sua bōtade
Raccomanda, et ecco cade
Su dal ciel, voce divina:
Fin che le dice ch' essaudita
Fia la sua pura oratione:
Poscia in volto impallidita,
Stando in terno assai prone,
Sotto il ferro il collo pone,
E [illegible] stilla, il latte fuori.
Vola il spirto a' gli alti chori,
E il corpo al mōte Sina.

8 Ecco figlia gratiosa
Chi tu dei oggi seguire,
Questa martir gloriosa;
Per Giesu' meglio servire:
Questi panni hoza vestire
Hai voluto, per suo honore,
Margarita, hor dona il cuore
A' Giesu', p Caterina.

Il Fine.

Annotationi

Nella precedete Laude, fatta per una giovane, che si vesti Monaca in Perugia, la festa di santa Caterina Vergine, e Martire; si toccano i principali punti della vita di detta santa, nel [illegible] e nell'ultima stanza si volta il parlare alla prefata fanciulla, [illegible] Margarita, e si essorta a' imitare le virtu' di santa Caterina, quāto a' lei fia possibile, [illegible] divotione, poscia che per amor suo volle in cotal giorno [illegible] del sacro habito della Religione.

Canto


Laude 45.ª

1 Chi non sprezza il cieco mondo
Con i suoi vitii, e peccati,
Qui sarà tra gli empi, e ingrati,
E n'andrà poscia al profondo.

2 La Feni[illegible] Perugina,
Nel bel fiore de suoi verd'anni,
Trae la Rosa della spina,
Lascia il secol pien d'inganni:
Vestir vuol di bianchi panni,
Che ne die' la Vergin pia:
Correr brama l'erta via,
Per non gir poi nel profondo.

3 Una candida Colomba
Ella elegge per sua madre,
La cui fama, e suon rimbomba
Fin su in cielo all'alte squadre.
L'opre sue, tutte leggiadre
Seguir vuol con pronto [illegible],
Nè fia mai suo spirto lasso
In ciò [illegible] anzi giocondo.

4 Spargete Sora gigli, e [illegible]
Sopra questa vaga figlia,
Che le vesti preciose
Giù dipon, nè meraviglia
Poi che al cuor sio la consiglia,
Di lasciar se stessa ancora.
Giesu' adesso, [illegible] [illegible],
[illegible] suo faccia pur [illegible] e mondo.

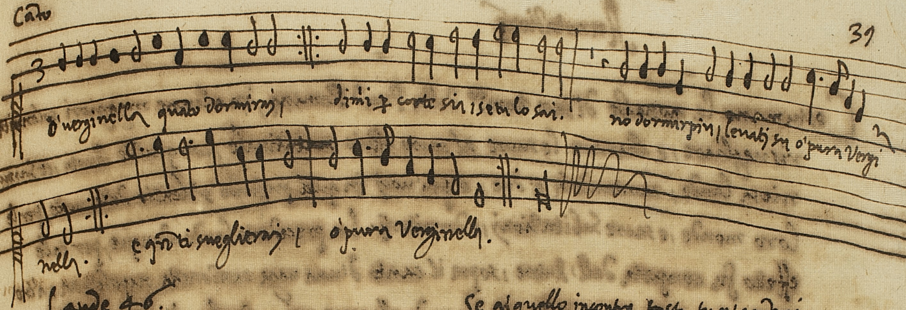
5 Ecco, prende Sora le vesti
Benedette, e disiate,
Giesu' christo si le presti
Che le serbi immacolate:
E lei di fiori, [illegible]
Che le dia, [illegible]

Feniccia Una fenice [illegible]
di stewi,
Unica al mondo, di virtù
[illegible] adorna:
E nel fuoco divino
innovertevi.

Acciò poi fin li suoi [illegible]
Su nel ciel [illegible]

Annotationi

Sebene, nò tutti gli huomini sono tenuti à lasciare questo secolo, e ire agli eremi e alle sacre Religioni, sono però obligati tutti à levare dal mondo, e dalle cose mondane ogni affetto disordinato, et ogni amore al divino cōtrario, secondo il detto di san Giovanni nella sua p.ª canonica, al 2º. capo. Nolite diligere mundum neque ea, quę in mundo sūt. et si quis diligit mūdū, nō è charitas patris in eo.
Quando adunque l'Autore dice nella stanza p.ª della precedente Laude, che chiunche nō sprezza il mondo, cōviene che sia empio, et ingrato; facilm.te, e si deve intendere à buō senso, e del mōdo, come ben dice, cieco, cioe' nō conoscente Iddio, vitioso, e cōtrario al cielo. Nel restante, la Laude e' assai ben chiara, et aperta, quāto alla sua intelligenzia.



Laude 46.

1 O' Verginella quanto dormirai,
Dimi p cortesia, se tu lo sai.
Levati su',
Nō dormir piu',
Levati su' o' pura Verginella;
E quādo ti sveglierai, o' sacra Verginella.

2 Ecco che'l sol ne vien co'i biondi rai,
Herebo via scacciando, e tu che fai?
Levati su, Nō dormir piu'.

3 Gl'angeli cantan su nel paradiso,
Doue si viue sempre in festa, e riso.
Levati su', Nō dormir piu'.

4 La Vergin viua al sposo a presētare,
Levati dunque, e valli accompagnare.
Levati su', Nō dormir piu'

5 Il sposo a mezza notte, come sai,
Deue venir Jesu', poche fai!
Levati su', non tardar piu'

6 Delle Vergini saggie tu sarai,
Se a quello incontra tosto tu n'andrai:
Levati su', Non dormir piu'.

7 Ma fa tua Lampa accesa acciò che mai
Lume nō manchi, teco l'olio saurai.
Levati su', Non dormir piu'.

8 La Lampa lo intelletto intenderai,
Et il lume la fede esser saprai:
Levati su', Non dormir piu'

9 La volonta' sia il vaso, in cui terrai
L'olio di charitade sempre mai:
Levati su', Nō dormir piu'

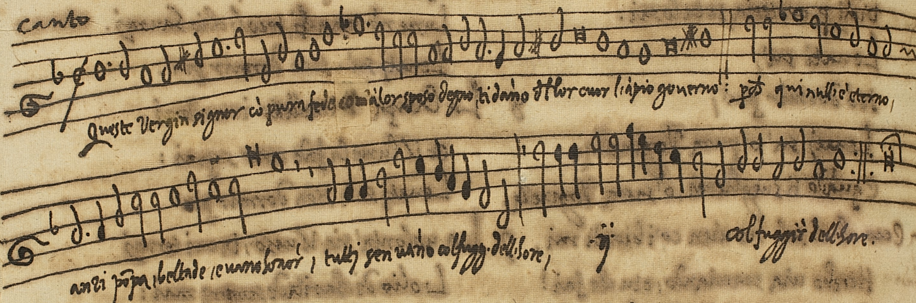
10 Alle nozze introdotta tu sarai,
Senza piu' tema d'uscirne giamai:
Levati su', Nō dormir piu'.

11 Hora del sposo tuo la madre pia
Vieni a lodar, la Vergine Maria:
Levati su', non dormir piu'.

12 Presenta, al sacro altare, il puro cuore,
e cāta, e lauda, e ringratia il signore:
Digli Giesu', Tirami su',
Tirami su' nel cielo, o' Giesu' mio,
e quando vedro' il mio Dio,
Con la sua madre bella!

Annotationi

Costumano le monache di san Dom.co della Prov.a Romana, in alcune maggiori solennità, risvegliare, e chiamare le suore al sacro ufficio matutinale, con qualche diuota, et armoniosa laude, cantandola a' due, o' più voci in quel profondo silentio della notte, per le loro monde, e sacre habitationi, e dormitorij. La precedente laude adunque, per tale effetto fu composta dall'Autore, sopra il canto d'una vaga canzonetta napoletana, a tre voci, che incomincia, O' Villanella quando all'acqua vai. Erebo, di cui si parla nella seconda stanza, fingono i poeti essere lo Dio della notte.



Laude 47.

1 Queste Vergin, signor, con pura fede,
Come a' lor sposo degno,
Ti danno di lor cuore, ampio governo,
Perche qui null'è eterno:
Anzi, pompa, beltade, e vano honore,
Tutti sen vanno col fuggire dell'hore.

2 Ne l'oro, ne le gemme, che possiede
L'Indo, o l'Arabo regno,
Desian perciò: ma il tuo bel lume interno:
Quest'è sol pregio eterno,
Ne con la carne frale mai mancano, o' muore;
Gli altri sen vanno col fuggire dell'hore.

3 Sol te voglion, signor, per loro mercede,
Unico tu lor pegno,
Dando a' tutti piaceri già per te dierno,
Et hor, com'io discerno,
Seguono i passi tuoi piene d'amore,
L'altre sen vanno col fuggir dell'hore.

4 Per te spera ciascuna un giorno herede
Di quel felice regno
essere: oue non è state, ne verno,

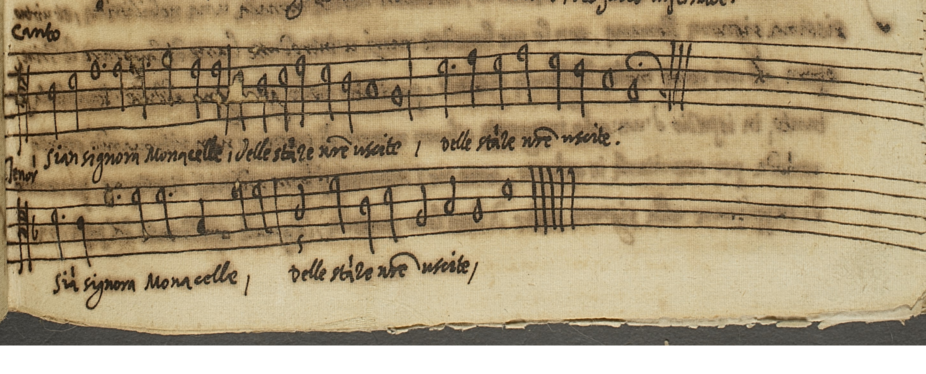
Si come al scuro averno:
Ma lieta primavera, e vago odore:
che nō sen vanno col fuggire dell'hore.

5 Ben sordo, e cieco e' colui, che non vede
che sol Giesu' sostegno
e' della vita nostra, e saldo perno:
Dunque chi vuol l'inferno
fuggire, abbracci lui col santo amore,
che nō sen vanno col fuggire dell'hore.

6 Poi che Iesu' se tutto egli a' voi diede,
Quando mori' sul legno,
Deh donatevi a' lui spose in eterno:
e nel regno superno,
Sarete a' quel congiunte in sāto amore:
L'altre n' andranno col fuggir dell'hore.

Annotationi.

Si potesse con gli occhi suoi corporali comprendere, quanto sia veloce il movimēto de cieli, dietro di cui se ne vanno, anzi sono di continovo rapiti tutti questi beni caduchi, e transitorij, et l'istessa nostra vita mortale: certamēte che egli ancora canterebbe con la precedente laude, Tutti sen vanno col fuggire dell'hore. Imperoche fallaci sono le ricchezze, pericolosi gli honori, Incerte le providentie nostre, Vane le speranze, Mancheuole la bellezza, e labile la vita humana. E la virtu' sola e' quella che perpetuamēte vive: e la divina gratia e'
Hebr. 13. quella, che stabilisce i cuori, e ne dona l'eterna vita. Optimū est enim gratia stabilire cor, disse san Paolo, et altrove e' scritto dall'istesso Apostolo, Gratia Dei vita eterna. Rom. 6.
Nella quarta stanza si dice, ch' nell'inferno sono la state, e il Verno, alludendosi alla sententia di Giobbe al vigesimo quarto capo, dove si legge dell'huomo dānato, com'egli passerà' ab aquis nivium, che sono gelatissime, ad calorē nimiū, del fuoco infernale.



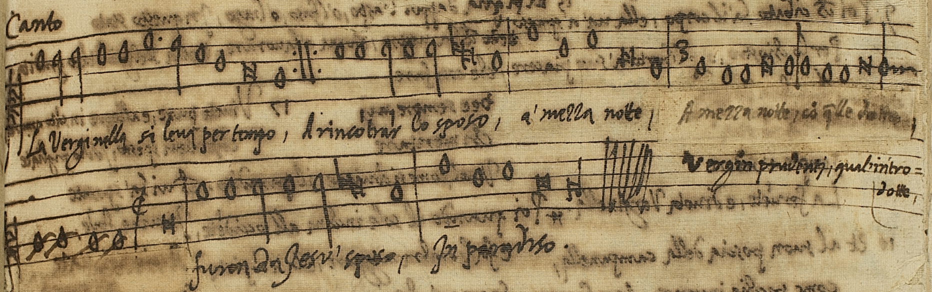
Laude 48.

Siam, signora, Monacelle,
Delle stanze nostre uscite.
Fuori andiam come smarrite,
Senza casa, e senza tetto.
Ne'si troua chi ricetto,
Voglia dar' a'noi meschine.
L'arte nostra e' far le trine,
Ingegnoso, util lauoro.
Ne facciam di seta, e d'oro,
Con vaghezza, e leggiadria.
Non e' al mondo mercanzia,
Della nostra piu' pregiata.
Spesse volte ell'e' mandata
Fin nel lucido oriente.
Chi volesse far presente
A duchesse, e gran Reine,
Doni loro di nostre trine
Che sara' piu' che reale.
Le facciamo sul guanciale,
Con piombin molto gentili.
Certe sono di cento fili,
Altre poi di meno assai.
Non c'e' stato, ne fia mai,
Chi di noi meglio lauori.
Guadagnare assai tesori
Con quest'arte noi speriamo.
Purche stanza ritrouiamo
Per noi atta in vostra terra.
Cerchiam pace, e fuggian guerra,
Ne vogliam malinconia.
Nostra stanza conuien sia
Molto ben accomodata.
Da rumori alontanata,
E da grida, e da contese.
Che la nobile, e cortese
Nostra Mastra cosi vuole.
Di veder l'aurato sole
Gran bisogno ha' la nostra arte.
Pero fate sia in tal parte,
Che vi splenda la sua luce.
Perche doue non riluce
Fra i piombin fors'e' smarrirsi.
Che nel buio insieme unirsi
Tante fila mai non ponno.
Aggiugnete che gran sonno
Viene a' quei che al scuro stanno.
Gia vagato habbiamo un'anno,
Senza casa certo, o'tetto.
Speriamo hor per voi ricetto
Ritrouare, agiato, e buono.
Nostra Mastra, questo dono
Vi presenta humilemente.
Picciolo e' certo presente,
Alla vostra grande altezza.
Ma sappiam che quella apprezza
Il buon cuor, piu' che la mano.
Altra volta un piu' sourano,
E piu' ricco dono haurete.
Ma infra tanto accetterete
Noi per vostre fide ancelle.
Siam signora Monacelle.

Annotazioni.

In un Venerabile Monastero di Firenze, essendosi vestita monaca una nobilissima, et virtuosissima signora Romana, con le sue benedette mani, u'introdusse l'arte di lauorare le Trine, opera, che cosi come molta diligenza richiede, parimente molto guadagno adduce: Hauendola per tanto, in ispazio d'un'anno, insegnata a' buon numero di suore, e non ritrouando stanza comoda per esercitarla in comune, come ne i Monasterij bene ordinati si costuma, pensarono di supplicare alla signora madre di detta loro maestra, la quale con licenza del papa, en

uenuta di Roma, a' starsi con loro un carnouale, e uisitare la figlia, supplicarla, dico, che uolesse far loro murare, et accomodare una habitatione atta per cotale essercitio. E per porgere la dimanda loro con piu' uaghezza, e leggiadria, fecero comporre la precedente Laude, e la cantarono alla presenza di detta signora, sopra d'un'aria a' due uoci alegrissima. Da cui anco ottenero quato desiderauano. Il dono che fecero a' detta signora fu del [illegible], cioe' di alcune belle Trine, fatte pero' da mani incipiti: onde le prime sono alcuna uolta migliori.



/ . Laude 49.

1 La Verginella si leua per tempo,
A rincōtrare il sposo a' mezza notte,
cō quelle dolte
Vergin prudēti:
Quali introdotte
Furon da Jesu' sposo in paradiso.

2 Dice l'ufficio suo diuotamente,
Hauendo sempre il cuore intēto al cielo,
Ne' sente gielo,
Sendo uestita,
Del ricco uelo,
Dell'amor di Jesu', o ottima uesta.

3 Finito il matutino, in orone
Si resta cō la mēte a' Dio leuata,
O' che beata
Vita e' la tua,
Vergin sacrata,
che stai col corpo in terra, e spirto in cielo.

4 Dappoi che per buon spatio e' cosi stata
In oration mētale, a' dormir uanne,
Finche le canne
L'hanno isuegliata,
che per [illegible]
chi uuol troppo uegliare la discretione,

5 Poi la mattina, insieme con l'altre suore,
Si leua tutta lieta, accorta, e presta:
Va e modesta
Al dicer prima
e terza, e sesta
e nona, e la messa ode alle fenestre.

6 Corre poscia sollecita al lauoro,
e tesse, o fila, o cuce, o d'incanna seta,
e stassi queta
La Verginella
Astuta e discreta,
E cosi le ciancie manda, e uuol sua gola.

7 Quando l'hora uien poi di desinare
ella tosto si parte, e se ne ua' a mensa,
Tacita pensa
La gran bontade,
Di chi dispensa
Il cibo alle sue spose, e lo ringra.

8 Ascolta con silenzio la lettione,
Che ivi legger si suol di cose sante,
Nè mira quante
Ciascuna suora
Che l'habbia innante,
La sobria, e la devota Verginella.

9 Poi che cibato ha il corpo, ella va a spasso
Per lo chiostro, o pel giardino a suo piacere,
Che è ben dovere
Ch'ella non stia
Sempre a sedere
La fervente, e divota Verginella.

10 Et al suon poscia della campanella,
Come pecchia ingegnosa al suo lavoro
Vien, che tesoro
Nè altra richezza
D'argento, o d'oro
Possiede la pudica Verginella.

11 Mentre lavora, tal volta si ascolta
Una laude, e si dice alcun essempio,
E il dimon empio
Non ha possanza
Meditare il tempio
E cuor della fervente Verginella.

12 Ne vien poi l'hora di cantare il vespro,
Et ella lascia Marta, e Maddalena
D'amor ripiena,
Seguita al choro,
Lieta, e serena
E colei stassi a i piè del salvatore.

13 Ripiglia da poi l'aspo, o 'l fuso, o l'ago,
Detto che ha il vespro, e torna a lavorare,
Che così fare
Dee sempre mai
Chi meritare
Vuol, come si conviene, il paradiso.

14 Poi quando il sole inchina all'occidente,
E fa l'ombra maggiore, ella s'è spinta
Se ne va' dritta,
E con fervore
Gioconda, e lieta,
Salmi con hinni canta al suo signore.

15 Va'ne poi a cena, quando non digiuna,
La prudente, e modesta Verginella,
Poscia alla cella
Se ne va' sola
Senza favella
Contemplando il signor con mente pura.

16 Felici Verginelle, se saprete
Riconoscere il dono che Dio vi ha
dato,
Che vi ha chiamato
Al suo servizio
In questo stato
Della Religion tanto gradito.

17 Vivete pure, e allegre in sito ameno
Confessatevi spesso, Iddio pigliate
Che vi ha sposate
In viva fede,
Acciò voi siate
Spose in eterno a lui, che
è il vero amore.

Il Fine

Annotationi

Cantavasi già in Firenze una vaga canzonetta, che incomincia, La pastorella si leva per tempo, Menando le caprette a' pascer fuori. Sopra dunque quest'aria, essendo l'autore ricerco di comporre qualche rima spirituale, fece l'antecedente laude. In cui minutamente si descrive la vita tutta, che doverebbono tenere le buone Religiose, e che, in fatto

tengono le monache, che sono al gouerno, e cura della Religione, e Prouincia dell'Autore. Doue e' da notare che come dice il padre san Jeronimo del monaco, e religioso, cioè che egli deue alternatamēte, e vicendeuolmēte orare, e leggere: così la monaca, e religiosa serua di Dio, deue vicendeuolmēte orare, e lauorare. Onde com'egli diceua del monaco, orationi lectio, et lectioni oratio; così noi diremo della monaca, orationi operatio, et operationi oratio succedat. E per tal maniera si viene a' essercitare l'ufficio di Marta, e quello di Maddalena, et a' seguitare la vita mista, comendata con l'essemplo di nostro signore. Notesi ancora in questo luogo, come i compositori delle musiche deono accomodare i canti loro di maniera, che siano alle parole proportionati, e conueneuoli. Ma chi per contrario dee comporre nuoue parole sopra un'antico cāto, e musica già fatta, dee auertire di accostarsi quāto maggiormēte può con le parole sue, all'aria della musica: come, essempli gratia, sopra una musica allegra nō starebbono bene parole di malinconia, e di tristezza: e sopra una musica leggiera nō sonarebbono bene parole graui. La onde malageuolmente si addattano nuoue parole alle musiche già fatte, da coloro, che del tutto sono di musica ignoranti. Sopra l'aere adunque della Laude precedente, nō ci seppe l'autore accomodar altre parole spirituali che l'antepose, sopra la vita, e varij essercitij delle serue di Dio Religiose. Sopra della quale aria, e canto, pregato etiandio di fare altre parole più festeuoli, e da potersi cātar fuori in villa, quando alcuna volta si va a' diporto, compose le seguēti rime delle Ninfe.

Laude cinquātesima, e vltima del primo libro.

1 Le vaghe Ninfe per fioriti prati
S'idan pur bel tēpo, ogn'hor danzando,
E giubilando
In l'herbe, e fiori,
Ne si curando
Di human fauori,
Le nobili, e pudiche Ninfe belle.

2 E qualche volta a' una fresca fontana
Lauan le bianche mani, e il chiaro viso,
E com'io auuiso
In bei sembianti,
Un paradiso
Fan con lor canti,
Le caste, e le prudenti Ninfe belle.

3 Tal' hora le vedrai tesser ghirlande
Di fiori azzurri, bianchi, rossi e gialli,
E quasi coralli
In ricchi vasi,
O ver cristalli
In alabastri
Ornarne il collo, il petto, il capo e il crine:

4 Succinte con lor archi, e faretre aurate,
Spesso le vedi andare pei boschi a caccia,
Dietro alla traccia
Di vaghe fiere,
Liete di faccia
Le dolce arciere,
E veloci di gambe, ed occhi deste.

5 Alcuna volta strette in un drappello
Riempion d'armonia l'aer sereno,
Lor petto e seno
Di rose e gigli
Sempre è ripieno:
E fior vermigli
Adornan le lor treccie, e capei biondi.

6 Desiderevol vita fanno le Ninfe,
Amatrici di santa puritade,
Verginitade,
Ricco tesoro,
In ogni etade
Resta con loro,
E per quella osservare vivon solinghe.

7 Lungi dalle cittadi e la lor stanza,
Lontana da castella, e da villaggi.
I biondi raggi
Del vago sole
In lor tetti saggi
Rose, e viole
Producon d'ogni tempo, e primavera.

8 Vivon sempre queste insiem di compagnia
A visitar lor madre Verginale,
E tanto belle,
Savie, e prudenti:
Qual vaghe stelle
Nei ciel lucenti
Però che somiglianza eguale amore.

9 Vivete adunque liete et in dolce pace,
Povere con Giesu, caste e ubbidienti.
E i vostre menti
Della sua gratia
Empia e contenti,
Che sola sazia
E vi condurrà in ciel su tra i beati

Il Fine

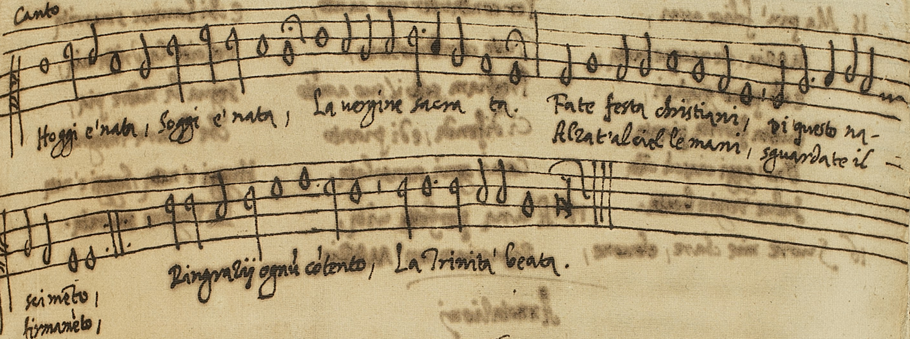
Non e' punto disdicevole, etiandio a' i Religiosi, prendere alcuna volta, ne i tempi, e luoghi convenevoli, alcuno honesto, e religioso sollevamento d'animo. Anzi e' cosa virtuosa, et appartiene a' quella virtu' morale, da Aristotile chiamata eutrapelia: e noi Giocondita' potremo addimandarla. Perciochè si come l'huomo ha bisogno di riposo corporale, o' sollevamento del corpo, il quale, per essere di virtu' finita, a' determinate fatiche e' proportionato: cosi ancora per rispetto all'anima tiene necessità di sollevamento, e quiete. Come adunque la fatica, e stanchezza corporale si toglie, e si ristora con la quiete del corpo: cosi quella dell'Anima per mezzo della quiete dell'animo, che e' la dilettatione, per cui si tralascia, et intermette l'applicatione, et intentione delle potentie principali di esso animo a' cose gravi, e malagevoli da apprendersi. e massimamente, che nel faticare l'animo, si fatica etiandio il corpo, di cui l'animo congiunto, et informante si serve, come d'instromento etiandio unito, et informato. Le persone Religiose adunque elleno ancora talvolta con cantici, e rappresentationi honeste, seguendo questa virtu' detta Giocondita', si prendono alcuno sollevamento, senza pero' offendere la divina maestà'.

Il Fine, del primo libro, delle Laudi spirituali, di F. Serafino Razzi, ord. Pred.

Prefatione di fra Serafino Razzi, nel secondo libro delle Sue laudi spirituali, alle R. suore di s.ta Maria del Popolo, in Fuligno, città dell'Umbria

Sogliono gli accorti contadini, quando è passato l'Autunno, e che ne vengono gli horridi tempi dell'invernata, andare raccogliendo i loro rusticani instromenti, e riducergli in qualche sicuro luogo, al coperto. Et i valorosi cavallieri, che longo tempo, con laude hanno militato, quando si sentono dagli anni, e dalle fatiche aggravati, costumano, per lo più, di tralasciare la guerra, e prendendo dai loro signori licenzia, ridursi alle proprie case: e quivi, facendo di loro armi dono a i più loro congiunti, et altri giovani, viverci tutto il rimanente dei loro anni, in santo riposo. Così io adunque ritrovandomi oggimai vecchio, e più vicino al sessantesimo, che al cinquantesimo anno della mia età e vita: et havendo in gioventù mia, fra alcune altre mie fatiche, composto assai buon numero di laudi spirituali, in honore di Dio, e dei santi suoi, mi è paruto di raccorle hora tutte insieme: accio sparte e scompagnate nō periscano: e così raccolte di farne dono alle mie più care, e Reverende in Christo sorelle, e Madri. Del numero delle quali siete voi. Conciosia cosa che, nō solamēte mi havviate havuto tre anni interi p(er) vostro Priore in san Domenico della vostra città:

ma ancora, che ad altri monasteri finqui non è stato conceduto, un'anno
intero per nostro particolare confessore, e padre. Riceuete adunque con lieto
animo, le mie figliuole in christo, questo secondo libro delle prefate nostre
laudi, e rime spirituali, il quale dono in publico sotto il nostro religioso
nome, e nel quale si comprendono specialmēte le laudi fatte in honore
della gloriosa Madre di dio MARIA, nostra singolare protettrice: e
di cui siete cotanto diuote, in digiunando, per tacere hora l'altre uostre
austerità, tutte le uigilie delle sue feste, in pane, et acqua: et in
imitando quāto maggiormēte potete la sua incolpatissima uita. Mante-
neteui, come ui lasciai, pure, e sante. Anzi sforzateui di sempre
migliori diuenire, e piu perfette nel diuino amore: e pregate
nostro signore per me, e la sua santissima madre. Di Perugia
il primo di Agosto, del. M. D. LXXXVj.



Laude Prima

1 Hoggi è nata,
Hoggi è nata
La Vergine beata.

2 Fate festa christiani
Di questo nascimento,
Alzate al ciel le mani,
Sguardate il firmamento,
Ringratij ognun contento
La Trinità sacrata.

3 Nata è del sommo padre,
La favorita sposa,
MARia di Jesù madre,
Vergine gratiosa,
Fresca qual giglio, o rosa,
Viola imbalconata.

4 Ell'è il più ricco tempio
Dello spirito santo,
Che sola senz'essempio,
Tolto ha l'eterno pianto:
Dunque con festa, e canto
Lodiam la immacolata.

5 Beato Gioachino,
Per una tanta figlia,
Bella qual gelsomino
O qual rosa vermiglia:
Che dunque meraviglia,
Se Dio l'ha tanto amata.

6 E tu Anna felice,
Che hoggi hai dato al mondo
Di Dio la genitrice,
Che salva dal profondo,
Chiunque col cor giocondo
A lei porge imbasciata.

7 E tu città fiorita
Quanto dei star contenta,
Chi in te nata, e nutrita
Ha colei che spaventa
Il dimonio, che tenta
La gente battezzata.

8 Ingiusti fate festa,
E lasciate il peccato:
Pigliate nuova vesta,
E con animo grato,
Gridate Iddio lodato
E la nostra avocata.

9 E voi che siete afflitti
Mostrate sommi letitia:
Voi altri derelitti,
Non state più 'n tristitia:
Che per lei s'initia
Hoggi novella gratia.

10 Nat'è de peccatori
Ogn'aiuto, e fidanza:
E de i smarriti cuori,
Il rifugio, e speranza:
Dunque con gran baldanza
Da tutti hor sia lodata.

11 Ai naviganti è stella
Questa Vergin santissima,
Aurora vaga, e bella,
E luna splendidissima,
Luce del sol chiarissima,
All'alma ottenebrata.

12 Il suo nome è MARia,
Cioè stella del mare,
O' ver signora mia,
Nel siro favellare:
Puossi anco interpretare
Illuminatrice grata.

13 O' bente ostetrici,
Che hoggi servate in fasce
Quella che fa felici
I suoi servi, e gli pasce
Di ruggiada, che nasce
Nella patria beata.

14 E tu felice madre
Che le pure mammelle
Porgesti alle leggiadre,
E delicate, e belle,
Labbra ancor tenerelle
Della bocca rosata.

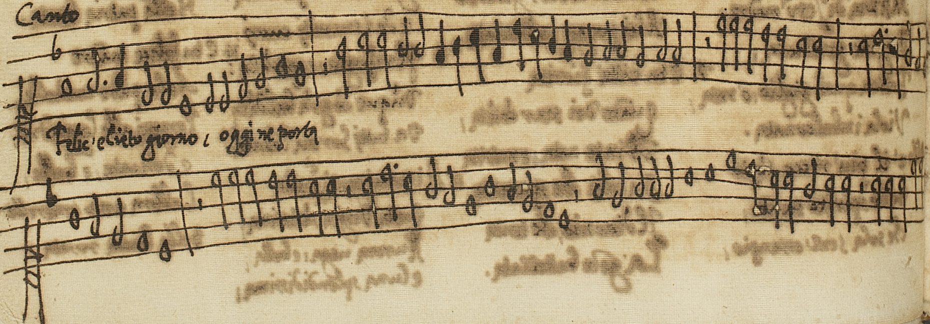
15 Ma piu' felice assai,
MARia, che nacque santa,
E nò poco giamai,
Questa fiorita pianta:
Ond'oggi ciascun canta
Salue Vergin beata.

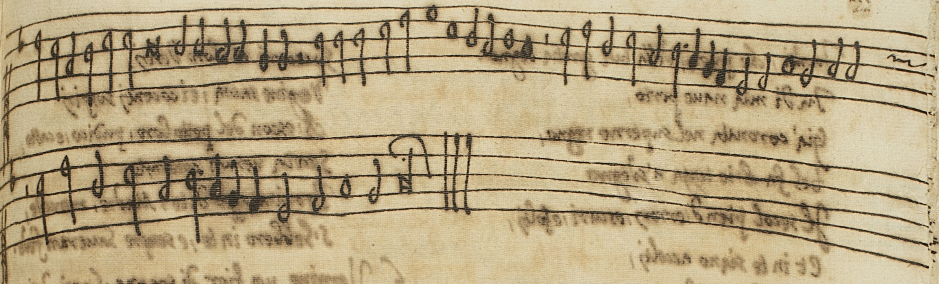
16 Suore mie care, e buone,
Per concluder mio canto,
Tutte con diuotione,
Preghiam, sotto il suo amanto
Ci difenda, e di pianto
Caui ogni sconsolata.

17 Et una perfetta vita,
Rinasciam con MARia
E chi hauesse smarrita
Del ciel la dritta via,
Segua la madre pia,
Che le sara' insegnata.
Hoggi e' nata, hoggi e' nata
La Vergine sacrata.

Annotationi

Se coloro, che longo tempo hanno nauigato l'imenso pelago, et oceano, senza mai vedere altro che acqua, e cielo, scoprendosi nuoua terra, e nuoua tramontana, s'empiono di gioia, e di contento: e coloro parimente, che sono stati in una longa, e fastidiosa notte, allo spuntare della vaga Aurora, si rallegrano, e fanno festa grande. Hor quanto douea l'infelice genere humano, che intorno a' quattro mila anni per lo mare di questo secolo, e per la caligine del peccato, era ito vagando, e come perso, quanto, dico, deuea empiersi di gioia, e di letitia, giubilare, rallegrarsi, e far festa, nella Natiuita' di MARia, essendo ella la terra benedetta da Dio, la tramontana spirituale di questo mare, e la candida Aurora della notte di questo tenebroso secolo. A questa letitia adunque, e festa inuita l'autore nella precedente laude, assai deuota, e etiam per se stessa.





Laude seconda

1 Felice, e lieto giorno, oggi ne porta,
Della madre di Dio la sacra festa:
ell'è la nostra scorta,
La nostra guida, e norma manifesta:
Dicui la bionda testa
Cingon dodici stelle, e il chiaro sole,
Gigli, Rose, e Viole,
La ingombran d'ogni intorno.
Quato è cōtento chi con lei soggiorno
Fa si nel cielo, e sua grata presēza
Gode senza temenza
Di perdola giamai, Vergin feconda,
Per te puo la mia vita esser giocōda.

2 Vergine sola al mondo, e senza pare
Tu sei, MARIA, di Dio figliuola, e sposa,
e madre singulare,
Degli Angeli Reina gloriosa.
In te mio cor si posa,
Tu sei di nostro mare fidata stella:
Vergine saggia, e bella,
Di Dio sacrato tempio,
Il tuo preclaro, e reverendo essēpio
Seguono a gara, e tua vera humiltate,
Mille vergin sacrate
Cō le lor lampe accese, e pensier casti,
Tu guida sei che'l cielo innamorasti.

3 Vergin chi in te non pone ogni speranza
Dopo il tuo figlio, e' ben di senno privo:
In ciel nō fia sua stanza,
Ne' lungo tempo in terra resti vivo
Forz'e' perche a' schivo
Si bona a' tutti, chi MARIA nō prezza.
Del che in lei nō e' asprezza,
Anzi e' tutta soave,
e si benigna, che nissun mai Ave
Le dica di buon cuore, che nō l'ascolti.
Pero' fa che ti volti
Cōtra i colpi di morte, e di fortuna
A questa Vergin del bel numero Una.

4 Vergin, che sei mia spene, e mio conforto,

Fanti, che puoi, della tua gratia degno:
In di mia naue porto,
Già coronata nel superno regno,
Del fa, ch'io tenga a sdegno
Il secol pien d'errori, oscuri, e folti,
Et in te siano accolti,
Senza fine, ò beata,
Il mio cor lasso, e l'alma mia affannata.
O saldo scudo dell'afflitte genti,
Che tra Vergin prudenti,
Allumi questa vita, e l'altra adorni,
Vieni a saluarne su gli estremi giorni.

5 Vergine santa, ecco le tue figliuole,
Co le ginocchia della mente chine,
Vorrian tue virtu' sole
Imitare, e tue opre peregrine:
Ne' già per altro fine
Questi panni uestirsi, e questi ueli.
Però da gli alti cieli
Soccorri al loro desiri,
Vergine sacra, e i cocenti sospiri
Ch'escon del petto loro, pudico, e casto,
Senza ueruno contrasto,
Trouino appo di te, Madre, mercede,
S'hebbero in te, e sempre hauerannò fede.

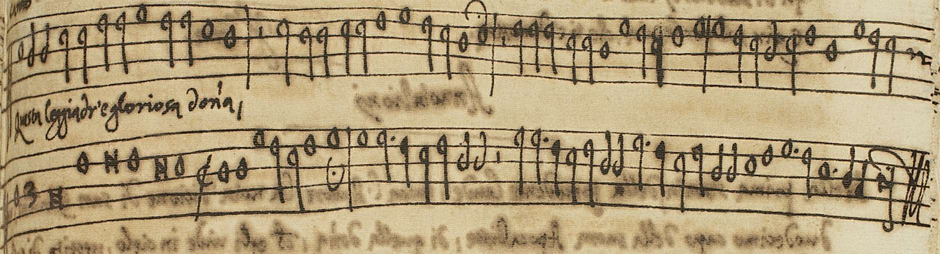
6 Vergine un fior di spagna, hoggi desia,
Anzi vuol, senza fallo, a te donarsi:
E correr l'erta uia,
Che guida al cielo, e a Giesu' dedicarsi.
Teco uuol presentarsi
Al uero Re, che i nostri lacci ha sciolti.
Odi i suoi prieghi molti,
Vergine sacra, et alma:
Suo cuore, e mente a te dona, e sua alma,
Mortal bellezza in tutto dispregiando,
E te seguire cantando,
Coronata di gloria in paradiso
Spera gioire per sempre, in festa, e riso.

Il fine.

Annotationi

Costumano le diuote, e nobili suore dell'ordine di San Domenico, e massimamente nella città di Firenze, quando danno il sacro habito ad alcuna giouane, cantare qualche diuota a proposito di quella solennita', o uero del dispregio del mondo. Douendosi per tanto uestire in santa Caterina da Siena, di detta città, una certa signora spagnuola, già stata dama dell'Ill.ma Leonora di Toledo, duchessa seconda di Firenze, a richiesta di quelle R. Madri, compose l'Autore la precedente laude, seguendo la maniera d'una canzone del Petrarca. E per quel giorno era la presentatione della Madonna al tempio, per ciò fu composta in honore di essa

gloriosa Vergine. Nell'ultima stanza, per fiore di Spagna, s'intende quella illustre signora, che nel fiore degli anni suoi, fe dono di se stessa, al Re del cielo, e alla sua santissima madre. La musica a' 4. voci e' bellissima. Ma noi qui solamente il sovrano habbiamo posto.



Laude Terza

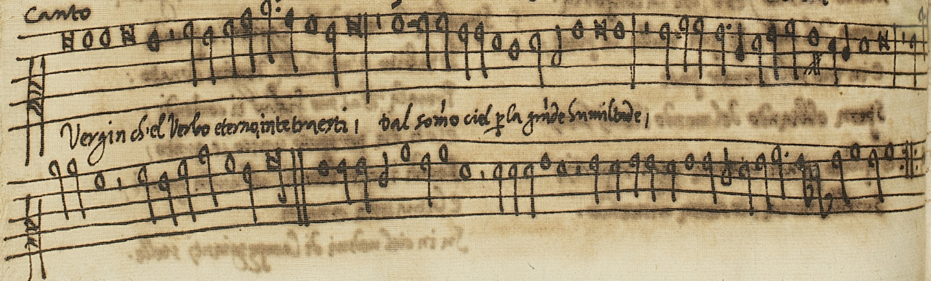
Questa leggiadra, e gloriosa donna,
Di cui fate oggi festa, alme sorelle,
Risiede in ciel, di bella, e ricca gonna
Di sol, vestita: e di lucenti stelle
Il capo ha' cinto: e sotto i piedi tiene
La luna, e ui previene
Di nuoua luce, e il nostr' ordine accresce.
2 Ecco ch' al sacro tempio s'appresenta,
Una Vergine saggia, honesta, e accorta,
In vista lieta, e in animo contenta,
Merce' del suo Iesu', che la conforta.
Cerca del ciel, che qui nulla le piace,
E in Dio sol trouar pace
Spera obliando del mondo i dolci Hami.
3 Hor' quanto gran uittoria oggi riporti,
Sorella nostra, te stessa uincendo.
Quei che nel mondo son tenuti forti,
E che prouincie, e Regni uan prendendo,
No' meritan tanta laude, ne' si accetti
Sono a' i superni tetti,
Come chi il dimon uince, mondo, e carne.
4 Vanne dunque, diletta del signore
Al sacro altare, e qui inginocchiata,
L'alma offerisci a Dio, la mente, e il cuore,
Come oggi fe' la Vergine beata.
Digli, dolce Iesu' habbi pietade,
E la mia iniquitade
Cancella, e dami la tua santa gratia.
5 Spoglia le uesti dell'Egitto, e prendi
L'habito, a' noi dalla Vergin donato:
Pregala, ch' al suo figlio ti comendi,
E lo ti dia per sposo unico, e grato,
Recidi i capei biondi, all'aura sparsi,
E la tua testa ornarsi
Su in ciel uedrai di lampeggianti stelle.

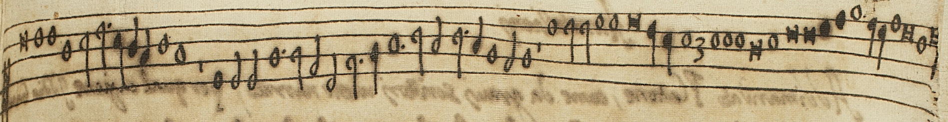
6 Ascolta figlia, e inclina le tue orecchie,
Ti dice Son Jesu', sorella nostra,
Fa di scordarti tutte le uie uecchie,
E gir sol per la uia, che ti e' dimostra.
Pouera fa che sia, casta e prudente:
Diuota, e Vbidiente,
E contra il uitio, marmorea colonna.

Il Fine.

Annotationi

Nella prima stanza, della precedente Laude, tocca l'Autore la nota Visione di san Giouanni, ne[l] duodecimo capo della sacra Apocalisse, di quella Donna, ch'egli uide in cielo, uestita di sole, [co]ronata di dodici stelle, e che per sgabello de piedi suoi, haueua la Luna. Nella seconda stanza e' da notare, che coloro, i quali uanno alla santa Religione, ci deono i[re] per cercare del paradiso, e per meglio ritrouarlo: e come solamente in Dio si troua la uera pace, [e] la perfetta consolatione. Si dicono altresi, nell'istessa stanza, le uoluttà del secolo, Dolci Sirene, peroche con quella poca, e momentanea delettatione, portano con esse loro, l'eterna morte, e dannatione. Nella terza stanza si dice con Salamone, ne i Prouerbij, al sedicesimo, che piu forti, e migliori si deono dire coloro, che uincono loro medesimi, alle proprie passioni signoreggiando, di quelli, che solamente uincono le prouincie, e i Regni: et i proprij affetti, et appetiti disordinati non sanno domare. Melior est patiens uiro forti; et qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium. Nella quarta stanza si denota che ne' piu' pretioso, ne' piu' grato dono si puo' fare a Dio, che dedicare noi stessi a sua maestà. Nell'ultima stanza si accenna il uerso del salmo quarantesimo quarto, Audi filia, et uide, et inclina aurem tuam.





Laude quarta

1 Vergin ch'el Verbo eterno inte vaesti
Dal sommo ciel per la grande humiltade,
Guarda la tua cittade
Per lo nuntio divin, che riceuesti.

2 Donale, Madre santa, un'ampia fede,
Uno infocato amor verso il tuo figlio:
Acciò quel tanto, che la chiesa crede,
Creda anco, et ami la città del giglio.
Poi da ciascun periglio,
Da pestilenza, guerra, e carestia
Guardala, Madre pia,
Per lo contento, che nel parto hauesti.

3 Conserua, dolce Madre, il duca nostro,
Cō sua nobil famiglia, e sua cōsorte.
Non sia sol ricco di porpora, e d'ostro,
Ma di far tuo uoler fino alla morte.
Fallo constante, e forte
Contra inimici, acciò che il suo bel stato
In pace sia saluato
Pel latte sacro, che a' Giesù tu desti.

4 Riforma il clero, onde dipende il tutto
Di male, e ben, che fia sopra la terra.
Bagna con la tua gratia, il cuore asciutto
Madre, di noi, che semo in tanta guerra.
Il senso ognihor ne atterra,
E ne mena prigioni, senza difesa.
Riforma la tua chiesa,
Giesù pel don che a' tua madre facesti.

5 Correggi il uiuer largo, e licentioso
D'huomini, e donne della tua Fiorenza.
Priega Giesù, tuo figlio glorioso
Che infonda ne i lor cuor nuoua semenza:
Fede, et ubidienza
Più pronta a' suoi precetti, e il santo amore
Accenda loro il cuore,
Per lo frutto MARia che a' noi porgesti.

6 Quando sarà quel giorno mai ch'io ueda
Piccioli, e grandi seguir JESU christo,
Lasciare i uitij, e darsi tutti in preda
Alle uirtù, calcando il secol tristo!
O' che felice acquisto
Sarebbe al ciel: Maria priega il tuo nato
Che ciò ne sia donato
Pe tuoi santi desir giusti, et honesti.

Il fine.

Annotationi

Addimandato Platone, come da gravi scrittori viene narrato, per qual cagione Iddio havesse creato il mondo, rispose. Perciò che egli è buono, volendo inferire, che non per necessità, o biso-gno alcuno, che egli n'havesse per se havuto, l'haveva creato: Ma per bontà, et liberalità sua. Essendo che proprietà del bene sia, di comunicare, et diffondere se stesso. Onde al sommo bene appartenevaa sommamente comunicarsi. Et per questa istessa ragione ancora, fra molte altre che ne sono, si mosse ad incarnare, et farsi huomo. Et l'amore fu dalla banda di Dio cagione che egli mandasse l'unigenito suo figliuolo in questo mondo: et dalla banda nostra il pecc[ato] di Adamo, lo fe venire, acciò fusse da quello cancellato, et tolto del mondo. Ma dalla banda della gloriosa Vergine, buona occasione di cotale venuta in lei, si fu la sua profondissima [hu]milità, come scrive santo Agostino, e si canta nella prima stanza della sopradetta Laude.

Nella quarta stanza, segue l'Autore l'oppinione di san Giovanni Chrisostomo, il quale [dice] che si come le infermità corporali, per lo più, vengono dallo stomaco malamente disposto, et vi-tiato: Così le infermità spirituali, et dell'anima vengono le più volte nei popoli, dal sacerdotio per la mala vita corrotto, et guasto.

Canto

Laude 2a

1 Occhi miei lassi, mentre che dormite,
Son qual bruto animale,
Impero, se di me v'incresce, et cale,

Suegliatevi dal sonno, et hor venite
Meco a vedere nell'honorato tempio,
Un specchio d'humiltade, et un raro essempio,
D'alto valor gradite.

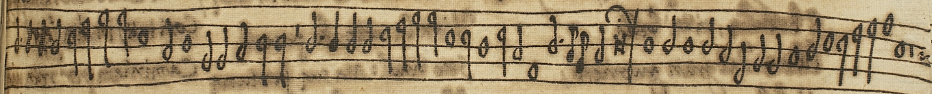
MAria che senza macchia, ornata, e bella,
Splender, come che suole
Splender nell'orbe quarto il chiaro sole,
Va per purgarsi qual humile ancella,
Si fa suggetto, et osserva la legge
Colui ch'all'universo impera, e regge,
E creato ha' ogni stella.

3 Struggonsi di dolcezza, e santo amore,
Simeon sacro, et Anna,
Nel tempio, ove cantar si suole osanna,
E laudi, e hinni, e cantici al signore.
Profeta l'uno, e l'altra anco difesa
Il sommo dio co' voce chiara, e espressa,
E quei fu a' lei tenore.

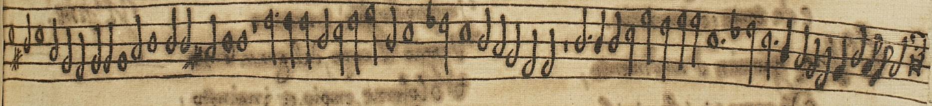
Annotationi

Fu sentenza di Plutarco, che nella meta' della vita, niente siano i felici da gli infelici differenti. Imperoche di quel tempo breve di vita, che all'huomo e' donato, il sonno una buona parte ne toglie. Consistendo, oltre acciò la felicita', secondo i filosofi, nell'atto della ragione, il sonno, che ne priva dell'uso di quella, viene in un certo modo, a' fare l'huomo dormiente simile a' i bruti animali dormienti. Questo punto adunque tocca l'Autore nella prima stanza della precedente laude, fatta per isvegliare al matutino della Purificatione.

Canto



Chi ricorre a te Maria,



Laude sesta

1 Chi ricorre a te MARIA
Di buon cuor, sempr'e' essaudito:
Chi da te lungi e' partito,
Il meschino e' fuor di via.

2 Tu sei quella santa donna
In cui tutta e' nostra speme.
Di fortezza sei colonna,
Te seguendo il cuor no' teme:
Fa MARIA, che alle supreme
Stelle insieme perveniamo:
E Giesu' teco lodiamo
Su' nel ciel con harmonia.

3 Sei la casta, e la prudente
Di Nabal cara consorte,
Che placo' l'animo ardente
Del gran duce: e dalla morte

Saluo' tutta la sua [illegible] corte,

Occorrendo con prestezza,

Con sua innata gentilezza,

Il Dauitt ch'era per uia.

4 E fu fatta degna ancora,

D'esser poi sua cham sposa.

Cosi tu MARia decora,

Bella, saggia, e gratiosa,

Come madre assai pietosa,

Plachi Iddio, quādo e' adirato,

Cōtra il mondo stolto, e ingrato,

Per la nostra gran follia.

5 Sei la Inuitta, e saggia ebrea,

Giudith santa Vedouella,

Che saluo' da morte rea

La sua gente tapinella,

E Bettulia, citta' bella

Libero' dal gran guerriero,

Holoferne empio, et altiero,

E da terra, e carestia.

6 Vna giouin d'ardimento,

E di cuor piu' che uirile,

Nel nimico alloggiamēto

Con ornato signorile,

Va di notte, e tutta humile

Verso Dio, ch' la guidaua,

E tanto animo le daua,

E fortezza, e leggiadria.

7 Da soldati e' rattenuta,

Che facean le sentinelle.

Ella gia' nō ista' muta

Ma bisogna che fauelle,

Ch' tal genti a' Dio ribelle,

Nō mirando sesso, o' etade,

L'haurian data a' fil di spade,

Cō tropp'empia scortesia.

8 Finge, e troua altra cagione

Della sua uenuta a' loro.

E' condotta al padiglione

D'Oloferne, che martoro

Per lei sente: e argento, e oro

Le promette, e mōti, e mari.

Ella in molti honesti, e rari,

Altro finge, e altro desia.

9 Per ridurre le mille in una,

Vien la notte, che posare

Seco uuol: Ma sua fortuna

Altro spasso gli uuol dare,

Impero che gia' troncare

Veggio il capo, dal gran busto

D'Oloferne, empio, et ingiusto,

Ne gli ual sua gagliardia.

10 Cosi tu, Vergin beata,

Il dimonio hai preso, e uinto:

E la ~~testa~~ hai calpestata

Al gran serpe, che gia auuinto

Con sue furi, e stretto cinto

~~Tenea Adamo~~, e suoi figliuoli,

Ma tu tratti n'hai di duoli,

Vergin saggia honesta, e pi[a]

11 Tu sei quella gratiosa

Ester bella, e pia regina,

D'Assuero amata sposa,

Che placo' l'ira diuina,

E scampo' da gran ruin[a]

Il suo popolo Israelle,

Cosi tu, noi Verginelle

Guarda sempre, o Vergin [pia]

12 E di piu' chieggiam di cuore

A te madre alma, e gradita,

Che cōserui il pio pastore

Con tue preci: e lunga uita

Tu gli impetri, accio la gr[egge]

Ch' ua al ciel mostri al[...]

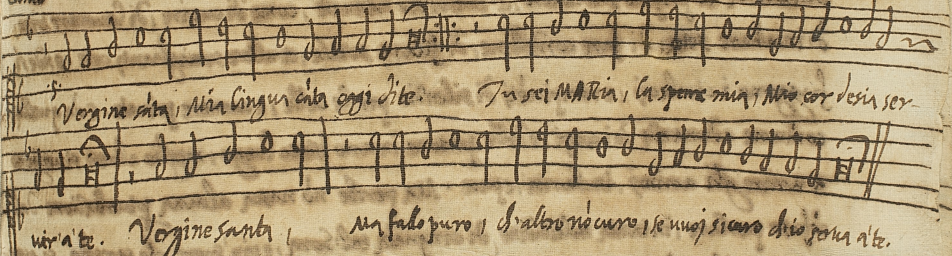
Cosi tutti in santa legge

Caminian per retta u[ia]

Il Fine.

Sebene tutte le donne illustri del testamẽto vecchio sono state in qualche parte, figura della serenissima madre di Dio MARIA, Cõciosiacosa che, con Eua ella sia madre spirituale di tutti i rigenerati: con Sarra ell'habbia partorito il mistico Isaac, Christo, riso, e saluatione del mondo: con Rebecca ell'habbia generato il uero soppiantatore del peccato, Christo: cõ Rachele ell'habbia dato al mõdo il mistico Giuseppe, uenduto poscia da i suoi fratelli: con Bersabee ell'habbia generato il uerace pacificatore di Dio cõ gli huomini, Salamone: e con Estere ell'habbia liberato il populo suo dall'empio Aman di Sathana: Nõ di meno la Valorosa, e casta Vedoua Giudetta, e nelle doti naturali, et in quelle altresi dell'animo, singolarmẽte la uiene a' ombreggiare, e con uiui, et espressi colori a' dipignere: Come nella precedente Laude si uiene accennando dall'Autore, ma molto meglio ne suoi sermoni, sopra il prefato libro di Judith, in lingua pure Toscana.

Canto



Laude settima

1 Vergine santa
Mia lingua cãta
oggi di te.
2 Tu sei MARIA
La speme mia,
Mio cuor desia
Seruire a'te.
3 Ma fallo puro,
ch'altro nõ curo,
Se uuoi sicuro
ch'io serua a'te.
4 Fin q son stato
Tuo seruo ingrato:
Hor son tornato,
Vergine a'te:
5 Tutto pentito,
col cor contrito,
Fa sia essaudito,
Per bẽ mercè.
6 Tal qual io sono,
Non uo'altro dono,
Se nõ perdono
Jesu' da te.
7 Tuo spirto ombri,
Tua grã ingombri
Mio cuor e sgombri
Vitio da me.
8 Fa io sia feruente,
e ubidiẽte,
Jesu' clemẽte,
Sempre mia a'te.
9 E pouertade,
e puritade,
In ogni etade
Serui per te.
10 Tu Vergin pia,
Dolce Maria,
L'anima mia
Mantienj in fe.
11 Di gratia madre,
Sposa al grã padre,
Dell'alte squadre
Reina se'.
12 Il peccatore
Amj di cuore,
che per suo amore
Sei doue se'.
13 Vergin formosa,
Qual giglio, o'rosa,

Figliuola, e sposa
Sei del gran Re.

14 Mio cuor con fede,
Tuo aiuto chiede,
Vergin mercede
Habbia di me.

15 Sotto il tuo amato
Mi tenghi a lato,
Fuor d'ogni piato,
La tua merzè.

16. In Iesu' mio,
Mio Rege, e Dio,
Fa che'l cuor mio,
Sia sempre in te.

17 Queste tue spose,
Tutte amorose,
Hoggi festose,
Cantano à te.

18 Tua voce udiro,
Senza sospiro,
Mondo fuggiro
Venendo a te.

19 Sprezzar ricchezze
Pompe, e bellezze,
Mondane altezze,
Per seguir te.

20 Preser l'amanto,
Giocondo, e santo,
In festa, e canto
Si diero a te.

21 Candido velo,
Vestir cō zelo,
Per gire al cielo
Dove tu se'.

22 Sguarda il lor cuore,
Dolce signore,
empil d'amore
Per tua mercè.

23 Così infiammate,
Qui adunate,
Con puritate
Lodan te.

24 Finche su in cielo,
Vedran cō zelo,
Senz'alcun velo,
La tua merzè.

Il Fine.

Annotationi

Ne i monasterij bene ordinati, i giornj feriali, alle dovute hore, costumano di convenire tutte le suore, in una sala grande, e capevole. e quivi in comunanza di attendere ciascuna al proprio suo lavoro, et essercitio manuale, come di cucire, di lavorare bianc, di incannare seta, di fare cordelline, di filare sottile, et altre somiglianti cose. onde si fuggono i cicalecci, e rompimēti di silentio per le celle, e camere private. e da quella comune adunanza dei corpi, e delle persone, in uno istesso luogo, meglio altresi si vengono a unire gli animi, in charita', e pace. Ma perche nō nasca alcuna perturbatione dal cōfuso parlare, in tanta moltitudine, di cinquāta tal' hora, e piu' suore che saranno, si osserva inviolabilmēte quest'ordine. Un' hora si permettera' che pianamēte, e sotto voce si possa cō alcuna vicina compagna dire qualche parola, e ragionare d'alcuna cosa utile. Un'altra hora si stara' in silentio, occupando la mēte in qualche buona meditatione. Un'altr' hora si leggera' da alcuna suora, a' cui sara' comesso una lettione di qualche divoto libro. e per levare il fastidio, e sollevar' gli animi, si cantera' tal' hora alcuna laude dalle giovani cantatrici. e qui sono delle laudi, di parole, e di musica vaghe, e festose, per maggior' giocondita', e letitia. e del numero di queste, se io nō m'inganno, e' la precedente.

Laude ottaua

1 Sacre Vergini, e spose del signore,
Lodiamo sora MARIA,
Cō humil mēte, e cō diuoto cuore.
2 Cantiamo al suo IESV' laudi inmortali,
che p̄ noi e' nel tēpio presentato:
ergiam verso del ciel l'amorose ali,
e ringratiamo Iddio, p̄ noi incarnato:
diciam cō Simone, Mandane in pace,
Signor del ciel, che in alto fai soggiorno:
Ca' te faccia ritorno,
Nostr'alma, e sia di tua gl̄a capace.
Vergine alma, e diuina,
che noue mesi, in tuo aluo matorno,
Se ben miro, e discerno,
Iddio portasti: lo mio cuor t'inchina.
O' santa Madre, o' Vergine prudente,
Mostra alle figlie tue, che sei clemente.
3 Vanne, preghiamo, o' Vergine pietosa,
Mētre si canta il tuo diuino ufficio,
Dauanti a' Dio, di cui sei madre, e sposa,
e rendilo uer noi lieto, e propitio:
Mostragli il petto, con cui lo lattasti,
e quelle dolci, e verginee mamelle.
Di signor, se ben felle
Son l'anime, che tu puoi creasti,
Tua man uendicatrice
Non stender sopra lor, mio charo figlio,
Ma con pietoso ciglio,
Risguarda il peccator, che piange, e dice.
Perdon GIESV', perdon, mio dolce Dio,
Mostrati al peccatore clemēte, e pio.

Il Fine.

Anotationi

Diceuamo, nell' Anotatione prima di questo secondo libro, la Vergine gloriosa essere assomigliata, nelle diuine scritture, all' Aurora. Giouaci di presente toccare alcune conuenientie, le quali si ritrouano infra di loro. Primieramēte adunque, come l' Aurora nello spuntare suo, dalle cime de i piu' alti monti, fa sparire le stelle: Cosi MARIA comparata a' gli altri sāti, p̄ lo gran splendor suo, in un certo modo, offusca la luce loro. Secōdariamēte, nell' apparire dell' Aurora, ripigliano i fiori, e l'herbe, anzi i uiuēti tutti, nuouo uigore, e forza: e nello apparire di MARIA ogni eletto ingagliardisce, e nuoua gratia riceue. Cantano al primo albore dell' Aurora gli augelli: et al nascimēto di MARIA, cantorono gli Angeli, e fe festa

il paradiso. L'Aurora dimostra esser vicino il sole: e MARIA nascendo dimostrò esser vicino il sole di giustitia, Christo suo figliuolo. L'Aurora ha una luce proportionata alla vista nostra, et è mezzana fra la notte, e il giorno. Così MARIA, havendo in se la pura humanità, la possiamo, come dice il divoto padre san Bernardo, rimirare senza offensione della vista: et è altresì mezzana fra noi peccatori, et il suo dolcissimo figliuolo Christo, come nella precedēte laude si canta. Intorno alla quale, è da notare, come fu fatta dall'Autore, ad instanza di certo Monastero, il quale gli mandò la mostra de versi, e la musica, ma cō tanta sollecitudine la richiesero, che ne la laude hebbe la sua perfettione, nè a lui fu dato tempo di riscrivere la propria musica, per esser cotanto lunga. Onde il benigno lettore ci scuserà, se nō l'habbiamo posta.

Canto

Laude Nona

1 Lasciato ho il mondo,
Giesù giocondo,
Per seguir te.

2 Suoi fral contenti,
Suoi allettamenti,
In me son spenti,
Per servir te.

3 Non più suo' honori,
Ne suoi favori,
Che alfin dolori
Son sotto te.

4 Sue degnitadi,
Son vanitadi,
Benche sian radi
Che mi dian fe'.

5 Sue promessioni,
E suoi gran doni,
Suoi canti, e suoni
Restin per me.

6 Cibi squisiti,
Ducal conviti,
Danze, et inviti,
Lontani a me.

7 Non più i capegli
Fiori vermigli,
Ne rose, ò gigli
Havran da me.

8 Ma ciascun fiore
Darò al signore,
Che per amore
Se diede a me.

9 Christo, e MARIA,
Voglio che sia
La speme mia,
Per lor mercè.

10 Quegli è mio sposo,
Tutto amoroso,
In lui riposo
E quiet' è.

11 Quest' è mia guida,
Mia duce fida,
In lei confida,
Mio cuor' e fe'.

12 Jesu' solo amo,
Maria sol bramo,
Amendue chiamo,
con pianto!

13 Voglia mio divo,
che fin ch'io vivo,
Il mondo a schivo
Habbia per te.

14 Dammi tu pia,
Dolce Maria,
che sempre io sia
cōforme a te.

15. Ne mai mia mēte,
sia da te assente,
Madre clemēte
Mi dono a te.

16 In Jesu' pio,
Mio sposo, e dio,
Fa che il cuor mio,
Stia sempre in te.

17. Giubilo, e festa
Faccian per questa
Vergine honesta
che vestit'e'.

18. Canto, e letitia,
senza tristitia,
Hoggi s'initia
Suora per te.

Il Fine.

Annotationi

Nella precedente Laude, la quale fu composta per quella signora spagnuola, di cui s'e' fatta mentione di sopra, si introduce dall'Autore, essa suora già vestita del sacro habito, la quale parlando con Giesu' Christo, gli narra, come per amor suo ha' lasciato il mondo cō tutte le sue pompe, e vanità: e come lo elegge p suo amātissimo sposo: e la genitrice sua p madre, e guida della vita sua. Gli chiede ultimamēte, ch' la faccia alla maestà sua cōforme, e non pmetta che mai sia dal benedetto Giesu' separata.

canto

Laude decima

1 Vita della mia vita, Jesu' buono,
che ne chiami sovente,
A seguir tue vestigie, hor cō parole,
Hor con opre ch'el sole
Vincon di luce, e sono
Pungenti dardi al cor mio sì dolente,
Ahi Giesu' mio clemēte
deh non tardar venire alla mia mēte.

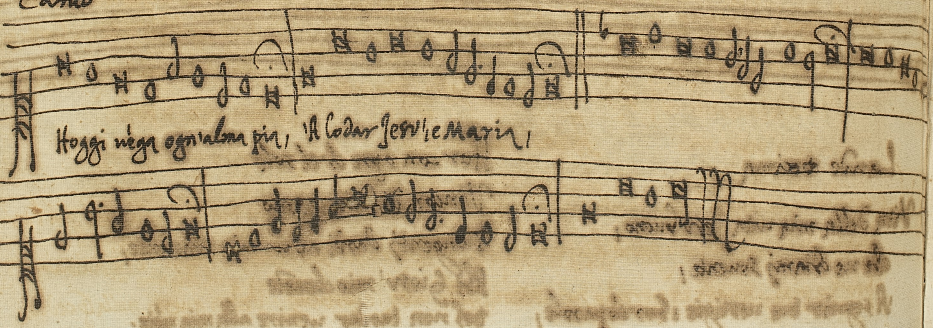
2 Hoggi d'ubidienza, e d'humiltade,
Ti fai norma perfetta,
Portato al tẽpio: e la tua genitrice,
Sola al mondo Fenice
Di vera puritade,
Ne va' a' purgarsi, essendo monda, e netta.
Vergin fra mille eletta,
Deh nõ tardar venire, che l'alma aspetta.

3 Crei un cuor mondo, in queste tue figliuole,
La tua prole gioconda,
E nel pudico loro verginal petto,
Rinuovi un spirto retto:
Gigli, Rose, e Viole,
Faccian corona alla lor treccia bionda,
Vergine alma, e feconda,
Deh degnati purgar l'alma mia immonda.

Annotationi

Doppia e' la Vita dell'huomo: Una corporale, e l'altra spirituale. Nella prima comunica con gli animali bruti: e nella seconda con Dio, e con gli Angeli, imperfettamẽte in questo mondo, e perfettamẽte poi nell'altro. La Vita del corpo, formale, et imediata si e' l'anima intellettiva da Dio creata, e alla sua imagine, e somiglianza. Una in essenza, e Trina in potenze: Invisibile, Immortale, et incorruttibile. La quale anima essa ancora, in certo modo ha' la sua vita, che e' Iddio, per mezzo della gratia sua gratificante, e per modo di cagione efficiẽte. Onde ben disse il padre sãto Agostino. Deus amissus, mors animę: Anima vero emissa mors corporis. Mors corporis necessaria: Mors vero animę voluntaria. E' adunque Iddio Vita della nostra vita, come nel principio dell'antecedẽte Laude si canta.

Canto



Laude Undecima

1 Hoggi venga ogni alma pia,
A lodare Jesu', e Maria.

2 Su divote Verginelle,
che splendete come stelle,
Venit' Sor leggiadre, e belle
A lodar la madre pia.

3 Lasci ognuna il rio costume,
che dispiace al sacro nume;
e con puro, e chiaro lume
Venga in festa, e melodia.

4 Presentiamo al gran signore,
Nostra mente, e nostro cuore,
che l'accenda del suo amore,
e sua gratia anco ne dia.

5 Offeriamci al sacro altare,
con affetto singolare,
Suore mie dilette, e chare,
che Jesu' questo desia.

6 L'alma sia la cera bianca,
et il lume che non manca
Sia la fede ardita, e franca
che ne dona gagliardia.

7 Se vogliamo non si spenga
Nostro lume, lo sovenga
Charitade, e lo mantenga,
Onde ardente sempre sia.

8 La bianchezza puritade,
Ne dimostra, e castitade,
Da osservarsi in ogni etade
Dalle spose del Messia.

9 E la cera molle, e pura
Ne dichiara, che natura
Sia del cuore che pietra dura
Non deve esser come pria:

10 Ma di carne pura, e monda,
Fatta dentro la sacra onda
Del battesmo, onde gioconda
Per ciò essulti ogn'alma pia.

11 Mostra il lume il gran fervore,
Ch'esser deve in nostro cuore,
Ch'abruciar dovria d'amore
Di Jesu' nostro, e Maria.

12 Fino attanto che noi andiamo
Tutti al cielo, e possediamo
Jesu' nostro che bramiamo
Su nell'alta Jerarchia.

13 Perche all'hor non più arderanno
Nostri cuori, anzi saranno
Trasformati, senza danno
In incendio, e fiamma pia.

14 In Jesu' di virtu essempio
Che tutti oggi al sacro tempio
Presentato, il dimon empio
Hor vinciamo, e sua follia.

15 E la carne, e il mondo insieme,
Che ver noi sempre mai freme:
Ma il cuor nostro già non teme,
Se con noi tua gratia stia.

16 E tu Vergine beata,
Fa che sij nostra advocata,
E ti sia raccomandata
Questa nostra compagnia.

17 Noi vorremo esser ornate
Di tua santa puritate,
Però qui siamo adunate,
Come vedi, o' Vergin pia.

18 Un cor mondo in noi si crei,
[illegible] d'i vitij rei,
Vergin sien tutte ov' Sor tu sei
Su nel ciel diva Maria.

Annotationi

Le cirimonie tutte della santa madre chiesa, quando bene, e con pia, e divota mente noi l'andremo considerando, sono d'alti misterij, e venerandi sacramenti ripiene. E ne avisano per lo più, quali doveremo noi essere, nella vita, e costumi. Vedesi questo nella precedente

laude. In cui l'autore viene, parte per parte, spiegando quello che significhino le cirimonie del sacro giorno della Purificatione della madonna. Con dire che la cera adombra l'anima: la bianchezza, la purità, che dee havere: il lume la fede, che dee essere ardente per dilettione, et operante, e nō oziosa. E come la cera è molle, e tenera, così il cuor nrō nō deve esser duro, et ostinato nel male: ma tenero, e pieghevole al bene.

Canto

Laude duodecima

1 Il cuor si liquefa'
A Simeon nel tempio,
Miri ognuna il grāde essēpio,
Che Maria hoggi ne da'.

2 Colei ch'eternalmēte
si fu dal sommo padre
In sua divina mēte
eletta a' Jesu' madre,
Hoggi d'opre leggiadre
Ornata ne va' al tēpio.

3 Bench'ella fusse monda
Da ciascheduna peccato,
Nō già per la sant'onda
Del battesmo sacrato,
Ma per don segnalato
Del suo verginal tēpio:

4 Nōdimeno ella vuole,
Si come l'altre donne,
Presētar se e la prole
Al successore d'Arone.
Però all'alte colōne
Hoggi ne va del tēpio.

5 Nō era anco il suo figlio
Tenuto a' osservare
Tal legge, però il giglio
Nō hebbe a' violare
Nascendo, anzi sacrare
Volle il virgineo tempio.

6 Ma come circōciso
E' si fu l'ottavo giorno,
E pianse quel che in riso
Mantiene il cielo adorno,
Hoggi senza soggiorno
Si presenta nel tempio:

7 Per insegnare a' noi,
Con opere evidenti,
Quello che disse poi
Cō parole eloquenti,
Imparate, o' viventi
D'humilitade essēpio.

8 La santa ubidienza
Ne insegna oggi il signore,
Da che la sua clemenza,
Come se peccatore,
Fusse, osserva il tenore
Della legge del tempio.

9 Impariamo ancor noi,
O sorelle dilette:
Ne già pẽto ci ã noi
L'essere altrui suggette:
Anzi humili, et abiette
Siamo di Dio nel tẽpio.

10 Purifichiamo il cuore
Noi, che bisogno habbiamo,
E cõ Jesu' signore
A Dio ci presẽtiamo,
E sempre viviamo
A servirlo nel tẽpio.

11 Diciam con Simeone
Signor mandarne in pace,
Nell'alta mansione
Ch'e' d'ogni ben capace.
In sommo ben verace,
Guidarne all'alto tempio:

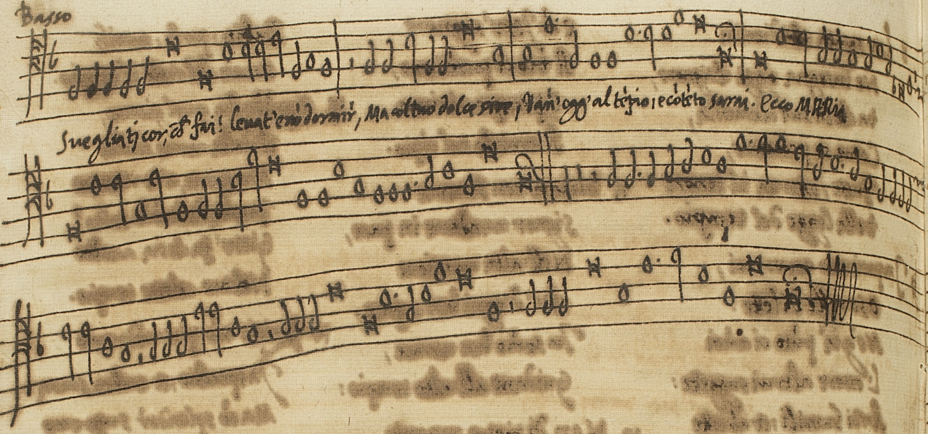
12 Non di pietre murato,
Frali, caduche, e vili,
Ma d'oro raffinato
E diamãti gentili
Rubin, perle, monili
Ornan del cielo il tempio.

13 O' quãdo fia quel giorno,
Ch' dalla carne sciolto
Mio spirto, a' te ritorno
Faccia, dal mõdo tolto!
Giesu' fa che sia accolto
Nel tuo celeste tempio.

14 Quivi nõ piu' vedremo
In specchio, et ombra scura
Ma cõ splendor supremo
Tua divina figura,
Et ogni creatura
Laudi darà al tuo tempio.

Annotationi

Cerca san Tomaso, nella terza parte della sua sõma Teologale, se fu cosa cõveneuole ch' la madõna, secondo che comandava la legge delle partorienti, andasse ella ancora dopo il suo parto, al tẽpio. E risolue che si per piu' ragioni. E la prima fu, accio' in questo ancora si conformasse al suo benedetto figliuolo. Il quale, benche nõ fusse obligato, volle essere l'ottavo di circõciso. La seconda, accio' nõ scandalizasse i prossimi suoi, che della verginità sua non erano consapevoli: ne' conosceuano l'altissimo mistero della Incarnatione del figliuolo di Dio. E la terza, et ultima ragione, per cui la madõna volle ire al tẽpio, si fu per dare a' noi essẽplo di humilta', et ubidienza, etiandio nelle opere buone di supererogatione. Queste ragioni adunque viene accennando l'autore nella precedẽte laude, fatta cõ tutte l'altre appartenẽti a' questa festa della Purificatiõe, per le suore novitie del suo ordine, che singolarmẽte la si havio appropriata.



Laude Predicationi

1 Svegliati cuor, che fai!
Levati, e nõ dormire,
Ma col tuo dolce sire
Vañe oggi al tẽpio, e cõtẽto sarai.

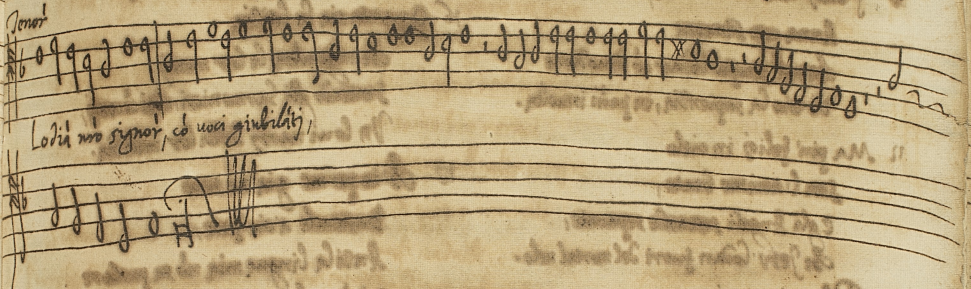
2 Ecco MARIA, la vergine prudente
Che col suo sposo, e col suo figlio in braccio
Al tempio se ne va tutta fervente,
Et io, cor mio, qual cera al fuoco o' ghiaccio
Al sol, nõ mi disfaccio
Col santo Simeone,
Deh felice vecchione
Ch' oggi lo tuo IESV lieto vedrai.

3 Venitene amor voi sorelle amate
Lasciando il pigro letto, e sonno rio,
E con Anna, e MARIA accompagnate,
Che adorano nel tempio il vero Dio.
IESV contento mio,
Sveglia ti priego il cuore
A queste amanti suore,
E l'alma di tua gratia riempirai.

Annotationi

E' la mẽte humana cotanto per se stessa, in questa corrottione del mondo, all'otio, e alla pigritia inclinata, che se nõ e' svegliata, hora con parole, e quando con vivi essempli risvegliata, quasi da grave sonno oppressa, se ne giace per la maggior parte del tẽpo, che pure e' così breve, e così se ne fugge, in perpetuo oblio, e dimẽticanza, nõ tanto delle cose celestiali, e divine, ma sto per dire, eziandio di se stessa. Per ciò ha bisogno di chi spesso la tocchi, et eciti al bene oper

e alle uirtu', come fa l'autore nella precedente laude, composta per isvegliare le monache al matutino della Purificatione. Dicesi nella terza stanza il letto pigro, causalmēte, perche tali fa diuenire gli huomini. Et il sonno e' chiamato rio, qn̄ egli sia souerchio, perche cosi nuoce al corpo generando humori nociuoli, e fa danno all'animo, ritardandolo nell'acq̄sto delle uirtu'. E si dee notare, che si e' posto q̄ il basso della musica di q̄sta laude, poi che in altre laudi si sono posti il sourano, e il tenore, et in altra si porrà il cōtralto.



Laude xiiij.

1 Lodiam nostro signore,
cō uoci giubilanti,
Giesu', corona di Vergini amāti,
Ch'oggi e' portato al tēpio in grand'honore.

2 Lodiam sua madre bella,
Cō mente honesta, e pia,
Nostra auocata, e Vergine, MARIA,
Piu' gratiosa d'ogni uaga stella.

3 Giesu' tutto amoroso,
Per noi fatto mortale,
Per liberarne dall'eterno male,
Si presēt'oggi al tēpio, il nr̄o sposo.

4 MARIA, sua genitrice,
Seguendo il uiuo essempio,
Per humiltade ascende al sacro tēpio,
Come la legge santa ordina, e dice.

5 O' beati coloro,
Dico Anna, e Simeone,
Che puotero mirar con diuotione,
La dolce madre, e il ricco suo tesoro.

6 Che contento pensiamo
Donasse, quando stretto,
Giesu' lasciosse sopra il sacro petto
Tener, dal uecchio, di morir già bramo!

7 Ben potea cantare,
Signor mandane in pace,
Sciolto da questo mondo rio, e fallace,
Che assai promette, e poco puo' donare.

8 Perche gli occhi miei,
Per tua gratia han ueduto,
Il dolce figlio tuo, qua giu' uenuto,
Per dar salute, e cauarci d'omei.

9 Qual già tu preparasti
Avanti a' noi viventi,
Lume a' rivelatione di noi genti
E gloria d'Isdraelle anco mandasti.

10 Felici un'altra volta,
Anna con Simeone
Che nel tempio lodar cō divotione
Di Dio la sapientia, in panni involta.

11 Ma più felici in cielo
Son l'anime beate,
E gli Angeli sostantie separate,
Che Jesù lodan fuori del mortal velo.

12 Felicissime noi,
Care Madri, e sorelle,
Se perverremo un dì sopra le stelle,
Dove cosa nō è che tedij, ò annoi.

13 Quivi cō pura mente
Di tutto cuore, et alma,
Spogliati di terrena, e mortal salma
I santi lodan Dio, sempre presente.

14 Cantasi santo, santo,
Dagli Angelici chori
E tutti in dolci affetti, e santi amori
Benedicono Iddio con festa, e canto.

15 Le Vergini coronate,
Di bianche rose, e gigli,
Di fiori azzurri, dorati, e vermigli,
Seguon dell'Agnellin l'orme, e pedate.

16 Quanta sia la letitia
Che ingombra le lor menti,
Sentendo gli harmoniosi, e bei concenti,
Un l'ovvi narri della lor militia.

17 Ch'io per me già nō sono
Bastevole a ciò fare,
Anzi la lingua mia nō sa parlare
Di tanta gloria, e a' voi chiedo perdono.

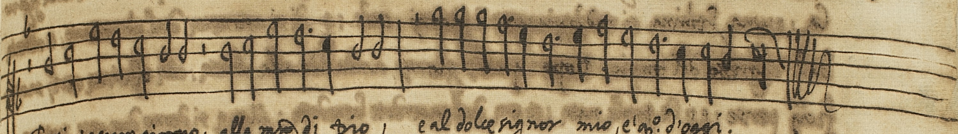
18 Dolce Jesù pio
Gratia di pervenire
A quel beato regno, ove gioire
Potran nostre alme, veggiendo te Dio.

19 E tu Vergine bella
Sposa del Re di gloria
Contra i nimici nostri la vittoria
C'impetra, e i nostri cuor fa sian tua cella.

Ampliationi.

Verissima è la sententia di coloro, che dicono le creature di questo mondo inferiore, visibili, e mortali, esserci scala, mezzo, e guida in condurci alla contemplatione delle invisibili, et immortali, che sono sopra i cieli, nel mondo superiore. Vedesi un'ombra di questa verità, e luce, nella soprascritta Laude. In cui l'autore dalla consideratione de i misteri occorsi nella purificatione della madonna, s'innalza a' contemplare la cōtentezza de i beati in paradiso. Nell'undicesima

stanza si dice che gli Angeli lodano Iddio fuori del mortale velo, perche nō sono corporei, e mortali come noi, ma tutti spirituali, et immortali. Onde e la laude loro nō e' vocale, e sensibile, come la nostra, ma mentale, et intelligibile. La musica q porrà sic'è la parte del tenore. Il sourano ad altra laude s'e' applicato, et il basso si porrà ad un'altra di questo metro, e qui si hauerà la musica perfetta di queste somiglianti laudi, che e' a tre voci, presa da una laude antica di sāta MARia Maddalena.



Festin' e sacro giorno, alla mře di Dio, e al dolce signor mio, e' qsto d'oggi.

Laude XV.

1 Festiuo, e sacro giorno,
Alla madre di Dio,
E al dolce signor mio,
E' questo d'oggi.

2 Pero nissuno alloggi
Tristitia nel suo petto,
Anzi in gioia, e diletto
Essulti, e canti.

3 In verginal sembianti
MARia oggi va' al tēpio,
Per dare a' noi essēpio
Di humiltade.

4 Ella di puritade,
E celeste candore,
Adorn' auea'l suo cuore,
La mēte, e l'alma.

5 Non riportò mai palma
Il dimon falso, e rio
Del cuor suo casto, e pio
Anzi fu vinto.

6 Onde di doglia cinto
Non può sentir nomare
Il nome singolare
Dite MARia.

7 Nondimeno sei sì pia
Che come peccatrice
Ne vai sola Fenice
Hoggi a' purgarti.

8 Al tempio a' presentarti
Vai, come l'altre donne:
Ma nō in ricche gonne
O' drappi fini.

9 Nō diamanti, o' rubini,
O' pietre preciose,
Nō gigli, fiori, o' rose
Hauea il tuo seno.

10 Ma nel tuo petto ameno
Portaui il dolce figlio,
Puro qual rosa, o' giglio
Anzi più assai.

11 Nō vide il mondo mai
Così ricco tesoro,
Per cui argento, et oro
Si dee sprezzare.

12 Ben felice chiamare
Ti dei tu Simeone,
Che pien di diuozione
L'hauesti in braccio.

13 Onde fuor d'ogni impaccio
Chiedesti esser cauato,
Et in pace mandato
All'altra vita.

14 Qual ferro calamita
IESV al tempio l'attirò,
E te in braccio il portasti
Anco permise.

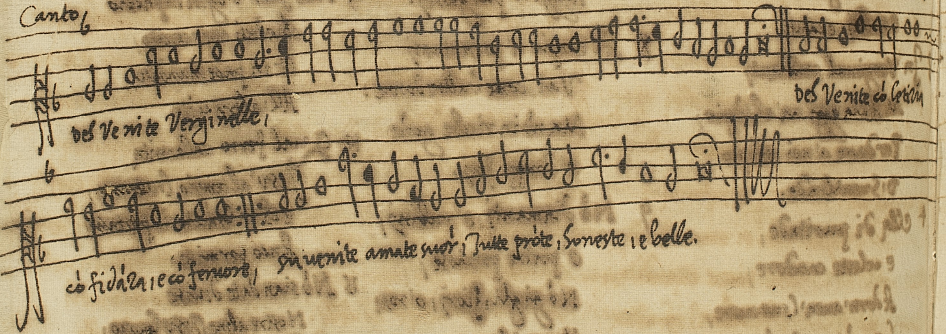
15 Nō sian da te diuise
Nostre alme, IESV buono,
~~[illegible]~~, e falle pure.

16 Acciò nel fin sicure
A te spiegando l'ali
In quei regni eternali
Facciam ritorno.

Annotationi

Comandava l'antica legge, che ciascuna donna, la quale partoriva di viril seme alcun figlio
maschio, s'astenesse come imonda, per sette giorni dal consortio dell'altre persone: e l'ottavo
giorno, nel quale si circoncideva il fanciullo nato, potesse coversare con tutti. Ma impero s'as-
tenesse trentatre altri giorni dall'entrare nel tempio. E quando l'havesse partorita una figliuo-
la, e una femina si raddoppiavano i giorni, onde .14. dì si asteneva dal coversare, e ottanta
dall'ingresso del tempio. Dopo i quali giorni, andando alla chiesa, ella offeriva certi sacri-
ficij per se, e p̄ la prole nata, et era dal sacerdote benedetta. Ma q̄ si deono due cose notare.
La prima è che la gloriosa Vergine non era tenuta all'osservanza di questa legge, perochè nō
havea cōceputo come l'altre done, ma di spirito sāto, e salva la sua Verginità: Ma la volle osservare
per le ragioni dette di sopra, nell'anotatione duodecima. La seconda cosa, che si dee notare si è, che
cotale precetto cirimoniale de i quaranta giorni, le donne christiane nō sono tenute a osservare.
Onde come prima si sentono, dopo i parti loro, gagliarde, possono senza scrupolo andare alla
chiesa, et entrare, come si dice, in santo, osservando però l'altre lodevoli consuetudini della
chiesa. E se alcuna volesse, p̄ cōformarsi in qⁿ alla madōna, aspettar i quaranta giorni detti, nō
farebbe, come io stimo, peccato alcuno, purchè nō facesse ciò p̄ osservāza della legge Mosaica.

Canto



~~Laude undecima~~

1 Deh venite Verginelle,
giù che 'l sole entra nell'onde,
e da noi ratto s'asconde,
dando luogo, all'alte stelle.

2 Deh venite con Cetilia,
cō fiducia, e cō fervore,
Lontan vada ogni tristitia,

Dal pudico, e casto cuore.
Su venite, amate suore,
Tutte pronte, honeste, e belle.

3 MARIA nostra unica madre,
Andiamo hora à visitare,
Le cui opre alme, e leggiadre
Lingua mai potria narrare:
Tante sono eccelse, e rare,
E d'amor vive fiammelle.

4 Seben tutto l'universo
Le tue gratie prova, e sente,
Ne' paese è così perso,
Ne' terren tanto scredente,
Che MARIA, vergin clemente,
Non riempia di sue celle.

5 Nondimeno in te Loreta,
Quella camera sacrata,
Sola posa, e si quieta,
In cui già fu annuntiata
Questa madre immacolata
Che fa pie l'alme ribelle.

6 A lei corre, da ogni banda,
Gente innumera, e infinita,
Chiunque à lei si raccomanda
Sua oratione viene essaudita:
Vergin saggia, alma, e gradita,
Odi hor noi tue fide ancelle.

7 Non possiam con la presenza,
Corporale, à te venire:
Ma col cuore à tua clemenza
Bramiam tutte pervenire:
Sguarda madre il gran desire,
Di noi tue fidate ancelle.

8 Habbiam qui in nostro giardino
A te Vergin dedicato,
Un'altare sacro, e divino,
Dove andiam col cor purgato,
A cantar tue laudi belle.

9 Quivi tutte veneriamo
Con affetto, e pia memoria
La reliquia, che serbiamo
A tua laude, honore, e gloria.
Dona à noi, madre, vittoria
Contra il mondo, à te ribelle.

10 Di tua santa cameretta,
Che in Loreta fa soggiorno,
Una pietra benedetta
Questo luogo rende adorno,
E fa illustre questo giorno
A noi tue divote ancelle.

11 Dalla tua sacra cittade
Nazareth, gli Angeli santi,
Già d'Ancona, in le contrade
Transferir con festa, e canti
Quella casa, due importanti
Su dal ciel venner novelle.

12 Onde poi per don pregiato,
E per gratia singulare,
Un mattone ci fu donato
Delle mura sue preclare,
Qual hor giamo à visitare,
Tue divote, e fide ancelle.

13 O felice, e sacra stanza,
In cui fu Giesu concetto
Il nostro cuor con gran fidanza
A te viene, e con affetto:
Fa Jesu, nostro diletto,
Che noi siam tue fide ancelle.

Che Loreto è nominato:

14 Tu, MARIA, sei la fiorita,
Verga sacra, e Jesu è il fiore:
Tu sei [illegible],
Che ne [illegible], e [illegible] il cuore.
Onde ardiam [illegible] d'amore,
Dite [illegible] ancelle.

15 Sei la bianca, e pura lana
Dello invitto Gedeone:
Sopra te, Vergin sovrana,
Dio dal ciel ruggiada pone,
Quando l'Angelo il sermone
Ti portò dall'alte stelle.

16 Sei la porta consacrata
Al signor degli alti cieli,
Qual fu serrata, et è serrata,
Con celesti, e divin veli
[illegible] ne riveli
[illegible] stelle.

17 Sei l'ardente, e verde pruno,
Che già vide Mose' santo,
Nel diserto in luoco bruno,

[illegible] stava al gregge accorto.
Fa Maria sotto il tuo manto
Tengasi noi tue Verginelle.

18 Era bene tutto infiammato
Quel celeste, e verde dumo,
Ma nò già fu consumato
Dalla fiamma, ò pure dal fumo
Leso in parte: anzi profumo
Paren fusson sue fiammelle.

19 Così tu Vergine diva,
D'amor santo sempre accesa
Dell'original delitto sciolta, e priva
Del peccato di Dio offesa:
Onde in ciel gioconda, e illesa,
Coronata sei di stelle.

20 Sei la terra benedetta
Dall'eterno, e sommo sire:
A cui fusti sempre accetta,
Onde ei volle in te venire,
Prender carne, e poi morire
Per salvare l'anime felle.

21. Fior di campo è il tuo Iesù,
E un giglio delle valli.
Vergin dir nò posso più
Tu perdona i miei gran falli:
Difendi noi tuoi vasalli,
E le tue divote ancelle.

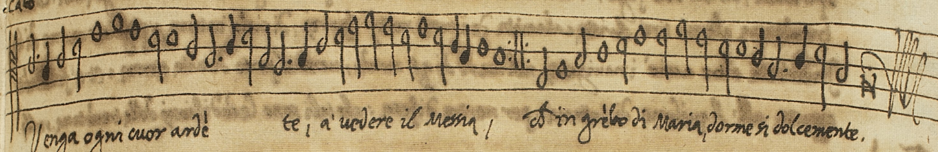
22 Giunte siamo al santo loco,
Suore mie dilette, e care.
Iesù mandi sopra il suo fuoco
Le nostre anime a infiammare
Con la mente adesso orare.

Annotazioni

Non so, se in tutta la christianità può ritrovarsi luogo più sacro di quello della madonna di Loreto: essendo che in quella benedetta camera, et oggi cappella santissima, habitasse cotanto tempo la gloriosa Vergine: qui fusse dall'Angelo annuntiata, qui fusse concetto per virtù dello spirito santo il figliuolo di Dio, nella sua humanità: et essa Vergine quivi divenisse reale madre di Dio. Benissimo adunque fanno coloro, che cotale sacratissimo luogo, et tempio nominatissimo di Loreto, vanno divotamente a visitare. Ma le Venerabili suore di san Vincentio di Prato, dell'ordine di san Domenico, [illegible] presentia corporale transferirsi al prefato sacratissimo luogo, se ne vanno ogni sabato sera processionalmente nel loro giardino a visitare una divotissima cappella, et oratorio intitolato, la Madonna di Loreto, per esservi un mattone dell'istessa santa casa. Saputo per singolare

fauore, da chi poteua concederlo. La precedēte Laude adunque fu dallo Autore composta, a' contemplatione, e richiesta delle prefate suore, e specialmēte della m.to R. Madre suor Caterina de Ricci, per cantarla alcuna uolta, quando il sabbato, dopo la compieta, uanno a' uisitare detto oratorio.

Canto



Laude xvij.

1 Venga ogni cuor ardente,
A uedere il Messia,
che in grembo di MARia
Dorme si dolcemēte.

2 Quegli che il tutto regge,
cō sua potente mano,
Pastore di nra gregge,
Hora in aspetto humano,
Dorme, Vedi o' christiano,
Nelle virginee braccia,
Di MARia, che sua faccia
Cōtempla fisamente.

3 Vergine benedetta
che fusti dal signore
eternalmente eletta,
Madre del redētore,
Cōtempli hor il tuo amor
Vergine saggia e pia.
Jesu' dolcezza mia,
Deh fammi esser feruēte.

4 Signor, deh nō dormire,
Ch'el mar turbato freme,
Et in te, dolce sire,
Post' e' ogni nra speme.
Il pericol ne preme,
Impero' nō tardare,
Ma uieni a' risuegliare
L'addormētata mente.

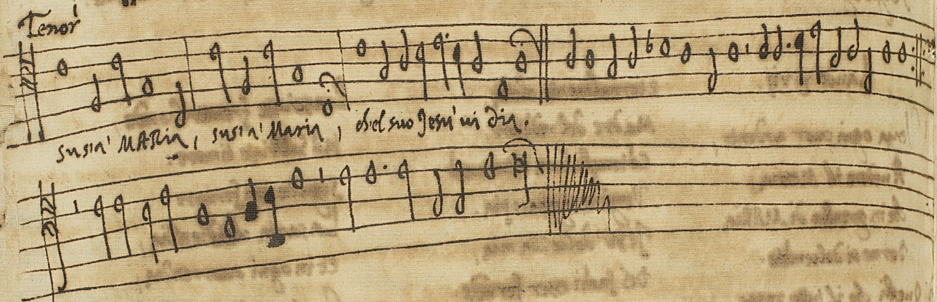
5 Io dormo egli risponde
Ma ueglia semp il cuore.
Lasciate fremer l'onde,
Nō habbiate timore:
Seguite con feruore
La santa ubidienza,
Et in ogni occorrenza,
Io ui saro' assistente.

6 Mia madre e' quella stella,
chiamata tramontana,
che uostra nauicella
Condurra in porto sana.
Correte, o' gente humana
A i piedi di MARia,
Pregando che ui dia
Il suo Giesu' clemēte.

Annotationi

La precedēte Laude fu cōposta, per cantarla dauāti a' una bellissim madōna di rilievo, e diuotissima, la qual tiene in grembo il suo dolcissimo figliuolo che dorme: e si troua nel Venerabile Monastero di santa Lucia di Firenze, tenuta da quelle R. madri con molta ueneratione. e dalla quale se ne sono

essemplate, e fatte alcune altre, come una che si troua nella sagrestia di San Marco di Firenze, e nell' oratorio delle suore religiose, fatta per mano di suor MARIA Angelica Razzi. Nell'ultima stanza di q.ta laude, la gloriosa Vergine viene assomigliata alla stella tramontana: perche e' vicinissima al polo spirituale, christo suo figlio, intorno di cui mouendosi con picciolo giro, nō tramonta giamai. Come tramontana altresi tirò christo, calamita de i cuori nostri ferrei, di cielo in terra, a' pigliar carne di lei. Indirizza oltre acciò i nauiganti nel mare di q.to mondo, verso il porto di uita eterna: et e' finalmente opposta all' Aquilone di Sattana, per nostra difesa: che tali sono le cōditioni della tramontana stella.



Laude xviij.

1 Suso a' MARIA,
Suso a' Maria,
Che'l suo Jesu' ui dia.

2 Suegliateui sorelle,
Tutte piene d'amore:
Uscite delle celle
A lodar il signore.
Seguite cō feruore,
La nr̃a compagnia.

3 Lasciate il pigro letto
Madri honorande e chare:
Il buon Jesu' diletto
Venite a' ringratiare:
Sentirete cantare
Con dolce melodia.

4 Giouani si feruoti
Non istate a' dormire,
Se uolete contenti
Veniteci a' seguire:
Andremo a' benedire
Con Simeon MARIA.

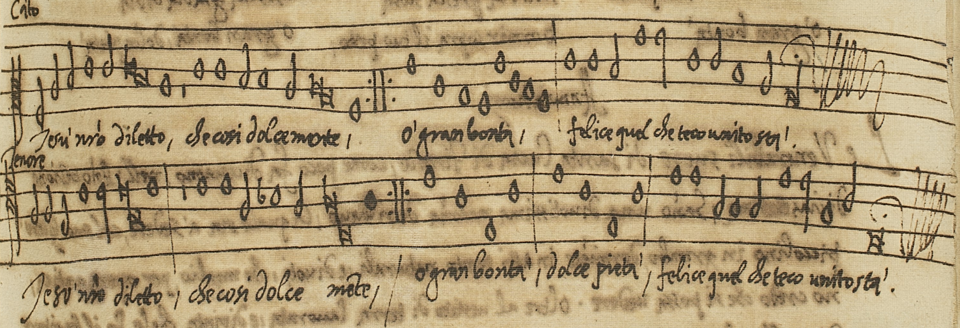
5 Converse, nō dormite,
Che lo sposo ui chiama:
Del la sua uoce udite,
Se'l cuor salute brama.
Venite ch'egli u'ama
Con molta gelosia.

6 Andiamo al sacro tempio,
Hoggi con Simone:
Seguiamo il santo essempio,
Di questo almo uecchione:
Tutte con diuotione,
Adorando il messia.

Suso a' MARIA,
Suso a' Maria,
Che'l suo Jesu' ne dia.

Annotationj

Le suore di san Domenico, se bene tutte le sollennità de santi, come è ben giusto, honorano, e con pie laudi vanno celebrando; hanno nondimeno alcune feste, le quali singolarmēte, per uso antico dell'ordine loro, con particolare modo, e preparatione sono da loro riverite, et osservate. Onde le Novitie si sono appropriata la festa della Purificatione della madonna: Le giovanj si sono presa la festa di santa Agnesa Vergine, e martire: Le più provette, da loro discrete addimandate, fanno la festa di santa Agata: Le sorelle converse celebrano la conversione di san Paolo. e le più vecchie sollennizano la festa dell'abbate santo Antonio. e quando vengono dette feste, le quali tutte sono intorno al carnovale, oltre che fanno la santa confessione, e comunione, costumano ancora di cantare laudi spirituali, e tal'hora di recitare alcuna sacra storia, et in somma passare quei giorni tutti in honore di Dio, e di quei santi, con qualche altresi honesta ricreatione corporale, nel reffettorio. Alcuna volta adunque, per meglio eccitare le suore alle laudi matutinali, usano di cantare qualche bella laude, come la precedente, composta dall'Autore a cōtemplatione delle divote Novitie.



Laude xix.

1 Giesu' nostro diletto,
che così dolcemente,
Dormi nel sacro petto
Di tua madre clemente,
O' gran bontà, dolce pietà,
Felice quel che teco unito sta'.

2 Noi ti vogliam pregare
Dolcissimo signore,

Che ti voglia svegliare,
Dentro del nostro cuore,
O' gran bontà'

3 Se tanto ti risvegli,
Diletto fanciullino,
I tuoi biondi capegli
Tireremo, e d'or fino,
O' gran bontà'

4 Non ti sarà' disgrato,
Che così ti destiamo,
Anzi ti sarà' grato,
Che tal forza t'usiamo.
O' gran bontà'.

5 Noi siamo in questo mare,
Del tempestoso mondo,
Che vorrebbe mandare
La nave nostra in fondo.
O' gran bontà'

6 Però soccorri aita,
Dolce signor, che puoi:
Salva le menti, e vita,
A questi servi tuoi:
O' gran bontà'

7. Destati, e di tormẽto,
Cavarne nõ ti spiaccia,
Comãnda al mare, e al vẽto,
E si farà' bonaccia,
O' gran bontà'

8 Signor deh nõ dormire,
Che i nimici son desti,
E noi siam p[er] perire,
Sel tuo aiuto nõ presti.
O' gran bontà',

9 Vergine gloriosa,
Che cõ tanto diletto,
Miri la fresca Rosa
Dormir sopra il tuo petto,
O' gran bontà', dolce pietà'!
Felice chi a' Jesu' tuo unito sta'!

10 Di gioia, e di stupore,
Ti veggio esser ripiena,
Cõtemplando il tuo amore,
E sua faccia serena, o' grã bõtà'

11 Quel, che tutto ha' creato,
Quel che ogni ben procaccia,
Cõstaggi [?] adormẽtato
Nelle tue sante braccia, o' grã bõtà'

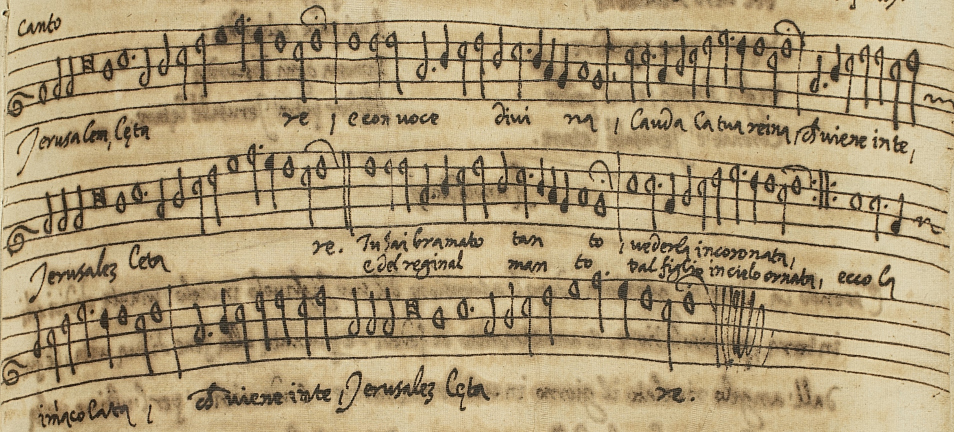
12 Tanta si è la dolcezza,
Che'l tuo Jesu' ti dona,
Che della sua pienezza
Fai parte a' ogni persona, o' grã bõtà'

13 Eccoci a' piedi tuoi,
Vergine santa, e pia,
Priega Jesu' p[er] noi
Che sua gratia ci dia
O' gran bontà', dolce pietà'

Annotationi

Le Venerabili suore di santa Lucia di Firenze, come poco fa dicevamo, nell'Annotatione diciasettesima, hãno una divotissima madõna di rilievo, la quale sta a' sedere, col suo Giesu' piccolino in grembo, dormiẽte in atti tanto naturali, e divoti, che meglio, per opera antica, nõ credo che si possa vedere. Oltre al vestito di terra lavorata, e dipinta che le fe il factore di quella, la tengono esse monache di ricco drappo, et ammanto adorna. E se bene ne sono gelosissime, e malagevolmẽte permettono che sia cavata di Monastero, tuttavia gia' il compositore di quest'opera delle Laudi, era giovane diacono, nel cõvẽto di San Marco di Firenze, alla cui cura, e governo sono dette monache poste, si cõtentarono di concederla p[er] alcuni

pochi giorni a' detti padri. I quali in certa loro festa la portarono e' processione pel co͂vento, onde hebbe l'autore occasione di comporre la precedente laude, e la .xvij. ancora posta di sopra. Il canto di questa a' due voci e' divoto, e le parole sono affettuose, e per loro istesse chiare, e facili.



Laude Ventesima

1 Jerusalem lętare,
e co͂ voce divina,
Lauda la tua Reina,
che viene in te, Jerus. lęt.

2 Tu sai bramato tanto,
Vederla incoronata,
e del Reginal manto,
dal figlio in cielo ornata,
ecco la immacolata,
che viene in te, Jerus. lęt.

3 Quest'e' la tua signora,
e la tua Imperatrice,
che come bella Aurora,
Di Giesu' genitrice,
Lascia il mo͂do infelice,
e viene in te, Jerus. lętat.

4 Ascende oggi gaudente,
dal diserto MARia,
Di delitie affluente,
Tutta clemente, e pia,
Onde di melodia
Risuona il ciel, Jerus. lęt.

5 Vengon gli Angeli santi,
A rincontrar la sposa,
Cosi con festa, e canti
Ne va bella qual rosa,
La Vergin gloriosa
Inverso il ciel Jerus. lęt.

6 Sopra del suo diletto,
Appoggiata n'ascende,
et al divin conspetto,
Ove ogni ben risplende,
Si rapresenta, e prende
Possesso in te Jerus. lęt.

7 Hoggi il divin cantore,
Divoto, e riverente,
Riduce con sonore,
Nella citta' potente,
L'arca di Dio vivente,
MARia nel ciel
Jerusalem lętare.

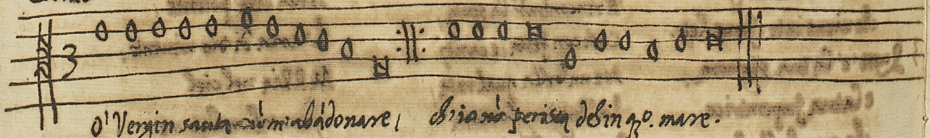
8 La sedia seggi si pone,
Alla diletta madre,
Del vero Salamone,
Sopra le nove squadre,
Degli Angeli, e dal padre
Coronat'e' Jerusalē letare.

9 Reina sei Maria,
E di misericordia:
Però preghiam che dia
A noi pace, e concordia:
Rimossa ogni discordia
All'hor potrà Jerusalē letare.

Annotationi

Essendo la Vergine gloriosa, dopo l'ascensione del suo figliuolo in cielo, vivuta dodici anni in terra, per consolatione, et amaestramento de fedeli: e pervenuta alla fine di sua vita, le fu dall'angelo rivelato il giorno in cui dovea morire. Onde visitò per l'ultima volta divotamente, tutti i luoghi della sacra passione del suo figliuolo. E poscia, presenti, per divin miracolo, tutti gli Apostoli, senza infermità alcuna, e senza tentatione diabolica, l'anno della sua età sessantesimo terzo, rese la felicissima Anima nelle mani del suo creatore, e figlio. Fu il corpo suo Verginale seppolto dagli Apostoli nella valle di Giosafatta. Ma poscia, come piamente da tutti i fedeli si crede, il terzo giorno risurgendo, fu assunta con molta gloria in cielo. E fu posto il seggio, e trono alla madre del mistico Salamone Christo, vero pacificatore. E l'arca altresi santissima, in cui nove mesi riposò il figliuolo di Dio, vera manna, e pane celestiale, legislatore evangelico, e fiore odorifero della verga di Jesse. E questi misteri si accennano nella precedente laude.

Canto



O' Vergin santa nõ mi abbãdonare, ch'i' ãnó perisca dolin questo mare.

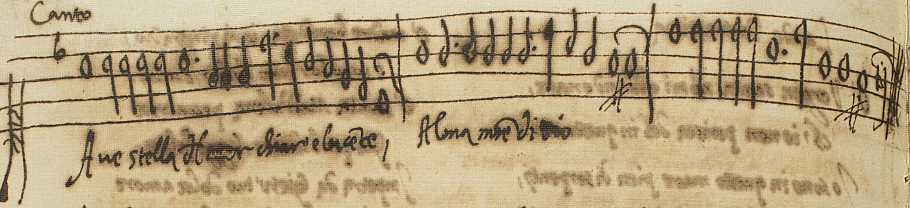
Laude Ventunesima

O' Vergin santa nõ mi abbandonare,
Ch'io non perisca deh in questo mare.
Jo sono in questo mare pien di serpenti,
In picciol legno, deh in mezzo a' vẽti.
Jo sono in questo mondo pien d'affanni,
colmo di fraudi, ingiustitie, e ingañi.
Mondo, dimonio, e carne mi fan guerra,
e'l mio senso mi vince, e atterra.
Vergine benedetta, porgi aita,
In te la morte, e la mia vita.
O' poverino non ti lamentare
che tu nõ sai deh troppo male.
Habbi speranza nel mio charo figlio,
Et uscirai d'ogni periglio.
Sebene i tuoi nimici son potenti,
Per la sua gratia saran perdenti.
Questa ti dona per un gran tesoro,
ch'assai piu' vale d'argẽto, e d'oro.
Bastiti questa gratia figliuolino,
Don singulare, e don divino.

O' madre benedetta, io vi ringratio,
e sono hor tutto lieto, e satio.
O' santa Maddalena peccatrice
Gia' per l'adietro, hoggi felice,
Impetra da Giesu' tuo dolce amore
Venia, e perdono al peccatore.
Tu Vergine Agnesina purachinola,
Bella qual giglio, rosa, e viola,
Priega lo bianco, e dolce tuo agnellino,
Ch'arder mi faccia qual serafino.
Santa cecilia, Vergin gratiosa,
Bella qual giglio, viola, e rosa
O' sãta Marta, e santa caterina,
e la Senese, e l'Alessandrina,
Sant' Orsola con l'altre sue cõpagne,
Udite, priego, chi grida, e piagne.
O' poverino nõ ti lamẽtare,
che tu nõ sai deh tanto male.
Porgete aiuto voi Angeliche squadre,
e tu pietoso, e dolce padre.
Pietro, Antonino, Vincentio, e Tomaso,
che di scientia sei colmo vaso,
Pregate Dio, che ci doni il cuor puro,
e la sua gratia hora, e in futuro.

Annotationi

Cantano i mondani huomini, e suonano insieme, certa loro canzonetta, su la maniera di questi versi. e perche il canto e' assai vago, et arioso, pregato l'Autore, di trovarvi parole spirituali, cõpose il soprascritto priego per i novitij, da cãtarsi da loro, quãdo alcuna volta si trovano fuori della città, a' diporto, sotto qualche frondosa quercia la state all'ombra: o' vero appresso qualche mormorante ruscello, o' fresca, e vaga fontana. Nel vẽtesimo binario, per dolce, e pietoso padre, intende san Domenico, che nõ grava', con molti precetti, i suoi figliuoli religiosi.



Lande xxij.

1 Aue stella del mare, chiara, e lucente,
Alma madre di dio, Vergine pura,
Porta del ciel felice, a'noi patente.

2 Per quel saluto, che l'alta natura
Angelica ti diede, in pace i cuori
Serua, cangiando d'Eua la sciagura.

3 Scioghi i legami a' gli empi peccatori,
Rendi il uedere a' i ciechi: e i nostri mali
Scaccia, impetrando a'noi doni, e fauori.

4 Mostrati d'esser madre, e de i mortali
L'humil preghiere ascolti, per tuo amore,
Quel che nato di te ne fa immortali.

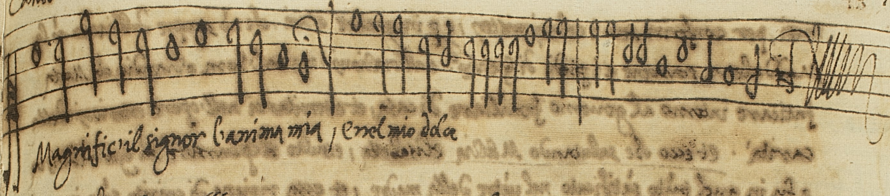
5 Vergine singolare dell'altre honore,
Mansueta fra tutte, da i peccati
Sciolti, donaci un uita, e casto cuore.

6 Concedi uita pura, et a' beati
campi del ciel drizza il camin sicuro
Acciò ueggiendo dio siam consolati.

7 Sia laude allo dio padre, hora e in futuro,
Al dolce figlio, e allo spirito santo,
A tre persone, honore simplice, e puro.
Si come adesso io parlo, scriuo, e canto.

Annotationi

Di sopra nelle annotatione xvij.^ma di questo 2o. libro si e' dimostro per quali cagioni la gloriosa madonna sia detta stella del mare: per ciò basterà dire in questo luogo, come il nome suo ha' tre interpretationi: e la prima si e' stella del mare, conformemente al presente hinno, fatto uolgare dall'autore. La seconda si e' che uuol dire Illuminatrice: e la terza si e' che uuole dire signora. Dunque si degni d'essere nostra guida nel mare di questo mondo, e condurci al porto di eterna salute: Allumini le nostre tenebre di peccati, e di ignoranze, acciò scampiamo poi dalle tene infernali: e signoreggi alle anime nostre, con la santissima gratia del suo figliuolo. Amen.



Laude xciij.

1 Magnifica il signore l'anima mia,
e nel mio caro, e dolce salvatore,
essulta il spirto mio, dicea MARIA.
2 Perche risguardato ha l'almo signore,
Di me sua ancilla l'humilta, e bassezza,
Le mie poche virtu, i meriti, e'l fervore.
3 Ecco per questo ognun tanto m'apprezza,
e beata dirammi ancor ogni gente,
Mole della divina, e somma altezza.
4 Perche aggrandita m'ha l'onnipotente,
Il cui nome tre volte e santo, e puro,
Laudabil dall'occaso all'oriente.
5 La sua misericordia non ha muro,
che la cinga, ma stendesi a chi'l teme,
In ogni stato, passato, e futuro.
6 Fatto ha nel braccio suo cosi che preme
col pie' la terra, e del ciel fa sedile.
Potenza, impero, et opre alte, e supreme.
7 Dispersi egli ha i superbi dal suo ovile,
Scacciandogli pe i gravi lor peccati,
In luogo basso, penoso, et humile.
8 Deposti egli ha i superbi, et essaltati
Ha gli humili di cuore, a' quei donando
Sapienza, tesori, richezze, e stati.
9 Quell'angelo primiero, il qual peccando
Come fulgur dal ciel giu se ne viene,
Testimon sia con altri, a' qui do bando.
10 Ripieni ha gli affamati d'ogni bene,
e i ricchi mandati ha, senza intervallo,
Voti della sua gratia, in gravi pene.
Ha ricevuto Israel suo vasallo,
Della misericordia ricordato
Da farsi ad Abramo, e al seme suo no fallo,
Sicome ha a' i padri nostri ha favellato. Amen.

Annotationi

Havuto c'hebbe l'arcangelo Gabriello, il consentimento alla sua divina legatione, lietissimo se ne ritornò al cielo. Ma la gloriosa Vergine già fatta madre di Dio, con prestezza se n'andò a visitare la consobrina sua Elisabetta già gravida di sei

mesi, per conferire seco i celesti misterj, e p insegnare a noi, che nō sempre dobbiamo cō la Maddalena starcene a i piedi di Giesu X°. e allo oratione, ma tal'hora etiandio, cō Marta faticare intorno al governo familiare di casa, et essercitarsi nell'opere esteriorj della carita'. Et ecco che salutando Maria elisabetta, essulto' il Precursore di Giouābatista e fu in quel pūto sātificato nel uētre della madre, et essa ripiena di spirito sāto, incomincio' a lodare, e beatificare la Madōna. La quale con grato animo, e cō molta humilta' riflettendo ogni sua laude nel signore Iddio, compose il soprascritto cātico, fatto dall'Autore, piu' tēpo fa', volgare, et interserito a queste sue laudi: Come anco l'istesso Autore fra Serafino, rese volgare l'altro cātico, pure cavato del primo capitolo di san luca, e composto da Zacheria padre di san Giouābatista, in questa maniera di versi, cioe!

1 BENE detto il signore
Dio d'Isdraelle, perche visitata
Ha', e salvata la sua cara plebe.

2 E di salute il corno
Ha' drizzato nella casa del suo servo,
Nō superbo, e protervo, humil Davitte.

3 Sicome per la bocca
Favellato ha' de sātj, che de suoi
Profeti sacri furo dal secol primo.

4 Salute da nimicj,
e dalle man di quei, che sēpre odiatj
N'hanno, e perseguitatj ingiustamēte.

5 Per far misericordia
co' i padri nostrj, e ancor p rammētarsi,
e nō scordarsi della sua promessa.

6 Il sacro giuramento
che giuro' ad Abramo, tāto espresso
di dar se a noi se stesso in carne humana.

7 Acio' senza timore
Dalle man de nimicj liberatj,
e riscattatj sempre a quel serviamo.

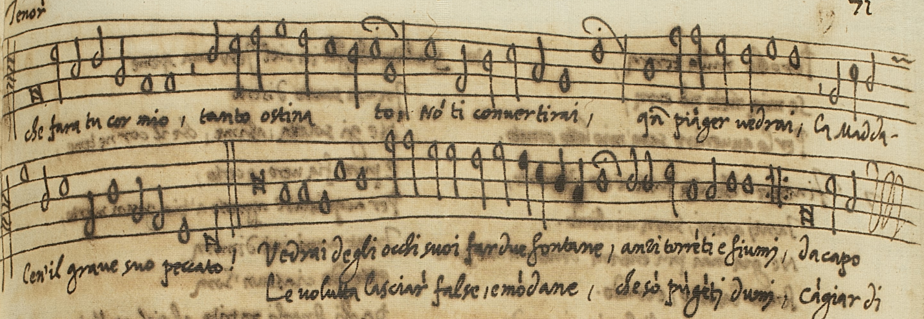
8 In santita', e giustitia
Nel divin suo conspetto, senza scornj,
In tuttj i giornj, della vita nostra.

9 E tu ben nato figlio
Profeta dell'altissimo sarai
chiamato, e avāti andrai della sua faccia.

10 A preparare la via
e donar di salute la scienza,
A sua plebe in clemēza de i lor fallj.

11 Per le viscere sacre
Della misericordia di Dio nostro,
che n'ha' dimostro, l'oriente d'alto.

12 Illumina chi siede
Nelle tenebre, et ombra della morte
E drizza in ver le porte
Di pace, il nostro affetto, e il nostro piede.



Laude. xxxiiij.

1 Che farai tu cor mio, tanto ostinato,
Non ti cõuertirai,
Quando piangere uedrai,
La Maddalena il graue suo peccato?

2 Vedrai degli occhi suoi far due fontane,
Anzi torrẽtj, e fiumj.
Le uolutta lasciare false, e mondane,
Che son pungentj dumj.
Cangiar di uita, mutar di costumj
Vedrassi in un momẽto,
Merce' dell'australe uento
Del buon Jesu', nel cuor di lei spirato.

3 Vna giouan uedrai, negli agi auuezza,
E in delitie, e piacerj,
Nobile, ricca, e di rara bellezza,
Mutar uita, e pensierj,
Per possedere i beni eternj, e uerj
Sprezzare l'amor terreno,
E con uolto sereno,
Correr a' Christo, suo sposo pregiato.

4 Ecco ne viene in casa di Simone
Tutta mesta, e dolente:
Mostra de falli suoi gran cõtritione,
Che il uolto già nõ mente,
I tuoi piedi, Jesu' signor clemente,
Cõ le lacrime innonda,
E con sua treccia bionda
Gli asciuga: et unge poi d'unguẽto grato.

5 Mormora il Fariseo, ella non teme
Il dir d'altrui mordace,
Che troppo dentro al cuor, la cruccia, e preme
La sua uita fallace.
Detto l'e' da Jesu', Vattene in pace
Donna, perche rimessi
Sono i tuoi graui eccessj,
Merce' del grãde amore, che m' hai portato.

6 Ritorna a' casa, e fra se stessa dice,
Letto mio sensuale,
Quantj difettj, che contar nõ lice
Sopra ~~[illegible]~~ te, e quanto male
Comesso hò ne di miei? ti lascio hor uale,

Perche nuda terra,
Se mia mēte nō erra,
Per lo auuenire sarà mio letto ornato.

7 Finestre, che via fuste à me di morte,
Tanti anni, hora ui chiudo.
Ne già mai più entrerà dentro à mie porte
Amor lasciuo, e crudo.
Vesti mie sensuali lasciue, e nudo
Mio corpo alla foresta
Esporrò, ne altra uesta
Haurà che di mie treccie in ogni lato.

8 O rara mutatione, di malo in bene,
Dal peccato, alla gratia,
Bontà di Jesù suo, che la preuiene,
E fa sua mente satia.
Ella di tutto cuore sempre il ringratia,
E ascolta sue parole,
Seguel qual stella il sole,
Fin che per morte à lei nō è furato.

9 Anzi, e dopo la morte anco il cercaua,
Solinga al monumēto,
Quinci, e quindi per lo horto rimiraua
Del vero suo contento.
O mio Jesù, dicea, con mesto accento,
Ritorna al freddo cuore,
Deh si dolce signore,
Se, come io auuiso, sei risuscitato.

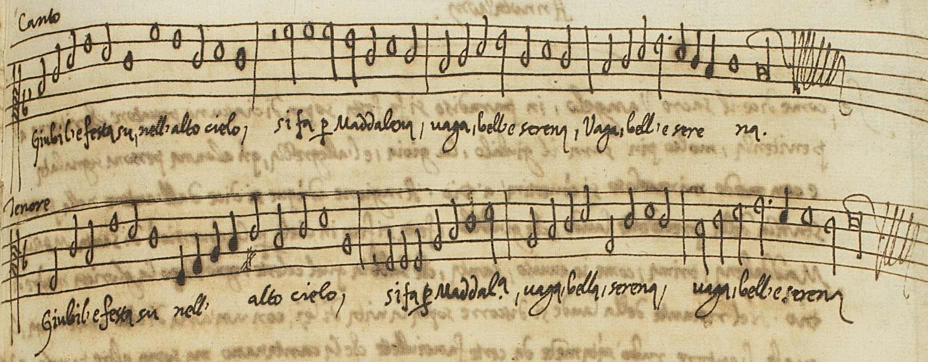
10 Salito che fu in ciel Jesù sua spene,
In un scuro diserto
Ne gì soletta, ahime, che il cor ne tiene,
E pur fia vero, e certo,
Per acquistare appresso à Dio gran merto,
Trent'anni iui dimora
Essendo ciascun'hora
Dagli Angeli rapita al ciel stellato.

11 Giesù dolce rifugio, e sol conforto
Dell'alme penitenti,
Che pendi in croce, così afflitto, e morto
Per gli altrui tormenti,
Noi ti preghiam pei meriti eccellenti
Di Maria Maddalena,
Che nostra colpa, e pena
Cancellar voglia, et ogni altro reato.

12 E tu pietosa madre, humile, e santa,
Priego, non ti scordare
Della natura mia fragil tanto
E si prona al peccare.
In picciol legno, in tempestoso mare
Sempre agitati siamo,
Onde à te ricorriamo,
Fa per tue preci il ciel ne sia donato.

Annotationi

Hauendo noi scritta, e data in luce la Vita di santa Maria Maddalena, e parimēte nei nostri sermoni, più volte di lei, con laude, fauellato, nō aggiugneremo altro in questo luogo se non che la laude precedente narra la sua miracolosa cōuersione, et è assai ben chiara per se stessa, e facile.



Laude. XXV.

1 Giubilo, e festa su nell'alto cielo,
si fa per Maddalena,
Vaga, bella, e serena.

2 Questa leggiadra donna fu già uana,
e dedita a' piaceri,
Fugaci, e poco ueri.

3 La troppa libertà, la gran bellezza,
Senza diuin timore,
Fur cagion del suo errore.

4 Ma poscia che Giesù l'entrò nel petto,
con sue parole ardenti,
che fur dardi pungenti,

5 Cangiò uita, e costumi, e cõ gran pianto,
A i piè del saluatore,
Lauò il suo immondo cuore.

6 Seguì poi sempre il dolce suo maestro,
Per fino all'aspra croce,
con doglia, e pena atroce.

7 Sepolto il cerca tanto che lo troua,
In forma d'hortolano,
e tocca e' da sua mano

8 Lo uede in compagnia dell'altre donne,
Questa feruente amante,
Quando tenner sue piante.

9 Poi che salita in ciel fu la sua uita,
ella in steril diserto,
Horrido, scuro, et erto,

10 Se n'andò solitaria, anzi portata
Fu dagli Angeli santi,
In gioia, i festa, e canti.

11 Quiui trent'anni sola dimorando
Ben sette uolte il giorno
Al ciel facea ritorno,

12 Con l'alma, e corpo, a udir l'alta harmonia
e i soaui concenti
Dell'angeliche menti.

13 Lasciando finalmente il mortal uelo,
Quell'anima beata
Al Dio ne fu portata.

14 Doue gode ꝑ sempre il sommo bene,
e in sempiterno riso,
Si troua in paradiso.

15 Vaga ghirlanda la sua testa adorna,
Di più rose, e ui[o]miglie,
Sue chiare, e dolci figlie,

16 E' prega ogni Sor puoi l'alta bontade
Massime in q°. giorno,
Così festiuo, e adorno.

Amen.

Annotationi.

Se, come dice il sacro Vangelo, in paradiso si fa festa sopra di ciascuno peccatore che ritorna a penitenza, molto più sarà il giubilo, la gioia, e l'allegrezza, qn̄ alcuna persona segnalata e con modo miracoloso si convertirà a Dio. Ragione adūque si dice dall'autore nella prima stanza della precedente laude, che giubilo, e festa si fece in cielo p la coversion di santa Maria Maddalena, prima, come io avviso, santa, che sallia quel celeste regno, dopo la gloriosa madre di Dio. Nel restante della laude si discorre sopra la vita di lei, con un'aria di cāto assai vaga, la quale l'autore rubò sāta mēte da certe fanciullette che la cantavano ma sopra altre parole. e dell'istessa aria e musica è altresì q̄sta laudetta che seguita.

Laude. xxvj.

1 Maddalena per noi l'alta bontade,
Del priega in questo giorno,
Così festivo, e adorno.

2 In cui festa si fa di Marta degna,
Nobile tua sorella,
Di Giesù christo ancella.

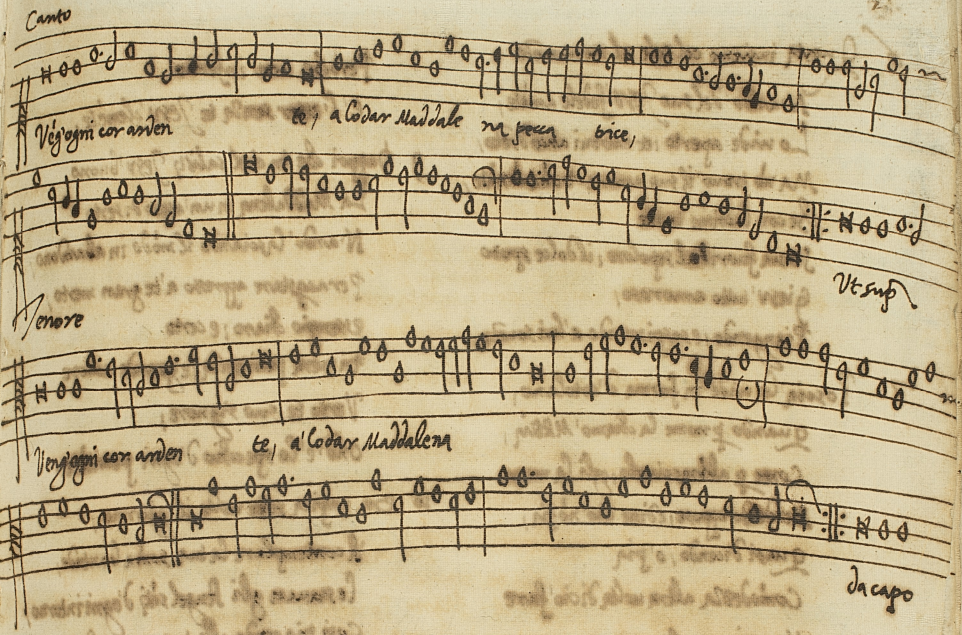
3 Anzi hospita, anzi sposa fida, e chiara
Quant'altra in ogni etade
Per la sua puritade.

4 Marta Prudente, Marta gloriosa
Che vedi hor senza velo
Giesù, nell'alto cielo,

5 Priega per noi la sua bontà infinita,
Che infiammi il nro cuore,
Del suo divino amore.

6 Acciò con Maddalena, e teco ancora
Vn dì sù in paradiso
Veggiamo il suo bel viso
Amen.

Santa Maria Maddalena giace sepolta, in una Terra detta san Massimino, della Diocesi d'Ais, in Provēza, da cui nove miglia lontana è la grotta, in q̄lla lingua detta sāta Bauma, dentro della quale, sopra un'altissimo mōte, cotanti anni, ella fece penitēza. Di lei si mostrano in sā Massimino, un braccio, parte dei capegli, la sacra testa, e un'ampolletta piena di terra, di sotto la croce raccolta. et am due questi luoghi, della penitēza e della sepoltura sua, tengono i frati Predicatori. E sāta Marta è sepolta in Tarrascona, terra .xij. miglia lontana da Avignone, e la tēgono in pieve i B. preti. E san Lazzero è sepolto nel duomo di Marsilia, ove egli fu Vescovo, e si mostrano le loro teste in argento.



Laude. xxvij.

1 Venga ogni cuor ardente,
'A Lodar Maddalena peccatrice,
Qual, oggi in ciel felice
Si troua al suo Iesu' semp presēte.

2 Quest'e' quella Maria, che i piedi santi
Lauo' del buon Iesu', nō con'altre acque,
che degli amari suoi dogliosi pianti,
Per lo peccato suo, che si le spiacque,
Tanto duolo in lei nacque
che scapigliata in casa di Simone
N'ando' con diuotione,
'A ritrouar Giesu' tutta dolente.

3 Prostrata in terra, degli occhi due fonti
Fe, per lauare i piedi al saluatore,
Onde i peccati suoi tutti fur sconti,
e rimesso le fu ciascuno errore,
Merce' del grande amore,
che gran remissione chiede, et impetra.
All'Sor la faccia tetra
Del cuor suo diuento chiara, e lucente.

4 Felice dōna, che sempre poi christo
seguito', udendo sua santa parola,
Per far del paradiso un giorno acquisto
e fuggir de i dannati l'empia scuola.
Giesu' l'alma le inuola
e la rapisce ad alto, o'santa dōna,
che nel bene nō assonna,
Anzi uie piu' diuiē casta, e feruēte

5 Questa fino alla croce il suo signor
legno,
Accompagno' sua uita, e suo sos
e tutto abodo' in lei pianto, e dolore,
che bagno' della croce il sacro legno,
Almo signore, e degno
Del cielo, e della terra, inguāte pene,
Veggio, dolce mio bene,
Dicea, tu alma, e tuo corpo
inocente.

6 Questa insieme col sole al monumento
N'andò del suo Jesu fedele amante,
Lo vide aperto, et entrovi anco drento,
Ma non trovò il suo amore. Donna costante,
Che con lacrime tante
Stava fuori dal sepolcro, il dolce sposo
Giesu tutto amoroso,
Piangendo, e sospirando a lui sovente.

7 Poscia lo vide in forma d'ortolano,
Quando per nome la chiamò Maria,
Come per abbracciarlo, egli la mano
Stendendo oppose, e disse ciò non fia,
Quasi dicendo, o pia
Commodezza altra volta di ciò fare
Haurai, perche restare
Conviemi in terra più giorni vivente.

8 Da Maria sola, Giesu, tua clemenza
Non si lascia toccare: Ma qui insieme
Ne vien con l'altre, senza resistenza
I santi piedi tuoi, ciascuna preme,
Per allegrezza geme
E potendo staria teco in eterno
Perche vero inferno,
E l'esser senza te Jesu clemente.

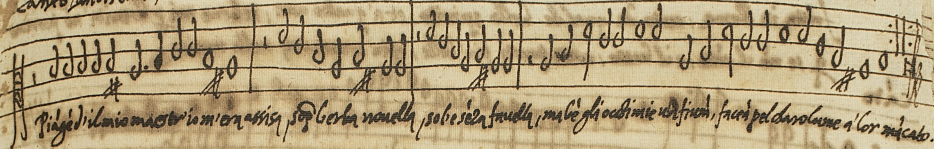
9 Dappoi che in ciel salisti Jesu buono,
La Maddalena in un'aspro diserto
N'andò lasciando il mondo in abandono,
Per acquistare appresso a te gran merto,
Essempio chiaro, e certo
Di vera penitenza, e grande amore
Verso te suo signore,
Ond'è lo specchio d'ogni penitente.

10 Era rapita sette volte il giorno,
A contemplare la tua somma bontade,
Che stavan gli Angel santi d'ogni intorno,
Così piacendo alla tua maestade.
Habbia di me pietade
Felice donna, oggi beata in cielo,
Dove senz'ombra, o velo,
Vedi il dolce Jesu sempre presente.

Annotatione

Come Maria vergine è stata data al mondo in specchio d'innocenza: così Maria Maddalena in specchio di penitenza. Quella è come il sole, risplendendo al giorno di gratia, ed'innocenza: e questa è come la luna, rilucendo alla notte del peccato, e di penitenza. Quella senza dubbio, è la prima donna del paradiso: e questa, piamente si crede, che sia la seconda. Preghiamo amendue per noi. Amen.

Canto, anzi Tenor,



Laude xxviij.

1 Piangend'il mio maestro, io m'era assisa,
sola, e senza fauella,
sopra l'erba nouella,
Ma ben gli occhi miei un fiume
Facean pel caro lume, a'l cor mãcato.

2 Lassa me, chi m'ha tolto ogni mio bene,
e lo mi tien celato,
Deh se tu l'hai leuato,
O' gentil Hortolano,
Non mi lasciar più in vano andar piãgẽdo.

3 Ma dimi oue l'hai posto, se ti piace,
Giesu' mia speme, e Vita,
Mia dolce calamita,
Et io l'andrò a' pigliare,
Senza molto indugiare, o d'hauer temenza.

4 Cosi dicea la mesta Maddalena,
Bagnando i fiori, e l'herba,
Con lacrime, e d'acerba
Voce, l'aer sonando,
L'Hortolan dimandando,
Del suo amore.

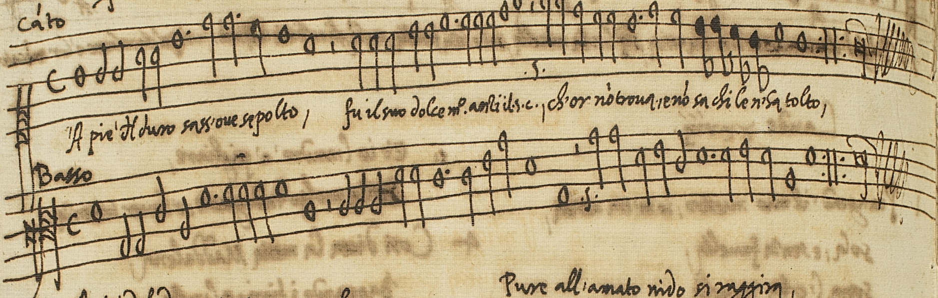
5 Ma ecco, che conosce il suo maestro,
e cangia il pianto in riso,
Serena il cuore, e il uiso,
Quando sente chiamarsi,
e M[ari]a nominarsi dal suo Dio.

Il fine.

Annotationi

Sentendo una volta l'autore, cantare a' ~~quattro~~ tre uoci, certa cãzonetta, cotanto uaga gli parue quell' aria, e cosi grandemẽte gli piacque, che p farla comune etiandio a' persone religiose, ci compose sopra la precedẽte Laude di santa M[ari]a Maddalena, piangẽte al sepolcro di nostro signore. Nõ ci sono però poste qui tutte le parti della musica, ma solamẽte il Tenore, p più breuità: e pche ne sono copie pei monasterij di Toscana, e specialmẽte in santa Caterina da Siena, in Firenze. Doue l'autore, p hauerci una sorella carnale, e p essere tra quelle madri, alcune buone cãtatrici di musica, mãdaua di mano tutte le sue cõpositioni, e le bell' arie di cãti che gli occorreua tal' hora di sentire: Come la seguẽte

fatta in Roma, certo da qualche bello spirito, et a' quattro voci, se bene noi ꝑ brevità nõ porremo
q se nõ il cãto, e il basso, come parti più belle, e più consonanti nella musica.



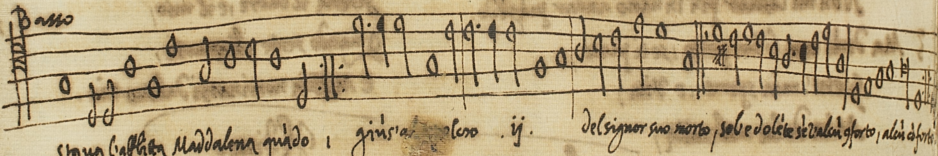
1 A piè del duro sasso, oue sepolto
Fu il suo dolce Maestro, anzi il suo cuore,
Ch' hor nõ troua, e nõ sa chi le n'ha tolto:

2 Stava piangendo, e colma di dolore,
L'afflitta Maddalena, e sconsolata,
Ne sa partir, che nol permette amore.

3 E come tortorella scompagnata,
Pure all'amato nido si raggira,
Dal suo dolce cõsorte abandonata:

4 Tal geme Maddalena, e tal sospira,
Per lo sposo diletto, e pur l'invita,
E pur lo cerca, e pur d'intorno mira.

5 E dice lagrimando, oue sei ita
Speranza mia! o più che gemme, et oro,
Ricca spoglia gentil, chi t'ha rapita!



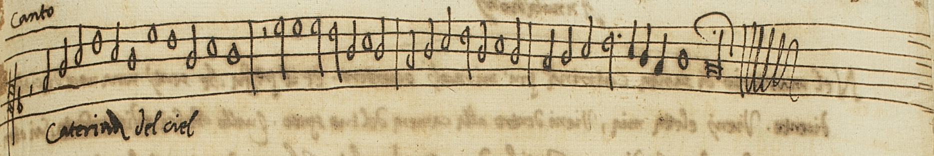
1 Stava l'afflitta Maddalena quãdo
Giũse al sepolcro, del signor suo morto,
Sola, e dolente senz'alcun cõforto.

2 Dianzi il dolor, dicea, dell'aspra morte
Del mio signor, m'ancise: or lassa sẽto
Che mi percuote il cuor nouo tormẽto.

3 Che crude mani, il caro corpo san tratto
Fuor dell'avello, mẽtre il duol m'ingombra,
E rimaso è ꝑ me sol sasso, et ombra!

4 Ne pace al tristo cuor, ne sonno a gli occhi,
Ne a i piè riposo son ꝑ dar, sin ch'io
Nõ ritrouo colui, ch'amo, e disio.

Queste due antecedenti prossime laudette, o uero canzonette spirituali, se bene nõ sono dell'autore dell'altre, si
sono nõdimeno poste q i e ꝑ la vaghezza loro, e ꝑ l'affettione, et amore della santa.



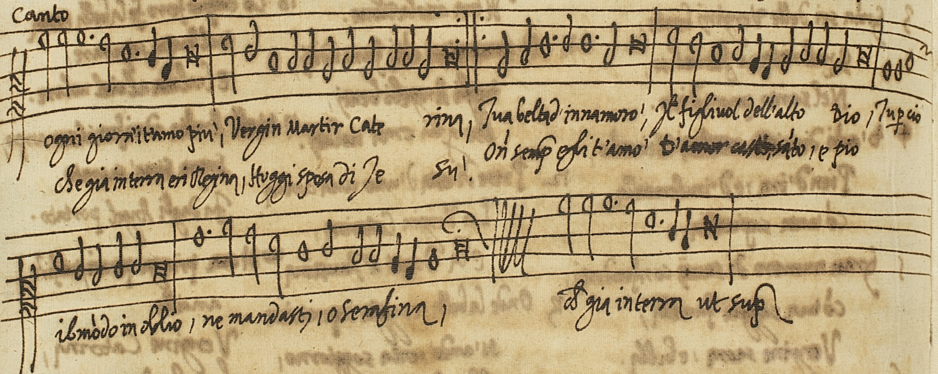
Laude xix.

1 Caterina del ciel lucente stella
Anzi luna, anzi sole,
Mio cuor lodar ti vuole.
2 Reina fusti in terra, oggi nel cielo,
Sei fra mille altre, eletta
Sposa di Dio diletta.
3 Gemma sei delle Vergini beate,
Qual rosa, o fioraliso,
Nel santo paradiso.
4 D'anni diciotto assalisti il tiranno,
Pien d'ira, e d'inclemenza,
Cõ tanta sapienza.
5 Gran numero di savij confondesti,
Cõ una saggia favella,
Vergine sacra, e bella.
6 Ma tal cõfusion fu a' lor salute
Perche credendo in Christo
Fecer del cielo acquisto.
7 L'ampie promesse di Massentio rio,
Spregiasti, Vergin santa,
Con allegrezza tanta,
8 Crudelmẽte battuta, in carcer scuro
Tu fusti riserrata,
Vergin'alma, e beata.
9 Vndici giorni qui in fame, e sete
Vivesti Caterina,
Vergin'alma, e divina.
10 Nuova luce dal ciel, nuovo splẽdor,
Illustro' la prigione,
A tua cõsolatione.
11 Et armoniosi cãti fuso uditi,
Degli Angeli beati,
Che giu eran volati.
12 Prese di testa d'uno una corona
La Vergin Caterina,
E la donò a' Faustina.
13 Onde la bella, e saggia imperatrice
N'andò senza soggiorno,
Al cielo, il terzo giorno.
14 Per la via del martirio, e della morte,
Lietamẽte soffrita,
Se ne gì all'alta vita.
15 Ma Caterina e' su la ruota posta,
Spavẽtevol supplicio,
E Dio le fu propitio.
16 Perche la virtu dell'oratione
Fe' in mille tronchi andare
La ruota, e ognun tremare.
17 Ma il fier tiranno, di del christiã sangue
Non era ancor ei satollo,
Le diè l'ultimo crollo.
18 Cõ empio ferro fe la bella testa
Dal busto separare,
E l'alma al ciel volare.
19 Nell'Arabia odorifera il suo corpo,
Sopra Sina' sacrato,
Fu dagli Angel portato.
20 Hora prega per noi, tue fide ancille,
Vergine Caterina,
L'alta Bontà divina.

Amen.

Annotationi

Nel martirio di santa Caterina piu' miracoli occorsero. Et il p.o fu che sentì una voce di cielo dicente. Vieni eletta mia, Vieni dentro alla camera del tuo sposo. Quello che hai adimandato, hai ottenuto, onde coloro che diuotamente ti laudano, saranno salui. Il secondo miracolo fu ch'essendo diccollata, in vece di sangue, le uscì dal sacro collo latte purissimo, argomento della sua gran purità, e candidezza d'animo. Il terzo miracolo fu ch'essendo seppellita dagli Angeli sopra il sacro monte Sinai, incominciò dalle sue sante reliquie a scaturire olio preciosissimo, e sanatiuo di tutte le infermità. Ma a te ora riuoltandomi, candidissima Vergine, ti canterò con la chiesa dicendo. Prudente, e vigilante Vergine, quale hora sei con quello sposo, che ti elesse del mondo! Quanto bella, quanto marauigliosa, e di quanta luce riguardeuole, tra le giouanette di Sion, e figliuole di Ierusaleme ti rallegri del letto, e camera reale, al figlio di dio congiunta.



Laude Trentesima

1 Ogni giorno io t'amo più,
Vergin martir Caterina,
che già in terra eri Regina
Hoggi sposa di Iesu'.

2 Tua beltade inamorò
Il figliuol dell'alto dio,
Onde sempre egli t'amò
d'amor casto, sãto, e pio
In pciò il mõdo in oblio
Ne mandasti, o' serafina, che già in terra

3 Vuol Massentio, e'l mõdo insieme,
che rineghi il tuo signore:
Ma il tuo cor punto nõ teme,
che fondato è nell'amore:
Non si troua alcun dottore
che resista a tua dottrina,
che già in terra eri Regina

4 Vien Porfirio alla prigione
co'la degna Imperatrice,
odon canti, e visione
Veggon chiara, onde felice
Dicon te sola Fenice,
Vergin santa Alessandrina.

5 Vien Porfirio a' Giesu christo
Con Faustina infervorata
Amendue del cielo acquisto
Fan per te Vergin beata,
Poi che vider fraccassata
Quella ruota in gran rovina.

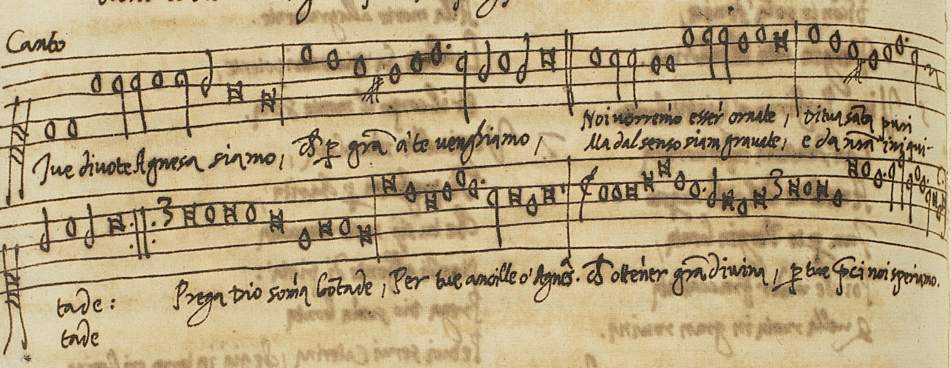
6 Il Tiranno incrudelito
Rimaner non vuol perdente
Tu ne vai come a' convito
Alla morte allegramente.
L'alma sa' Dio omnipotente,
Et il corpo il monte Sina.

7 Verginella immacolata,
Ti preghiam per charità,
Che tu sij nostr'avvocata
Nanzi al fonte di pietà.
Prega Dio somma bontà
Pe' tuoi servi Caterina, che già in terra eri Regina,

Annotationi

Molte sono le virtù che risplendono in santa Caterina Vergine, e martire. e la p.a è un vero dispregio del mondo, e nobiltà mondana. Imperoche essendo figlia di Re, non sicuro di succedergli nell'heredità, ma volle prima seguire christo, che le veraci, e permanenti corone dona a' gli eletti suoi. La seconda è una somma purità, congiunta con una rara bellezza corporale. Imperoche essendo bellissima di tutte le fanciulle del tempo suo, in Alessandria d'Egitto, perseverò nondimeno Vergine pura fino alla morte. La terza è una eccellente sapienza, accompagnata con una profonda humiltà. Perciò che essendo adorna delle sette arti liberali, nell'età di xviij. anni venne a' disputa con cinquanta filosofi, et oratori, e gli vinse, e superò: sempre nondimeno humile, et abietta in se stesso rimanendo. Ultimamente in santa Caterina con la fragilità del sesso, si vede congiunta una indicibile fortezza, non solamente quanto all'atto suo p.o che ei sostenne fino alla morte: ma etiandio quanto all'atto 2.o che è assalire. Poscia che in Alessandria, in mezzo de i sacrificanti a' gli Idoli comparse animosamente per la

fede di Christo, riprendendo quei popoli della loro stoltitia, e Massentio della sua grande crudeltà. O beata Caterina, ti saluto gemma delle Vergini: Ti saluto gloriosa sposa del Re de i Regi: Ti saluto viua Hostia di Christo. Non negare a' coloro che ti honorano, e che adimandano il tuo aiuto, gli impetrati suffragij. Amen.



Laude Trètesima prima

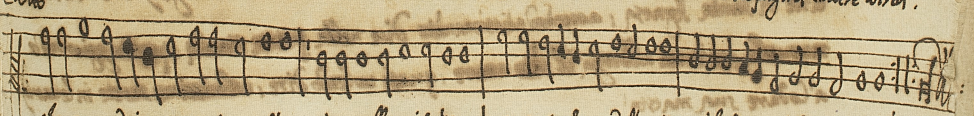
1 Tue diuote Agnesa siamo,
Che per gratia a te uegniamo.
2 Noi uorremo essere ornate
Di tua santa puritade:
Ma dal senso siam grauate,
E da nostra iniquitade:
Prega Dio somma bontade,
Per tue ancille, o' Agnesina,
Che ottenere gratia diuina
Per tue preci noi speriamo.
3 Seguiremo con feruore
l'Agnellino, che in braccio tieni:
Amerendolo di cuore,
Se per gratia ci souuieni.
Nostri cuori fa siano pieni
Del tuo amore, o' Vergin santa,
Che ti troui in gloria tanta,
Su nel ciel, doue aspiriamo.
4 Lo farò suore mie chare,
Purche siate uoi feruenti,
Da Giesu' ciascuna impare,
Se bramate hauer contenti.
Pure siate, e ubbidienti
Se uolete il paradiso,
Doue sempre in canto, e in riso
Tutti insieme Iddio lodiamo.
5 L'ordin nostro ho' sempre amato,
Per la sua buona creanza:
Per l'affetto che mostrato
Voi m'hauete, et osseruanza.
Doni Sor Dio perseueranza
Alle mie dilette suore,
Accio' poscia in santo amore,
Tutte in ciel ci ritrouiamo.
6 O' Agnesa inclita, e bella,
Dolce sposa del Signore,
Gran Cecilia tua sorella
Ha' recato al nostro cuore.
Tutte ardiamo hora d'amore
Di Giesu' nostro diletto,
Qual godere con puro affetto
Teco in ciel desideriamo.

Il Fine.

Annotationi

Amano le giovani donne grandemēte l'ornato corporale: Ma nō potrà mai tutto l'ornamēto, che può loro dare il mondo arrivare, al ricco, vago, e casto addobamēto, che dona Giesù christo alle sue charissime spose: e che in particolare leggiamo havere donato a santa Agnesa. Mi ha, dic'ella, vestito il mio signore d'una vesta tessuta d'oro, che denota la charità. Ma prima mi ha vestita del vestimēto di salute, e di letitia, che denota la divina gratia che reca la salute, e la vera allegrezza del cuore, e viene presupposta dalla charità. Et ha, dice, cinto il collo mio di pietre pretiose, le quali figurano i doni dello spirito sāto. Imperoche fu sāta Agnesa purgata col timore, adolcita con la pietà, ornata cō la scienza, sollevata con la fortezza, deliberata col consiglio, alluminata con lo intelletto, e coronata con la sapienza. E mi cinse, seguita, d'una cintura di risplendenti gēme, che adombra la catena delle virtù morali. Mi pose gli smanigli nella destra, e nella sinistra mano, che sono le .4. virtù cardinali, Imperoche fu santa Agnesa giusta nel patire la morte ꝑ la giustitia. Fu prudēte nel dimandare, nel rispondere, e nel parlare. Fu temperata nel sprezzare le vollutta carnali: e fu ultimamēte forte nella tolleranza del martirio. Et all'orecchie mie appese inestimabili margarite, cioè la purità del cuore, e la verginità del corpo, tanto stimate, e col sangue suo mi colori le guancie, cioè col merito della sua passione abbellì e fe meritevoli le mie operationi. E mi adornò d'una corona bellissima, cioè della posseveranza nel bene fino alla morte. Et ultimamēte pose un segno nella faccia, cioè la conformità cō la maestà sua: acciò da nissun'altro amatore io sia frequentata. Essēdo ꝑ tāto s. Agnesa così ben adorna di tante virtù, hanno ragione le suore cantatrici dell'antecedēte laude di pregare nella seconda stanza d'essere elleno ancora ornate della purità sua, cō cui vāno di cōpagnia l'altre virtù.

Canto



Laude. xxxij.

1 Care Madri, e voi sorelle,
se in voi alberga il sãto amore,
Su su su fuor delle celle,
A lodare il gran signore.

2 Del Casciate il pigro letto,
Se volete havere contẽti,
Se bramate gran diletto,
Su nõ siate negligenti.

3 Con Agnesa Verginella
Ch' a levarvi hora v' invita,
Questa sposa inclita, e bella
Di Giesu' tanto gradita.

4 Su levate o' vaghe spose,
E nõ state piu' a dormire
Ma venitene festose
Giesu' santo a' benedire.

5 Fanno festa su nel cielo
Per Agnesa gli Angel santi.
Non temete hora voi il gielo
Ma venite in festa, e canti.

6 Voi vedrete un vero essẽpio
D'una Vergin ch' ha' sprezzato
Questo mondo tristo, et empio
Con sue pompe, honori, e stato.

7 Ne' minaccie, ne' spaventi
Agnesina cõturbaro,
Ne' le fiamme, benche ardẽti
Pure in parte la piegaro.

8 Ne' promesse, ne' coltello
Mai la puoter separare
Da Giesu' suo sposo bello
Qual volse ella sempre amar.

9 Hora in ciel d'amor divino
Tutta accesa nel suo seno
Tiene il dolce suo agnellino
Puro, candido, e sereno.

10 Non potria lingua narrare
Il contẽto, e la dolcezza,
Ch' ella gusta in cõtemplare
Di Jesu' l'alta bellezza.

11 Nell' età di tredici anni,
Per amor del dolce sposo,
Sofferi cotanti affanni,
E hor lo gode in gran riposo.

12 Cosi voi, se patirete,
Per Giesu' nostro diletto,
Cõ Agnesa un di sarete
Su nel ciel da Jesu' eletto.

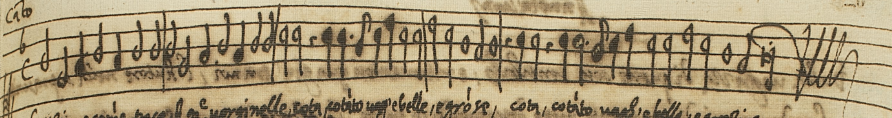
13 Cantate hora il sacro ufficio,
Con il cuor divoto, e intento,
Il signore vi sia propitio
E vi doni ogni cõtento.

Amen.

Annotationi

Lo spirito santo, come disse il gran pastore san Gregorio, non conosce tardanza, o' vero indugio nelle sue operationi. Nescit enim tarda molimina spiritus sancti gratia. Però altamẽte viene, nelle scritture sacre, assomigliato al fuoco, elemẽto grandissimamẽte attivo, perche opera cose grandi, se gli è veramẽte amore. E se ricusa di operare, nõ c'è amor vero. Volendo pertanto l'Autore nella precedente laude eccitare le sacre vergini alle laudi matutine di santa Agnesa, accomodatissimamẽte dice nella prima stanza, per maggiormẽte muoverle, se in voi alberga il sãto amore, quasi volendo dire, velocissime sarete in levarvi a' lodare sua maestà.

Canto



Laude. xxxiiij

1 Letitia, e somma pace,
A queste Verginelle,
Cotanto vaghe, e belle,
e gratiose.

2 Spargete gigli, e rose,
Intorno al sacro altare,
D'Agnesa singolare,
Di Dio diletta.

3 Questa nuova Angioletta
Lasciati gli affanni su in cielo,
ch'arde d'eterno zelo,
e d'amor santo.

4 In festa, gioia, e canto,
Mirando il suo bel viso,
esulta il paradiso
In questo giorno.

5 Le fan corona intorno,
spirti quasi infiniti,
che di gloria vestiti
Van cantando.

6 Lo trino Dio lodando,
co' Sarmonici accenti,
e di divin contenti
e' ciascun pieno.

7 ella segue il suo sposo
Il puro e bianco agnello,
Giesu' suo sposo bello,
Tien ben stretto.

8 E tanto in di diletto
Sente la Vergin pura,
che altro piu' no' cura,
e non apprezza.

9 Questa mortal bellezza,
che'l mondo cotanto ama,
La su' gia' no' si brama
Da' i beati.

10 Sendo tutti illustrati
Da piu' divin splendore,
e adorno havendo il cuore
Di Puritade.

11 L'eccelsa Maestade,
Hoggi corte bandita,
Per Agnesa gradita,
A tutti tiene.

12 E come sommo bene
Si diffonde amplamente,
Ogni purgata mente,
Illuminando.

13 Dato s'e' in tutto bando,
Nel santo paradiso,
Al pianto, e in loco riso
Ognun si vede.

14 Ciascun bene si possiede,
Dall'anime beate,
Da cui siete invitate
A quel bel regno.

15 Vergini il vostro ingegno
Benche nobile sia,
Intender no' potria,
O lingua narrare.

16 La gloria singolare,
Delle vergini in cielo,
che veggion senza velo,
Iddio presente.

17 Giesu' sposo clemente,
e mansueto, e pio,
con tutto il lor desio,
Van seguitando.

18 Dolci versi cantando
sopra liuti, e lire,
che chi potesse udire
Saria beato.

19 Sopra un gratioso prato,
Di vaghi fiori dipinto,
In habito succinto,
e con ricca vesta,

20 Con la corona in testa,
Agnesa oggi soggiorna,
E tutta vaga, e adorna,
Al ballo guida,

21 Nobil, cortese, e fida,
saggia, prudente, e bella,
Splendente come stella,
Anzi qual sole.

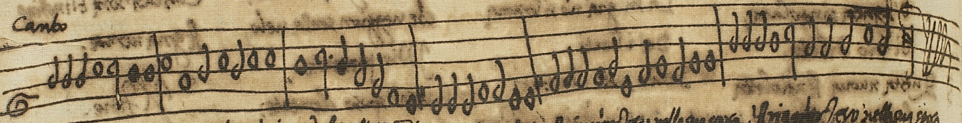
22 Piovon sopra Viole,
e Rose, e gelsomini,
Ciascun son t'inchini
Agna vorre.

Il Fine.

Annotationi

Dalla vaghezza di queste cose sensibili, e ritornandosi qua giu' tra noi, l'Autore nella soprascritta Laude, assai divotamente viene descrivendo in parte, la gloria di santa Agnesa, Vergine, e martire, Introducendo due Angeli da lei mandati, il giorno della sua festa, a' un choro di sacre Vergini, sue divote. Nella settima stanza, si accenna la visione che hebbero il padre, e la madre di lei, quando dopo il suo martirio, vegliando al sepolcro suo, la videro fra uno [essercito] di sante Vergini, in vestimento d'oro, e alla destra sua stava uno agnello, piu' della neve candido. E da essa udirono queste parole. Vedete di nō mi piangere come morta, anzi rallegrateui meco: perche con tutte queste, dimostrando le innumerabili sue compagne, lucide sedi ho riceuuto.

Canto



Laude xxxiiij.

1 Risuona il vago cielo,
In uoci consonanti,
Di dolci, e lieti canti,
Su su felici amanti,
A ringratiar Jesu' nella sua sposa.

2 Agnesa gratiosa,
A lei noi ui ne inuita;
Questa sposa gradita,
Di gloria hoggi uestita,
Segue Jesu' suo agnello imacolato.

3 Ch'i nel fiorito prato
Del santo paradiso
Con gioia, festa, e riso,
Di Agnesa il lieto viso,
Brama uedere, su uegna hora a lodarla.

4 Vuol di cuore amarla,
E seguir sue pedate,
Su dico innamorate
Del buon Jesu', che fate,
Et nō lasciate tosto il pigro letto!

5 Venite con diletto,
Non fate piu' dimora,
Ecco la bella Aurora,
Qual hoggi il mōdo honora,
Agnesa, dico, al vero sole agiunta.

6 Ella fu d'amor punta,
E di santa honestade,
In sua tenera etade,
Onde Virginitade
Promise, e attenne al suo caro amatore.

7 Del mondo il falso honore
Sprezzo', questa Angioletta,
Onde hoggi benedetta
Su fra la turba eletta
Si troua al suo Jesu' sempre presente.

8 Se uogliamo contente,
Trouarci in santo amore,
Purifichiamo il cuore,
E lodiam con feruore
Agnesa sposa del grā Re del cielo.

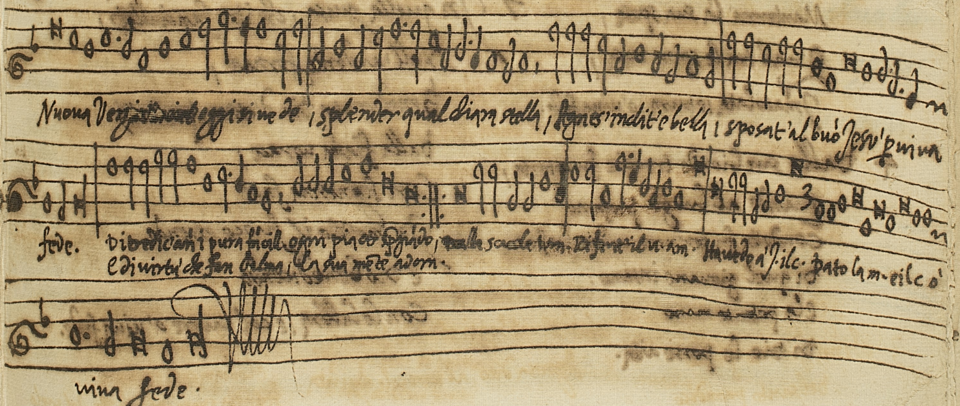
Annotationi

Nella Religione di san Domenico si celebra, ciascun'anno, con molta sollennità, e specialmente dalle suore, la festa di santa Agnesa Vergine, e martire. Onde per meglio eccitare la divotione sogliono in cotal notte, non altramente chiamare le monache al matutino, che con qualche vago canto, e laude affettuosa. La precedente adunque per ciò fu dall'autore composta. Doue è da notare che nella prima stanza si allude a quello che cantò il divino poeta Dante, nel vigesimo quarto canto del paradiso, quando disse

» Finito questo, l'alta corte santa
» Risonò per le spere, un Dio lodiamo,
» Ne la melode, che là su si canta.

Nella settima stanza si chiama santa Agnesa Angioletta: perche il viuere in carne mortale senza seruire a' i desiderij della carne, e' una vita piu' tosto angelica, che humana. Nell'ultima stanza siamo auertiti, che bramando noi di essere contenti, diamo opera di purificare il cuore. Imperoche nella di lui purità diffinirono già i santi padri, appresso di Giouanni Cassiano, consistere il fine prossimo del monaco. La onde, come una cosa all'hora si contenta, e quieta, quando il fin suo ha conseguito: così noi nella presente vita, all'hora saremo contenti, quando perfettamente il cuor nostro, da ogni disordinato affetto sarà purgato.

Canto



Laude. CCCV.

1 Nuova Vergine in cielo oggi si vede,
Splender, qual chiara stella,
Agnesa inclita, e bella,
Sposata al buon Iesu per viva fede.

2 Di tredici anni pura fanciulletta
ogni piacer spregiando,
E di virtu' che fan l'alma perfetta,
La sua mente adornando,
Dalle scuole tornando
Rifiuta il vano amore,
Havendo a' Giesu il cuore
Dato, la mente, e il corpo, o' viva fede.

3 S'inferma il giovanetto rifiutato
Dalla bella Agnesina:
Ma restera' del suo pensier fraudato
Con suo danno, e ruina,
Che la bonta' divina
Manterra' la sua sposa,
Qual tra le spine rosa,
Immacolata, e pura, o' viva fede.

4 Dalle sue bionde treccie fu coperta,
Quando al luogo profano
Condotta fu per non volger l'offerta
Di quel giovane insano:
E la potente mano
Di Dio le porse aita.
Dall'Angelo vestita
Fu di una bianca stola, o' viva fede.

5 Rese la vita al giovane, che occiso,
Fu pel suo grande errore:
Fece di luogo immondo un paradiso
Di gloria, e di splendore.
Tal che cangiava il cuore
A chiunque dentro entrava
La onde sonore ei dava
E così intenso lume, o' viva fede.

6 Si convertì del prefetto il figliuolo
A Dio omnipotente:
Ma i sacerdoti la' cercaro a' volo
Per rivocar la gente.
Così nel fuoco ardente
A spasio Agnesa pose,
Ma come tra le rose
E gigli illesa stava, o' viva fede.

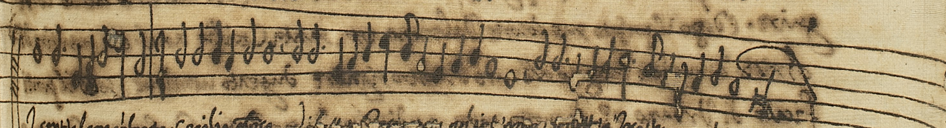
7 In quella guisa, che i tre fanciulletti,
Nell'ardente fornace,
Benedicevan Dio di ... perfetti
Dalla fiamma vorace,
Così Agnesina face
In mezzo il fuoco essendo
E Dio benedicendo
Con le labbra, e col cuore o' viva fede.

8 Finita l'oratione, il fuoco spento
Fu per virtù divina.
Aspasio allhora pien d'ira, e tormento
Verso santa Agnesina,
Come a' puro Agnellino
Le fa passar la gola
D'un coltello, onde vola
L'anima a Dio nel cielo, ò viva fede.

Annotationi

Grandissima fu la purità di santa Agnesa, come anco osservò l'angelico san Tomaso d'Aquino, ne suoi quodlibeti: poscia che fino nell'istesso luogo profano, e di male affare, ella per gratia del suo signore sempre la si mantenne. Anzi fe di quel luogo immondo, e con dir la precedente laude un paradiso: per lo splendore, e gloria che quivi apparse. Possono imparare le Vergini del nostro secolo, e conoscere che ne l'età puerile: ne le persone malvagie, e triste: ne' meno alcun luogo, quanto si voglia infame, e profano, può fare loro perdere la sacra Verginità, aitante però la divina gratia. La quale non suole giamai, in quanto a lei s'aspetta, mancare a coloro che si dispongono, et apparecchiano dal canto loro.

Canto



Laude XXXVI.

1 Io sento al cor conforto,
Cecilia gloriosa,
Diletta a Giesù sposa
Quand'io t'amo.

2 Qui per tuo amor chiamo,
Cecilia benedetta,
Tu sei la mia diletta,
Te il cuore ama.

3 Te sola il cor mio brama,
Tu sei la mia avocata
Tu oggi in ciel beata
In grande honore.

4 A te dono il mio cuore
Cecilia pura, e santa
Di te mia lingua canta,
In questo giorno.

5 A te hoggi ritorno
Verginella pregiata,
Siati raccomandata
L'alma mia.

6 Te, sola il cuor desia
Per la tua puritade,
Tu specchio di bontade,
E di amor casto.

7 Tu del mondo ogni fasto
Spregiasti, e sua gloria,
Ond'oggi con vittoria
Il ciel possiedi.

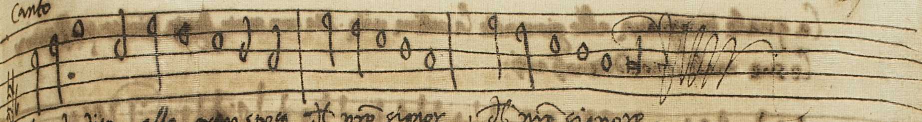
Se tu il mio bisogno vedi,
Però porgimi aita,
Acciò che di mia vita,
Io venga al porto.

Amen

Annotationi

Nata santa Cecilia di nobilissimi parenti in Roma, e dalla infantia sua allevata nella fede christiana, non cessava giorno, e notte di pregare il signore, per la conservatione della sua verginità. Pervenuta all'età nubile di XV. o vero sedici anni, contra sua voglia, per mezzo dell'Imperatore Marco Aurelio Antonio, fu maritata a un nobilissimo giovane parimente Romano. Ma ella seppe per la tua gratia così bene persuaderlo, che alla fede di christo nostro signore, con Tiburtio suo cognato, et oltre a quattrocento altri pagani, convertito, la corona del martirio meritò conseguire. E dopo il prefato suo consorte Valeriano, essa santa Cecilia anco essa martire di christo di questo titolo all'anno di nostro signore dugento ventidue, sotto il pontificato di Urbano p.o di detto nome resedè successore di san Pietro. In honore adunque di questa santissima Vergine compose l'Autore la precedente laude: e fu la prima che egli componesse, essendo anco novitio nel convento di san Marco di Firenze.

Canto



Laude dite alla gran sposa del nro signor, del nro signore.

Laude XCCVIIJ.

Laude dite alla gran sposa
Del nostro signore.
La sua Laude gloriosa
Si cantj di cuore
A santa Agata gioiosa
Si dia questo honore.
Non fu mai più fresca rosa
Ne più vago fiore.
Afrodigia maliciosa
Non le tolse odore.
Verginella gratiosa
Di castità onore.
Che mai sempre santissimi essosa
La vita di errore.

Dispregiasti ancor formosa,
L'impudico amore.
E la fede gloriosa
Mantiene tuo cuore.
Ne' fu mai possibil cosa,
cangiar tuo splendore.
Non curasti o' vaga sposa
Di mondan favore.
Tua salute, o' speciosa
e' Giesu' signore.
Non e' fiera si rabiosa
che ti dia terrore.
Ne' prigion si tenebrosa
che oscuri il tuo ardore.
Gisti a' morte spaventosa
Con tanto fervore.

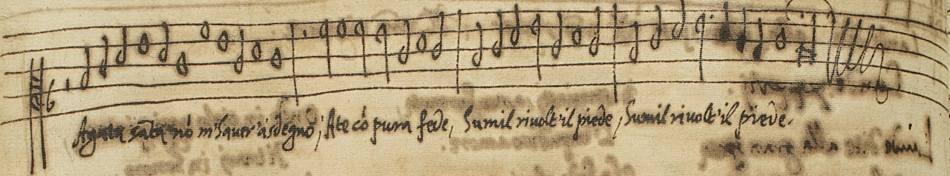
Onde in cielo oggi, pietosa,
Ti trovi in honore.
Priega, o' Vergine Amorosa
Per me peccatore.
E per ogni inclita sposa
Di Giesu' signore.
Accio' un giorno trovi posa
e quiete il nro cuore:
Su nel cielo, ove ogni cosa
Vien' e ingombra il santo amore.

Il fine

Annotationi

Sebene tutte l'anime fedeli si possono dire, e veracemente sono spose del signore Iddio, essendo a' quello per fede congiunte: le sacre Vergini nondimeno questo honore particolarmente si arrogano, et attribuiscono, per cagione della purita' dell'animo, e candida verginita' del corpo. Una delle quali Vergini, e delle piu' antiche, e celebri fu santa Agata, come nella p.a stanza della precedente Laude si dice. La cui rima e' tale quale fu ricercata dall'autore. Afrodigia, nella quarta stanza, e' nome d'una mala femina,

La quale insegnava alle giovanette la cattiva vita. Ma con santa Agata riente perse Lagrone le sue male, e non dicevoli arti.



Laude XXVIIIJ.

1 Agata santa nō m'sauer à sdegno
A te con pura fede
Humil riuolto il piede.

2 Mente santa spontanea, Sonore à Dio In cui solo è riposo.
Di tua patria salute,
Per tua rara virtute.

3 Sei quella Verginella, che Lucia
Vide di gemme ornata
Fra gli Angeli beata.

4 Per te cattania ò Agata s. Sonora
e la Sicilia tutta
Per te non è distrutta.

5 Tu dalle fiamme ardenti la saluasti
Porgendo il sacro velo
Dall'alto, e vago cielo

6 Nobile fusti, e sposa del signor
Spregiando il falso mondo
Col cuor lieto, e giocondo.

7 Lietissima n'andaui alla prigione,
Per Iesu' claro sposo,

8 Non puote il fier tiranno mai piegarti
Alla sua uolontade,
Piena d'iniquitade.

9 Onde il candido giglio intatto, e puro
Mantenesti al signore,
Nel tuo pudico cuore.

10 Volasti al ciel di due corone ornata
Di gigli, e di viole
Splendida come il sole.

11 Godi sor lo tuo Iesu cō somma pace,
Vergine santa, e bella
che sei mia fida stella.

12 Ti trovi insieme ... in compagnia degli Angeli santi,
e vedi à uiso à uiso
Il re del paradiso.

13 Habbia di me pietade Agata degna
che sono in q.º mare
Sempre per annegare.

14 Guidami al porto cō tuoi pri santi
Diletta del signore
Qual vedi à tutte l'hore.

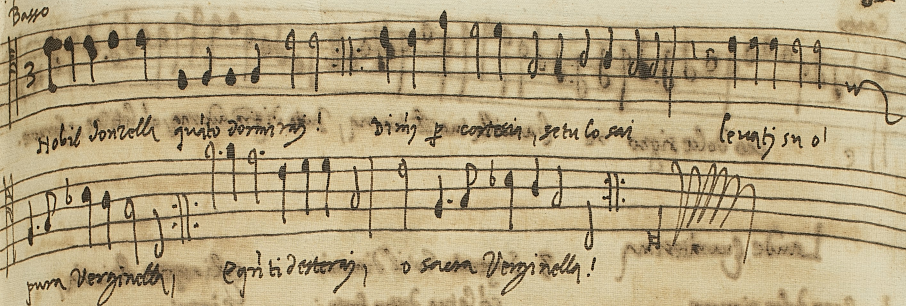
15 Acciò che teco un di possi chiamare
Senza veder mai fine,
Hinni, e laudi diuine.

16 Appresso l'alto seggio, e reall trono
Dell'agnel puro, e degno
Su nel celeste regno.

Amen.

Annotationi

La Sicilia, Isola del mare Mediterraneo, che già fu patria del dotto Archimede, In cui è il gran monte Etna, cōtinuamēte fiammeggiante; et il cui mare, Scilla e Cariddi scogli attraversando co tanto malageuole, e pericoloso: La Sicilia dico, ricca di fromenti, d'olio, di zuccheri, di mele, di seta, ed armenti; per q.º solamēte, qñ nō hauesse tāte altre prerogatiue dette, può sātamēte gloriarsi per Dio di hauere donate alla chiesa due sante, cotāto antiche, cotāto nobili, e cotāto illustri, Lucia siracusana, et Agata catanese, la quale vien lodata nella precedēte laude, sop un'aria di cāto assai vaga.



Laude XXXXI.

1 Nobil donzella, quanto dormirai,
Dimi per cortesia, se tu lo sai!
Levati su', non dormir piu',
Levati su' o' pura Verginella,
e quando ti desterai, o' sacra Verg.^la

2 Agata degna sposa del signore
Ti invita, e chiama, che sei a lui conforme.
Levati su

3 Ascolta la sua voce, e no dormire,
Se brami in ciel il suo Giesu' fruire.
Levati su

4 Questa Vergine, e martir gloriosa
Ti chiama a' l'altar suo, leggiadra sposa,
Levati su'

5 Corona d'oro, ornata di trionfanti,
Dona il signor a' sue spose trionfanti,
Levati su'

6 Vaga ghirlanda tessuta di fiori
Pon loro in testa di varij colori.
Levati su

7 Dunque no far nel sonno piu' dimora
Ma segui noi, che vicin e' l'Aurora,
Levati su'

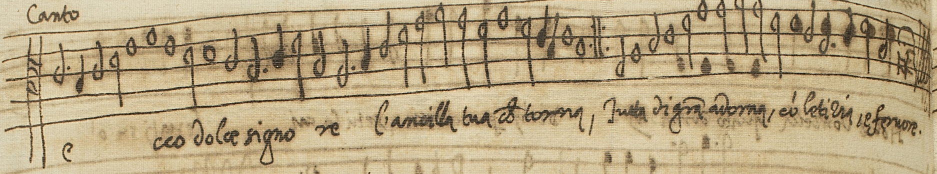
8 Hor muovi il passo verso il sacro tempio
di Agata seguitando il divino essempio. Levati su!

Annotationi

Il Volgato proverbio, che dice, Monache, i frati, e polli, no si veggon mai satolli, occorse piu' volte isperimentarlo all'autore, ne i componimenti delle sue pie laudi. Imperoche no contete le suore d'una o' di due laudi p isvegliarle al matutino, ne gli fecero comporre e sei, e otto, e piu', secondo che venne loro p fantasia. La precedente adunque fu fatta a' loro contemplatione, sopra una canzonetta a tre voci, assai vaga; e si canto' nella festa di santa Agata gloriosa. Prieghi per noi. Amen.

Il sovrano di q.^ta lauda e' notato sopra la laude 46. del p.^o libro. Et il tenore e' notato

Canto



Laude Quaresima

1 Ecco dolce signore,
L'ancilla tua, che torna,
Tutta di gratia adorna,
Con letitia, e fervore.

2 Merce' della tua gratia
Vint' ho' la carne, e il mōdo,
Ond' hora ti ringratia
Mia alma, e cor giocondo,
Giesu' dona il cuor mondo
A tutti i miei divoti
Accio di vitij voti
Vivan con puro cuore.

3 Superato ho' il dimonio
cō la tua destra forte:
e reso ho' testimonio
di te cō la mia morte:
Aprimi hora le porte,
Giesu', del paradiso,
Dove in ꝓpetuo riso
Vivesi a' tutte l'hore.

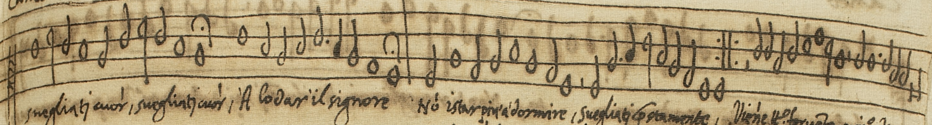
4 Quest' angel mio custode,
M'ha cosi ben guardata,
Che hor fa gran festa, e gode
di vedermi salvata:
Da te hor coronata
egli aspetta desiosa,
Giesu' corona mia
Io ti dono il mio cuore.

Amen.

Annotationi

Nō ha' dubbio alcuno, che l'anime degli eletti martiri di Dio, subito che escono della prigione ꝑ cosi dire, del corpo, se ne vanno dirittamēte al paradiso, portate da i santi Angeli, essēdo che il martirio purga ogni colpa, e pena. Et specialmēte si stima che siano portate da quello Angelo che l'hebbe in custodia, e guardia in questo pñte mondo. Come per cōtrario l'anime che passano della presente vita in disgratia di Dio, sono portate da i dimonij, giudicate, e maladette da Dio, in mezzo all'inferno. La precedēte laude adunque fu cōposta per rapꝓsētare quando una Vergine, e martire si appresenta a Dio nel giorno del suo martirio per riceuer la corona, accōpagnata dal ꝓprio Angelo, che nel cātarla, le fa' honore.

Canto



Laude. 41.

1 Svegliati cuore,
Svegliati cuore
A lodare il signor

2 Non istar più a dormire,
Svegliati prestamente,
Seguita con desire
Lucia Vergin prudente.
Viene tutto fervente,
E ripieno d'amore.

3 Venite Verginelle,
Tutte siete invitate:
Venite vaghe, e belle,
Di purità adornate,
Gigli, e rose portate,
Che rendon grato odore.

4 Lucia tutte vi chiama,
Questa leggiadra sposa,
Che vi svegliate brama,
La fresca, e bella Rosa:
Levate nō più posa,
O pigritia, o torpore.

5 Vedrete un vivo, e raro,
Pregio di costanza,
Che nō è Giesù amaro,
A chi in lui sa fidanza.
Su dunque cō speranza,
O mie dilette suore.

6 Lasciate vostre celle,
Venite al santo choro,
Dove fra le più belle,
Vergini, in gran decoro,
Trovato ha il suo tesoro
Lucia piena d'amore.

7 Quivi cō mente pura,
E charità perfetta,
Tutta lieta, e sicura
Questa nuova angioletta
Coronata v'aspetta
D'ogni più vago fiore.

8 Lucia, nobile, e degna,
Da Giesù Christo amata,
Segue sor tua vaga insegna
Questa scuola honorata:
In sia raccomandata
A Giesù tuo signore:

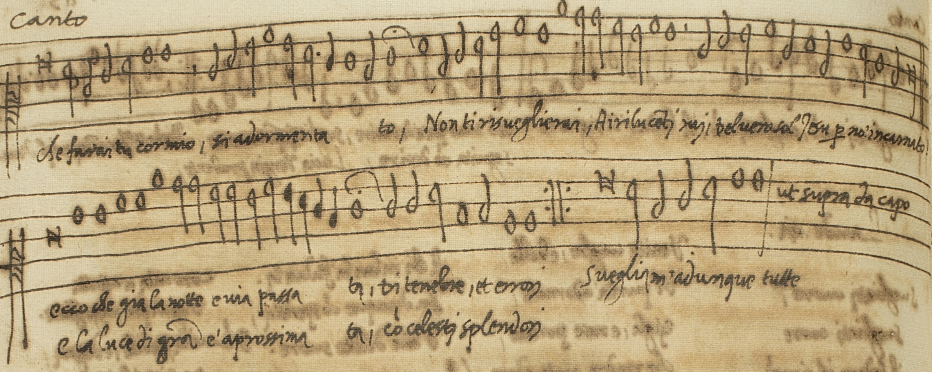
9 Accio teco su in cielo
Possano un dì vedere
Senza ombra ignuna, o velo
Quel ben che possedere
Ciascun brama, e godere
Cō sempiterno honore.

Amen.

Annotationi

La sposa ne i cantici di Salamone, se bene dormiva, havea però desto, e svegliato il cuore, onde diceva. Ego dormio, et cor meũ vigilat. Tali adunque desidera l'autore, che siano le sacre Vergini di Christo, nella prima stanza della precedēte laude. Per gigli, e rose nella terza stanza, s'intendono i pensieri, e le attioni, che deono esser pure, e monde. E se bene in tutte le Vergini di nostro signore riluce la fortezza, e cōstanza nel patire: dicesi nondimeno nella stanza quta, quelle risplendere specialmēte in santa Lucia. Imperoche di lei singolarmēte si legge, che fu ferma cō tāto peso dallo spirito santo, che nō puotero mai gli adversarij suoi, quindi rimuovela. Il tesoro ritrovato da sāta Lucia, nella sesta stanza, si è Christo N. S. cō la gratia sua. Dicesi nella 7.a stanza, la charità de beati perfetta, per cōparatione a quella di noi viatori: e dalla parte di essi beati amanti, e nō dalla parte di Dio amato, oggetto diligibile in infinito.

Canto



Laude 42.

1 Che farai tu cor mio, si adormētato,
Non ti risueglierai,
A i rilucenti rai
Del uero sol Jesu' p noi incarnato!

2 Ecco che già la notte e' uia passata,
di tenebre, ed' errori:
e la luce di gratia e' approssimata,
con celesti splendori.
Suegliamo adunque tutte i nostri cuori,
E con passo ueloce
Andiam verso la croce
Anzi il presepio di Giesù beato.

3 Sgombriam da nostre menti i euri petti,
Le opere tenebrose;
E l'alma riuestiam di puri affetti,
e d'armi luminose.
Deh no caminiam più per strade ombrose,
Ma come in chiaro giorno,
Dentro, e di fuori adorno
Il cuore Saneando, e di Jesu' infiammato.

4 Nel bere, e nel mangiare siam temperate
et anco nel dormire:
Siano di purità nostr'alme ornate,
che piace al sommo sire.
Tra noi dobbiamo ogni lite sbandire,
E uestirci di christo,
che per fare di noi acquisto
In questi giorni uiene al mōdo ingrato.

5 E se gli essempli più che le parole
Sogliono altri eccitare:
Ecco Lucia più splendida del sole,
che ci uuol scorta fare,
Vergin'e martir di tio singolare,
Di Siracusa honore,
Sposa di quel signore,
che in questi giorni uien dal ciel stellato.

6 Questa nobil fanciulla in teneri anni,
Si donò tutta a' Dio:
Vinse del secol folle i molti inganni,
E sprezzò il mondo rio.
Le sue sostanze partì volentieri,
A i poveri fedeli,
Havendo sempre a' i cieli
Sua mente, et alma, e suo cuore elevato.

7 Quest'è Lucia, che vide Agata bella
Tutta di gemme ornata,
Quando al sepolcro suo, qual fida ancella,
Stava in mente elevata:
Vergin di profetia ancor dotata,
E di sincero zelo
Verso del Re del cielo,
Che in questi giorni vien per noi incarnato.

8 Vergine sacra, e del bel numero una,
Che in le più ricche siedi
Facendo soggiorno in ciel sopra la luna,
Nostro bisogno vedi.
Però del sposo tuo va' a i santi piedi,
E pregalo di cuore,
Che ci doni il suo amore,
Più che tutti i tesori, da noi bramato.

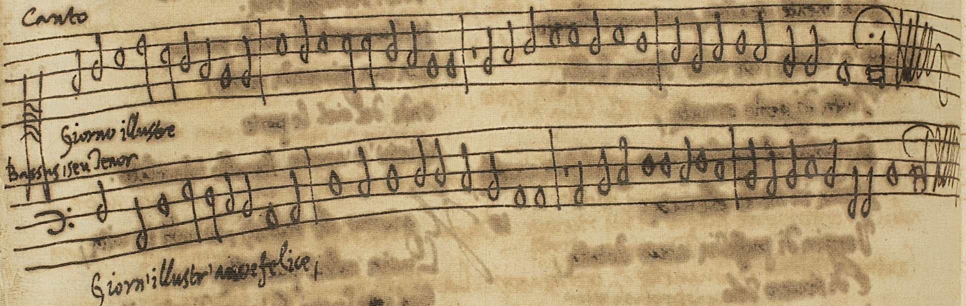
9 Lucia nostra diletta, e cara madre,
Di Giesù amata sposa,
Noi vorremo imitare l'opre leggiadre
Di te, Vermiglia rosa.
Nel conspetto di Dio fu preciosa
La tua gioconda morte,
Onde del ciel le porte
Giesù t'aperse, Agnello immacolato.

10 Il giorno che moristi, io venni in vita,
Lucia nobil pulzella:
Già sette lustri ho corso di mia gita,
Cotanto iniqua, e fella.
Tuo aiuto hor chieggio, sacra Verginella,
Ch'il resto di mia etade,
Con maggior puritade
Io spenda in servir Dio, ch'm'ha salvato.

Annotationi

Nelle prime quattro stanze della precedente Laude, si vien spiegando il concetto di S. Paolo, nella pistola della prima Domenica dell'Advento. Nelle cinque conseguenti si favella di santa Lucia Vergine, e martire. E nell'ultima stanza porge l'Autore un priego alla prefata santa, con dire che nacque il giorno del suo martirio, e che già ha corso sette lustri cioè. 35. anni, della sua vita. La quale chiama iniqua, e fella, cioè cattiva: però che se noi

dicessimo di nō hauer peccato, e di nō hauere offeso il signore in molte cose, noi stessi seduremo, e verità in noi nō sarebbe, secondo il detto dell'apostolo san Giouanni. E bene dice di hauer così i detti anni: perchè breuissima è la vita nostra, e velocissima. Posciache, etiandio dormendo noi, se ne fugge anzi vola col rapidissimo moto de cieli. La onde nō prima è nato l'huomo, che incomincia a morire e quāto più vien crescendo, et augumētando nella perfettione corporale, tanto più vien togliendo, 7
e scemando degli anni della vita, onde fu chi veramente disse, et bene quotidie crescimus, vita nostra decrescit. Et altrove ancora, quādo cresciamo: La Vita nostra si vien sminuendo.



Lauda 43.

1 Giorno illustre, anco, e felice,
D'ogni honore, e gloria degno,
Celebr'oggi l'alto Regno,
Per te diua, alma Beatrice.

2 Tu Romana inclita, e bella,
Di Simplicio, e di Faustino
Fusti nobile sorella,
D'alto ingegno, e pellegrino.
Tanto in te l'amor diuino
Puote oprare, che per la fede
Sta tuo cuor costante e crede
Ne per pena si disdice.

3 Doni a' i cari tuoi germani
La pietosa sepoltura:
Che da i fieri empi pagani
Furon dati a morte dura.
Ne' però la creatura
Tolse loro il creatore:
Anzi uniti in sāto amore
Godon' oggi il ciel felice.

4 Vien Lucretio in fantasia
Di goder tue possessioni,
E per empier quel desia
Senza lite, o contentioni,
Sendo il primo tra ladroni,
Se ne va' a Diocletiano
Che tuo cuor fatt'è christiano,
Sì gli narra, espone, e dice.

5 Gli dà l'empio, e rio tiranno
Sopra te la podestade:
Presa sei con falso ingāno,
E con molta crudeltade:
Niun rispetto hanno alla etade
Verginale, che in te fioria,
Ne che nobile tu sia
Sguarda l'empio et infelice.

6 Che adori gli Idol tenta,
E rinieghi il sposo christo:
Ma il suo cuor già nō pauenta
O diuien languido, o tristo:

Anzi brama farne acquisto,
Per la morte di quel regno,
Di cui tiene l'amato pegno,
Della fede operatrice.

7 Veggo il corpo a morte dare
Da coloro che già nō posso,
L'alma pura macolare,
O donarle eterno sonno:
Onde vola al suo gran dono
Su nell'alto paradiso,

Dove è festa, canto, e riso
E fiorita è ogni pendice.

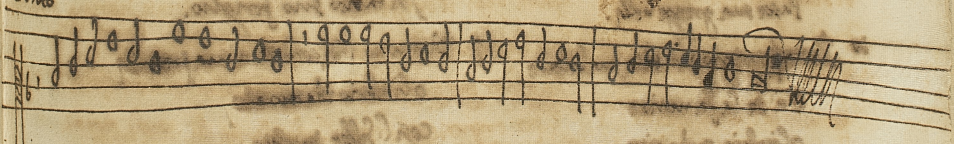
8 Ma nō resta già impunito
Lucretio empio, e fraudolente,
Anzi stando esso al cōuito,
Dalla lingua infante sente,
Poiche morto lo īnocente
Sangue, e tolto hai lo suo havere,
Dato sei nel rio potere
Di Sathan tristo, e infelice.

9 Ma Lucretio Sora Cascimo,
Che portò d'ogni suo errore
Degna pena, e ritorniamo
Alla sposa del signore.
Beatrice, ecco il mio cuore,
Lo ti dono, a Dio il presenta
Che lo mondi, e poi contenta
Sij pregar per me, o' Fenice.

Annotationi

Essendo l'autore di queste Laudi priore nel cōuēto di San Domenico d'Orvieto, fra molte altre nobili Vergini, che furono da lui riceuute al sacro habito della Religione, Una fu la signora Lavinia Orsina, giouanetta di tredici anni. La quale essendo stata allevata fino dai più teneri anni, nel Venerabile Monestero di san Piero, in detta Città, sotto la disciplina della R. M. S. Massimilla de Nobili, et à cura speciale della sua maggiore signora sorella, la R. M. S. Teodosia Orsina, nell'istesso Monastero grandicella divenuta, dell'età detta, si vesti monaca, e cangiando il nome di Lavinia, in Beatrice, le venne desiderio di havere una Laude di detta santa. Onde fattone richiedere il prefato padre, che cotal nome le haueua imposto, per compiacerla compose l'antecedēte, semplice, diuota, e chiara.

Canto



Laude 24.

1 Nuovo sempre splendore, e nuova gloria,
Arreca a nostra etade,
L'alma Verginitade.

2 Questo candido giglio Margarita,
Vergine Antiochena,
Vaga, bella, serena,

3 Amò con zelo ardente, e lo mantenne
Verde, e fresco al signore
Dentro al pudico cuore.

4 Fin che la Tiranna gola al crudo ferro
Di Olimbrio, empio, e crudele,
Spose senza querela.

5 Questa Vergine nacque di parenti
Nobili, ma infedeli
Al Re degli alti cieli.

6 Morta la madre, in casa la nutrice
Ne gì la Vergin pura,
Menando alla pastura,

7 Le pecorelle per gli erbosi prati
Tessendo ghirlandette
A gli agnj, e alle caprette.

8 Ecco il prefetto, cacciando le fiere
con altri assai signori
Ne viene, ove tra fiori

9 Con la vincastra in man discinta, e scalza
La pura Verginella
Pasce sua gregge bella.

10 Resta prigion di tanta sua beltade,
E a sé la fa venire
Olimbrio sommo sire.

11 Dimanda il nome suo, patria, e stato,
e la religione,
Ond'ella il tutto espose.

12 Margarita mi chiamo, e nobil sono,
Di Religion Christiana, [illegible]
Avvi tanta costanza

13 Le due primiere cose a quel tiranno
Recavan gran contento,
Ma la terza tormento.

14 Grato gli fu che nobile ella fosse,
E il nome anco gli piacque,
Gemma che nasce in acque.

15 Ma quand'udì ch'ella era battezzata,
cangiò volto, e colore,
Ardendo per amore.

16 L'esorta, e prega, che voglia lasciare
Il culto de Christiani,
Ma suoi parlar son vani.

17 Che la vergine saggia con gran spirto,
e con acceso petto,
Confuta ogni suo detto.

18 La fa chiuder in carcer il tiranno,
Acciò prenda consiglio,
In tanto suo periglio.

19 Di nuovo indi condotta a sua presenza,
Olimbrio innamorato,
così l'hebbe parlato.

20 Se del talamo mio degna esser [illegible] vuoi,
e di me fare acquisto,
Fa' rinunzij il tuo Christo.

21 Sacrifica a gli dei, o'veramente,
Non ti sarò propitio,
Ma darò gran supplitio.

22 Fa, disse Margarita, quel che puoi,
Et al tuo fallace dire,
Non son per ubidire.

23 Lo sposo mio Giesù no vo'lasciare,
Immaculato agnello,
Si nobile, e si bello

24 Legar la fa il tiranno, e batter forte,
Rivi di puro sangue
Veggonsi, ella nò langue.

25 Nò piange, nò sospira, ne si duole,
Ma qual tra spine rosa,
Si stà la vaga sposa.

26 M'increce, dice Olimbrio, e assai mi duole
Della tua gran bellezza,
Che tua alma non prezza.

27 Et ella, maggior conto dell'interna
Beltade io deggio fare,
Che nò dee mai mancare.

28 Moltiplica i tormenti il reo pagano,
Nudar si veggon l'ossa,
E far la terra rossa.

29 Piangono i circostanti, per pietade,
Di si vaga fanciulla,
ella non teme nulla.

30 Sta com scoglio [illegible] all'onde, o'l arbore a i venti,
Fra tante crude pene,
Per Giesù sentio bene.

31 Di nuovo è posta in carcer tenebrosa,
Ma giù dal ciel discende
Luce, che ivi risplende.

32 Hanno pur nostri dei, dice il prefetto,
con te gran patientia,
e molta è lor clementia.

33 Tanto son patienti, rispos'ella,
che in lor nò può tormento,
E non san sentimento.

34 Gridò il tiranno, e fu tosto spogliata,
e alle verginee coste,
Le Campane fur poste,

35 Tutte di fuoco ardenti: ella gioiva,
e dicea nel suo cuore,
Tutta piena d'amore,

36 Non son condegne queste passioni,
Alla gloria avenire,
che non dee mai finire.

37 Le fur le mani, e i piè stretti legati
e fu posta nell'onde
Alte, e molto profonde.

38 Sciolti i legami per virtù divina
Usci dell'acqua fuore,
Laudando il suo signore.

39 Onde potea cantar, passata sono
Per mezzo il fuoco, e l'onda,
E son lieta, e gioconda.

40 A questo gran miracol molti furo
Che tornaro al signore
Lassiando il cieco errore.

41 E per via del martirio fur mãdati
All'alto, e uago cielo,
Sciolti dal mortal uelo.

42 Ultimamẽte la nobil donzella
Orò di tutto cuore,
Al suo dolce signore.

43 Jo ti ringratio, dolce Jesu mio,
Che, con mio gran cõtẽto,
Vint'ho il cõbattimẽto.

44 Cõserua, i prego, tutti i tuoi christiani,
E ciascun che non crede
Cõverti alla tua fede.

45 Habbia pietà de miei persecutori
E riceui ancor in pace
Lo spirto mio uerace.

46 Ciò detto hauendo il bianco collo nudo
Fu dal ferro tagliente
Tronco, Olimbrio presente.

47 Volò lo spirto al ciel fra canti, e suoni
Degli Angeli beati,
Che qui eran calati.

48 Resta, Vergine saggia, che per noi,
Il Re del paradiso
Tu prieghi a uiso a uiso,

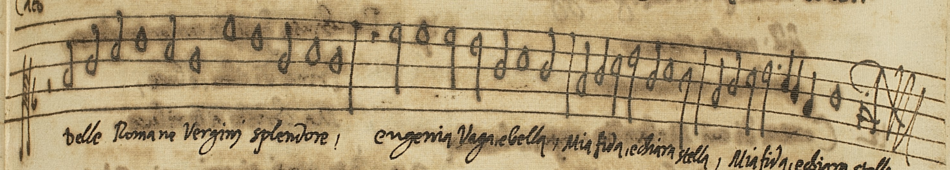
49 Che ne perdoni le nostre peccata,
E conceda ch'un giorno
Veggiam suo uiso adorno.

Annotationi

Nel martirio e passione di santa Margarita, dall'Autore diffusamẽte narrato nella precedente Laude, può agevolmẽte conoscere il pio lettore esser vero quello che si dice dai sacri Teologi: cioè che nei trionfi delle sacre Vergini, si appalesano grandemẽte le tre divine perfettioni, bontà, sapienza, e possanza. Imperoche

non puotero tutti i piaceri del mondo, ne' le larghe promessioni, ne' i lusinghevoli parlari del tiranno, distorla, o separarla dalla somma bontà di Dio, da Lei conosciuta, et amata. E se bene era semplice fanciulla, e poco prima, anzi pure all'hora levata dal guardare le pecore: rispondeva non dimeno così bene, e con tanta prontezza d'animo, e uiuacità d'ingegno argomentava, che dauantaggio si potea conoscere, come non ella, ma la diuina sapienzia in Lei fauellava. La potenzia somigliantemente diuina, in questo martirio di santa Margarita risplende, poscia che ne' per lusinghe, ne' per promesse, ne' per minaccie, ne' per tormenti, ne' per acqua, ne' per fuoco: ne' per altra qual si uoglia uolesse pena corporale mai si puote toglierie, o levare dal suo santo proposito. Prieghi hora per noi. Amen.

Canto



Laude a. 5.

1 Delle Romane Vergini splendore,
Eugenia vaga e bella,
Mia fida, e chiara stella.

2 Spregiasti il mondo tenera fanciulla,
Con sua pompa, et honore,
Per seruire al signore.

3 Lasciasti il culto falso degli Dei,
Ti facesti christiana,
Vergin'alma, e sourana.

4 La Real corte del tuo amato padre,
Con ogni uan diletto,
Sprezzò il tuo casto petto.

5 E con Proto, e Jacinto tene gisti,
Al sacro Monastero,
In habito straniero.

6 La bionda testa, e i dorati capelli
Tagliasti, e viril gonna
Vestisti, e nò di donna.

7 La santa vita poscia che tenesti
Presa l'habito santo
Narrar nò mi do' uanto.

8 Troppe fur tue virtu': tua purità de,
Fede, amore, e speranza,
Con humiltà, e constanza.

9 Divota ubbidiente, taciturna,
Benigna, e mansueta
Fusti, e sempre lieta.

10 Vincesti del dimonio ogni battaglia,
Dal tuo Jesu' aiutata,
Vergin' alma, e sacrata.

11 La santa pudicitia, grato giglio
All' eccelso signore,
Serbasti nel tuo cuore.

12 Contra di cui Melantia, empia, e lasciva
Non puote haver vittoria,
come narra tua istoria.

13 Anzi fuoco dal ciel venne, e consunse,
Con molta meraviglia,
essa, e la sua famiglia.

14 Filippo padre, e Claudia genitrice,
Con tuoi cari germani
Tutti si fer christiani.

15 Veggio il gran tempio della tua Diana,
Per tue preci ferventi,
Cader da i fondamenti.

16 E te sopra del Tebro, come in terra,
Andar Vergin beata,
Da Giesù accompagnata.

17 Nella fornace, come a' i tre fanciulli,
Le fiamme, benche ardenti,
Non ti furon cocenti.

18 Anzi, come tra rose, e gigli posta,
Tutta lieta, e ridente,
Stavi Vergin prudente.

19 Racchiusa fusti in carcer tenebrosa,
Priva di cibo, e luce,
Ma Christo a' te riluce.

20 Ben venti giorni, così rattenuta,
Poi fusti dicollata,
Vergine alma, e beata.

21 Volo' lo spirto al cielo, in canti, e suoni,
Eugenia, hor per noi,
Priega Giesu' che puoi.

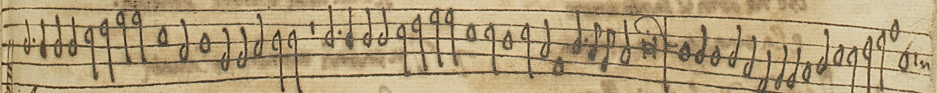
22 Acciò teco su in cielo, un dì possiamo,
Veder con mente pia,
Giesu nostro, e MARia.

Il Fine.

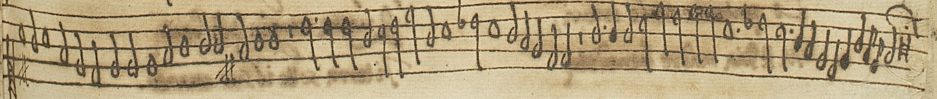
Annotationj

L'anime sciolte dal corpo mortale, non sanno naturalmẽte quello che si faccia di qua'
da noi. Ma lo possono sapere per diuina reuelatione: per conietture: e per relationj
fatte loro dall'altre anime: le quali di mano in mano trappassano di questa uita, alla
loro. L'anime, oltre acciò dannate, nõ possono fare per noi, oratione che giouevole sia.
E quelle altresì del purgatorio, ritrouandosi in acerbissime pene, et essendo per ciò
a' noi inferiorj, nõ orano per noi. Ma quelle del Limbo de i santj padrj, se bene
naturalmẽte nõ conosceuano l'azzionj de i uiuentj, poteuano nõdimeno, essendo in
gratia di Dio, e fuorj di pene, pregare, e pregauano tal'hora alcune di loro per i ui-
uentj. Come di Ieremia si legge, nel secondo libro de Maccabei, all'ultimo capo.
Ma se fauelliamo dell'anime beate, che sono in paradiso, elleno ueggiendo la
diuina essentia, ueggono altresì in quella tutte le cose a' loro appartenentj, e per
consequenza l'orationj, che sono loro indiritte, e porte, et etiandio quelle che cõ la
sola mẽte, e col cuore, loro si porgono. Quindi è che possono pregare, e di fatto
pregano per noi uiuentj in questo mondo. Benissimo adunque dice l'Autore nella
penultima stanza della precedente laude, che sant'Eugenia, per esser beata in cielo,
può pregare per noi. Imperoche ci è superiore, essendo in gloria: e uede le nostre
orationj, e desiderj a lei indiritti, nel Verbo eterno: e la charità sua è più perfetta
che quando uiuea qua giù tra noi mortale.

Canto



Chi nõ ama Caterina



ne:

Laude 46.

1 Chi no' ama Caterina,
e il suo sposo, e' senza cuore:
Chi no' va' dietro al suo amore,
Si conduce in gran rouina.

2 Tu sei quella Verginella,
che Giesu' cotanto amasti,
Caterina tu sei quella,
che Giesu' nel cor portasti:
Il pastor tuo seguitasti,
La tua luce, il tuo conforto:
che pende hora in croce morto,
E a' te sua faccia inclina

3 Per infin da teneri anni,
Al signor fu dedicata:
Sprezzo' il mondo co' suoi ingan̄i,
Ond' in ciel oggi e' beata.
Verginella im̄acolata,
Prega Dio nostro signore,
che ne doni il santo amore,
e la sua gratia diuina.

4 Ascendendo fanciulletta
Le paterne scale orava,
M a Maria madre benedetta
che del ciel tien hor le chiaui:
Caldamēte la pregaui
che ti desse il suo figliuolo,
charo sposo, amante, e solo
Di tua alma, o' Serafina.

5 Dispregiasti i capei biondi
con il secol stolto e vano:
Tuoi pensier fur casti, e mondi,
e il tuo viuer piu' ch' humano:
Di Giesu' l'inclita mano
cangio' il cuore a' questa santa.
Hora in ciel fa festa, e canta
Quasi stella matutina.

6 Le sue sante cicatrici
Ce dono' l'eterno sposo:
Lato, mani, e pie' felici
Per un don si glorioso:
Aime tristo e doglioso
che mi trouo si aggiacciato:
Entra, prego, in quel costato
Alma mia d'error sentina.

7 Tu sarai monda, e lauata
In quel sangue sacro e santo:
Questa uergin, poi, beata
Ti terra' sotto il suo manto.

Onde in cielo, in festo e canto, | Di Giesu' quando uedrai
Seco un giorno essulterai, | La bellezza alma, e divina.

Annotationi

Santa Caterina da Siena, del terz'ordine di San Domenico, nell'eta' di sette anni fe uoto al signore di perpetua Verginita'. Di dodici anni fu da Giesu' Christo sposata: et alli 16 anni lascio' l'uso del mangiare carne. Nel quindicesimo anno lascio di bere uino. Stette altresi alcuna uolta per quaranta giorni senza prendere cibo alcuno corporale, della sola comunione, e santissimo corpo di nostro signore pascendosi. Si disciplinaua tre uolte il di: per se: pei peccatori: e pei morti. Dormiua sopra le nude tauole. Oro' dinanzi a' Gregorio undecimo, et Vrbano sesto. Ritrouandosi in Pisa, nella chiesa de frati suoi Predicatori, uide dopo la sacra comunione il crocifisso con gran splendore uenire uerso di se, essendo alienata da i sensi, et in estasi rapita: e le furono da quello impresse le sue cicatrici: Le quali, se bene sensibilmente, et internamente la cruciauano, non pero' appariuano a' gli altri di fuori, come quelle del glorioso padre San Francesco: ma rimasero inuisibili, e questo a' petitione di lei, che cio' chiese al signore. Apparendole una fiata Giesu' Christo, et hauendola addimandata se l'amaua, rispose che si, e gli presento' il proprio cuore. Et egli lo prese, e dopo tre giorni (ne i quali parue a' santa Caterina di stare senza cuore) ne le restitui', tutto cangiato e trasformato in Dio. E rimase nel lato di lei sinistro il segno dell'apertura. Vn'altra uolta apparendole il benedetto saluatore con due corone in mano: Una delle quali era d'oro, e l'altra di pungenti spine, le disse che una delle due le conueniua prendere per la presente uita: e l'altra per la futura uita serbare. Onde per conformarsi al suo celeste sposo, diede di mano alla corona di spine, serbando quella di gloria per l'altra uita. L'anno finalmente di nostra salute, MCCCLXXX. e di sua eta XXXIII. alli 29. d'Aprile, festa di San Pietro martire, in Roma,

rese la beata anima al suo signore, e fu il corpo suo sepolto nella chiesa di Santa Maria
sopra la Minerva, appresso dei i padri suoi. Fu poscia canonizata da Pio secondo, l'anno 1461.
la festa di san Pietro, e di san Paolo, l'anno terzo del suo pontificato. Prieghi per l'autore, che par-
te delle dette sue prerogative viene accennando nella precedente Laude, e per tutti i peccatori. Amen.

Canto

Laude 47.

1 Madre Maria, piena di gratia, e gloria,
Colma d'ogni opra buona, e meritoria,
Il tuo fa' del cuor nostro un santuario,
Per amore del tuo santo Rosario.

2 Ecco la compagnia a te divota,
Ch'oggi t'inchina, e canta in humil nota,
Aitala Maria, di gratia errario,
Per amore del tuo santo Rosario.

3 Chiede perdon de suoi passati errori,
E fa presente a te, di tutti i cuori
Del popol, che qui vedi, molto e vario,
Per amore del tuo santo Rosario.

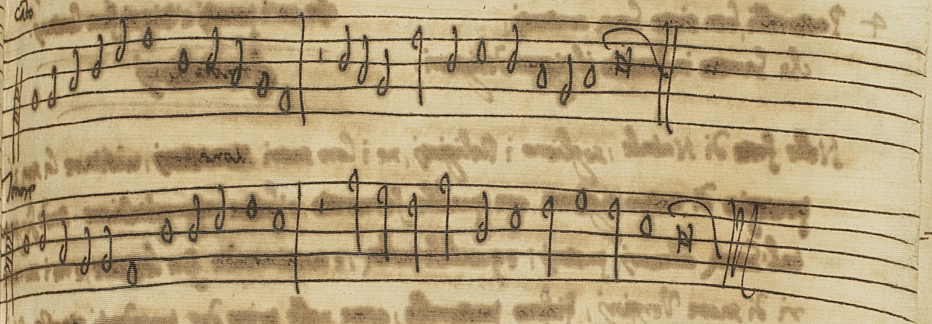
4 Brama servire al tuo diletto figlio,
Ch'a te vien per aita, e per consiglio,
Ascoltala Maria, di virtu armario,
Per amore del tuo santo Rosario.

5 Vergine santa, Maria Vergin bella,
Preghiam sij nostra guida, e nostra stella
Per questo mar del mondo, tanto vario,
Per amore del tuo santo Rosario.

6 Ave Maria, fra le Vergin pietosa,
Candido giglio, e rubiconda rosa,
Di virtu' fa il cuor nostro un prontuario,
Per amore del tuo santo Rosario.

7 Madre di gratia, e di misericordia,
Donaci, ti preghiam, pace, e concordia:
E difendici al fine, dall'adversario. Per amore

Costumasi in alcuni luoghi, le prime domeniche de mesi, dopo la sacra processione del santissimo Rosario, di cantare qualche Laude della madonna. Ricercò per tanto l'Autore, fra molte altre, compose la precedente, propria di esso Rosario, sopra un canto, e musica assai bella, e divota.



Laude 48.

1 Pastorelle siam noi, che tutto il giorno,
Discinte, e scalze, cō vincastro in mano,
Meniamo il nostro gregge d'ogni intorno,
Pascolandolo in monte, in colle, e in piano:
Facciamo a casa la sera ritorno,
Cantando canzonette in bel sovrano:
Riposa il gregge, e noi dormiamo ancora,
Fin che apparisce in ciel la vaga Aurora.

2 Venute sem, che siamo a te signore,
Che nudo per noi giaci sopra il fieno:
Presente ti facciamo del nostro cuore,
E di questo agnellino bianco, e sereno:
Accettalo, preghiam, per nostro amore,
Con questo canestrel di cascio pieno.
E forse un giorno noi tue pastorelle
Per te servir ci farem monacelle.

3 Pastori siam venuti alla cappanna,
Habbiam lasciato il nostro gregge al prato:
Sentito habbiam cātar gloria, et osanna,

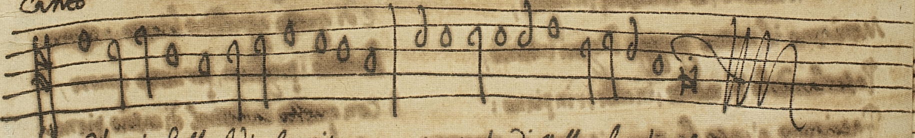
e dall' Angel ci è stato annuntiato
Vn gaudio grande: ond'à te figlia d'Anna,
et al tuo figliuolino habbiam recato
del greggie nostro questo uario agnello,
donaci hora a' baciar tuo figlio bello.

4 Pastorelli, ben siate hora contenti,
che hauete in braccio il signor de signori:
Non ui curate tornar più à gli armenti
Tanta sentite dolcezza, ne i cuori:
Quei ch'ha ornato i cieli, e gli elementi,
A uoi oggi dimostra tai fauori:
E non a' Erode, ò a' principi mondani,
che co' i peccati à Dio si fan lontani.

Annotationi

Nelle feste di Natale, sogliono i Religiosi, ne i Loro sacri Monasterij, uisitare la san presepio di nostro signore, con qualche feruoretto, ò breue rappresentatione. Onde sing tal'hora alcuni pastori, e qualche uolta, e massimamente fra le suore, e ne i Mona ri di sacre Vergini, fingono pastorelle, come nelle prime due precedenti stanze. E p Quanto all'altre due si dee notare, come hauendo i pastori cantata la prima con ottaua, ò uero stanza, e fatto presente alla madonna, mentre ch'ella mostrò e diede lor a' basciare il suo figliuolo, i nouitij astanti cantarono l'altra stanza, che è quarta, et ultima di queste qui scritte, in uece della quarantottesima Laude.

Canto



Vergine bella, che di sol uestita, coronata di stelle al sommo sole,

Laude 49.

1 Vergine bella, che di sol uestita,
Coronata di stelle, al sommo sole
Piacesti sì che per madre gradita
Ti elesse, et esser uolle egli tua prole
Tua gran clemenza à lodarti invita,

Ma non ritrovar degne parole.
Dirò sol questa laude, e sia perfetta,
Madre tu sei di Dio, Vergine eletta.

2 Priega per noi, che pur tuoi figli siamo
Per gratia di addottione, e per affetto.
Impetrane MARIA, che noi imitiamo,
Come si dee, il tuo Giesù diletto,
Accioche tutti un giorno giungiamo
Del paradiso allo stellato tetto,
Dove tu sei con regni gloriosa
Il suo diletta Madre, figlia, e sposa.

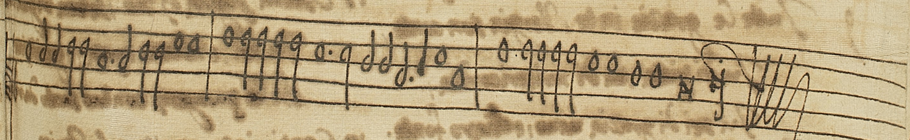
3 Ecco la tua divota compagnia
Hora t'inchina, e adora riverente:
Ogni giorno ti canta AVE MARIA,
E ti saluta Vergine clemente:
Ascoltala, ti priego, madre pia,
E donale, che sia tutta fervente.
MARIA purpurea Rosa, e bianco giglio,
Mantienci in gratia del tuo dolce figlio.

Il fine

Annotationi

Nelle tre precedenti stanze, composte dall'autore a contemplatione della compagnia del Rosario, benissimo si dice, che la maggior laude, che si possa dare alla madonna, si è di chiamarla madre di Dio. Perche più alto non si può ire, sotto Dio: come più amplamente ha esso autore dichiarato ne suoi sermoni, et ancho nel suo Rosario, istampato in Firenze dell'anno M. D. LXXXIII.

Canto



Laude cinquantesima

Se mai fu lieto giorno al mondo rio,
Quegli, per vero dir, si fu lietissimo,
In cui nacque MARIA, madre di Dio

2 O che parto gentile, e giocondissimo
Fu quello al cielo, e terra, a huomini, e donne
Ma pauroso all'inferno scurissimo.

3 [illegible] e in ricche gonne
Le Vergin si mostrarô: quindi tremaro
Della città tartarea le colonne.

4 A gli otto di settembre il ciel, che avaro
Giamai nô fu, a chi la virtù honora,
Questo tesor ne diede unico, e raro.

5 Felice l'anno, il mese, il giorno, e l'hora,
Che Anna, e Gioacchim diedero al môdo
MARIA, candida, fresca, e bell'Aurora.

6 Ahi che non fu quel parto, ui [illegible], immondo,
Perche l'alma era santificata
Nel materno alvo, e suo cuor fatto môdo.

7 Voci s'udir per l'aria, che beata
Quella madre chiamar per tanta figlia,
Vergine sola al mondo immacolata.

8 Si placò il padre eterno, e ambe le ciglia
Liete verso di noi volto, e la fronte:
e gli Angeli s'empier di maraviglia.

9 Tutte le gratie in te, Vergin son conte,
Tu di pietà, e tu di misericordia,
Tu sei di gratia vivo, e chiaro fonte.

10 In te sempre regnò pace, e concordia,
Humiltà, divotione, ubbidienza,
Per te d'Eva fu tolta la discordia.

11 Non voglio ancor tacere, che di clemenza
Fusti mai sempre adorna, e d'honestade,
Di têperanza, fortezza, e prudenza.

12 Anna felice, che nostre contrade
Ripiene sei di letitia, gioia, e canto,
E beata sarai per ogni etade.

13 [illegible] mie parole, e in ricco manto
Rinvolgi la tua figlia, e le mamelle
Porgi a chi la terra desiò il santo

14 [illegible] in fascie leggiadre, e belle
candide mani, che poi fasciando
Il sommo fattore dell'alte stelle.

15 Deh felici coloro, che crederanno
In questa sacra dôna, e nel suo figlio
Perche in cielo al fin salvi saranno.

16 In somma sei Maria qual rosa, o giglio
Mirra, cedro, Vite, e Nardo
Di gratia madre, e fonte di côsiglio.

17 Chiara figlia di Dio, se ben riguardo
Tu sei, e insieme sposa, e genitrice
Che lo pungesti con tuo santo dardo.

18 Canti ciascuno a te sola Fenice
E in questo giorno del tuo nascimento
Di rose, e fior s'adorni ogni pendice.

In tempo di vendemia il fermentato
Germoglio questa vite, ch' n'ha dato
Il vino che fa l'huom lieto, e contento.
O dolce mio JESV, Verbo incarnato,
In lo vin sei che inebri noi mortali,
E allegri ogni cuor mondo, e purgato.
Nō siate peccatori più sonnolenti,
Nata è nel mōdo la vostra advocata,
Che lieti vi può far d'orbi, e scontenti.

22 In questo istesso dì, Vergin' è nata
Una tua chiara figlia, saggia, e honesta,
D'ogni gratia, e virtù dal ciel dotata.
23 Alta MARIA, che in sacra vesta
Ti segue pronta, e spera un giorno ornare
Di vaghe stelle la sua bionda testa,
In ciel con quel, che te vuol sempre amare.

Annotationi

In quei primi tempi della chiesa, non era palese al mondo, il giorno del nascimento di MARIA Vergine: ne si celebrava la sua natività, come hoggi. Ma avvenne che un santo huomo, il quale menava vita solitaria in un heremo, sentendo ciascun' anno, a gli otto di settembre, soavissima harmonia in cielo, poi che più volte ciò hebbe osservato, et havendo sopra di ciò fatta oratione, fu per divina rivelatione instrutto, come in tal dì era nata la Regina degli Angeli MARIA. La quale rivelatione venuta poi in notitia della chiesa, e del sommo pontefice, fu causa della Institutione di cotal festa. Negli otto primi Ternarij adunque del soprascritto Capitolo di questa festa, si accenna l'allegrezza che prese il mondo tutto di tal nascimento. Ne i conseguenti tre Ternarij si loda, e magnifica essa gloriosa Vergine: e si toccano alcune delle sue eccellentissime virtù.

Nel dodicesimo ternario s'indirizza il parlare a' Santa Anna, e si dice beata
per una tanta figlia: e si essorta ad essequire i materni ossequij inverso di
quella, che l'istesso poscia farà verso il figliuolo di Dio.
Negli ultimi due ternarij, per tacere hora degli altri, si narra, come l'i
stesso giorno nacque in questa luce una virtuosa giovane, Religiosa in
san Paolo d'Orvieto: Il cui nome, e casato si può raccogliere dalle pri
me lettere de i Ventitre Ternarij: et a' contemplatione, e richiesta di cui com
pose l'autore detto capitolo, in honore della Madonna. A cui, et al suo dolcissi
mo figliuolo, sia sempre gloria, honore, e perpetua, et immaculata servitù da
tutte le genti, e popoli. Amen.

La fine del secondo libro delle Laudi spirituali,
di fra Serafino Razzi Domenicano.

Prefatione di fra Serafino Razzi nel Terzo libro delle Laudi, e rime sue spirituali, alle R.de suore del Monastero del Borgo a S. Lorenzo, In Mugello

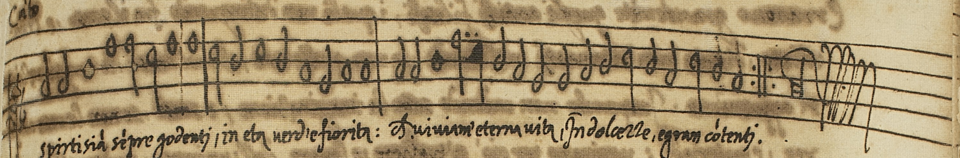
La Musica, Una delle sette arti liberali, la quale tratta del numero sonoro, onde viene a contenersi sotto l'Aritmetica, et il cui inventore, come narrano, fu Iubal al suono de i martelli del suo fratello Tubalcaino, che era fabro: così come è antichissima, parimente in ogni tempo, et in ogni luogo è stata honoratissima. Il divino Platone ordinò nelle sue leggi, che la gioventù si essercitasse nella musica: acciò mediante quella si moderassero in loro le perturbationi dell'animo: e si eccitasse in loro la prontezza a tutte le buone attioni. Alessandro magno, dall'eccellente musico Timoteo, fu col canto eccitato, et indotto a pigliar l'armi e far guerra. Onde poi, per le gloriose vittorie che ottenne, si acquistò il cognome di grande. Mediante il canto, fu conservata da uno antico la pudicitia di Cletenestra moglie di Agamenone. Asiminea Tebano colla musica, e col suono dolcissimo di flauti curava i dolori, e sanava le infermità. E Teofrasto, et Aulogellio affermano essi ancora, come la musica ha virtù di quietare i dolori delle sciatiche, e delle gotti. E ne i sacri libri si legge che Davitte, ancor giovanetto, col suono della sua Viola, levava dal Re Saul lo spirito tristo: cotanto grande è l'amicitia dell'Armoniosa compositione dell'huomo con la musica bene accordata, e ben cantata. Ma bisogna avertire che le parole, le quali si cantano siano honeste, e non discordanti da i buon costumi: e principalmente si dee attendere all'harmonia spirituale, et ad accordare in noi stessi gli affetti, e le inclinationi dell'animo, e de i sensi, con la ragione: Si come disse una volta Diogene Laertio a' certi Musici. Deesi anco notare, come

La musica ben cantata, e colla debita misura (ch'è la vita sua), e da un
musico solo, sopra qualche bene accordato, e ben tocco instromēto musicale,
molto è degli animi eccitativa. Onde Ulisse, come narrano le antiche
carte, udendo cantare Demodoco Musico, si cõmosse a gran pianto, e compassio-
ne. E quando nell'età de i nri padri, in Ferrara, nella corte Ducale, davāti
a una nobilissima udienza di signori e di gentildōne, fu da un Musico, sopra di
un bene accordato Liuto, cantato il Lamento di Zerbino, e di Isabella sua cōsorte,
nō anco istāpato, nè più udito, ebbe tanta forza, con tutto che nō istoria,
ma cosa finta egli sia, che niuno degli astanti puote le lacrime cōtenere,
e fare di non piangere. Per eccitare adunque le mēti nostre allo amo-
re di Dio, e delle cose celesti, fu anticamēte trovato in Firenze il modo del cātare
le Laudi spirituali, nō solamēte nelle publiche chiese, come fino al dì d'oggi
si costuma nell'oratorio di Orto San Michele: ma eziandio nelle private
case, e nei sacri Monasteri di religiosi huomini, e dōne. Il quale lodevole
costume, perchè non si dismettesse, come pareva che havesse incominciato a
fare: fino dell'anno 1563. feci stampare un libro delle prefate Laudi di diver-
si Autori con la propria musica loro, e canto. Donde eccitato il divoto
spirito dell'Animuccia fiorētino, e musico eccellente in Roma, mandò fuori egli
ancora un libro delle prefate Laudi, riducendo molte di quelle arie antiche
del libro nostro, ad arie moderne, e più vaghe. E dopo di lui hanno seguita-
to i Reverendi padri dell'oratorio di Roma, eglino ancora, di stāpare molti libretti
di somiglianti Laudi. Nè si sono sdegnati, bontà loro, di prenderne altresì alcune
delle nostre, e colle loro eccellenti musiche nobilitarle. E singolarmēte il R.do padre
Soto, divotissimo servo di Dio, tuttavia in Roma va faticando, come eccellētissimo

musico che e', in mandare fuori nuovi libri, di somiglianti rime spirituali, accio da tutti meglio sia nostro signore laudato. Ma dove son'io trascorso, le mie R. Madri, con la penna, mentre che io voleva con semplici parole, e con una breve p(re)fazione, indirizzarvi questo nostro terzo libro delle laudi, degli Angeli, e dei santi! Riceuetelo adunque con quello affetto, con cui da me vi si presenta. Il quale dall'anno 1566. nel quale io fui vostro indegno priore, a' san Domenico di Fiesole, e che io conobbi la vostra singolare bonta', e divotione verso nostro signore Iddio: ho' sempre seguitato di amarvi, e di desiderarvi ogni vero bene da sua divina maesta: [la quale vi benedica,] e me ancora, peccatore, dalle vostre orationi aiutato, non abbandoni. Amen.

Delle Laudi spirituali, di F. Serafino Razzi, Libro Terzo.

Canto



Laude Prima

1. Spirti siamo sempre godenti,
In età verde, e fiorita,
Che viviamo eterna vita,
In dolcezze, e gran cõtenti.

2. Per natura spirti siamo
Da noi Angeli chiamati:
Pur tal volta noi prendiamo
Corpi d'aria figurati:
Siamo in ciel sempre beati,
Tutti puri, et innocenti.

3. Nostro cibo è il buon Dio,
Ne celesti suoi conviti:
Dove à pieno ogni desio
Sazia, e tutti gli appetiti:
Quasi in numero infiniti
Siamo, e in specie differenti.

4. Benche in terra siam mandati
Spesse volte dal signore,
Non però siamo privati
Di vederlo à tutte l'hore:
Anzi sempre in santo amore,
Ci troviamo à lui presenti.

5. Le due ali, che portiamo
Sopra gli homeri dorate,
La prestezza, che noi usiamo
In recar quaggiù imbasciate
Vi dimostrano, però siate
Voi ancora ubbidienti.

6. Quest'età sì giovenile,
Che mostriam ne corpi assonti;
E l'aspetto signorile,
Le maniere, e i gesti pronti,
Vi dichiarano, più conti,
Che noi siam sempre mondi.

7. Noi siam quelle intelligenze,
Che i celesti orbi moviamo,
E con nostre alte potenze
Ogni specie custodiamo:
Special poi cura habbiamo
Di voi Anime intendenti.

8. Siam distinti in nove chori
E in tre sacri principati:
Gli assistenti son maggiori
Di più gratie, e doni ornati:
Quelli son più sublimati,
Che d'amor son sempre ardẽti.

9. Siam mandati hor da Maria
A invitarvi, che venghiate
A veder nato il Messia
Nel presepio in povertate:
Su buon padri nõ tardate,
Se volete haver contenti.

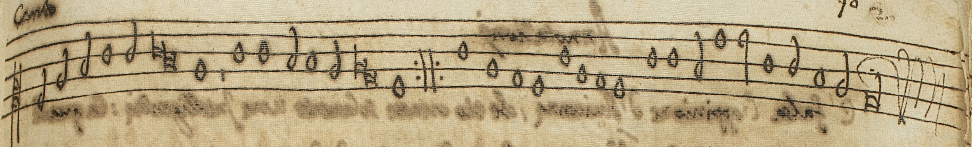
10. Voi vedrete in quella santa,
E beata cappannella,
Con letitia, e gioia tanta
Nato il sol di bianca stella:
Tornerete indi alla cella
Del suo amor tutti ferventi.

Il Fine.

Annotationi

Errarono grandemẽte quegli antichi filosofi, i quali non distinguendo fra il senso, e l'intelletto, dissero non ritrovarsi nel Mondo, se non quelle cose, che col senso, et l'imaginatione si apprendono. Imperoche non cadendo sotto la imaginatione, e sensi, se non le cose corporee, e materiali: venivano perciò a' togliere, e levare dall'universo, quãto a loro s'aspettava, le sostanze spirituali: del numero delle quali sono gli Angeli.

Ma i veraci Filosofi, et i sacri Teologi distinguendo, come si dee, fra il senso, e l'intelletto, pongono nell'universo, non solamente le creature tutte corporali, come sono le pietre, le piante, e i bruti animali: e le miste, come sono gli huomini, parte corporali, e parte spirituali: ma ci pongono ancora le tutte spirituali, come sono gli Angeli: e questo per due ragioni. e la prima e' che in ciascun genere, et ordine di cose, in cui si ritrova l'imperfetto, bisogna che anco si trovi il perfetto: e però ritrovandosi nel genere delle sostanze intellettuali l'huomo, che nell'acquisto delle scientie, come imperfetto, ha bisogno de sensi, e' necessario dire, che anco vi si trovi l'Angelo, il quale, come perfetto, nõ mendica, o' acquista la scientia sua da i sensi, o'vero oggetti sensibili: ma intende, e conosce per le specie a' lui connaturali, cioe' da Dio, nella sua creatione, insieme coll'istessa natura intellettuale ricevute. La seconda ragione si e', che essendo questo Universo opera di Dio, bisogna confessare che egli sia perfetto: e per conseguenza a' Dio perfettamẽte somigliante. Adunque secondo la natura intellettuale, essendo che Dio per mezzo dell'Intelletto e volonta' opera. Adunque e' necessario di porre alcuna creatura incorporea, et omninamẽte spirituale. e questa creatura e' l'Angelo. Il quale, secondo san Giovanni Damasceno, e' una sostanza, intellettuale, sempre mobile, cioe' intendente in atto, d'arbitrio libera: incorporea, di maniera che non e' corpo, ne' forma di corpo: a' Dio ministrante: per gratia, e nõ per natura, la immortalita' cioe' di gloria, ricevente. Bene adunque nella precedẽte laude, spiriti sono detti.



Lande seconda

1 Angelo mio diletto,
che mi sei stato dato
Da GIESU' benedetto,
Per guardia in ogni lato,
O' gran bontà,
Dolce pietà,
Felice quel che a Jesu' unito sta'.

2 Fammi spregiare il mondo,
ed il suo falso honore,
Acciò che col cor mondo,
Servir possi el signore.
O' gran bontà,

3 Fammi fuggire il vitio,
e le vie triste, e torte,
Acciochè in suo servitio
Duri fin alla morte,
O' gran bontà,

4 Fammi esser [illegible]
In ogni avversitade,
Divoto, e ubbidiente
E pien di charitade.
O' gran bontà,
Dolce pietà
Felice quel che a Jesu' unito sta'.

5 Fa ch'io sia casto, e puro,
Angel mio pien di zelo,
Acciò che al fin sicuro
Teco ne venga in cielo,
O' gran bontà,

6 Insegnami la strada,
che ne conduce a vita,
E perche in quella io vada
Nō far da me partita,
O' gran bontà

7 Sprona, accendi, e 'nfiamma
ch'io serva all'alto Dio:
Del suo amore una dramma
Donimi il signor mio,
O' gran bontà

8 Del ciel, dolce Maria,
Sei mia speme, e conforto:
Della trist'alma mia
Torre rifugio, e porto:
O' Vergin santa,
O' Verde pianta,
Felice chi di te favella, e canta.

9 Tu Vergin singolare,
Sopra d'ogni altra al mondo,
Sei stella del mare,
che non lascia ire al fondo.
O' Vergin santa,
O' Verde pianta,
Felice chi di te favella, e canta.

10 Fa, che 'l mio Angiolino,
che mi tenga in sua gratia:
Acciò del suo Bambino
Faccia mia voglia satia.
O me beato,
E fortunato,
S'el dolce mio Jesu' mi sarà dato.

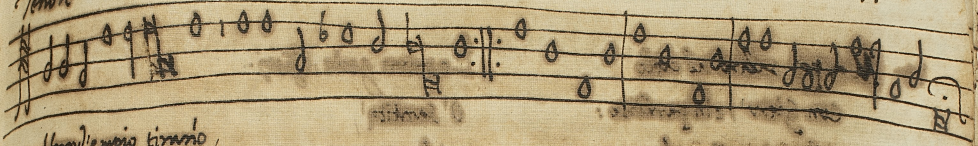
11 Ti priego ultimamente,
Angel mio bel tra i belli,
che fammi ardentemente
ch'io ami i miei fratelli,
O' gran bontà

12 A voi spirti divini,
Adesso io me ne vengo,
Beati Serafini,
A cui nome ritengo
E chiedo aita: ch'alla partita,
Felice a voi ne vegna all'altra vita

Annotationi

E' falsa l'oppinione d'Avicenna, che Dio creasse solamente una Intelligentia: la quale
poscia intendendo Iddio, creasse la seconda: et intendendo se stessa in atto, creasse l'anima
del cielo: et intendendo se stessa in potentia, creasse la sostantia del cielo. E' falsa, dico,
cotale oppinione, perche l'opera della creatione e' talmente a' Iddio propria, che ne'
anco instrumentalmente si comunica alla creatura. Essendo che il creare sia, di niente alcu-
na cosa fare, il che arguisce possanza infinita, la quale in Dio solamente si ritrova.
Sono adunque gli Angeli tutti da Dio immediatamente creati: non eternalmente: ne' anco
prima delle creature corporali (quello che si dicano alcuni in contrario) ma insieme
con questo mondo visibile. E come Adamo, nel territorio di Damasco: et Eva nel
paradiso terrestre, furono creati: Cosi gli Angeli nel cielo empireo furono da Dio
in essere prodotti. Il quale cielo empireo subito fatto fu d'Angeli ripieno. Onde
eglino sono in cosi gran numero, che quasi incomparabilmente eccedono ogni moltitudi-
ne specifica di cose materiali. E perche cosi gran copia d'Angeli no generi confusione
alcuna, sono distinti in tre Gierarchie, cioe' sacri principati. E ciascuna Gerarchia
in tre chori: onde vengono ad essere nove chori d'Angeli. Dell'infimo de quali, per
lasciar stare degli altri ordini, a' ciascuno huomo, e donna n'e' assegnato dal nascimento
suo uno per guardiano, e custode fino alla morte. Et e' questo beneficio tanto ampio, e co-
mune, che ne' anco a' gli infedeli, e pagani e' negato. Onde vengono per tal custodia
a' meno peccare, et offendere la divina bontà: se bene no giova loro alla vita eterna, perse-
verando eglino nella infedeltà. E perfino ad esso Antichristo sara' dato un'angelo custo-
de, onde meno nocera' alla chiesa. La precedente adunque laude fu dall'autore, mentre ch'anco
era novitio, composta, et indiritta al suo proprio Angelo custode.

Tenore



Herod'empio tiranno,

Laude terza

1 Herod'empio tiranno,
come potesti mai
cô si fallace 'nganno
Por tante madri in guai!
O'crudeltà', o'impietà',
Misero Herode per tal negtà'.

2 Mesti, e dogliosi accenti
Fanno le madri Hebree,
che lor figli innocenti
Son dati a' morti ree,
O'crudeltà'

3 Rachele, la diletta,
Piagne i proprij figliuoli,
e Betleem eletta
Sente cotanti duoli,
O'crudeltà'

4. Per occider un solo,
Herode fraudolente
Si numeroso stuolo
Manda a' morte innocente,
O'crudeltà'

5 Pessima Ambitione,
A che grave peccato
Guidi senza ragione
L'empio Rege ostinato!
O'crudeltà'

6 Fugge nostro signore,
Di Giudea nell'egitto:
e il Re pien di furore
Manda quel grave editto.
O'crudeltà'

7 Corron le madri, e in seno
Porta ciascuna il figlio,
Vien con volto sereno,
Ne sa' l'empio consiglio,
O'crudeltà'

8 Finge voler donare
A' quei ereal presenti,
e poscia gli fa andare
A fil d'arme lucenti
O'crudeltà'

9 Strida, lamenti, e pianti
Sospir, lacrime, e doglia
S'odon per tutti i canti
e per ciascuna soglia, o'crudeltà'

10 Figlio mio dolce, e charo
Dice quella pia madre
Mi lassi in pianto amaro,
e fai mesto il tuo padre,
O'crudeltà'

11 Misera un'altra dice,
che perdo ogni mio bene,
et ogni genitrice
Hoggi si trova in pene,
O'crudeltà'

12 Di sangue [illegible] tinta
La piazza, e ogni côtrada:
Ne' perciò [illegible] estinta
L'alma che in ciel nô vada,
O'crudeltà'

13 [illegible] i corpi occisi,
Le lor madri piangenti,
Ma l'alme a' i campi elisi
Del limbo andar godenti
O'crudeltà'
O'impietà'
Misero Herode per tal negtà'.

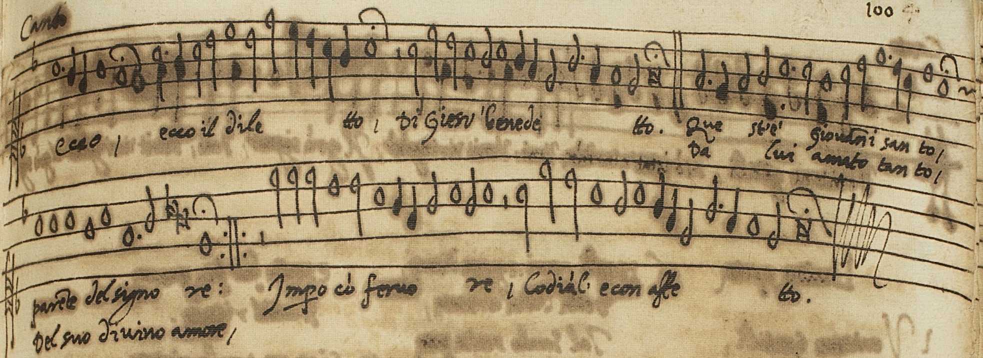
14 Hoggi salirò al cielo
Con Giesù, e in paradiso:
e hoggi senza velo
Veggono il suo bel viso,
O' santità,
O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

15 Questi figli diletti
Al signor de signori,
Son de martiri eletti
Le prime gemme, e fiori.
O' santità,
O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

16 Santissimi Innocenti,
Pregate hora per noi,
Accio' poi in ciel godenti
Ci ritroviam con voi,
O' santità' O' purità
Felice quel che a' Jesu' unito sta'.

Annotationi

Gran marauiglia reca ad alcuni, come il nostro signore, nel cui nascimento gli Angeli annunciarono la pace, permettesse tanta occisione di fanciugli innocenti. Ma si dee a' questi tali rispondere, come sapientissimamente cio' permise la divina bontà' per molte cagioni, e la prima fu accio' che per tal mezzo meglio si divolgasse la Natività' di Christo, si come auuenne, che la crudeltà' d' Erode, con la carmen sua fu annunciata a' Roma, e quindi per tutto il mondo. La 2.a perche N. S. no volse ch' alcuno de fanciulli Betleemiti, nati in quel biennio del suo natale andasse all'inferno, o' al purgatorio, come forse molti ci sarebbono andati, se fussero peruenuti all' età' perfetta: e per altre, le quali passo con silentio per esser breue. Dirò' bene come alcuni stimano che Dio rendesse alle prefate madri, si come si legge di Giobbe, altri figli e di bellezza, e di numero maggiore de i primi per amor suo occisi. Il martirio adunque di questi benedetti fanciullini, descriue l'autore nella precedente laude, di materia assai diuota.



Laude Quarta

1 Ecco il diletto,
Ecco il diletto,
Di Giesu' benedetto.

2 Quest'e' Giouanni santo,
Parente del signore,
Da lui amato tanto,
Del suo diuino amore.
Impero' con feruore,
Lodianlo, e con affetto.

3 Egli fu Verginello,
E fuggi il mondo impuro,
Seguendo il dolce agnello
Con si felice Auguro:
Qual hoggi in ciel sicuro
Gode senza sospetto.

4 Egli fu Vangelista,
E Martir senza pena:
Penetro' con sua vista,
La deita' serena:
Quando dormi alla cena
Sopra il sacrato petto.

5 Apostolo, profeta,
E gran predicatore,
Volgi tua faccia lieta,
Verso me peccatore:
E infiamma il nostro
D'amor del tuo diletto.

6 Quest'e' quel glorioso
E benedetto santo,
A cui l'eterno sposo
Mostro' un amor cotanto,
Che disse a' Maria, in pianto,
Ecco il tuo figlio eletto.

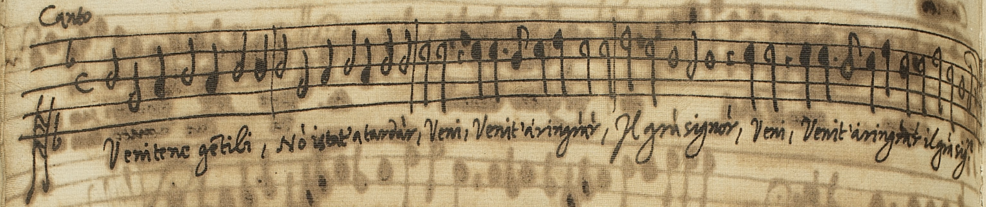
7 Chi uuol ottener gratie
Dalla uergine pia,
Chi uuol sue uoglie satie
Far, tenga questa uia,
Per Giouanni a' Maria
Vada con puro affetto.

8 Ella n'andera' al figlio
E il figlio al somo padre,
Ambidue con consiglio
Essaudiran la madre
E l'angeliche squadre
Al'human gaudio perfetto.
Ecco il diletto, ecco il diletto.

Annotatione

Si toccano nella precedẽte laude le prerogatiue singolari di san Giouanni, cõ dire ch' egli fu singolarmẽte amato da nostro signore, fu Vergine, fu martire cõ la uolõta', fu Apostolo, fu Vangelista, fu profeta, e si potea anco dire, come san Tomaso d'Aquino, et altri, piamẽte tẽgono, ch' egli sia in paradiso in anima, e in corpo: Onde Gloria tibi dñe, q dilecti discipuli, ut remur, et in corpore, duxisti ad cęli gaudiũ. Amen.

Canto



Laude gratia

1 Venitene gentili,
Non istate a tardare,
Venite a ringratiare
Il gran signore.

2 Che dato n'ha un dottore,
Tanto nobil e degno:
San Paolo che sostegno
e' delle genti.

3 Hoggi con le patenti,
e con gran compagnia
A Damasco s'invia
Tutto acceso.

4 Come cignal ferito,
Spira minacci, e morte,
A chi per trista sorte
Se gli oppone.

5 Qual feroce leone
Che va' scuotendo i velli,
e fa fino a' gli augelli
Di vita incerti:

6 Negli aspri e gran diserti,
Della libia arenosa,
Tal Saulo senza posa
Hoggi si mostra.

7 Ma nel fin della giostra,
ei restera' perdente,
che di luj piu' potente
e' il gran Messia.

8 Sendo dunque per via,
Tutto pieno di zelo,
Nuova luce da cielo
Si lo circonda.

9 E nell'aria ridonda
Una voce divina,
Saulo, Saulo, destina
D'ogni errore:

10 Perche me tuo signore
Vai tu perseguitando,
e sempre bestemiando
Il nome mio.

11 Ei che tal voce udio
Subito cadde in terra,
e senza far piu guerra,
Humil rispose.

12 Signor per le pietose
Viscere tue rispondi,
Chi sei, che mi confondi,
In tal sereno!

13 Son Giesu' nazareno,
Che tu vai perseguendo,
Questo e quello uccidendo
De miej figli.

14 Ma odi i miej consigli,
Levati, e ponti in via,
e vanne ad Annania
Nella cittate.

15 Le turbe spaventate,
Stavan la voce udendo,
Ne' altri ivi veggiendo,
Che lor soli.

16 Saulo, sotto altri duoli,
Di terra risorgendo,
e gli occhi mesti aprendo
Nulla scorge.

17 Onde la man gli porge,
ciascun de suoi soldati,
e così sconsolati
entran Damasco.

18 Io qui mia mente pasco
dell'infinit'amore,
che mostr'al peccatore
il nostro Dio.

19 Tanto è clemente, e pio,
che mentre l'offendiamo,
e lo perseguitiamo
e' ci converte.

20 O' mente nostre inerte,
Nei peccati invecchiate,
Da Saulo, oggi imparate
A convertirvi.

21 Qual lingua potria dirvi
con qual fervore, e quanto
Gisse al battesmo santo,
e alle sacre acque.

22. Dappoi che al Signor piacque
Paolo di lupo agnello,
e di rapace Augello
Humil colomba.

23 Dunque intorno alla tomba,
e al suo sepolcro adorno,
Spargiamo in questo giorno
Rose, e gigli.

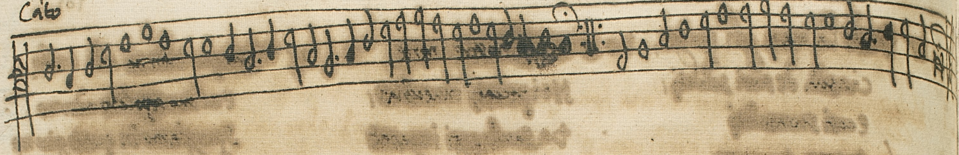
24 Ciascuno essemplo pigli,
Fratelli dolci, e cari,
e da san Paolo impari
l'ubbidire.

25 Facciam d'acconsentire,
Quando noi siam chiamati,
Ne' siam superbi, o' ingrati,
Anzi più humili.

Annotazioni

Curiosa domanda è quella, che fanno alcuni, cercando qual fusse maggior santo in terra, san Piero o' san Paolo. Rispondesi nondimeno loro, che quanto alla podestà della giurisdizione sopra il corpo mistico di Christo, che è la chiesa, fu maggiore san Piero, perchè fu papa. e similmente quanto all'operazione de miracoli, perciò che all'ombra sola di lui venivano sanati gli infermi. Ma quanto alla predicazione del Vangelo fu maggiore san Paolo: perciò che lo predicò, e scrisse a' più popoli. altro ancora apparisce maggiore quanto alla vocazione miracolosa, essendo che da Christo già glorificato in cielo, fu eletto, proposto, e chiamato. e per questo si suole nelle bolle papali dipignere alla destra, e san Piero alla sinistra. Furono nondimeno uguali in terra nel merito, e nella podestà sopra il corpo di Christo vero nella santa messa: e hora sono uguali nel premio in cielo. L'Autore adunque tenendo l'uno, e l'altro grandissimo, fece la precedente Laude di san Paolo, per i fratelli suoi conversi, che con solennità la conversione di San Paolo celebrano.

Cãto



Lande sesta

1 Venitene cantando,
Tutti con mente pia,
Il già nato Messia,
Ne suoi sāti lodãdo.

2 Stefano pien di gratia
Al presepio ne invita,
Dove fia in tutto satia
Vostr'alma à Giesu unita.
O felice levita
che gode un tanto bene,
Giesu nel suo cuor tiene,
Et io vo' lacrimando.

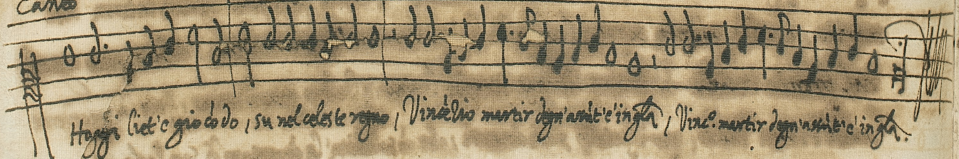
3 Protomartir beato,
Tempio di santo amore,
che essendo lapidato,
Non viaggo' il signore:
Anzi con gran fervore
Prego' pe'suoi nimici.
Beati no' e felici,
Se l'andremo imitando.

4 Hora nell'alto cielo
Arde d'amor divino:
Non più sott'ombr'o velo
Cōtempla il piccolino:
Ma come serafino
Lo gusta a tutte l'hore:
Tenendolo nel suo cuore,
Null'altro desiãdo.

Annotationi.

Stefano, che coronato in lingua nostra vuol dire, si ritrova hoggi di quattro vaghe corone in cielo, meritevolmēte adorno. La prima, che è d'argento, corrisponde alla purità del cuore. La seconda di stelle, risponde alla scientia de santi. La terza d'oro, risponde alla charità sua grande, la quale si estese fino a' gli inimici. E la quarta, di gēme preciose, rispōde alla perseveranza. Studiamoci noi ancora a' essempio di lui, di combattere per christo nostro signore valorosamēte per giu'in terra acciò poscia in cielo siamo di gloria et honore, per misericordia di Dio, e sua intercessione coronati.

Canto



Laude settima

1 Hoggi lieto, e giocondo,
Su nel celeste regno,
Vincentio martir degno
Assunto è in gloria.

2 Hoggi con gran vittoria,
con gran trionfo, e palma,
Posa la felic'alma
Al suo signore.

3 O' santo protettore,
O' soldato di Christo
Fatto sei del cielo acquisto
Con tua morte.

4 Tu nel combatter forte,
Fusti, martir beato,
Ond'hoggi laureato
In ciel festeggi.

5 Fra quei beati greggi
D'Angeli, e santi,
S'ode armonia di canti
In tuo favore.

6 Il benigno signore
Ti da' mille contenti,
In cambio de tormenti,
e tuoi martirij.

7 Non piu doglie, o' sospiri,
Ma festa, gioia, e canto
Fa per te ciascun santo
In paradiso lieto.

8 Vedi hora a viso a viso
Quel ben che ognun desia:
Hora è tua meta pia
In tutto salva.

9 Hor a laude, e ringratia
Vincentio, il suo signore,
che fatto l'ha vincitore
L'ha di tiranno.

10 Tu martire adoriamo,
che Giesu Christo amiamo,
e in tutto dispelliamo
Il falso mondo.

Annotationi

Si rallegrano i mondani huomini nel nascimento carnale de i loro figliuoli: e per contrario si lamentano, e si attristano nella loro partenza di questo mondo per morte. Ma se considerassono bene, che quando nascono, sono figliuoli d'ira, e vengono in una valle di miserie piena: e quando poi rigenerati nel santo battesimo muoiono, o' in vera penitenza de i loro peccati, se ne vanno figliuoli di pace, e riconciliati con Dio, all'amena stanza del paradiso, farebbono tutto il contrario: si come fa la santa madre chiesa de i santi martiri, festeggiando le loro passioni, e morti, mediante le quali riceverono gloria sempre in cielo.

canto

Svegliat'hormai dal sonno, anima,

Laude ottava

1 Svegliati, dormai dal sonno, Anima mia,
E vieni a ringratiar, con puro cuore,
In san Vincentio il figliuol di MARTIRIA.

2 Deh vieni alma diletta con fervore,
Se brami in questa notte esser ripiena
Del dolce fuoco del divino amore.

3 Segui Vincentio, e con faccia serena
Chiedi a' Jesu' che ti voglia donare,
Il vivo fonte di sua gratia amena.

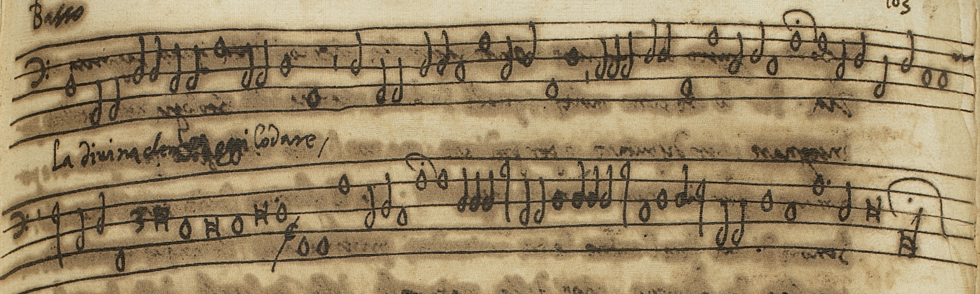
4 Surgi non dormir piu', vieni a lodare
Questo Levita immaculato, et santo
Di scientia, e fortezza singolare.

5 In gran letitia hoggi converse il pianto
Ti così acerbe pene, poi che in esse
Stando gioiva sempre in festa, e in canto.
Lingua non e' che esprimer mai potesse
Quanto contento, che giubilo immenso
Questo gran santo nel suo cuore havesse,
Però tacendo ogni hora avvivo il penso.

Annotationi

Meritevolmente il glorioso Levita, in honore di cui fu composto il precedente capitoletto, fu chiamato Vincentio: percioche non solamente di carne, mondo, e dimonio, nostri principali nimici, fu vincitore: ma etiandio per modo speciale dell'empio tiranno Daciano. Imperoche volena l'iniquo che il santo martire morisse ne i tormenti, et ecco che havendolo, dopo molte pene, fatto collocare in un morbido letto, acciò' qui risanato gli si rinovassero i supplicij, nell'istesso luogo rese lo spirito al signor. Volena oltre acciò' Daciano che il corpo del martire fosse lasciato insepolto, acciò fusse dalle fiere divorato: et ecco che da un lupo, e da un corvo (per altro animali voracissimi) fu alla campagna custodito, e difeso. Lo fe il tiranno finalmente gittare nel mare con una macina al collo, et ecco che miracolosamente tornato alla riva, fu con molto honore, fuori della città di Valentia sepolto, appresso i frati Predicatori. Prieghi per noi. Amen.

Basso



Laude nona

1 La diuina clemenza oggi lodare
Debbiamo in San Vincenzio glorioso,
Del cui trionfo, e grazia singolare
S'allegra ogni christiano, e sta gioioso.
Ma qual lingua mortale saria bastante
Narrar sue virtu' tante,
che 'n ciel l'han coronat' oggi di gloria.

2 Egli fu di scienzia un' horto ameno,
Specchio di castità, tempio d'amore:
Di fede norma, e d'ogni virtu' pieno,
Con fedeltà servendo al suo signore.
Superò del tiranno ogni tormento,
Tutto lieto, e contento
Patendo per Giesu' vita sua dolce.

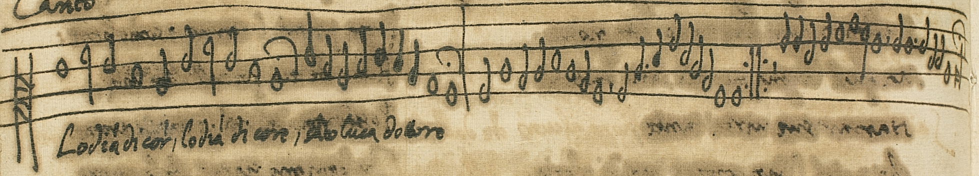
3 O' santo protettore, almo levita,
Prega per noi l'eterno, e sommo bene:
Accio' che teco poi nell'altra vita,
Possediamo del ciel le stanze amene.
Tu benigno signor, che la corona
Gli desti, a' noi perdona
I nostri falli, e donaci il tuo amore.

Annotazioni

Fra gli antichi filosofi, e moderni Teologi si cerca che differenza sia tra la sapienzia, e la scienzia. Conciosiacosa che le sacre scritture della sapienzia favellando dicono che ella ne reca la salute. e dall'altra banda della scienzia affermano com'ella ne fa superbi divenire. Dicesi a' questo dubbio, per som, che la scienzia importa una cognizione della Verita' di Dio, e delle creature: e la sapienzia dice l'istessa cognizione, ma con

sapore, e gusto di divolitione. Onde sapientia vien così detta, quasi saporosa scien-
tia. Per lo che sono molti, i quali sanno la scientia della theologia nell'intelletto per insegnare, per disputare, e per predicare, ma non l'hanno nell'affetto per operare, e per amare: e per ciò non hanno la sapientia. Ma il glorioso Levita san Vincentio, in honore di cui fece l'autore le tre antecedenti prossime laudi, di cinque maniere di sapientia fu adorno, cioè della naturale, della Teologale, della Apostolica, della Angelica, e dell'Heroica. Meritevolmente adunque egli si pone avvocato particolare dei giovani studianti nell'ordine dei predicatori. A contemplatione de quali fu fatta la laude precedente, sopra una musica a quattro voci, assai vaga. E se bene qui si è posto solamente il basso, sono però l'altre parti notate in quest'opera, ad altre laudi.

Canto



Laude 7.a

1 Lodiam di cuore, Lodiā di cuor
Santo Luca dottore.

2 Di parenti honorati
Ricchi, potenti, e sovrani,
Nacque, ove fur chiamati
Primitive christiani
I discepol sovrani
Da christo lor signore.

3 San Luca Antiocheno
Di sangue, in Grecia nato,
Fu d'ogni virtù pieno
Da puertia ornato,
Filosofo apprezzato,
E medico, e pittore.

4 Ma poi che a Jesu christo
Et a sua santa fede,
Per far del cielo acquisto,
Drizzò la mente, e il piede,
Bando perpetuo diede
A ogni mondano honore.

5 Di san Paolo fu sempre
Individuo compagno,
E tali eran lor tempre
Che fecer gran guadagno,
Patendo senza lagno
Per christo lor signore.

6 Poi ch'altro evangelista
Scrisse compiutamente
Gli atti, e la vita mista
Del suo Teofil fedelmente,
Ond'oggi in ciel godente
Lo vede a tutte l'hore.

7 Egli solo ne mostra
come il nuntio verace
Venne alla madre nostra,
Maria fonte di pace,
e Carne [illegible]
Del [illegible] del signore.

8 Egli descrive solo
Di Giesu' il nascimento,
come d'Angeli un stuolo
Dal ciel scese, e l'armento
Ciascun pastor contento
Lasciando gì al signore

9 Scrisse ancora la storia
Degli Apostolici atti:
e come asceso in gloria
Fu christo, e de i gran fatti
Che fecero in su tutti
Gli Apostol dall'amore.

10 Egli primo dipinse
Giesu' Christo e Maria,
La carne, e il mondo vinse
Con ogni lor follia:
Ridusse in buona via
Tebaida inferiore.

11 Vescovo poi creato
Dallo spirito santo,
Quasi s'ebbe riformato
L'egitto tutto quanto:
Soggiogò in festa e canto
In ciel dal suo signore.

12 Sua Alma hora nel cielo
Si trova esser beata,
e 'l suo corporeo velo
Tien padova, e dotata
Della spoglia sacrata
Di questo gran dottore.

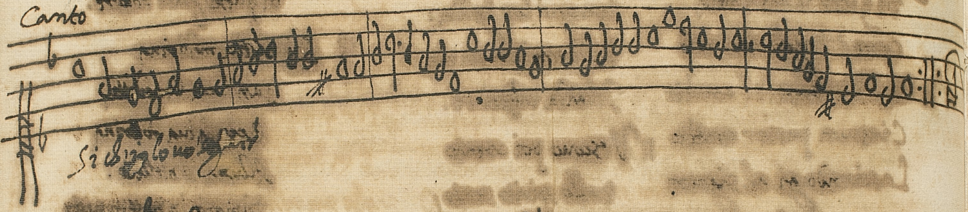
13 Sij nostra medicina
San Luca benedetto,
Con la tua dottrina
Alluma l'intelletto:
Dipigni in nostro petto
L'imagin del signore.

Ancora [illegible]

San Luca, il cui nome vogliono alcuni che dalla luce sia derivato, e che l'interpretano surgente, o vero elevato, nato in Antiochia città della Panfilia, hoggi Sauria da i Turchi addomandata, come prima puote per l'età si diede a gli studi delle lettere. E frequentando le più famose scuole della Grecia, e dell'Egitto, divenne dottissimo nell'arti liberali. Et havendo felicemente appreso le tre lingue, Greca, Siriaca, et Ebraica, la medicina altresì, bellissima et humanissima facoltà conseguì. E come altri affermano la pittura arte eccellentiss.a etiandio nella sua giovanezza imparò. Intesa poscia la fama di Christo nostro signore, come scrive Simone Metafraste, autore gravissimo, se n'andò in Giudea al cospetto di sua maestà, et udendo le sue sante predicationi, divenne uno de i 72 discepoli suoi. Meritò poscia di vederlo risuscitato in forma di Pellegrino. E si dee credere che egli si trovasse presente all'Ascensione, e alla venuta dello spirito santo. E che parlasse più volte colla santissima madonna: e che da lei fusse instrutto di molte cose appartenenti all'infantia di nostro signore.

Dopo, essendosi convertito san Paolo, fu compagno, non solamente delle sue peregrinationi, ma etiandio de i flagelli, delle prigioni, e dell'altre fatiche. Finalmente d'anni 84. la terra alla terra lasciando, se ne volò collo spirito beato al cielo. Et il suo corpo si honora in santa Justina di Padoua: Ma la testa si dice ritrouarsi in Perugia, nella chiesa di san Domenico. In honore adunque di questo così gran santo compose l'autore la precedente laude, assai ben chiara, et aperta per se stessa. Prieghi per noi. Amen.

Canto



Si ch'io lo vo'

Laude 27.

1 Si ch'io lo vo' seguire
Lorenzo sacro, e degno
che si troua oggi nel celeste regno
Mercè che per Giesu' volle patire,
Si ch'io lo vo' seguire.

2 Qual mente può capire,
O qual lingua narrare,
O qual orecchio può lieto ascoltare
Il suo penoso, e si graue martire!

3 Nel suo più bel fiorire
Della sua uerde etade
L'empio tiranno, e nudo di pietade
Sopra l'ardente fuoco il fa morire.

4 Un giouane d'ardire,
e di santa fortezza
Ornato, Decio fa con tanta asprezza
Sopra le fiamme sua uita finire.

5 Non uolle acconsentire
Questo leuita santo
A Decio che uolea posto in gran pianto,
e farlo da Jesu' suo dipartire.

6 Poi che da se partire
Vide il suo sacerdote,
e ire in ciel con altre alme diuote,
Decio dauanti a se il fa coprire.

7 Comandagli che aprire
Voglia i tesori ascosti
Ma il buon leuita già gli hauea riposti
In luogo, oue no' posson mai perire.

8 Decio co suoi stupire
Fuggendo i poverelli
Condusse a' sua presenza, e disse quelli
Sono i tesori, che non puon marcire.

9 Tanto oltraggio soffrire
Non puo' il crudo tiranno,
onde Lorenzo, per uscir d'affanno,
con diversi tormenti fa punire.

10 Egli questo desire
Havuto ho' sempre mai,
Rispose a' Decio, ne percio farai
In parte alcuna lo cor mio smarrire.

11 Le fiamme ecco apparire,
e sopra quelle e' posta
Una grata di ferro, et ogni costa
Del nostro santo si vede arrostire.

12 Ben puo' cantando dire
Signor tu sai provato
Il cor mio nelle fiamme, et l'hai trovato
Per la tua gratia, senz'alcun fallire.

13 Gia vedo che salire
Vuol lo spirito al cielo
Lasciando sopra il fuoco il mortal velo
Del corpo, e tu cuor mio nol vuoi seguire!

14 Ben puoi tu Spagna gire
Per questo santo allegra,
E tu Roma dipporre la veste negra,
che sue reliquie non puoi fuggire.

15 Lorenzo, almo mio sire,
Sianti raccomandate
Queste tue figlie q(ui) son adunate
E teco in ciel le mena al tuo partire.

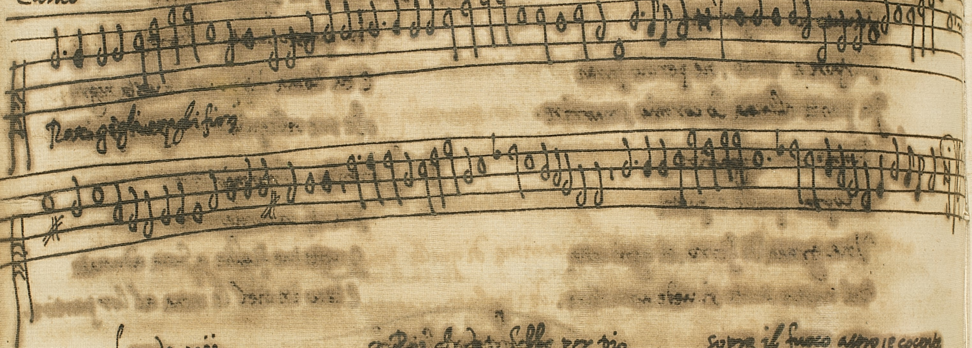
Annotationi

E' molto celebre la memoria dei tre Decij, appresso i Romani, per essersi così animosamente esposti alla morte per salvezza della patria: il padre nella guerra Gallica: Il figlio nella guerra Toscana: et il nipote in quella di Pirro per i Tarentini. / Viene grandemente lodata da gli scrittori la fortezza di Curtio, nobilissimo Romano: Il quale, per salute, et honore della patria, così come era tutto coperto d'armi lucenti, fe saltare il cavallo, sopra di cui sedeva, nell'horrendo, e spaventoso speco, et apertura della terra, fattasi nel mezzo della città!.
Sarà sempre in ammiratione a' tutti i leggenti l'historie, la gran constanza d'animo, e singolare ardimento di Mutio Scevola, il quale essendo uscito nel nimico essercito per uccidere il Re Porsena, et havendo ammazzato un'altro in suo scambio, preso e posto a' i tormenti,

prima che riuelare i congiurati, pose la mano nelle fiamme, e tanto la uitenne, che l'arse. onde
poscia sortì il cognome di Sceuola, conuenendogli usare la sinistra, in uece della destra.

Ma molto più deue recarci in amiratione, e stupore l'inuincibile fortezza de i santi martiri di christo. I quali per la celestiale, e non mai mancante patria del cielo, si sono intrepidamente esposti alla morte, e vi sono uolontariamente, per christo loro signore, buttati nelle uoraggini delle pene, e de i tormenti. E non solamente la destra mano, ma il corpo tutto, per non rompere la fede all'amico loro, hanno dato alle fiamme, e al fuoco. Si come nella antecedente laude si canta di San Lorenzo martire. La cui memoria cò laude sarà perpetua.

Canto



Laude. xvij.

1 Rose, gigli, e vaghi fiori,
Liete palme, alte corone,
Hoggi il cielo in terra pone
A Lorenzo, e grandi honori.

2 Questo a Dio Leuita accetto,
Nel fiorir de suoi freschi anni,
Casto, e ardente hauendo il petto
Per fuggire gli eterni danni,
Non temè gia dei tiranni
Le minaccie, e gli spauenti,
Anzi stando fra i tormenti
Parea star fra rose, e odori.

3 Hor che dato hebbe per Dio
ogni hauer e ogni tesoro,
A i poueri con affetto ardente e pio
Espose il corpo a ogni martoro,
Ne apprezzan tanto l'oro
I mondani quant'ei stimaua
Il patir gioia, e bramaua
Croci, ruote, fiamme, e ardori.

4 Se in fornace ardente, e ria
Staua gia i tre giouanetti,
Dio lodando in melodia,
E in angelici concetti:
E Lorenzo in puri affetti
Sopra il fuoco aspro, e cocente
Nudo giace, e con sua mente
Dio lodaua in suoi dolori.

5 Felicissimo Leuita,
Gloria d'spagna, a Roma honore,
Dunque notte a questa gita,
Vero il ciel, prega il signore
che ne infiammi del suo amore,
E ne doni il paradiso,
Doue sempre in festa, e riso
Sei de santi nei splendori.

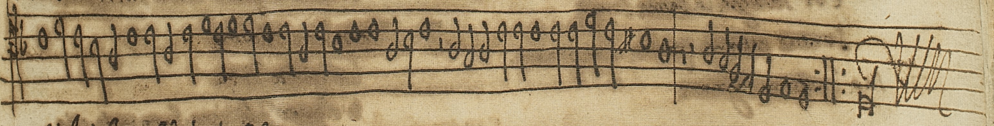
Nostra Terra, a' te divota,
Hor ti sia raccomandata,
Fa che sia di vitij vota,
Di virtu' sante illustrata.

Nobil Terra non sij ingrata
A Lorenzo indito e santo.
Che ti tien sotto il suo amanto,
E ti fa tanti favori.

Annotationi

Gregorio Vescovo di Torsi, in un sermone ch' egli fa di san Lorenzo, narra come Uno abbate di certo Monastero, a' questo santo dedicato, desiderando di sapere di quanto merito egli fusse appresso a' Dio, dopo molte orationi sopra di cio' fatte, Vide in visione farsi una grande apertura nella terra, e dentro a' quella vedeva una gran moltitudine d'anime, le quali erano nel fuoco cruciate, ma impero' con speranza di salute. Et ecco, che stando a' cosi crudo spettacolo, ne' senza gran co'passione, intento, egli vide scender di cielo un Levita piu' splendido del sole, accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. Il quale entrando in quella apertura della terra, cavo' un'anima di quelle pene, e seco in paradiso la condusse. E fu a' detto Abbate, da un angelo de i prefati narrato, come il detto Levita era il glorioso martire san Lorenzo, a' cui nostro signore, perche per amor suo haveva sopportato il fuoco alle proprie carni, nel suo martirio, haveva conceduto, che ciascuna feria sesta, cioe' ogni Venere, liberasse un'anima dalle pene del purgatorio. Et aggiugne il prefato, beato Gregorio Vescovo, come san Lorenzo e' singolare protettore di coloro che la prefata feria sesta fanno di lui divota memoria. L'autore adu'que affettionato a' questo glorioso martire, compose le due antecede'ti laudi a' suo honore, et a' co'templatione altresi delle Venerabili suore dell'ordine suo, nella nobil terra del Borgo a' san Lorenzo, in Mugello, presso a' Firenze.

Tenore



Si ch'io lo vo' lodar, sato Feliciano

Laude xiij.

1 Sich'io lo uo' lodare
Santo Feliciano,
Martire di Jesu' tanto sourano,
e di Fuligno patron singulare.

2 Nel foro di Flaminio
Di nobili parenti
Assai diuitj, et in christo credenti
Tratte l'origin sua tanto esemplare.

3 Di uolto egli era bello,
e di pudico aspetto,
A tutti charo, e così giouanetto
Per le rare uirtu' non hauea pare.

4 Hauendo gli anni primi
Di sua tenera etade
Spesi utilmente nella sua cittade,
All'alma Roma gli conuenne andare.

5 Quiui fino a i pagani
Grato per i ueri [illegible]
Frequentaua le [illegible] tempij,
Et assiduo uedeasi in quelli orare.

6 Udiua uolentieri
La diuina parola,
e di Teologia la santa scuola
Souente entraua per sua alma ornare.

7 Ma l'ottimo signore
Che sì nobil lucerna
Stesse nascosta, quel lume in lanterna,
O' sotto il moggio, non uolse lassare.

8 Onde papa Eleuterio,
Che spargea la sua fama
Prete lo fa ordinare, e a sè lo chiama,
e alla sua mensa sempre il fa mangiare.

9 Fra i primi consiglieri
e segretarij suoi
Lo tenne il santo papa, e diede poi
Ordin che nulla gli hauesse a mancare.

10 Tornato indi a Fuligno
Di due scientie adorno,
Diuina, et humana, senz'altro soggiorno
Incominciò la fede a predicare.

11 Onde molti pagani
Si fa uenire al signore,
e diuenir christiani, e il lor errore
Del paganesimo in tutto abbandonare.

12 In tanto uenne a morte
Il pastore di Fuligno
Et il popolo, e clero un'huomo degno
Pensan' al pastor morto surrogare.

13 E pose loro in cuore
Lo spirito di dio
D'eleggere Feliciano, huom santo e pio
Quant'altro in Umbria si potea trouare.

14 Fec'egli resistenza
Al pigliar sì gran peso,
Ma dal popolo, e clero nō fu inteso
L'humil, e supplichevol suo scusare.

15 Onde a' Roma condotto
Fu stato da Vettorio,
Che ad Eleuterio il sacro cōcistorio
Havea suffetto, tal peso accettare.

16 Dunque quel santo papa
Vescovo consacrollo
Colle sue mani, e del pallio adornollo,
Per virtù rara, e gratia singulare.

17 Di Roma poi partendo,
Fe in Terni molto frutto,
Et intrando in Spoleti ~~molto frutto~~ fuor di lutto
Molte persone afflitte hebbe a' cavare.

18 Mondo certi lebbrosi,
Et uno indimoniato
Liberò con sue preci, e suscitato
Fu un morto, e appresso un'altro de suo orare.

19 Indi arrivato a' Trievi,
Dedicata a' Diana,
Fe quella terra col suo dir christiana,
E spesso poi l'andava a' visitare.

20 Poscia verso Fulygno
Essendosi inviato,
Fino a' i confin dal popol fu incontrato,
Che col clero, venialo ~~ad incontrare~~ a' visitare.

21 Giunto alla propria chiesa
Disse la messa santa
Predicò, e scese dal ciel luce tanta
Che ogni infermità venne a' curare.

22 Converti Ispelle a' Christo
E Bevagna pregiata,
Ma dentro a' Sterri nō fu raccettata
La sua parola, e suo santo essortare.

23 Perugia, e Gobbio illustri
Visitò con Nocera,
L'Abruzzi, e tutta la nobil riviera
Della Marca d'Ancona, presso al mare.

24 Predicando la fede
E miracoli oprando
E tempij, e chiese a' Christo edificando
Fe molta gente allo suo Dio tornare.

25 Ma Decio empio, e crudele
Che l'Imperio Romano
S'havea usurpato, o' buon Feliciano,
Ti fa per morte, all'altra vita andare.

26 Tornando quest'iniquo
Di Persia dalla guerra
E fermandosi poi nella tua terra
Andasti i due prigioni a' visitare.

27 Onde fusti accusato
E posto su la corda,
Battuto duramēte, e in scura, e sorda
Prigion rinchiuso senz'altro pensare.

28 La saggia Messalina
Non però ti abbandona,
Ma vien da te, così l'amor la sprona
Divino, che fa pur gran cose fare.

29 Ti conforta, e ti ciba,
E ne vien' ella presa
Da i feroci ministri, et ecco in chiesa
, Martir la veggio, da i fedeli portare.

30 In ultimo legato
Ti vedo, Feliciano,
Davanti al carro andar di Decio insano,
E a' Mormoron lo spirito essalare.

31 Anni novanta quattro,
Ascolta il mio tenore,
Havea, Fuligno, lo tuo buon pastore
Quando Decio gli fe la morte dare.

32 Et anni cinquantasei
Retta havea la tua chiesa,
Et hora in cielo e' tua difesa
Contra guerra, e peste, si come appare.

33 Rallegrati Fuligno,
Fa festa in canto, e in suono
Havendo appresso a' Dio si gran patrono,
Che no resta giamai per te pregare.

34 E da opra che sij
Fulgida, e risplendente,
Si come il nome suona, e sij fervente
In Giesu' Christo, e Feliciano amare.

35 E tu martir beato,
Che già mille, e dugento
Anni, ti trovi in ciel lieto, e contento
Di noi tuoi servi q(uan)to non ti scordare.

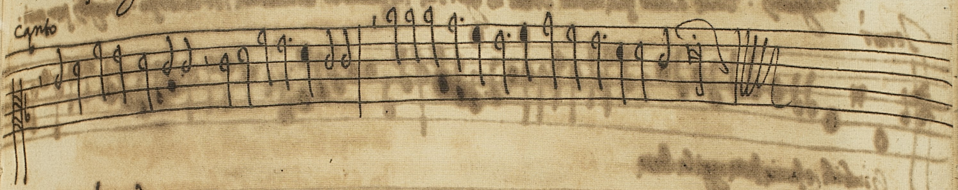
36 Dacci, preghiam, la mano,
Santo pastore, e pio,
Acciò seguendo te, veggiam poi Dio
Su' in ciel dov'hor tu sei quello a' godere.

Annotationi

Fuligno, città dell'Umbria, bagnata per mezzo, e dai lati dal vago fiume Topino, e di sito, e di edificij, e di aere, e di contorno, e di politia, e d'industria, si può dire che sia quasi una Fiorenza picciola. In questa essendo dimorato l'Autore quattr'anni, e priore, e predicatore, et havendo in quella scritto buona parte delle vite dei beati, dell'ordine suo, che già due volte si sono in Firenze date stampate, hebbe occasione di comporre la precedente laude di San Feliciano, la cui festa con solenne pompa celebrano i Fulignati alli 24. di Gennaio. Per intelligenza della stanza vigesima sesta, si dee sapere, come i due prigioni visitati da san Feliciano, furono Abdon, e Senen, signori nobilissimi. I quali ornati d'oro, e di gemme, e catenati, per essere christiani, Decio menava di Persia prigioni a' Roma, nel suo trionfo. E i quali poi alli 30. di Luglio, fece in Roma martirizare. Nella stanza trentesima

c'è da notare, come Mormozone c'è un luogo così detto, lontano da Foligno verso Roma, e su la strada maestra, circa mezzo miglio. dove essendo arrivato il santo Vescovo Feliciano, che andava inanzi al carro di Decio, legato: e per la senectu', e per i martori sauuti, rese l'anima al suo signore. et hoggi in detto luogo c'è una chiesa, la quale ciascun'anno, con solenne processione si visita dal clero, e popolo Fulignate

Canto



Laude xiiij.

1 Venitene sorelle,
Tutte con mente pia,
Il sposo di MARIA
Hoggi a' lodare.

2 Di bonta' singolare
Fu il sãto vecchio ornato,
Di purita' dotato,
e di gran fede

3 Al divin nuntio crede
Prende MARIA per sposa,
La Vergin gloriosa
Imacolata.

4 Nella notte sacrata
egli solo, e MARIA
Al nascer del Messia
Si ritrouaro.

5 Deh come fu lor caro
In quella cappanella
Veder di chiara stella
Nato il sole.

6 Qui mancan le parole,
e i concetti son tardi,
Il cor mi par che gli ardi
Per amore.

7 Pensa con che feruore
Rimiraua il suo Dio
Tanto clemente, e pio
Sopra del fieno.

8 O' Giesu' nazareno
come sei fatto humile
Per inalzar me vile
Il vecchio canta.

9 Coppia beata, e santa
che fuggiste in egitto,
Per scampar l'empio editto
Del Re crudo.

10 Tu fusti sempre scudo
Di MARIA, e del figliuolo,
Tu sposo unico, e solo
Il tanta madre.

11 Ondi hoggi fra le squadre
Degli Angeli su in cielo,
Vedi senz'alcun velo
Il tuo signore.

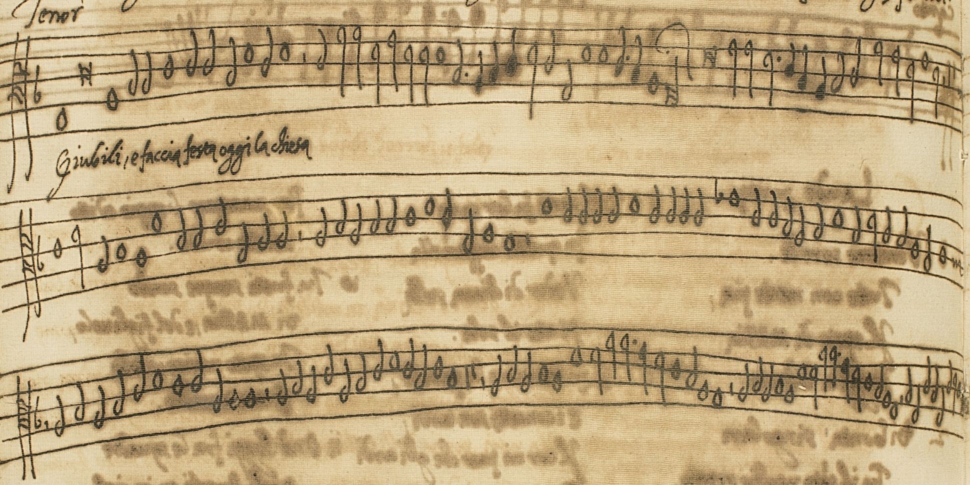
12 Noi ti preghiam di cuore,
Giuseppo humile e pio,
che con tue preci a' Dio
ci raccommandi.

13 Acciò sua gratia mandi
Sopra di noi mortali
e tolga i nostri mali
e gran procelle.

Annotationi

Veramente che san Giuseppo, sposo della serenissima Madonna, e' uno de i piu' fauoriti santi che habbia la chiesa di Dio, hauendogli l'onnipotente padre dato a cura le due piu' preciose, e care

cose che haueße, cioè l'unigenito suo figliuolo, e Maria di luj madre, et hauendolo altresi fatto consapeuole de i più alti misterj della nostra redentione, come l'autore nell'antecedente laude viene accennando. Nella seconda stanza, è da notare, come l'autore, seguendo l'oppinione del uolgo, chiama san Giuseppo uecchio. Ma ne suoi sermonj tiene che egli fuße giouane, e lo proua con più ragionj. Doue anco piamente crede ch'egli sia in paradiso in anima, et in corpo. Prieghi per noi.



Laude XV.

1 Giubili, e faccia festa hoggi la chiesa
Per lo nuouo lampeggio
Anzi splendore, anzi sole che l'è nato.
Il gran padre Agostin d'Africa ueggio
Venire all'acque sacre, il uano errore
De Manichei lasciando,
e con sue pompe il secol dispregiando.
Grazie infinite a te dolce signore
Che alluminasti suo grande intelletto
A seguir tua bontà con puro affetto.
Si troua adesso in ciel fuor d'ogni stento,
e in te mirando sol, uiue contento.

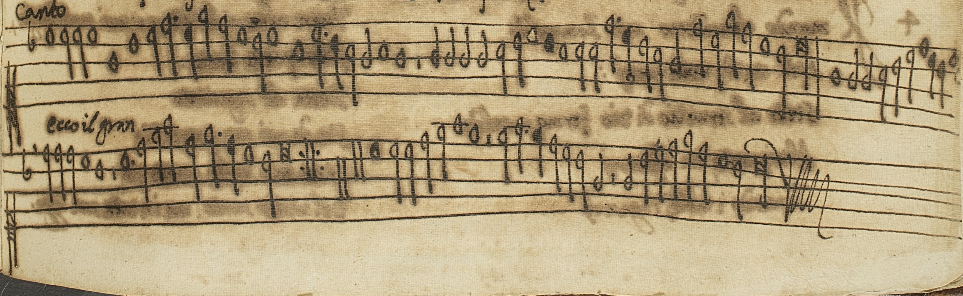
2 Già non fur spese indarno tue parole
Ambrosio sacro, e degno,
Poi che tirasti a Dio questo gran sole.
Hebbon i prieghi tuoi merto condegno,
Felice donna, e tue lacrime tante
Giuste, pietose, e sante,
Piegaro il sommo Dio, uerso il tuo figlio.
O somma sapientia, alto consiglio
Di Dio, che ne gli errorj, quasi due lustri

Lascia Agostino prima che lo illustri:
Acciò dove fu error, la gratia abondi,
E tutto in gloria sua torni, e ridondi.

3 Uno de i quattro dottor della chiesa
Sei lucido Agostino,
Da Giesù dato in sua guardia, e difesa.
I frutti dell'ingegno tuo divino
Amira, e lode, e gusta ogni christiano,
Però che più che humano
Fu tuo intelletto, e tua chiara scientia.
Volgi, preghiamo, sopra la tua clementia
A noi tuoi figli, e impetra dal signore
Ch'osserviam della Regola il tenore,
Scritta da te gran padre, e a' noi lasciata,
E poscia entriamo alla gloria beata.

Annotationi

Chi dicesse, santo Agostino, nella chiesa di Dio, esser istato come un lucentissimo sole, per mio avviso, nò si alontanarebbe punto dal vero. Imperoche, e con la santità della vita, e con la luce della predicatione, e con lo splendore della dottrina, in mille, e più trattati spiegata, come sole l'ha grandemente illustrata, e fecondata. Ecclissò già questo sole, quando circa nove anni dimorò nell'errore dei Manichei, i quali dicevano, le cose tutte generabili, e corrottibili esser istate dal dimonio create. Ma uscì poscia dell'ecclisse, alle predicationi di santo Ambrosio Vescovo di Milano, e dalle ferventi orationi di santa Monaca sua madre aiutato: e dall'essemplo altresì, e fama di santo Antonio abbate, che in quel tempo nelle parti d'Egitto fioriva, e da certo huomo, di quelle bande ritornato, a' lui riferita. Di trent'anni era quando si battezzò: Infino a' quarant'anni stette Vescovo: e di 76. o vero settantasette sen'andò a' miglior vita. Parte di queste memorie si toccano nella precedente Laude, fatta sopra certo canto che piacque a' chi indusse l'autore a' comporla.



Laude per S. Romualdo

1 Ecco il gran padre, che all'ermo da legge,
Il santo Romualdo,
Dell'amor di Dio caldo,
Degno pastor di cosi nobil gregge.

2 In luoghi solitarij, in luoghi inculti
elesse la sua stanza:
Fra monti alpestri, in boschi horridi, e folti
Habitò con baldanza
Havendo sua speranza
Tutta riposta in cielo,
Onde ne caldo, ò gielo
Temea per servir quel che'l tutto regge.

3 Vivea col corpo in terra, ma sua mente
Sempr'era à Giesù unita:
Tirò col spirto suo, tutto fervente,
Molti empi à miglior vita.
Hora l'alma gradita
Con unione perfetta
Gode la gloria eletta,
E contempla il signor che'l tutto regge.

4 Il mondo abandonò san Romualdo
Nell'età di venti anni:
Stette al servitio di Dio fermo, e saldo
Altri certo, in affanni
Vincendo i molti inganni
Del nimico infernale.
Hora fuor d'ogni male
Si trova avanti à quel che'l tutto regge.

5 Felice tu Ravenna, alma cittade,
Per cosi gran campione,
Che d'illustri parenti, in tua contrade
Nacque, ond'hai ben ragione
Con ogni divotione
Ringratiare il signore
Che ti fè un tal favore,
E di sempre honorare il suo bel gregge.

6 Ma più felice tu, Valle divota
Che havesti un tal tesoro,
Il sacro corpo suo, che già idiota
Gente vollon per loro.
O più che argento, et oro
Reliquie pretiose
Sparse di gigli, e rose
Odorifere à quel che tutto regge.

7 Felicissimi voi, chari suoi figli
Che havete dedicato
Vostre alme à Christo, e à suoi santi consigli,
Sotto questo beato.
Resta che seguitato
Sia da voi con prontezza
Non solo nella strettezza
Del viver santo, ma in tutta sua legge.

8 O' ermo sacro, o' diserto fiorito
Di tali, e tanti fiori,
Quanti non hebbe mai prato gradito
Ne' di si bei colori:
Spargete i vostri odori
Fino alle parti estreme,
Accio' lo scita insieme
Con noi serva el signore che il tutto regge.

Annotationi

Le sacre Religioni Monastice, e claustrali hebbero, in certo modo principio, fino sotto il gran servo
di Dio Samuelle. Imperoche habitando insieme molti huomini santi, e tenendo vita comune, nelle
divine laudi venivano continoamẽte essercitandosi. E cotale ragunanza d'huomini, congrega-
1. Reg. cap. 7. tione dei profeti s'addimandava. Fiorirono secondariamẽte le sacre Religioni nella famiglia
dei Recabiti, appresso di Jeremia profeta, gli huomini della quale non beevano vino, non
Jeremia cap. 35. semẽtavano, non edificavano case, fuggivano la frequenza de popoli: ne' alcuna cosa, che
loro comune non fusse, possedevano. Ma piu' perfettamẽte poscia fiorirono nel testamẽto
nuovo, e prima sotto gli Apostoli, quando della moltitudine dei credenti era un solo cuore,
Act. 2. et un'istessa anima nel signore. Ne' alcuno di loro privatamẽte possedeva cosa veruna.
Fiori poscia nelle solitudini dell'egitto in quei santi padri. E nel terzo luogo sotto sãto
Agostino, san Jeronimo, e san Martino, e si dilato' assai sotto san Benedetto, il quale do-
dici Monasterij, non tanto nelle mura, quãto ne i costumi edifico'. E sotto san Gregorio, che
sette Monasterij egli ancora da i fondamẽti rizzo', Uno in Roma, e sei in Sicilia: e forse
cento in Inghilterra per mezzo di certo suo monaco che in detta ricchissima Isola mando'.
Ultimamẽte fiori la sacra Religione sotto san Romualdo, che principio' l'ordine suo intorno
all'anno di N. S. mille, e dodici: sotto san Giovanni gualberto, che diede princ.º all'ordine di Valle
ombrosa nel 1040. Sotto i primi Cartusiensi, l'anno 1086. Sotto i primi Cisterciẽsi, nel 1098.
Sotto san Domenico nel 1216. E sotto san Franc.º nel 1223. / Quanto alla laude antecedente si
dee osservare come san Romualdo fu sepolto prima nel Monastero suo di Valle di castro: ma poscia nel tempo di
Sisto quarto, cioe' nel 1482. fu transferito nella Terra di fabriano, nel tẽpio di sã Biagio, sotto il maggior
altare, in un'area di marmo, appresso i camaldolesi. Prieghi per noi. Amen.

Il cãto di questa Laude e' notato di sopra a' carte. 19.

Laude xvij.

1 Quanto sia lieto in cielo,
Questo divoto santo
Di cui hoggi facciam qua giu memoria,
Sallo chi il mortal velo
Ha spogliato, e l'amato
Vestito s'e' della superna gloria.
Chi dunque haver vittoria
Vuol cõtra il mõdo, carne, e dimon' empio,
Seguiti il suo essempio
Di Lui ch'è in cielo adorno
Fa festivo, e solenne questo giorno.

2 Naque della Borgogna
In un nobil castello
Detto Fontane, di parenti honesti,
E i fu senza menzogna
Vago di corpo, e bello,
Ma di costumi temprati, e modesti.
Venne piu' volte in questi
Nostri paesi, le Citi a' comporre,
e la discordia torre
Da principi christiani
Che vengon spesso con armi alle mani.

3 Per fin da teneri anni
Si dedicò al signore,
Et alla madre sua Vergine pura,
Fuggendo i molti inganni
Del secol pien di errore
Che l'alme de christiani seduce, e fura.
Da ogni creatura
Levò l'affetto suo, e lo pose in Dio.
Cosi fa tu cuor mio,
Dispregia il cieco mondo
E servi al tuo signore lieto, e giocondo.

4 Essendo fanciulletto
San Bernardo beato
E stando anco nel secol tra i parenti,
A Dio fu cosi accetto
Et alla madre grato
Che meritò di haver sonni contenti,
Onde con lumi ardenti
D'immensa gloria, vidde MARIA col figlio,

La Rosa, e il bianco giglio
Gli apparuero, o' che ardore
Quando l'hebbe nelle braccia il suo signore.

5 La santa castitade
Senza così pregiata,
Amo' Bernardo in tutta la sua vita.
Onde con puritade
Vera, e non simolata
Seguì dietro a' Giesu' del ciel la gita.
Ne mai gli fu rapita
Questa santa virtu' ch'on che molte
Femine vane, e stolte,
Di gratia, e d'amor casto
Prive, gli desser lungo, e gran cõtrasto.

6 Era cogitabondo
Per natura Bernardo,
Benigno ancora a ciascuna psona.
Non punto vagabondo,
Al molto parlar tardo,
Che divotion non ha' chi assai ragiona.
Ecco il timor lo sprona
Del pericol del mondo, e de suoi lacci,
Lascia tutti gli impacci,
E vanne al santo chiostro
Che gli era dal signor stato dimostro.

7 Due sopra venti haueua
Anni della sua etade,
Che il sacro habito prese di cestello
Quando il mondo credea
Con la sua iniquitade
Dal santo desiderio ritrar quello,
Con l'acuto coltello
Del divin Verbo, ben trenta compagni
Trovo', che senza lagni
Divoti lo seguiro
Al servizio di Dio senza sospiro.

8 Hor qual lingua narrare
Potria la vita santa
Che monaco vestito egli tenena!
Poverta' singolare
Ubidienzia tanta,
E così pronta, che pari non haueua.
D'orationi pasceua
L'anima sua divota, e ta' Dio intenta.
Hora lieta, e contenta
Essulta in paradiso
Veggiendo il suo signore a' viso, a' viso.

9 Taccio dell' astinenza
E parcita' del vitto,
Che sopra modo in Bernardo splendea.
Lascio la pazienza
In cui sì gran profitto,
Com'ancor in humilta' fatto egli haueua.
In somma, riluceua
Di se stesso il dispregio in questo santo,
Ond' hoggi in festa, e canto
In cielo egli e' honorato,
Et in terra da noi sempre lodato.

10 Primo di chiaravalle
Abbate, e fondatore
Fuggi sempre la cieca ambitione.
Lieto voltò le spalle
A ogni mondano honore,
Nè si curò del dire delle persone.
Spesso l'occasione
Delle grandezze fa cadere altrui,
Onde felice lui
Che il pallio Genovese
Ricusò con la mitra Milanese.

11 Mancano le parole
In lodar sua dottrina,
Più per infusione, che in studio havuta:
Più chiara ell'è del sole,
E celeste, e divina
Da tutte parti perfetta, e compiuta,
Di cielo ell'è venuta
Come habbiam detto, e non è maraviglia
Se così muove, e piglia
L'affetto di chi legge
Et infiamma a osservar di Dio la legge.

12 D'anni tre con sessanta
Sendo questo buon padre
Di grave malattia fu sopragiunto,
Così l'anima santa
Alle celesti squadre
Sen gì lassiando il corpo a lei congiunto,
Cantaro in su quel punto
Gli Angeli in paradiso, e fecion festa,
Ella veloce, e presta
Comparse avanti a Dio
Mandando ogni suo mal tutto in oblio.

13 Divotissimo santo
Io vorrei pur seguirti
Ma son dal senso, ahime, troppo depresso.
Hor godi in festa, e canto
Fra rose, gigli, e mirti,
Dono a' pochi dal cielo hoggi concesso.
O se giamai dappresso
Vedrò tua gloria, quanto fia beato
Il mio cor sconsolato.
Bernardo in cortesia
Per noi tutti Giesù priega, e MARia.

14 MARia, che tanto amasti
Mentre eri in questa vita
Quanto amar la si può da huom mortale,
Onde di lei parlasti
Con facondia inudita
Spiegando verso il ciel le dorate ale.
Hora fatto immortale
L'ami perfettamente, e con più ardore.
Dunque per quello amore
Ti priego almo mio divo,
Fa ch'io non sia della sua gratia privo.

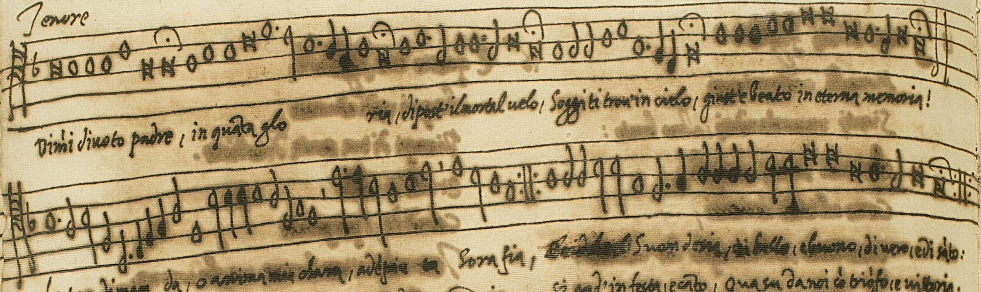
15 I tuoi diletti figli
Monachi cistercienzi
Sienti raccomandati, almo beato:
Che i tuoi santi consigli
Come al tutto conviensi,
Osservino, e l'essempio con lo scritto.
L'ordine mio pregiato,
Che tanto affetto porta a tua dottrina,
Priego che in disciplina
Mantenghi con tuoi prieghi,
E in un vincol d'amor tutti ci leghi.

16 E queste tue figliuole,
Che qui vedi adunate,
Riempi di tua santa divotione.
Et elle di viole
Candide, e porporate
Tesseranno a tuo honore vaghe corone.
Sorelle amate, e buone
Non posso più cantare: dite hora voi
E lodate ne suoi
Beati il vostro sposo
Col cor divoto, giocondo, e gioioso.

Annotationi.

San Bernardo nacque l'anno di nostra salute 1112. essendo nell'età di 22 anni, entrò nell'ordine di Cestello, l'anno dalla sua institutione quindecimo. E narrano, come andando alla santa Religione, con forse trenta compagni, e veggiendo su la piazza il suo minore fratello, detto Nivardo, ecco gli disse, Nivardo fratello, che a te rimane ogni nostra possessione, et l'havere mondano, e tutta la heredità paterna. A cui il fanciullo, non puerilmente, ma prudentemente, e divinamente instrutto rispondendo, Dunque, disse, a voi il cielo, et a me la terra! Non è questa giusta divisione. E non molto dopo, egli ancora seguendolo si fe religioso, e monaco dell'istesso ordine di Cestello. Molti altri particolari, dell'azzioni di questo glorioso santo, si toccano nella precedente laude, i quali si potrebbe dire in questo luogo. Ma perche l'autore tra l'altre sue fatiche ha scritto ancora la vita tutta di lui, in idioma volgare, non se ne dirà qui altro per hora: Solamente si avvertirà il pio lettore, che dall'ultima stanza si può conoscere come la presente laude fu composta dall'autore, come quasi tutte l'altre, a contemplatione e richiesta di un venerabile collegio di monache, le quali perciò si raccomandano a detto santo.

Tenore



Laude xviij.

1 Dimi diuoto padre in quāta gloria,
Diposto il mortal uelo,
Hoggi ti troui in cielo,
Giusto, e beato in eterna memoria.

2 La tua dimanda, o' anima mia cara,
Adempiuta Sora fia.
Fornita e' ogni pena aspra, et amara
Che dona uostra uia:
E ciohe el buon desia
Di bello, e buono: di vero, e di santo
Si gode in festa, e canto
Quasu da noi, con trionfo, e uittoria.

3 Alle spine pungenti degli affanni
Rose son succedute
Di cōtentezze: et a' i passati danni
Per diuina uirtute
Mercedi acquie, e compiute
Son conseguite, et a' i triboli fiori:
A gli sdegni, gli amori:
Età perpetua, a' uita transitoria.

4 Alla fede, la chiara uisione
Dell' uno, e trino Dio:
Uno in sostanzia, e trino di persone,
N' e' donata, et al pio
Nostro sperar, se io
Non fallo, che fallire Sora non lice,
Possession felice
Della gioconda, e non mancante gloria.

5 A i digiuni, il conuito celestiale,
Et al lungo uegliare
Quiete e' succeduta da ogni male.
E in uece di portare
Cilicij, Sora di rare
Stole, uestite son l'alme beate,
E di ghirlande ornate
Vaghissime, ne stano in alta gloria.

6 Di chiara valle, al luminoso monte
Del santo paradiso
Salij io già: et hor con lieta fronte
Veggio l'eterno viso
Di Dio, da cui diviso
Non sarò mai per qual si voglia caso,
Che nè morte, nè occaso
Di luce, pon noiar chi siede in gloria.

7 Maria, che tanto amai, quand'ioera in carne
Fra noi altri vivente,
E concesso mi fu sempre parlarne
Si pia, si dolcemente,
E scriverne altamente:
Hora còtemplo alla destra del figlio
Qual pura Rosa, ò Giglio
Sopra tutti essaltata in somma gloria.

Annotationi

Una Venerabile suor Mariagabriella da Sommaia, gentildonna fiorentina, e monaca in santa Caterina da Siena, in Firenze, molto divota del glorioso padre san Bernardo, ricercò l'autore, per mezzo di suor Mariangelica Razzi sua sorella, e lo indusse nò solamente à comporle la precedente laude, ma à trasportarle ancora tutta la vita di detto santo di latino in volgare. La qual cosa fec'egli volentieri, e per compiacere à detta serva di Dio, e per la molta affettion' che egli parimète porta al prefato divotissimo santo, si come ancor fa tutto l'ordine suo, l'ama, e frequenta la lettione delle sue affettuose opere. Quanto poi alla laude antecedente, non occorre notare altro, se nò che addimandato il prefato santo da un divoto spirito, di quanto gli sia succeduto nell'altra felicissima vita, risponde benignamète, cò alle spine, rose: a' i dolori, fiori: alla fede, la visione: alla speranza, la possessione del bene sperato: a' i meriti, premij condegni: a' i cilicij, la stola di gloria: et alla morte, la vita sempiterna.

Laude xix.

1 Fra le virtù morali, una suprema
E' la santa ubidientia, ò mie sorelle.
Di questa il dimon trema,
E fuggono per lei l'alme ribelle
Le Intelligentie, quelle
Che caddono dal ciel per lor fallire:
Questa, più che offerire,

Piace all'alto signore,
Il qual rallegra sempre il nostro cuore.
Dunque seguiamola, o' care mie cōpagne,
Ne sia chi qui si lagne
Di far sempre d'altrui la voluntate,
Da poi che a' questo giogo siam chiamate.

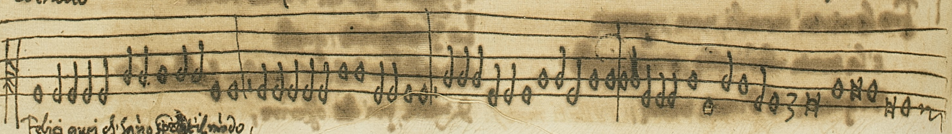
7 E se veder bramate un vero essempio
Di quest'alma virtude, eccovi Mauro,
Ci d'ubbidientia tempio
Raro, ch'altro non e' dall'Indo al Mauro.

In quella ogni ristauro
Et ogni cōtentezza egli trovava:
Per lei lieto n'andava, Cō molta cōfidentia
Sopra dell'acque, o' santa ubbidientia,
Di quanta forza sei, di che valore.
Ingombra il nostro cuore
Accio' MAVRO seguiam per la tua strada,
Che fa che a' morte nostr'alma non vada.

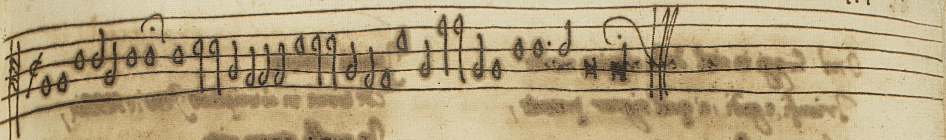
Annotationi

L'ubidientia e' una spontanea, e ragionevole anegatione della propria volontà, nelle mani de i superiori, secondo la Regola, et indirizzo della sacra scrittura. Il suggetto suo si e' la volōtà potentia dell'anima intellettiva. L'oggetto si e' la Volontà del superiore, comunche ci sia nota. E come la charità e' fine di tutte le virtù: così l'ubidientia n'e' madre, conciosiacosa che, mediante l'atto di lei, tutte siano cagionate, e si conservino. Onde nasce, che ciascuna operatione di sua natura buona, fatta per la sacra ubidientia, sempre diuviene migliore. Per lo che più merita, essendo l'altre cose pari, uno il quale, essempli gratia, digiuna per l'ubidiētia, che un'altro che digiuna di sua fantasia. Si come etiandio merita più uno che fa qualche buona operatione per voto, di colui che la fa senza voto: essendo che cotali operationi per cagione dell'ubidientia, o' vero del voto, siano elevate sopra l'ordine loro, e per conseguenza più meritevoli divengano. Di questa adunque sacra ubidientia, fu singolarmēte adorno san MAVRO abbate, in laude di cui fu fatta dall'autore la precedente laude, la musica della quale s'e' notata nel 2°. libro, alla 2a. laude, cioe' il sovrano: Et il Tenore nel p°. libro alla laude tredicesima.

cōtralto



Felici quei ch'sanno sprezzar il mōdo,



Laude Ventesima

1 Felici quei ch'hanno sprezzato il mondo,
colle sue vanitadi, e suoi piaceri:
e che servono a Dio col cor giocondo,
Negli Hermi ombrosi, o' santi Monasteri:
Peroche in ciel saran da Dio premiati
Di gloria: e coronati
Per sempre gioiranno in festa, e canto.

2 Dunque beato tu MAURO, e felice,
che abandonasti in tua tenera etade
Il mondo che hor promette, et hor disdice,
Servendo a Dio con tutta puritade.
Godi hora in cielo, e per sempre festeggi
Fra quei beati greggi
Degli Angeli, nel santo paradiso.

3 Imitiamolo noi, Madri honorande,
Spregiando questo secol vano, e folle.
che se ben dolci paion sue vivande,
Amare fan le menti, e non satolle.
Dunque seguiam di questo Abbate l'orme,
Accioche fra le torme
Degli Angeli su in cielo beate siamo.

Annotationi

Climaco, sacro dottore, e gravissimo, addimandato che cosa fusse il Monaco, rispose in questa maniera, cioè, Monachus est qui solū ea, quę Dei sūt agit, cogitat, et loquit': Christo unitus omni tempore, loco, atq; negocio. Cioè, Monaco si dee dire che sia quegli, il quale solamente cose spettanti a Dio, opera, pensa, e parla: a Christo unito in ogni tempo, luogo, e negocio. Di nuovo disse l'istesso Climaco, il monaco essere Una violentia della natura, et una indeficiēte, e perpetua custodia de sentimenti. Le quali tutte conditioni del vero monaco, agevole fia contemplare nel gentilissimo Abbate San MAURO.

Laude XXI.

1 Fra tutti quei, che ne sacrati chiostri
Fin qui soggiorno han fatto
Hoggi in guisa di sol MAURO ti mostri.

2 Tu semplice, divoto, puro, e casto,
Ubidiente, humile, modesto, e forte,
Pacifico, prudente, e temperato,
Fusti a' di tuoi, senza veruno contrasto.

Ond' hoggi in ciel della ripresa morte
Trionfi, e godi, a' quel signor presente,
Che qui ti fe vincente
Contra il mondo, Dimonio, e carne ria.
Qual intelletto, o' lingua, benche dotta,
Raccontar mai potria
I souvi contenti
Che trovi in cōtemplare JESV, e MARIA,
In quello eterno riso
Che tiene in festa tutto il paradiso.
O' dolce sorte, o' felice restauro,
Viua, Viua su in cielo il nostro MAVRO.

Annotazioni

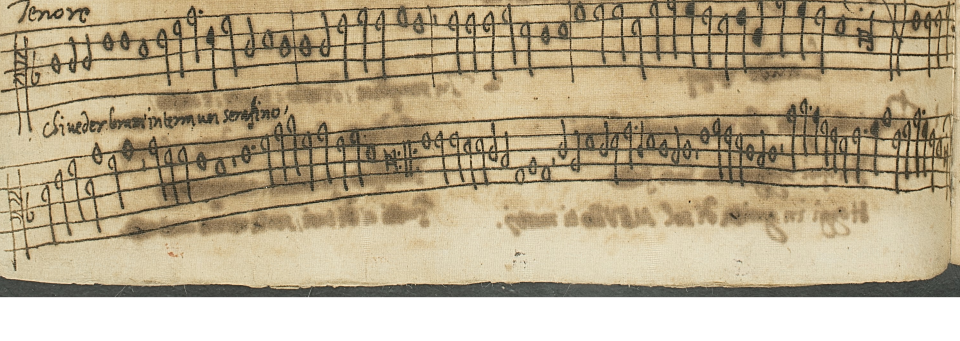
Dovendosi, piu' anni fa, in un Venerabile Monastero di Firenze, recitare la festa, o' vero rappresentazione di san Mauro abbate, fu ricerco l'autore di comporre le tre antecedenti laudi per cantarle nel fine degli atti. e si fecero sopra quelle musiche, che aggradirono loro.

San MAVRO, nobilmente nato dell'ordine senatorio, in Roma, fu di dodici anni posto sotto la cura di san Benedetto, in compagnia d'un'altro giovanetto nobile medesimamente et addimandato PLacido. Della oblazione de i quali, l'autore in Monte cassino, lesse gia', essendo ito a visitare detto sacro luogo, il seguente bellissimo Tetrastico: cioe',

» Tertullus PLacidū, Benedicto interprete, MAVRū
» Dedicat Equitius, Libera uterque Deo.
» Magna senū pietas, puerorū gratia maior,
» Qui sponte assumūt fascibus arma crucis.

Non piu' che due volte la settimana, mangio sotto, san Mauro si cibava. Pieno poscia di santi meriti, essendo d'eta' d'anni 72. sen' andò a miglior vita, in un Monastero da lui edificato, in honore di san Martino, nel Regno di Francia.

Tenore



Laude xcii.

1 Chi veder brama in terra un Serafino
Tutto d'amore acceso
Che il mondo ha vilipeso,
Contempli San Francesco almo e divino.

2 Egli nel fior della sua gioventude
Sprezzò il mondo fallace,
A vitij diede bando, e la virtude
Seguì per trovar pace:
Onde il cuor suo capace
Fu d'ogni don perfetto,
Francesco benedetto
Priega Giesù per me tuo Serafino.

3 Diede per Dio tutte le sue sostanze,
E seguì [illegible] nudo Christo:
Collocò in ciel tutte le sue speranze
Per fare di quello acquisto.
Ahime dolente, e tristo,
Che son così affinciato.
San Francesco beato
Priega Giesù per me tuo Serafino.

4 L'ordini egli fondò Minoritano
Con gran spirito, e fervore:
Insegnò abandonare il mondo vano
E seguir il Signore:
Arse sempre d'amore,
E di fervente zelo,
Bramando seco in cielo
Ogni Anima condurre il Serafino.

5 Tanto era innamorato della croce,
Francesco glorioso,
Che per essa ogni pena, benche atroce
Gli parea gran riposo.
Perciò Giesù pietoso
Sue sante cicatrici
Gli impresse: o man felici,
Costato e piè del santo Serafino.

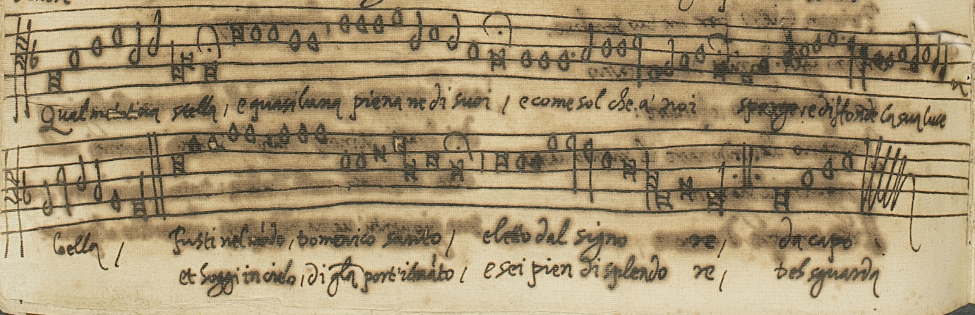
6 Miseri noi mortali, che non seguiamo
Di questo santo l'orme,
Anzi nel vitio pur sempre ci stiamo
E ciascun'alma dorme:
Egli hoggi fra le torme
Beate in paradiso
Contempla a viso, a viso
Il suo Giesù l'ardente Serafino.

Annotationi

San Francesco, fondatore della Serafica Religione dei Frati Minori, nato di honesti parenti nella città d'Ascesi, nell'Umbria: dopo i primi anni della sua gioventù vanamente spesi, convertito al Signore,

di niuna altra cosa parea che fusse tanto studioso, quanto della santa pouertà, et humiltà. Onde un giorno nella chiesetta di San Damiano, poco fuori delle mura d'Ascesi, sentì dalla bocca del crocifisso, Francesco, va' e ripara la casa mia, la quale come tu vedi minaccia ruina. Andò, vende' il suo cauallo, e l'offerì in riparatione di quella chiesa. Ma nostro signore intendeua della casa sua spirituale della chiesa. Un'altra volta sentendo leggere nella messa, che da i discepoli di Christo, non si douea portare, ne' bastone, ne' sacola, ne' calciamenti, subito buttò uia la uerga, la tasca, e le scarpe: e uestitosi d'una tonaca di mordente lana, seguì il saluatore del mondo. Amò questo santo sopra tutti gli altri luoghi, quello di santa Maria degli Angeli, presso ad Ascesi. Imperoche qui incominciò humilmente: uirtuosamente seguitò: e felicemente finì il corso di sua uita. Per le molte lacrime de i peccati della sua giouentu', incorse in una grauissima infermità degli occhi: ma supportandola con molta patientia, diceua, che per mezzo delle lacrime corporali, si purgaua l'occhio interiore della mente. Sue erano queste sententie. In prelatione casus: In laude precipitiu: in humilitate animę lucrũ. Diceua altresi, le leggi de i pellegrini essere, sub alieno colligi tecto: Sitire ad patriã: et pacifice pertransire. Il terzo anno della sua conuersione, per lo gran desiderio del martirio, andò fino in Babilonia al Soldano. Due anni auanti la morte sua, riceuuè nel sacro monte della Vernia, le sante stigmate. Rese poi la felice Anima nel luogo predetto di Santa Maria degli Angeli, et e' sepolto nel sacro, e magnifico conuento d'Ascesi. Priega per noi. Amen.

Tenore



Laude xxiij.

1 Qual matutina stella
E quasi luna piena ne di suoi,
E come sole, che a' noi
Spargi, e diffonde la sua luce bella:

2 Fusti nel mondo Domenico santo
Eletto del signore,
Et hoggi in ciel di gloria porti il manto
E sei pien di splendore.
Deh sguarda il nostro cuore
E d'ogni negligenzia, e rio difetto
Purgalo, e fallo netto
Accio' sia di Jesu' pulita cella.

3 Fa sia la vita all'habito conforme
A noi da te donato,
E che seguiamo tue santissime orme,
E l'essemplo lasciato,
E che Giesu' sia amato
Da noi con tutto forte, cuore, e l'alma,
E che vittoria, e palma
Ciascuna porti qual sua verginella.

4 Veramente il tuo nome fu ben posto
Che tutto del signore,
Fusti: qual destro al cuor tenevi ascosto,
Onde con gran fervore,
Al mondo pien d'errore,
Annunciavi sua santa parola,
E dall'infernal scuola
Molti salvasti con la tua favella.

5 Deh fa che ancora noi tutte ci diamo,
Al dolce sposo nostro,
E che in servitio suo perseveriamo
Ferventemete al chiostro:
E per l'amore dimostro
Rendiamo a' quello amore, e caritade
E in santa puritade
Sia ciascuna di noi sua fida ancella.

6 O' lume vero della santa chiesa
Non finto, o' in apparenza:
Dottor di verita', da cui difesa
Fu sempre con prudenza.
Rosa di pazienza
Candido avorio di santa honestade,
Che a' questa nostra etade
Acqua donasti cosi limpida e bella.

7 Acqua di sapienza alma e divina,
Infusati dal cielo,
Predicatore di singolare dottrina,
E di fervente zelo,
Sgombra di tanto gielo
Il cuor nostro [illegible] esempio
Accio' del ciel nel tempio
Di Giesu' undi veggiam la faccia bella.

Annotationi

San Domenico de Guzman, di Callaroga, città di Spagna, hebbe genitori, Felice, e Giovanna. Fu huomo dottissimo, et eccellentissimo Predicatore. Impetrò la confermatione del suo ordine da Honorio terzo, alli xxij. di Dicembre, l'anno di nostra salute, Mille, dugento sedici. Passò a miglior vita, illustre per dottrina, santità, e miracoli, alli sei d'Agosto, dell'anno, MCCxxj. nella magnifica città di Bologna, e qui giace appresso i suoi figliuoli, honoratissimamente sepolto. Fu poscia canonizato da Gregorio nono, l'anno, MCCxxxv. alli tredici di Luglio. Prieghi per noi. Amen.

Laude. ~~xx~~iiij.

1 Benigno, e dolce padre, che ti posi,
Su nel celeste, et alto paradiso,
Fra santi gloriosi
Gioiendo sempre in festa, canto, e riso,
Ne mai da Dio diviso
Il tuo cuor si trova, Patriarca degno
Tu sei nostro sostegno
Nostra difesa, e scudo
Contra quell'empio, et iniquo crudo
De Satanasso, capo d'ogni male
Che la porta infernale
Aperse primo, e fe peccare Adamo,
Onde a morte per lui soggetti siamo.

2 Col cor contrito, e pien di divotione
Ricorrono hoggi a te le tue figliuole,
e con somma ragione
Chiedono d'imitar tue virtù sole.
Non più nude parole
Haver vorrian, ma fatti egregi, e rari
Qual' in te singulari
Vedono apertamente.
Se l'essaudisci, o mio padre clemente
con pronti passi correranno al cielo
Lassiando tutto gielo,
In cui forse son state fino a hora,
Hinni cantando in voce alta, e sonora.

3 Propongono ben spesso d'emendare
Lor vita troppo forse negligente:

Ma quando vienvi al fare
Manca l'operatione d'esser scritte.
Onde con pura mente
col petto acceso d'ardenti desiri,
e con caldi sospiri,
Ti chiedono di cuore
Che per lor prieghi il benigno signore
Faccia dia lor fortezza d'esseguire,
Poi che non basta il dire,
Ma bisogna operar per ire al cielo,
Dove si vede Dio, senza alcun velo.

4 Molti, se contar voglion, gli anni sono
Almo buon padre, che in tuoi chiostri entraro:
Riconoscono il dono,
Il beneficio cosi grande, e raro,
A lor dal ciel, che avaro
Verso i mortal giamai non fu, ne fia,
E' stato fatto, e pria,
Tanto l'amore e' forte
Tutte in gloria vedranno l'infernal porte,
O' il ciel carco di stelle, entro l'abisso
Restar vedrassi, o' fisso
Il sol nel quarto cielo, orbo di luce
Andar, che mai si scordin di te duce.

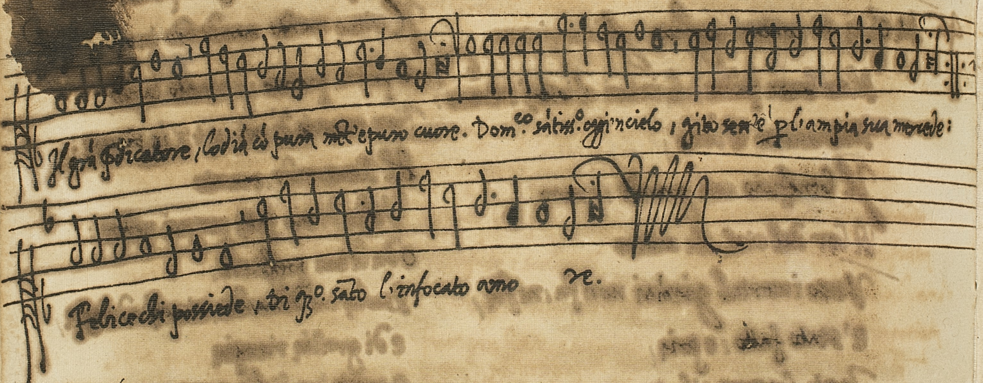
5 Ma il profitto non e', quanto il cor brama
Il gran perche, e maggior fia la lor doglia,
Se a te, padre, non chiama
Sinceramente ciascuna che si voglia
Ir dentro all'alta soglia
Murata di zafir, topazi, e perle
In ciel, che sol vederle
Svegliasi dentro al cuore
Un puro, ardente, et infocato amore,
Onde si strugge l'alma a dramma, a dramma,
Risolvendosi in fiamma
Avampa, e si trasforma tutta in Dio
Il cieco mondo mandando in oblio.

6 Però padre pietoso, e amato tanto,
Tien memoria di noi, se t'e' in piacere:
Al Reverendo, e santo
Volto di Dio fatti per noi vedere:
Oda le tue preghiere,
Ascolti tue dimande, e i nostri adempia,
e di gratia riempia
Queste tue figlie suore
L'eccelso onnipotente, almo signore.
Noi Madri Suore lodiam con puritade
L'eterna Maestade.
In Domenico nostro, padre buono
Hinni, e laudi porgendo al divin trono.

Amen.

Annotationi

Secondo i sacri Teologi, nella chiesa di Dio e' necessaria la diversita' delle Religioni; ad perfectio-
ne, ad actione, et ad decore. Delle Religioni per tanto, alcune sono ordinate a' opere este- 4
riori, come a' raccettare pellegrini, a' servire a gli infermi negli spedali: et a' combattere per
la fede. Altre sono ordinate alla contemplatione, come gli ordini sacri Monastici: et altre
per insegnare, e predicare, e queste tengono, nella chiesa di Dio il primo grado. Perche
dalla pienezza della contemplatione derivano. Tali sono gli ordini Mendicanti; Uno
de quali e' il sacro ordine de Predicatori, fondato dal patriarca san Domenico; in honore 5
di cui fu cōposta la presente laude, ad instanza d'una Illustre signora Religiosa; Il cui no-
me, e casata, si raccolgono dalla quarta, e quinta stanza, della presente laude, assai ben chia-
ra per se stessa, et affettuosa, e dell'istessa musica, della seconda laude, del 2o. libro.



Laude XXV.

1 Il gran Predicatore
Lodiam con pura mente, e puro cuore.

2 DOMENICO santissimo hoggi in cielo
Gito sen'e' per l'ampia sua mercede.
Lasciando in terra il suo corporeo uelo
e' ito, oue Giesu' per sempre uede.
Felice chi possiede
Di questo santo l'infocato amore.

3 Egli fu fondatore di questa santa
Nostra Religion Predicatoria:
Che sueglie i uitij, e le uirtudi pianta,
Et insegna fuggire la mondan gloria.

Chi vuole haver vittoria
Contra il dimon segua questo dottore.

4 Egli fu di scienzia sommo ornato,
Di charità, di fede, e di speranza.
Da teneri anni il mondo l'hebbe sprezzato,
E andò a servire a Dio con gran fidanza.
Onde hora la sua stanza
E' su nel ciel con infinito honore.

5 Predicò in terra di Christo il Vangelo
Con l'opre in prima, e poi colla dottrina.
Pieno fu sempre mai di santo zelo
D'ogni virtute, e d'ogni disciplina.
Sua dottrina divina
Gode hora in cielo il benigno signore.

6 Felice Vite, onde son derivati
Tanti fecondi tralci al steril mondo.
Beati sposi, che sono inebriati
Da [illegible] vin santissimo, e giocondo
Dispregiar il cieco mondo
[illegible] sol vuole tal Liquore.

7 Venite giovanetti al bel giardino,
Della Religione Dominicana:
Seguite questo padre almo e divino,
Che vi mostra la via sicura, e piana.
Ogni cosa mondana
Lasciate, e a noi venite con fervore.

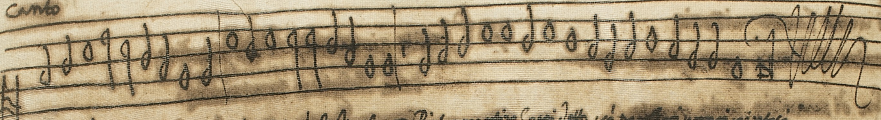
8 Se bramate salvare gli animi vostri
Ahi che più dimorate infra i serpenti!
Venite figliuoletti a' i santi chiostri,
Non siate pigri, nè più tardi, o lenti:
Se volete contenti
Da voi levate ogni mondano amore.

9 Tu padre santo, che benigno, e pio
Fusti mentre eri in terra: hora che in cielo
Ti trovi avanti al tuo signore Iddio,
Priega per noi, che usciam di tanto gielo.
Rimuovi il mondan velo
Dal nostro cuore, e infiammaci d'amore.

Annotationi

La Religione, nó virtù, ma stato di penitenza: essercitio, e scuola di perfettione; è come una nave ben composta, e munita: et il secolo è come un mare fortunoso: La Religione è come una città cinta di mura: et il secolo è come un borgo sfasciato, et esposto alle scorrerie de' nimici. La Religione finalmente è come un giardino ben coltivato, e pieno di fiori di virtù, e di frutti d'opere, e il secolo è come un campo pieno di spine, et habitatione di serpenti. Gran merito adunque guadagna chi [illegible], et induce alcuno al servitio di Dio nelle Religioni, e Monasteri, ne i quali si vive regolarmente [illegible] osservanza de i promessi voti: sì come fa l'autore nella precedente Laude.

Canto



Fate festa, Veronesi, Per lo nostro figlio eletto, Pietro martir Saggi detto, cō parlari veraci, e intesi.

Laude xcvi.

1 Fate festa Veronesi,
Per lo nostro figlio eletto,
Pietro martir Saggi detto,
cō parlari veraci, e intesi.

2 Come Rosa fra le spine
Di Seretici parenti
Nacque, e'n lui gratie divine
Tante fur, che le pungenti
Lor parole anco, e fementi
Non gli nacquer, che cōstante
Sincero e perseverante
Negli articol già compresi.

3 Dall'infantia insino a morte
Purità sempre mantenne,
Questo saggio campion forte
Si la gratia lo prevenne:
Onde, quasi s'havesse penne,
Di virtuti salì al monte
E con pura, e lieta fronte
Sene gì dai più cortesi.

4 In Bologna il sacro manto
Giovanetto fu vestito
Da quel padre dotto tanto
San Domenico gradito:
In cui poi si fe compito
In virtuti, et in scienza
E fur poi da tal semenza
Copiosi frutti resi.

5 Con l'età, predicatore
Ei divenne assai famoso,
E fu anco Inquisitore
Degli Seretici, e riposo
Mai nō dava, anzi noioso
Era loro: e i loro inganni
Arrecanti eterni danni
Con ragioni facea palesi.

6 In dispute ben più volte
Ei confuse i scelerati,
E l'insegne anco lor tolte
Fur più fiate, e superati
Da i Cattolici, che armati
Seguitavan lo stendardo
Del campione, nō già codardo
Hoggi Sonore dei Milanesi.

7 Tu Fiorenza ben lo sai
Che due volte vincitrice
Fusti, et anco i segni n'Sai
Mio parlare Sor lo ti dice,
La colonna alla Felice
Colla statua sacra eretta,
E la croce al Bigallo detta,
Ove lumi stanno accesi.

8 Tacerò della fallanza,
Che il dimonio volle fare!
Di caval prese sembianza
Per la predica turbare:
Ma lo fe sopra passare
Il buon Pietro, cō la croce
Che fe in aria, et il feroce
Ritornò a' regni accesi.

9 Dirò ancora che disputando
con gli Seretici in fiaba
gli quali pur al caldo alzando
Questa gratia Sella impetrata,
Che una nugola mandata
Fida ria per riceptire
Il suo popol, che soffrire
Non potea più i raggi accesi.

10 Ne' dee andar in silentio
come Sapphira Cecilia,
E colei che il fier Massentio
Verginella vince, e Susilia,

Di ciel vennero, e in vigilia
Ster più volte col buon Piero:
Ma celando egli il mistero
Fu mandato in pena a Iesi.

11 Dirò bene, che inandando,
Per negotij della fede,
A Milano, a punto quando
In Barlassina pone il piede
E' da gente che nō crede
Con coltello ferito a morte,
Sta però costante, e forte
E non cede a gli heretici:

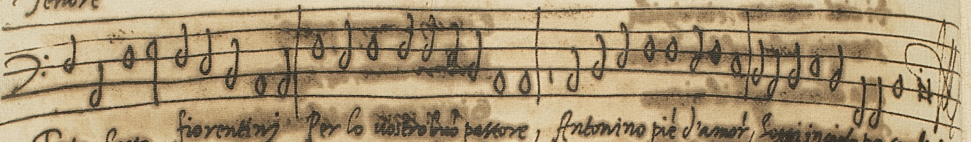
12 Anzi perfidi, e spietati
Che col ferro il capo apriro,
E i sacri sommi prelati
Hebbero ancor, ne' sospiro
Già si sente in tal martiro,
Ma ben scrive nel suo sangue
Quanto crede, e resta esangue
Con gran doglia de comesi.

13 E' portato il corpo santo
In Milano a sepoltura:
Santo Eustorgio serba il suo manto,
E sua carne monda, e pura:
Ma sua alma in ciel sicura
Si ritrova a Dio presente.
Martir fu di Dio sin fervente,
E ricompri i di mal [illegible]

Annotationi

In Verona, città nobilissima, la quale l'Adice fiume, che gelidissimo, e velocissimo scende dalle montagne di Trento, sparte per mezzo, nacque san Pietro martire. In Bologna ricevè l'habito della sua Religione, per mano, come narrano, del patriarca san Domenico. Predicò per molte città d'Italia con grandissimo frutto, confermando la sua dottrina con gloriosi miracoli, e convincendo per tutti i luoghi gli heretici. Essendo finalmente priore nel convento di san Giovanni, poco fuori delle mura di Como, et insieme Inquisitore generale nel dominio di Milano, fu tra Como e Milano, per la fede catolica, dagli heretici occiso. Giace sepolto in Milano nella chiesa di santo Eustorgio, presso a porta Pavese. Fu canonizato da Innocentio quarto l'anno MCCLV. in Perugia. Priegli per noi.

Tenore



Fate festa, fiorentinj Per lo nostro buo pastore, Antonino piè d'amor, hoggi in cielo tra serafinj.

Laude xxvij.

1 Fate festa Fiorentinj,
Per lo nostro buon pastore,
Antonino pien d'amore
Hoggi in ciel tra i Serafinj.
2 Fanciulletto tutto assorto
era spesso in oratione,
Dentro à San Michele in orto
Con stupore delle persone.
Deh con quanta divotione
Stava avanti al crocifisso,
Coi puri occhj, e col cor fisso
Contemplando i ben divinj.
3 L'anno poi della sua etade
Sedicesimo compito,
Dedicò sua puritade
Al Giesu' signor gradito:
Del sacro habito vestito
Fu con gioia, festa, e canto.
Beato hora trovasi, e santo
Sua nel ciel ciascun gli inchinj.

4 Il convento Fiesolano
Fu la stanza da lui eletta,
Per fuggire l'honor mondano
Et al ciel ir per via retta.
O' Giesu' quanto fu accetta
A ciascun, questa sua entrata:
Più che a' tutti, assai fu grata
A i parenti, et a' i vicinj.
5 Lo vestj quel huomo degno
Che fu poi gran cardinale,
Giandomenico sostegno
Del rigore santo claustrale:
Figlio certo al padre uguale,
Questo cardin, quel pastore,
L'un beato, l'altro honore
Ha' di santo: ambi divinj.
6 O' felice Religione,
Da tali huominj illustrata:
L'uno, e l'altro tuo campione
Fu Fiorenza mia pregiata.
Impero volsi esser grata
Al signore, et honorare

Questo santo, et caro amore
I suoi frati, e figliuolinj.
7 Ma qual lingua potria dire
Quali furo suoi portamenti,
Poi che a' Dio venne a' servire,
Che vedrà i veri contenti!
Ei fra tutti ubidienti
Era il primo, humile, e casto,
Dispregiando honore, e fasto
Si goden tra i poverinj.
8 Diligente, accorto, e presto,
Era in ogni sua attione,
Vigilante a' studi, e desto
Alla santa oratione.
Deh con quanta divotione
Giesu' mio ti si donava,
Tua bontà quando pregava
Col core alto, e gli occhj chinj.
9 Castigava duramente
Il suo santo corpicello,
Acciò fosse ubidiente
Allo spirto, e no ribello,
Onde sempre verginello

Fu davanti al tuo conspetto,
Giesu' dolce, e benedetto,
Fa che siam tutti Antonini.

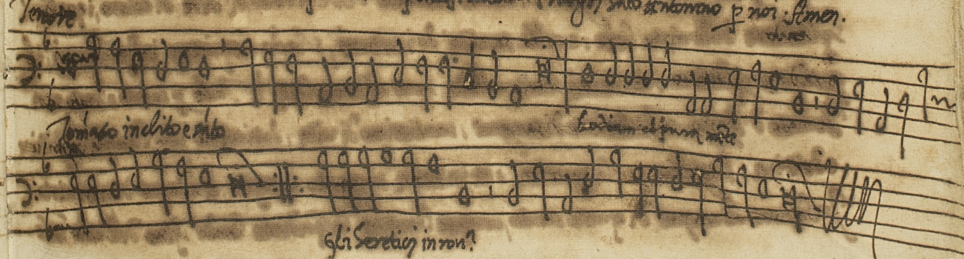
10 Poi che s'ebbe governato,
Con prudenza assai conventi,
A ciascuno essendo grato,
Per i suoi buon reggimenti:
Fu pe i meriti suoi eccellenti,
Benche contra la sua voglia
essaltato all'alta soglia
Del pastore de Fiorentini.

11 Impero' qual'era prima
Sempre stette il buon pastore
Benche fusse in cosi opima
Sedia posto, e in tanto honore.
Il suo gregge con amore
E con santa disciplina,
Con essemplo, e con dottrina
Dirizzava a i ben divini.

12 Hoggi in cielo il spirto scarco
D'ogni affanno, ed ogni doglia
E' felice: e in te San Marco
Tempio sacro, la sua spoglia
Si riposa. Hor sia che voglia
Ch'io per me voglio honorare
Questo santo, et imitare
I suoi gesti pellegrini.

Annotationi

Santo Antonino, essendo stato vestito del sacro habito, dell'ordine de i Predicatori, nel convento di san Domenico da Fiesole, che pure allhora, dal beato Giovan Dom.co poi cardinale, da i fondamenti si edificava, poco fuori delle mura di Firenze: divenne cosi perfetto, e nella santita della vita e nella dottrina, e prudenza, che dopo molte prelature essercitate nell'ordine suo con laude, fu fatto Arcivescovo di Firenze da Eugenio quarto, e tredici anni governo' quella chiesa, nissuna osservanza della sua religione, compatibile con quel grado, tralasciando. Passo' a miglior vita l'anno di nostra salute, MCCCCLIX. alli due di Maggio, la vigilia dell'Ascensione, e fu seppolto nella chiesa di San Marco, appresso i suoi padri. Fu poscia canonizato da papa Adriano sesto, e la bolla della canonizatione, la quale no' puote fare detto papa, dalla morte prevenuto, fu spedita da Clemente 7º l'anno, M.D.XXIII. alli XXVI di Novembre, e l'anno p.o del suo pontificato. Prieghi santo Antonino per noi. Amen.



Laude cxviij.

1 Tomaso inclito, e santo
Lodiamo in questo giorno in festa, e canto.

2 Lodiam con pura mente, e con affetto
Le sue virtù, la sua santa dottrina,
Che dei mortali illustra l'intelletto,
e adorna l'alma di ogni disciplina:
Gli heretici in ruina
Manda co' i libri suoi Tomaso santo.

3 Da fanciullezza il sacro habito prese
Della Religione Dominicana:
Et a servire a Dio mai sempre attese,
Fuggendo in ogni affare la gloria humana,
Scrisse dottrina sana
Con facil stil Tomaso inclito, e santo.

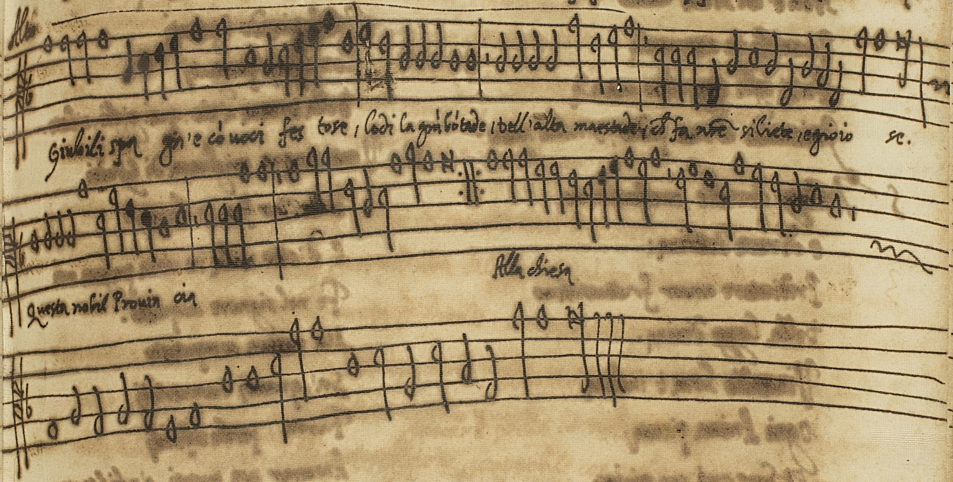
4 Beato hora nel ciel si trova, e gode
Il suo Giesù, la sola sua mercede:
e de suoi figli l'humil preghiere ode,
e i lor bisogni ogn'hor contempla, e vede:
Felice chi possiede
La charità di questo dottor santo.

5 Tomaso degno nostro protettore,
Luce, raggio, e splendor d'ogni honestade,
Prega Giesù d'infondere il nostro cuore
Della sua santa, e ardente charitade.
Scientia, et humiltade
Ne doni per tuoi meriti, o dottor santo.

Annotationi

Se i buoni, e pij Religiosi sono, come core nel corpo mistico della chiesa: Come orbi celesti, nel mondo spirituale: come stelle, nel firmamento: come colonne d'oro sopra basi d'argento, nel tempio di Dio: e come Angeli, in carne mortale: Che si doveria dire di coloro, i quali, nel splendore delle virtù loro, e colla santità de i costumi, si hanno acquistato in fra i buoni il grado superlativo, et ottimi meritevolmente sono addomandati! Tale per tanto è stato san Tomaso d'Aquino, nobilissimo di sangue, santissimo di vita, dottissimo per l'ampia cognitione e dottrina, Angelico per la purità: et in somma soggetto compito, e adorno d'ogni virtù. In honore adunque di questo santo, compose l'autore la precedente laude, fino dell'anno 1560.

essendo egli lettore di logica, nel cōvento suo di San Marco di Firenze, e fu cantata da suoi discepoli i quali per singolare protettore lo si haveuano eletto. Passò a miglior vita san Tomaso, nella badia di Fossa nuova, in cāpagna di Napoli: l'anno di nostra salute MCCLXX. e dell'età sua cinquātesimo. Fu canonizato da papa Giouanni vētesimo terzo. l'anno di nr̄o signore, MCCCXXV. e fu poi da Fossa nuoua translatato il corpo suo sacro, per ordine di papa Urbano qnto, a Tolosa in Francia.



Laude XXIX.

1 Giubili Spagna, e con voci festose
Lodi la gran bontade
Dell'alta Maestade,
Che fa nostre alme si liete, e gioiose.

2 Questa nobil Prouincia, et a' Dio grata,
Per le doti sue rare,
Fiorita gente sempre s'ha' procacciata,
E di virtu' preclare
Alla chiesa, che adora
E riverir la suole.
San Vincentio, che sole
Lì e' stato; ecco hoggi a' voi, nobili spose.

3 Valenza fu sua patria, e la famiglia
Nobile de Ferreri:
La vita tale, che reca marauiglia,
E i costumi sinceri:
Che pochi i suoi sentieri
In quei tempi, in Ispagna
O' in Francia, o' in Alemagna
O' in Italia, seguiro, o' belle spose.

4 Di diciotto anni venne al santo chiostro,
e vesti il puro amanto
Dalla Vergine nostra a' noi dimostro
In Reginaldo santo.
Non e' chi si dia vanto
Passarlo in osservanza
Anzi egli ogn'altro avanza
Imitando il suo padre, o' nobil spose.

5 Teologo divenne eccellentissimo,
e di rara dottrina:
Predicatore ancor fruttuosissimo
Della legge divina.
Vincentio hor t'inchina
Ogni anima pietosa,
Et hor qui con gioiosa
Mente ti lodan queste nobil spose.

6 Pochissimo la notte egli dormiva,
Vegliando in orationi:
La bibia ancora sempre ei provava
Studiando suoi sermoni.
Ond'i eccellenti doni
Havea l'anima pura
Nell'esporre la scrittura
E in conversione a' Dio l'alme ritrose.

7 Ogni giorno la messa celebrava
con purita' e mondezza,
E dopo quella al popol predicava
Con brevita', e chiarezza.
L'alma nel vitio avezza
Tralasciando i peccati
Con affetti purgati
Bella tornava a' Dio, quai gigli, o' Rose.

8 Venticinque migliara di Giudei
Battezzar fece in Christo.
E d'otto mila in circa pagan rei
Fe nel signore acquisto.
Ma nessun computista
Sa' quanti i convertiti
Furon, perche infiniti
Annoverar non puonsi, o' nobil spose.

9 Nella materna lingua predicando
Da ciascun'era inteso
E dieci miglia ancor lontano stando
Suo parlare e' compreso.
De i morti so' io gia' inteso
E certo, che oltre a' venti
Risuscito', contenti
Rendendoghi a' lor madri, pria dogliose.

10 Di profetia lo spirito ancor hebbe
E cose da venire
Predisse a' molti, a' quai forse rincrebbe

Non le poter fuggire.
Come nel fin venire
Dee Christo a' giudicare,
Sovente predicare
Con parole en vibo spaventose.

11 Finalmente settanta, et otto Spirando
Anni della sua vita
In Vanes di Brettagna, Riverendo
A tutti i Iddio Co'nvita
E trae qual calamita
Il ferro a' se nel cielo

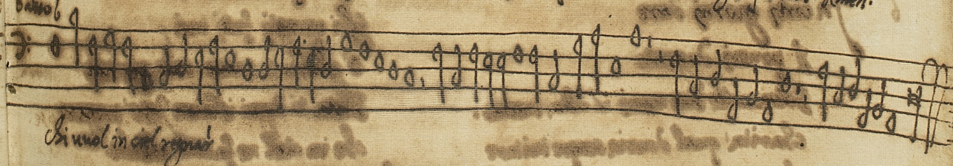
Dove senz'alcun velo
Vede il suo Dio, nelle delitie ascose.

12 Nel mille quattrocen sopra diciotto,
Il dì quinto d'Aprile,
Questo nostro buon padre, santo, e dotto,
E cortese, e gentile,
Da questo mondo vile
Sen' andò al paradiso.
Hora in eterno riso
Prieghi per l'alme nostre lacrimose.

Un'altra lau de di sã Vinc.o è scritta più' avanti a car te 171.

Annotationi

Molti sono i santi che la Serenissima Spagna ha donati alla chiesa christiana, del numero de i quali sono, san Damaso papa: San Vincentio martire: San Lorenzo: Il patriarca san Domenico: Santo Antonio, detto da Padoua, per essere in quella città sepolto: e san Vincentio nostro confessore, di Valenza. In honore di cui fu composta la precedente laude, a' contemplatione di certo Venerabile collegio di Monache. Si toccano in quella alcuni particolari della vita sua molto illustre. Fu canonizato san Vincentio da papa Pio secondo, l'anno di nostra salute. MCCCCLVIIJ. il p.o d'ottobre. Prieghi per noi. Amen.



Laude Trentesima

1 Chi vuol in ciel regnare
con Lodovico santo
Spoglisi il vecchio, e vesta il nuovo amanto
E cominci Iesu' di cuore amare.

2 Di bontà singolare,
e di santa prudenza,
Di giustizia fu ornato, e di clemenza,
Questo gran santo, e così deve fare
Chi vuole in ciel regnare.

3 Vgualmente osservare
Faceva a' tutti quanti
Le leggi, et i decreti honesti e santi,
Che non dee alcuno in faccia riguardare
Chi vuole in ciel regnare.

4 Assai tempo portare
Sopra la nuda carne
Volle il cilizio, per essẽplo darne,
Che questo senso deve ognun domare,
Che vuol in ciel regnare.

5 Con molto digiunare
Suo corpo castigava,
e con lunghe vigilie il macerava
Che così il deve al spirto soggiogare
Chi vuol in ciel regnare.

6 In certi giorni dare
A poveri dugento
Solea colle sue mani il cibo, intento:
Carità qual dovria sempre imitare
Chi vuole in ciel regnare.

7 Vsò l'armi pigliare
Questo divoto santo,
Per la fede di Christo, onde con tanto
Zelo, due volte n'andò oltra mare
Per la fede ampliare.

8 Le Reliquie honorare
De i santi egli solea:
e gli obbrobrij di Dio già no potea
Con paziente orecchio sopportare,
Volendo in ciel regnare.

9 I piedi ancor lavare
Per la grande humiltade
A certi poverini usò non rade
Volte, ma spesso e quelli ancor baciare,
Per meglio in ciel regnare.

10 Benchè sogliono amare
Tutti i lor Regi i Galli,
A Lodovico fur non sol vasalli
Ma quasi figli, per sue doti rare,
Chi el fanno in ciel regnare.

11 Non posso più cantare
Gli egregij fatti tuoi,
O glorioso santo, onde per noi
Resta, ti degni il buon Iesù pregare,
Che in ciel ne faccia andare.

12 Parmi pur ricordare,
e non credo fallire,

Che per i prieghi del nostro gran sire
Giesu' ti diede la vita, e'l spirare,
Onde puoi in ciel regnare.

13 Avea familiare
Presso al nostro gran sole,
San Tomaso d'Aquino, e sue parole
Sua Real maestà solea ascoltare,
Per meglio l'alma ornare.

14 Prima raccomandare
Voglioti il tuo Reame,
Che Settari nol guasti, o'd renda infame
Qual si sente in piu' parti pullulare,
Ne lascia in cielo andare.

15 Piaccioti poi impetrare,
Dal sacro, e divin Trono

A queste figlie tue vero perdono
D'ogni lor fallo, e il lor padre aiutare
Che possa in cielo andare.

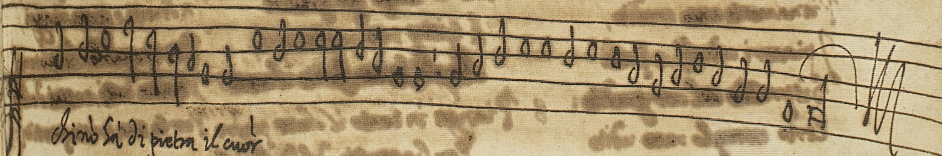
16 Deh voglia risguardare
O' Lodovico santo,
L'ordin predicatore divoto tanto
Di tua bontà alta, e singulare,
Qual crede in ciel regnare.

17. E concedi che ornare
Possiam l'animo nostro
Di tue alme virtudi, e al santo chiostro
Viviam contenti: sì come dee fare
Chi vuole in ciel regnare.

Annotationi

Il Sovrano di questa laude e' notato sopra la laude .rj. di questo libro, et il Tenore sopra la tredicesima. Nella dodicesima stanza di questa antecedente laude, intende l'autore narrare, come essendo la Reina Bianca sterile, si raccomandò a San Domenico, che pregasse per la sua fecondità. Onde per virtu' del sacro Rosario, et intercessione di lui, nacque esso San Lodovico, il quale si degni pregare per noi suoi divoti servi. Amen.

Canto



Sino sia di pietà il cuor

Laude CCCI:

1 Chi no sa' di pietra il core
O' di ferro, o' di diamante,
Segua l'orme honeste, e sante
Del divoto senatore.

2 Con nuova arte, e raro essempio,
Questo mondo Alesso degno,
Dispregio' malvagio, et empio
Per godere l'eterno regno:
Ne fu vano il suo disegno
Perche hora su nel cielo
Vede Dio senz'alcun velo,
E lo gusta a' tutte l'hore.

3 Egli fu nobil Romano
E di stirpe senatoria,
Pio, cortese, e tutto humano,
Senza fasto, pompa, o boria:
Diede a' Dio sempre la gloria
D'ogni sua sana attione,
Onde in cielo a' gran ragione
Hoggi esulta in santo amore.

4 Fu nell'arti liberali
Pienamente ancor erudito,
I piaceri caduchi, e frali
Disprezzo col cor gradito:
Certo essemplo raro udito
Fra i mondani in nostra etade,
In cui abonda iniquitade
E poco e' divino amore.

5 Una egregia, e vaga sposa
Di Imperial progenie nata,
Pura, e fresca come Rosa,
E di bei costumi ornata
Gli da' il padre: egli l'ha grata,
E quantunque fusse bella
Sempre in luogo di sorella
Volle haverla in casto amore.

6 S'accordaro amendue insieme
D'osservar Verginitade
Per piacere alle supreme
Tre persone in Unitade.
Egli adunque sue contrade
Percio' lascia, e peregrino
Se ne va' in lungi camino
Per servir meglio al signore.

7 Giunto in Siria a' salvamento,
Si vesti' d'habito vile,
E co' i poveri contento
Cosi nobile, e gentile,
Gia accattando tutto humile
Molto tempo per gradire
A Giesu suo eccelso sire,
Che gli haven ferito il core.

8 Piange in tanto il charo padre
Per l'assentia del figliuolo
E la sua diletta madre
Ne sente ancor affanno, e duolo:
Charo sposo unico, e solo
Ben mio, dice sua consorte
Non mi dar, ti priego, morte,
Ma ritorna in casto amore.

9 Sposo mio, pieta' ti prenda
De i tuoi vecchi genitori,
Se non vuoi che tosto renda
L'uno, e l'altra metti fuori
L'alma piena di dolori,
Di cordogli, angoscie, e pianto.
Sposo mio diletto tanto
Torna presto pel signore.

10 Io qual mesta tortorella
Scompagnata, andro piangendo
Fin che in ciel splendera' stella
La tua fede mantenendo,
Cosi in santo amore ardendo
Amendue ibene che contanti
Qui lasciando i corpi humani
Renderem l'alme al signore.

11 Fur mandati assai messaggi
Dalla sposa, e dai parenti
In diversi, e strani viaggi,
Per trovarlo, che scontenti
Stavan tutti, e assai dolenti
Per la sua trista partita:

Ne' fu vana la lor gita,
Ritrovaro il lor signore.

12 In edissa città degna
Della Siria gli trovato
Da suoi servi, o' cosa indegna,
E da quei no' apprezzato:
Anzi povero stimato
Riceve' da loro mercede
E dicio' con viva fede
Ringratio' Dio suo signore.

13 Poi volendo in Tarso andare,
Per volere dell'alto Dio
Si levo' tosto nel mare
Un gran vento, atroce, e rio,
Così fu, [illegible] [illegible] io,
Quel navilio [illegible] e [illegible]
Da tal vento al [illegible]
Porto indotto con stupore.

14 Entro' in Roma sconosciuto
E dal proprio padre [illegible]
In sua casa [illegible] [illegible]
Come povero che venne.
Vita austera quivi tenne
Dimorando no' già in sale,
Ma si ben sotto una scala
Luogo scuro, e pien d'orrore.

15 Qui dieci sopra sette
Anni interi fe soggiorno:
In signor sui sigli dette
Al [illegible] sorgea mai buon giorno.
Bene iniqui i servi forno
Che gli fecer molti oltraggi,
E giammai del sole i raggi
Ei non vide, o' il suo splendore.

16 In digiuni, et orationi,
In vigilie, et astinenza,
Non già in feste, canti, o' suoni
Dimorò con pacienza:
Tanto tempo tua clemenza
[illegible] sempre lodando:
Hora in ciel ne va' cantando
Pien di gloria, e in grand'honore.

17 Prevedendo ultimamente
[illegible], e [illegible] [illegible],
Con [illegible] zelo, e spirto ardente
Volto' gli occhi all'alta corte,
Dell felici, e sacre porte,
Ecco a' voi, disse, ne vengo
Per la fede, che in Dio tengo
Operante per amore.

18 Poi che dunque egli hebbe scritto
Di sua mano il caso tutto
Verso il ciel per camin dritto
Se n'andò fuor d'ogni lutto
Questo mondo iniquo, e brutto
Rinunciando a' chi lo vuole,
E più chiaro assai del sole
[illegible] al suo signore.

19 La domenica nel tempio
Ecco s'ode un'alta voce
Udin ogn'huom, per tristo, et empio.
Ch'egli sia ratto, e veloce
A vedere un che la croce
Può co' i prieghi a' Roma torre,
Questo inteso Honorio corre
Con Arcadio Imperatore.

20. Vanno a' casa Eufemiano,
Come a' lor fu annuntiato,
Col pontefice Romano,
Innocentio addimandato:
E ritrovano il beato
In quel luogo [illegible] e [illegible],
Onde ognun del cor humile,
Si [illegible] di stupore.

21 Era già sua alma uscita
Del corporeo, e mondan velo,
E sen' era in canto gita
Su nell'alto, e divino cielo:
Dove gode in santo zelo
Quelli eterni veri beni.
Santo Alessio dh' sovvieni
[illegible] peccatore.

22. Una scritta di ci teneva
Dentro [illegible] [illegible] ritrovaro
Nella qual si contenea

In tu[tto] il fatto ogni gioie rare
Onde tutti lacrimaro
Per pietà, chi eran presenti:
Et i cari suoi parenti
Colla sposa, sebber dolore:
23 Che tanti anni ivi celato
Fusse stato, e sconosciuto,
Ma ciascun fu consolato
Poi che chiaro s'ebbe veduto
Che il suo servo Dio voluto
Con miracoli illustrare,
Et a Roma un figlio dare
Che placar possa il signore.

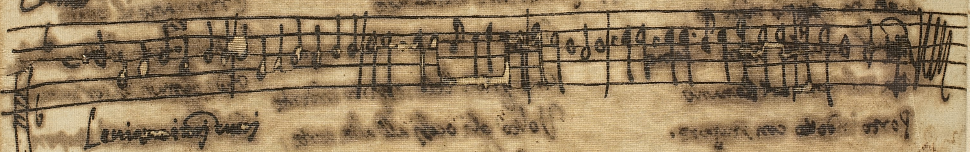
Con gran pompa, e divotione
E' sepolto il corpo santo:
Sotto gli honori vi pone
Innocentio primo, e a canto
Due che havean purpureo manto
Ne portorno inver la fossa
Le sacrate, e beate ossa
Del divoto senatore.
25 E nel tempio dedicato
Al gran santo Bonifatio
Fu con Simoi sotterrato
Santo Alessio, di cui satio
Non sarei per lungo spatio

Di parlar [...] ma già sugietto
Mancheria: Ma quanto ho detto
Basti a laude del signore.

Amen

La precedente laude di santo Alessio
riusci all'autore tanto lunga, che
non ha lasciato luogo all'annotationi
ordinarie dire ch'egli la compose
ad instantia di una illustre signora
Romana, Religiosa dello ordine suo,
e divotissima di detto santo.

Canto



Laude. CCCii.

1 Leviamo i nostri cuori
A contemplar la gloria
De santi, onde memoria
Hoggi facciamo.
2 Giesù Christo lodiamo,
Che gli [...] in cielo
Dove, senza alcun velo
Veggono Iddio.

3 Quivi tutto il desio
S'adempie de beati,
E qui son premiati
I lor tormenti:
4 Tanti sono i contenti
E l'allegrezza de loro
Che à ogni gran martoro
Nulla pare.
5 Quivi senton cantare
Quegli angelici spirti

Fra rose, gigli, e mirti
In prato ameno.
6 Quivi è saziato a pieno
Ogni loro appetito,
Et in stato fiorito
Ognun si vede.
7 Quivi beato siede
L'agnello immacolato,
L'agnello, circondato
Da suoi santi.

8 I martir tutti quanti
colle lor palme in mano,
Seguono in moto, e in piano
Il bianco agnello.

9 Di Vergini un drapello
Segue dopo costoro,
E ciascun confessoro
essulta, e canta.

10 Quella felice pianta,
Di MARia vergin bella,
Questa divina stella
Qui si scorge.

11 Ciascun prieghi le porge
Da questa terra bassa,
Ella nissun trappassa,
Ciascun' ode.

12 Quivi fa festa, e gode
Giovanni, il gran batista,
E appresso il Vangelista
Verginello.

13 Jacopo suo fratello
Segue, ma prima Pietro
E Paolo, a' cui vien dietro
Un grande stuolo.

14 Ciascun loda il figliuolo
e il padre benedice,
e lo spirto felice
ognuno adora.

15 Beato chi a' buon'hora
Viene a' servire
e che manda in oblio
L'iniquo mondo.

16 Perche al fin giocondo
Si trouera', e premiato,
Di gloria coronato
In paradiso.

17 Doue hoggi in cielo, e riso
essultan tutti i santi
Con voci giubilanti
Iddio lodando.

18 Dolce signor mio, quando
Sara' quel lieto giorno
Che a te faccia ritorno
L'alma mia.
All'hora in compagnia
De i gloriosi santi,

19 Faro festa, e dolci canti
Andrea gioendo.

20 In tanto io vo' piangendo
Il mio peccato atroce,
Che t'ha' confitto in croce
O' Giesu' buono.

21. So che darai perdono
Pei prieghi degli eletti
A' miei molti difetti
e mancamenti.

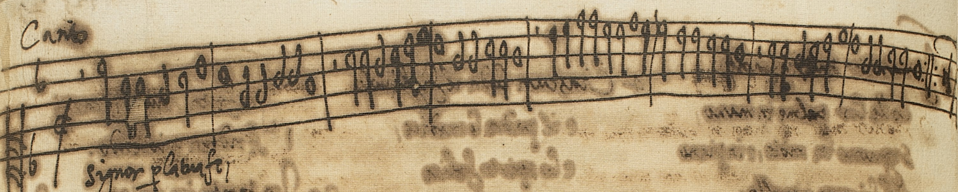
22 Voi santi, che presenti
Vi trouate al signore,
Pregatelo di cuore
Pe' peccatori.

Amen.

Annotationi

Nelle sollennita' de santi, tre cose, secondo il diuoto padre san Bernardo, dobbiamo considerare, cioe' l'aiuto che eglino ci possono dare: lo essemplo, che ci hanno lasciato: e la negligentia nostra: che essendo eglino stati huomini come noi, cotanto dalla loro perfettione manchiamo. Queste tre cose adunque viene accennando l'autore nella precedente laude di tutti i santi, e descriuendo altresi la gloria loro, il meglio che seppe da queste cose sensibili.

Canto



Laude CCCIII

1 Signor per la tua fe'
Morir voglio, e per te:
e se questo farò
Più beato sarò.
Et o bella faccia d'oro
Che in cielo contemplerò,
Quando, che io vedrò
Tua divina morte.

2 Signor la vita, ahime,
Tu ponesti per me:
onde la mia per ciò
Ti presento, e ti do:
Et o bella faccia d'oro

3 Signor s'all'hi pietà
Vedi l'alma ti dà:
Che contento non so
Se da te contenterò.
Et o bella faccia d'oro
Che in cielo contemplerò
Quando che io vedrò
Tua divina morte.

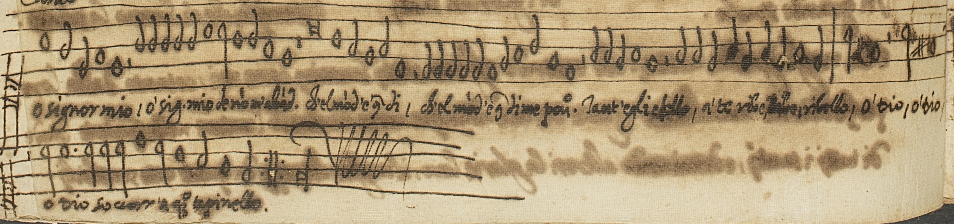
4 E da quell'hora che,
Io diedi l'alma a te
Signore altro non fo
Che dir, quando morrò
Et o bella faccia d'oro

5 Quando sarà quel dì,
Ch'io partirò di qui, hor
Quanto giubilerò
Quando a te ne verrò
E là su nel paradiso
Le tue laudi canterò.
Quando che io vedrò
Tua divina morte.

Annotationi

Uno che muore per la fede di Christo è maggiormente beato, e quanto alla beatitudine essentiale, che corrisponde alla charità, non si trova ch[e] la maggior di quella di coloro che mettono la vita per gli amici suoi, come disse nostro Signore e quanto etiandio alla beatitudine accidentale: perochè consegue l'Aureola del martirio, la quale è più nobile d'ogni altra Aureola. Bene adunque dice l'autore ne precedente laude, che più beato sarà, se morrà per la fede.

Canto



Laude [illegible]

1 O' signor mio Dio non ti [illegible]
S'el mondo e' contra di me poverello,
Tanto egli e' fello
A te ribello
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

2 Con tanti lacci cerca di pigliarmi
Quanti non fur mai tesi ad uno augello,
Così egli e' fello
A te ribello
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

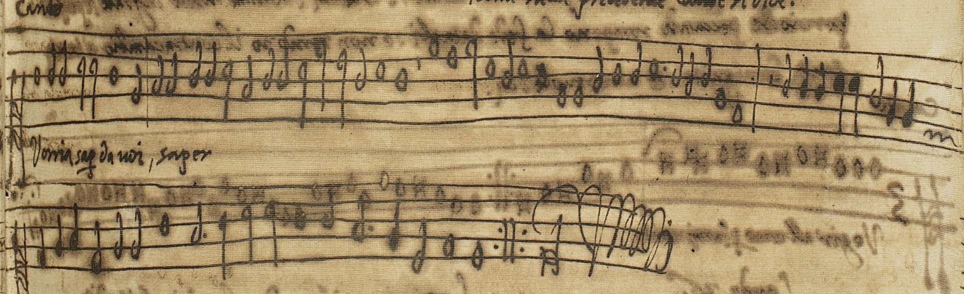
3 Il serpe dimonio ancor s'ingegna
Privarmi di tua gratia, e di cervello
Tanto egli e' fello,

4 Il carnal vitio ancor mi va seguendo
Per tormi il dono a' te si grato, e bello,
Tanto egli e' fello,

5 Mondo, dimonio, e carne tutti insieme
Fanno gran guerra a' questo poverello
Ciascun e' fello,
E a' te ribello,
O' Dio soccorri a' questo tapinello.

Annotationi

Benche uno sia il tentatore principale dell'anime nostre, ch'è il dimonio, il quale si serve, come d'instrumenti, per tentarci, della carne, e del mondo: tutta via communemente si dice, che tre sono gli inimici nostri, e tentatori: cioè Mondo, carne, e dimonio, i quali diversi combattimenti ci muovono, come nella precedente Laude si dice.



Laude. CCCV.

Vorria saper da voi, figli e fratelli
Di offender mio Signore, che vi piace!
Nò nò non mi credete,

Mo' mo' voi mi cercate,
[illegible]
Ahi perfide, che siete Anime ingrate.

2 Se all'imagin mia fatte vi sò bello,
Perche sempre da me, voi vi ascondete?
Mo' mo' non mi volete,

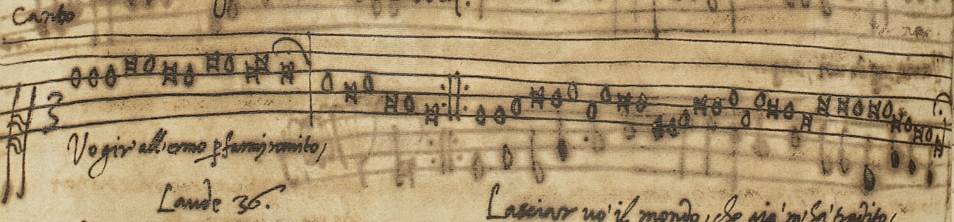
3 Se col mio sangue, io vi sò lavate, e monde,
Perche d'offender me gioia prendete?
Mo' mo' non mi volete,

4 S'io vi fo sempre [illegible],
Perche voi mal per bene à me rendete?
Mo' mo' non mi volete,

5 S'io pendo in croce, sol per vostro amore,
Ahi, che di me pietà voi non havete!
Mo', mo', non mi volete,
Mo' mo' voi mi cercate,
Ahi perfide che siete Anime ingrate.

Annotationi

Giobbe, il patientissimo, fra le molte miserie, che egli conrelle dell'huomo, pone fra quella, la quale egli spiegò dicendo, che non istava giamai fermo in uno istesso essere, e parere. Nunquam in eodem statu permanet. Anzi si varia, e si cangia da un' hora all'altra. Quando vuole, e quando dis[illegible]. Hora vuole una cosa, et hora la disvuole, e rifiuta. Sovente piange, e sovente ride. et insomma è pieno d'instabilità, non sapendo egli stesso tal' hora quello, che si voglia. E di questa incostanza nostra si duole nostro signore, nella precedente Laude, e chiama l'anime nostre ingrate, e perfide: perciòche peccando rompono la fede date gli: e non rendono il contracambio à tanta sua benignità, et amorevolezza.



Laude 36.

1 Vo gire all'ermo per farmi Romito
e salvar l'alma [illegible].
Lasciar vo' il mondo, che già m'ha tradito,
Non servando la fe,
Dentro di [illegible],

Nel terren tosco,
Dentro una cella,
Senza favella
Racchiuderommi per servire a Jesu!

2 Quivi sarà la mia perpetua stanza,
Per fin che vita haurò,
E dappoi con letizia, e gran baldanza,
In ciel ne volerò.
O me beato,
E fortunato
S'a di tal grazia,
Mia voglia sazia,
Sarò fatto dal mio dolce Jesu!

3 Egli è quel mio signor, che m'ha salvato,
Per la sua gran merzè!:
Che tante volte mi sarei dannato
Per la mia poca fe'!:
Ma per suo dono,
Spero perdono,
D'ogni mio fallo,
Senza intervallo,
Trovarò da quello, benigno il mio Jesu!

4 Ti lascio adunque mondo co' tuoi ingani,
E con tua vanità:
Duolmi l'haverti dato cotanti anni
Di mia tenera età.
Quel che mi resta,
D'una foresta,
In penitenza,
D'ogni fallenza,
Spender io voglio, in servire a Jesu!

5 Frondosi faggi, alti, e sublimi abeti,
Alla mia capannella,
Ombra faranno, et augelletti lieti,
Intorno alla mia cella,
Andran cantando,
E rassembrando,
Il canto, e riso
Del paradiso,
Dove si gode, si trionfa, e ride.

6 Herbette crude saran mie vivande,
Per amor del signore,
Et acque chiare saran mie bevande,
E non altro liquore.
Da poi che piace,
Al Dio verace,
Che mi ha chiamato,
A questo stato
Acciò nò vada dannato al cieco inferno.

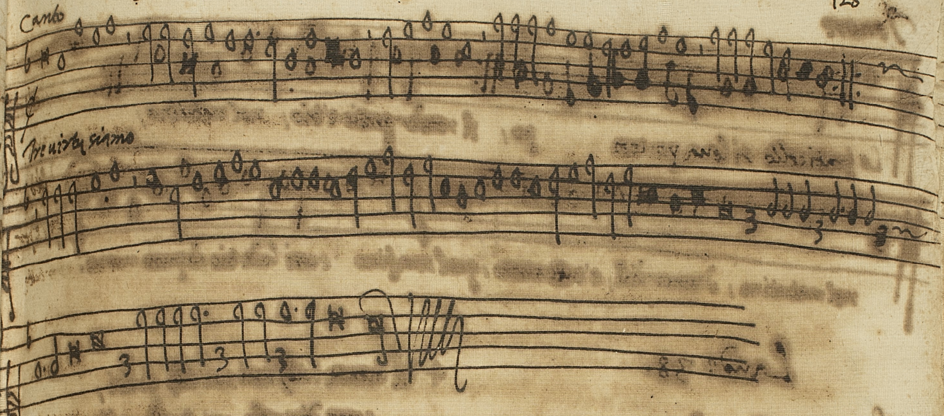
7 Prendi tu esempio, ingrato peccatore,
Che nel peccato se',
Torna compunto al tuo dolce signore,
Che sta in croce per te.
Non vedi ingrato,
Che il tuo peccato,

Lisa posto in croce,
Con pena atroce,
Deh torna, torna al tuo dolce Jesu!

Annotationi

In Toscana, laquale, senza cōtroversia, concedono gli scrittori, essere la più bella parte d'Italia, per non dire hora d'europa, e del mondo tutto.

In Toscana, dico, e specialmente in quella Regione di lei, che Casentino vien detta, e per mezzo di cui corre il reale fiume d'Arno, fra gli altri, sono tre divotissimi, e per tutta christianità nominatissimi luoghi. Il primo de quali si è il sacro monte dell'Avernia, in cui il serafico padre san Francesco riceuè le sante stigmate. Monte di perfettissimo aere, di freschissime, e chiarissime acque, d'innumerabili Abeti sempre verdeggianti cinto, et adorno, con Monastero divoto, e più oratorij per quella sacra selva edificati: e fra le grandi aperture di smisurati sassi, i quali, dicono, essersi così spezzati, e rotti, il giorno della passione di nostro signore. Il secondo è il devoto Monastero di Valle ombrosa, in cui il santiss.o padre san Giovanni Gualberto, nobile cavalliero fiorentino, diede principio alla sua Religione: luogo di sito, di amenità, di ombrose selve d'Abeti, di rivi di acque chiarissime, e gelidissime, e di sacro, e solitario silentio, quant'altro commendabile. Dove stanziano padri di molta osservanza regolare: e dove albergo concorrono assai genti per ottenere divine gratie, alla sacra memoria del prefato santo: e massimamente per la liberatione di spiritati da i spiriti maligni. Il terzo luogo si è il sacro santo eremo di Camaldoli, posto nel più alto, e selvoso Appennino, tra sublimi, e folti Abeti, e sulla riva di un chiaro, e gelido ruscello, il quale dall'arte, e industria non aiutato, corre per quegli humili edifitij, ma impero' comodi, e sani per quei santi Eremiti che gli abitano. Ma che bisogna dire più oltre di questo sacro Eremo? Chi meglio brama saperne notitia legga, se gli piace, la descrittione di lui fatta, dal padre Don Silvano Razzi, fratello dell'Autore. Et a noi basti di dire, come F. Serafino, prelato, compose la precedente lauda sopra l'aria d'una canzona, che si cantava già in Perugia, e in Fiorenza, laquale incomincia, Vogliono bene per santo ercolano.



Laude 37.

1 Tre virtù siamo Sorelle, e divine,
Prive d'albergo, e senz'alcun ricetto,
Sorelle siamo da voi discacciate,
Fede, speranza, e santa caritate.
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

2 Tre gemme siamo preziose, e rare,
Piene di [illegible], e senz'alcun diffetto:
Se n'acconciate dentro alle alme vostre
[illegible] delle virtù nostre,
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

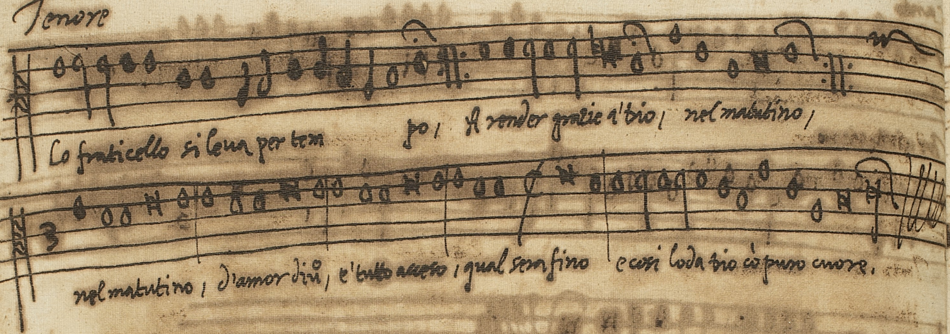
3 Senza la fede nostra prima suora,
Piacer non puossi al sommo, e vero Dio:
Senza speranza giammai non s'intese,
Che alcun [illegible],
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

4 Senza la terza nostra alma sorella,
Privi di vita, e senza spirto siete:
Però prudenti prendavi pietate
Dell'alme vostre, e quelle a noi donate.
Deh, deh, noi ricevete in vostri cuori.

Annotazioni

Ricercò l'Autore di comporre qualche stanza sopra la musica di, tre ciechi siamo, poveri, e mendici, non sappiendo parole spirituali meglio accomodarsi delle sopraposte. Dove è da notare, che i compositori delle musiche, le devono accomodare alle parole. Ma chi per contrario dee comporre nuove parole, sopra già fatte musiche, dee quanto più può colle parole secondare il canto. Onde da chi è onninamente ignorante della musica, malagevolmente può farsi parole, che s'addattino al canto, et arie già fatte.

Tenore



Laude 38.

1 Lo fraticello si leua per tempo,
A render gratie a Dio nel matutino,
D'amor diuino
E' tutto acceso,
Qual serafino,
E così loda Dio cō puro cuore.

2 E quando Febo i suoi destrieri spronando
All'orizonte appare, e i dice prima,
E la terra ima
Lascia poggiando
All'alta cima
Del ciel, con l'alma, e spirto il fraticello

3 Dice poi terza, sesta, e nona insieme,
Ode la messa, e uassene ad imparare,
Et a studiare
Un'hora, e poi
Ua a desinare
E così passa il tempo il fraticello.

4 A mensa i cibi suoi, son cibi grossi,
Come dir'erbe, ceci, lente, et uoua:
E tal hor proua,
Che in suoi conuiti,
Cibi squisiti,
Sian pesci, al fraticello, che nō sa carne.

5 E mentre pasce il corpo, l'alma insieme
Cibba del diuin Verbo, e questo serba,
Con gli occhi bassi,
Ne uede, o guarda
Si uenga, o passi
Il sobrio, et il modesto fraticello.

6 E quando ha [illegible] a Dio
Gratie inmortali [illegible]
A uisitare
E poi nel chiostro
A ragionare
Di Dio, o della [illegible] il fraticello.

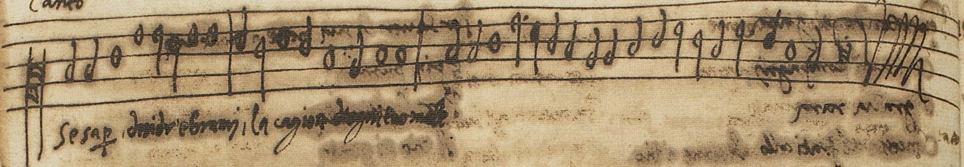
7. Dice poi, al tempo suo, Vespro, e compieta,
Mattutino il Latino legge, scriue e impara,

Faccendo a' gara
Co' i suoi compagni,
O' gratia rara
Concessa al fraticello, che serve a' Dio.
La sera poi ritorna alla sua cella,
Tutto lieto, e contento: e se commesso
Ha qualche eccesso,
Il suo maestro
Ne gli fa' rimenda,
Con qualche disciplina, o' bella vita.
9 Digiuna il più del tempo il fraticello
Per haver la sua carne a' Dio [illegible]
E più purgata,
Per l'astinenza, [illegible]
Il Dio si grata
Come dimostra tutta la scrittura.
io E qualche, lasciando il convento,
Se ne va' a' spasso fuori delle cittadi,
E per i contadi
Va sollazzando,
E ricreando
Lo spirito, e il corpo, in boschi, in prati, e in monti.

Annotationi

Sei vaghi augelli, la mattina nello spuntare del sole, con soavissimi canti, quasi laudando il loro creatore Iddio, riempiono di melodia l'aere sereno: e' ben ragione che anco gli huomini, e massimamente Religiosi, nel primo apparire della luce, salutino l'autore di quella, e ricorrino a' sua maestà per aiuto, acciò tutto il rimanente del giorno venga da loro, a' laude di lui, santamente impiegato. E questi, Dio gratia, sono i semplici, e puri novitij della Religione dell'autore, per i quali la semplice, e pura precedente laude, egli compose, sopra un vago, e festoso canto, da i mondani lascivij lodevolmente rubato. In essa si descrive la vita dei buoni, et devoti novitij, specialmente di san Domenico, tra i quali esso autore dalla sua adolescenzia, in san Marco di Firenze, fu nutrito, et allevato. E l'istesso crede anco dei i novitij dell'altre religioni. Le quali tutte ama, e riverisce, essendo che a' uno istesso fine tutte tendano, che è la gloria di Dio, e la nostra salvatione. E tutte a' uno istesso principe servono, e militano, sebene sotto diversi capitani, e sotto diverse livree, stendardi, et insegne, come meglio in altre annotationi habbiamo scritto, in questa istessa opera delle laudi.

Canto



Laude 39. o piu tosto Vituperatione.

1 Se saper desidri, e brami,
La cagion d'ogni tuo male,
Fuggi, fuggi, o huom mortale,
L'empia donna, e suoi dolci hami.

2 Dalla donna il primo padre
Cō lusinghe fu ingannato,
Dunque causa del peccato
Fu la nostra prima Madre.

3 Dimmi Lotto, huomo di Dio,
La cagione di tuo fallire,
Fur tue figlie, a uero dire,
Che forfar l'incesto rio.

4 Esau' chi fu cagione,
Che perdesti il tuo primato?
La tua madre. Hor scacciato
Vai piangendo, a gran ragione.

5 Per la donna i Sichimiti
Furon messi a fil di spada,
Perche Dina la contrada
Veder volle, e fur scherniti.

6 Da Thamar che meretrice
Esser finse, fu sedotto
Giuda suocer, benche dotto,
Mando il capro, il testo il dice.

7 Dica il specchio d'honestade,
combattente invitto, e casto,
Quanto grave l'hebbe cōtrasto,
Per saluar sua castitade.

8 Dalla donna lusingato
Fu Giuseppo una, e piu volte,
e gli fur sue vesti tolte
Dalla donna, e incarcerato.

9 Dalle donne Moabite
Fu Israel in Setim vinto,
Fe idolatria, onde poi spinto
Fu in gran parte, e senza lite.

10 Dimmi Sisara famoso,
Da Jael con chiodo ucciso,
Non dimostro, come io auiso,
D'empia donna, piu noioso.

11 Doue sei tu gran campione,
Che espugnando l'alta torre,
Et poi gran male corre
Mano di donna, a te fin pone.

12 Sansone da Dio eletto
Per flagello a i Filistei
D'empia donna ben ti dei
Lamentar di mezzo il petto.

13 Per lei fu il tuo crin sciolto
Al sobrio, e gran conuito,
Per lei fusti anco tradito
e ti fu poi il lume tolto.

14 Per la donna quasi spenta
Fu la Tribu Beniamina,
Ne di questa gran rouina
L'empia donna si cōtenta.

15 Ecco Dauid giusto, e santo,
Di cui disse il grande Iddio,
Huom trouato ho del cuor mio,
E' da donna posto in pianto.

16 L'adulterio, e l'homicidio
Per te donna gli commesse,
Una fidia l'indusse,
Credo, a gl. in tuo sussidio

17 Amon uccise ... in campo
Che per donna, dal fratello,
Fu occiso il ...ello,
Ne gia puote hauere iscampo.

18 Venga il saggio Salamone,
Ch'era in prima a Dio sì grato,
Per le donne infatuato
Forse hor siede in dannatione.

19 Nabot giusto Jezraelita,
Jezabel empia reina
Non temendo ira divina
Fa ammazzar, e trar di vita.

20 Elia santo, e pien di zelo
Fu da lei molto seguito
Con grand'odio, ma rapito
Si fu poi nel carro in cielo.

21 Chi non sa la crudeltade,
D'Athalia, donna infernale,
Che mandò il sangue reale
Quasi tutto a fil di spade?

22 Micol beffò il suo consorte,
Quando saltò inanzi all'arca,
E Marin il profeta incarca
Per la donna, chi sallo in sorte.

23 Quella sempre è senza prole,
A costei piaga no' mortal,
Imperoche l'ollam biasma
La copese, e non viole.

24 Venga infine il precursore,
A cui tigri, orsi, e pantere,
Lion, lupi, e crude fiere
Nel diserto facean honore:

25 E una donna scelerata
Per cagion d'un ballo il uccise
Fece dir gli la tua intera,
Empia, adultera, e sfacciata.

26 Meglio è star dunque in un bosco,
Che con donna litigiosa,
Giorno, e notte mai no' posa,
Sputa assentio, fiele, e tosco.

27 S'ella è ricca, ell'è superba:
Se mendica, ell'è gerosa:
S'ell'è brutta, è dispettosa:
S'ell'è bella, è cruda, e acerba.

28 Non c'è al mondo altro animale,
Piglia pur qual che vuoi,
Che sia più donna di voi
Vano, infido, e disleale.

29 Vedi Giobbe il paziente,
In gran pena, e gran martire,
E la moglie, col mal dire,
Che lo fa più assai dolente.

30 Mira ancora il giusto vecchio
Tobia, e guarda sua consorte,
Ch'el conduce quasi a morte,
Con parlar di fiera specchio.

31 Sol voi, donne, la figura,
Che di Dario al signor piacque
Con colori di biscci, e d'acque
Vi cangiate, e poi non dura.

32 Ahi, che siete altro che terra,
Cener vivo, ond'ombra e vento,
Nate al mondo per tormento
Di noi tutti, e nostra guerra.

33 Se ben, donna, è 'l buon tuo figlio,
Nasce ancor di spine rosa;
E d'un'erba assai noiosa
Si produce il bianco giglio.

34 Non più dunque, basti questo,
Delle donne empie, e proterve,
Crude, e ingrate a chi le serve,
Altra volta dirò il resto.

35 E con cetra forse ancora,
Più sonante, un dì potrei
Delle donne i pregi trofei
Dir con voce alta, e sonora.

Il Fine

Annotationi

Se bene nostro signore Iddio, sapientissimamente creò e fece la donna, acciò fusse in adiutorio, sollazzo, e piacere dell'huomo: ella nondimeno bene spesso è stata in disaiuto di lui, in affanni e dispiaceri. L'adulterio di Elena messe sottosopra la Grecia, anzi l'Europa tutta, e l'Asia. Per cagione di Lavinia si conturbò la Toscana, e il Lazio. La perfidia di Tullia fe ammazzare il marito Servio. E per conto di Cleopatra arse cotanto tempo il fuoco delle guerre civili, fra Marc'Antonio et Ottavio. Ma che bisogna discorrere per le storie profane? Leggasi la precedente Rima, e compositione, e si conoscerà, per un lungo discorso della sacra scrittura, quanti gran mali sieno avvenuti per cagione di donne empie, e malvagie, che di queste si parla, e non delle pie, honeste, e divote. Le quali in tutte l'etadi sono state pure assai, come dalla seguente Rima, e Canzone vedere si potrà, la quale si canta su l'aria della precedente.

Laude quarantesima.

1 Gia cantati dell'empia donna,
la perfidia, fraude, et ira,
Hora il suon muti mia lira,
Per l'honore della madonna.

2 Se il mal nato, e tristo pomo
sola havesse Eva gustato,
Non saria nato il peccato:
Dunque causa ne fu l'huomo.

3 Non sei Lotto senza colpa
Dell'incesto, che se bene
Ne sentiro tue figlie pene,
Troppo bene tua vita incolpa.

4 O santa Rebecca madre
Esau primato no t'invola,
Ma si bene tua ingorda gola,
Così vuol l'eterno padre.

5 Non è Dina la cagione,
Sichimiti, a' vostra morte
Ma si ben la trista sorte
Di Sichem vostro padrone.

6 Da Thamar Giuda è ingannato
Perchè a lei la sua promessa
Non mantiene. Non è dunque essa
Prima causa del peccato.

7 Io concedo che la donna,
che Giuseppe in prigion pose,
Fe peccato: il vero ascose:
e mostrò la bella gonna.

8 Ma i due vecchi scellerati
Che Susanna, casta, e bella,
Con lor lingua, acuta, e fella
Accusaro, son più biasmati.

9 Se in Sichem fur tanti uccisi,
Di quel popolo a Dio grato,
Ne fu causa il lor peccato
Non di donne i lascivi visi.

10 Se ben Sisara gagliardo
Fu da donna in fraude morto,
Fa Joab con conforto
Non ne prenda o' huom codardo.

11 Se da donna quel tirano,
Fu mandato all'altra vita,
Quanti ancora per questa gita
Per te, huomo, son iti in guanno?

12 Sanson mio, se più virile
Fussi stato, e non credente,
Non saresti poi col dente
Morto il sesso femminile.

13 Se non volea, e più pravasti,
Bettia donna ti tradiva,
Per tua morte a lei s'apriva,
Ne reggeva a' suoi contrasti.

14 Se del figlio del dolore
Fu la pilia quasi sponta,
Non la donna, che scolorita,
Vi morrio, ma ben l'autore.

15 So pianto, che tu ti scusi
Del tuo enorme, e grave fallo,
Ma più colpa sei del vassallo
In signore, se bene l'accusi.

16 Bersabè tuti [illegible]
Per saziar tue van pensiero,
Così come al forestiero,
Della agnelle a lor fu[illegible].

17 Il [illegible] Amnone,
Non tenesti a tua sorella
Fare oltraggio con lei fella,
Ma sei tu pria d'Assalone.

18 [illegible]
Biasmo aperto, e con scilla
Porgi indurle in tua setenza
e nò farle a te colonne.

19 Se Naboth iniquamente
Fu da donna, a morte dato,
tanto huomo lapidato
Fu san Stefano innocente.

20 Se Elia profeta [illegible],
La Reina iniqua, e fella
Perseguì, la Vedovella
Gli diè il cibo, e fe sonor tito.

21 Se ben fu grande, et immensa
D'Atalia la cruda frode,
Imperò quella d'Erode
Maggior fu, e ben la pensa.

22 Se Micol [illegible] al suo cuore
Dispregiò il suo nobil sposo,
Rege invitto, e glorioso:
Semei non fugì in errore!

23 Se Maria d'Aron sorella
[illegible] il profeta:
Huom, tua lingua nò te cheta
Nel diserto anchi fu fella.

24 Se ben fu malvagia, e trista,
empia, cruda, ingiusta, e folle
quella donna, che pur volle
che morisse il gran Batista:

25 [illegible] e più [illegible]
[illegible] dio [illegible] e Nero,
che [illegible] fero
del bel gregge de christiani.

26 Si [illegible] spesse volte
Quell'inferno, u' non è donna:
Di pietade ell'è colonna,
Per lei son gran liti tolte.

27 S'ella è ricca, ell'è pietosa:
Se mendica, è paziente:
S'ella è brutta, ell'è prudente:
S'ella è bella, è graziosa.

28 Angel dei più tosto dire
Sia la donna, com'io avviso,
Perché del paradiso
La crea l'eterno sire.

29 Se pensiamo la [illegible] di Dio
Huom nel campo [illegible],
[illegible] in luogo ameno,
Popol [illegible] rio.

30 Chi potria già [illegible] lodare,
Dotte saggie, la prudenza
la giustizia, la clemenza,
e bontà una singolare!

31 Sarrai, Rebecca, e Lia,
[illegible] diletta,
Bersabea [illegible] accetta,
di Nabal la donna pia.

32 Giudith forte, e Rachel fedele,
Debora, e gran Hester,
D'Abramo amata sposa,
Tolgon via nostre querele.

33 Queste adorne in prisca etade,
Fur di santi, e bei costumi,
Rose candide infra dumi,
Fiori, e gigli d'honestade.

34 Maddalena, e Dorothea,
Tecla, Barbera, e Lucia,
Marta saggia, Agata pia,
Caterina [illegible].

35 Tutte queste in un drappello,
Cõ costei, ch'è sola il Regina,
Donne, son nostra difesa,
Di virtuti essempio bello.

36 Ma di questo basti: deve
Gloriare il sesso nostro,
Ch'el signor dell'alto chiostro
Nella vergin si riceve.

37 O felice e real donna,
Sposa, madre, e sol conforto,
Guida, norma, torre, e porto
De tuoi servi alla colonia.

38 Tu signora, e tu Regina
Sei del cielo, alma Maria,
Vergin saggia, honesta, e pia,
Tutto il mondo a te s'inchina.

39 Per te siamo a morte tolti,
Per te d'Eva il tristo pianto
Fu cangiato in dolce canto,
Cancellati i falli molti.

40 Nessun dunque, per tuo amore,
Contra donne prenda l'armi,
Anzi sempre in prosa, e carmi,
Scriva, e canti in lor favore.

Il Fine.

Annotationi

Può il benigno Lettore conoscere, come nella antecedente Laude, nõ solamente si ribattono con vive ragioni le calunnie della vituperatione delle donne: ma si aggiungono ancora molte loro Laudi, e Prerogative. Nella seconda stanza, si dee sapere, che se Eva sola havesse peccato, e non Adamo, ella solamente a se stessa danno haverebbe arrecato, e non ad altri. Onde i figliuoli, che poscia fussero di loro nati, non haverebbono il peccato originale contratto, come hora contraggono per lo peccato d'Adamo. E la ragione di questa differenza si è, perciòche il peccato originale si traduce, per così dire, e si heredita, dal primo parente, in quanto egli muove, et è principio attivo nella generatione de i nascenti, e discendenti da lui: e non si traduce, e contrae dal principio passivo, quale è la donna, nella generatione de i figliuoli. Benissimo per tanto canta l'autore nella prefata stanza seconda, che se Eva solamente havesse peccato, e non Adamo, non si sarebbe il peccato originale cõtratto. Ma noi, ove diciamo la donna essere principio nella generatione passivo, intendiamo quanto all'atto di essa generatione, o vero formatione del feto: però che quanto alla materia, e preparatione di quella,

la donna etiandio attiuamēte concorre. / Quanto poi a' quello che di Lotto si dice nella terza stanza,
si dee notare che se l'ubriachezza sua fu colpevole, l'incesto altresì che da quella seguitò fu peccato:
ma quando ubriacandosi non sapesse peccato, ne' anco giacendo in cotale ebrietà con le figlie saria
stato colpevole. / Quello che poi nel uero fusse, cioè se cotale ubriachezza fu peccato, o no, uarie sono
l'oppenioni. E santo Agostino nel libro contra Fausto, pare che tenga di sì, dicendo che tanto si dee
giudicare colpevole quello incesto, quanto l'ebrietà che ne fu cagione. San Tomaso nella secōda
secunde pone in dubbio se egli fusse ouuiamente senza colpa. Ma nel quarto delle sentenze dice, che se
bene si crede che Lotto non peccasse mortalmente: le figliuole nondimeno non furono totalmente
dal peccato mortale scusate: benche la loro pia intentione alquanto alleggerisse la colpa.
Perche dunque le figlie di Lotto mortalmente: perche fu la loro una cagione estimatio-
ne, a' credere che tutto l'human genere fusse perito nella sommersione di quelle città: pecca-
tori. E quando bene fussero state certe di ciò, ad ogni modo non era loro lecito fare quello
che fecero, cioè di giacere col proprio padre: se prima non ne pigliauano consiglio et o-
colo da Dio, o' dal padre loro, quando che era di sana mente, concio sia cosa che cotale
sensibile congiuntione della figlia col padre, fusse nella prima institutione del matrimo-
nio da Dio prohibita. / Nella seguente stanza quarta si toccano due punti, l'uno
che Esau nella prima stanza uenduta a' Giacobbe la sua primogenitura, come si legge
nel uigesimo quinto capitolo del Genesi: e l'altro che ciò adiuenisse per diuina
ordinatione. Onde mentre che anco erano nel uentre materno, e che combatteuano in-
sieme, fu detto che il maggiore seruirebbe al minore. / Nella quinta decima stanza
per lo figlio del dolore s'intende Beniamino: il quale partorendo Rachel se ne morì sopra parto.
Nella quintadecima stanza si accenna la uaga historia del Davidi nel capo del secōdo
libro de Re. Intendasi però la precedente laude bene intendersi, secōdo che santo buona
pratica della sacra scrittura. / E si noti ultimamēte che doue l'autore non si potesse iscusare
affatto il peccato della donna, l'ha nondimeno allegerito, dimostrando, che l'istesso, e peggio ha opato
l'huomo, come nella 2.a stanza e nella 19. si può uedere.

Laude. 44

1 Prenda speranza hormai la Navicella
Di Pietro, che fin qui stat'è in periglio,
Ecco una chiara stella,
Ecco un nocchiere, che per divin consiglio
Mandato è dal signore con pia pensata.
O' te [illegible] beata,
Che da si buon nocchiero
Guidata, [illegible] sentiero
Di pervenire al tuo felice porto.
Pigli dunque conforto
Ogni Anima fedele, e gridi al cielo
Pio Quinto viva semp. in sacro Zelo.

2 In questo campo già fecondo, e puro
Della chiesa di christo eran cresciute
L'avena, e il loglio impuro,
E le fere selvaggie havean pasciute,
Come sagaci, e argute
Anzi empie, e crude le sementi belle,
Che'l fattor delle stelle
Vi havea già seminate.
Hor ecco che si scorge in nostra etate
Un saggio agricoltore, che questo campo
Purgherà senza inciampo,
Dalle zizanie, e le belle sementi
Nutrirà non per se, ma pei credenti.

3 O' da Giesù col sangue suo piantata
Vigna del christianesmo a lui diletta,
Come inculta, e slegata
Giacevi in terra, e dal bifolco negletta,
Tua maceria diretta
[illegible], e la siepe d'ogni intorno
Guasta da quei che [illegible]
Già nel primiero fiore
Della tua primavera in santo amore,
Suoi saggi, e fideli [illegible].
Ma gioite christiani
Ch'oggi v'è dato un custode si pio
Ch'ogni suo danno manderà in oblio.

4 Quando il pio gregge del buon pastor christo
Fu retto da pastori [illegible] e santi,
Sempre fo grande acquisto
Delle virtudi, e lunge fu da i pianti.
Frutti rese abondanti
Al suo signor, di latte, carne, e lana:
Ma quando la profana
E cieca ambitione
Se gli fe scorta, e in man prese il bastone,
Lo fe [illegible] di lupi, e crudi mostri:
Dunque [illegible] nostri
Tempi, che n'han donato un pio pastore,
Ch'il gregge pascerà con santo amore.

5 Vedova orbata del suo fido sposo
Rimase all'hor la chiesa, ogn'hor mesta,
Spirò Giesù amoroso
Mandando fuori la risonante voce,
Fra quella gente atroce,
E nuda di pietade: Indi poi molti
Santi sposi, che tolti
Fur dalle reti, ò vero
Da qualche altro honorato, e pio mestiero,
L'han qual sposa trattata, e nò ancella:
Ma nella età novella
Rari son stati à lei sposi diletti,
Hoggi eccone un che vien dagli altri eletti.

6 Il gran Paolo che Tarso, e Roma honora,
Vaso eletto di Dio, tromba sonante,
Assomiglia tal hora
Di Dio la chiesa, à una casa abondante,
In cui son vasi tanti
D'oro, d'argento, di legno, e di terra,
Altre, mio dire nò erra,
Per essercitij vili,
Altre per honorati, e signorili.
Ecco hoggi un Vaso d'oro, anzi il padrone
Di questa mansione
Pio quinto, ch'è con somma meraviglia
Del Mondo, Reggerà questa famiglia.

7 Non erro [illegible] il corpo Romano
[illegible] della [illegible]:
Ne fu dal vero lontano
Chi disse, i membri tutti esser difesa
Del capo, onde discesa
La virtù si diffonde à gli altri membri:
Questo pare che rassembri
Il pastore principale
Della chiesa di Dio, che s'egli male
Sente, il gregge anco tutto se ne duole.
Gratie dunque alla prole
Di Mellia ciascun renda, che donato
N'ha un capo così buono, e sì pregiato.

8 In detta Religione Dominicana
Vedeno più che mai lieta, e gioconda:
E con voce sovrana
Canta del Tebro alla fiorita sponda.
Porti quella sacra onda
La tua letitia dentro nell'alto mare.
Indi poi giubilare
Si senta in ogni clima,
Questa mia rotta sì, ma lieta rima.
Viva Pio quinto, Viva il buon pastore:
E à lui con puro cuore
Venga lo Scita riverente, e humile,
E facciasi un pastore solo, e un'ovile.

9 O' [illegible] e [illegible] e [illegible]
J'alzi, [illegible] [illegible]
e gli fai in terra [illegible]
No' [illegible] forza, arte, o ragione:
Perche quanto dispone
Tua santa volontà, conviene che sia:
Con voce humile, e pia

Noi ti preghiam di cuore
Conserva il nostro saggio, e buon pastore.
E tu Vergine, Madre, figlia, e sposa
Del gran Re sij pietosa
A Pio nuovo pastore, diletto [illegible],
E tienlo in protettione sotto il tuo amato.

Annotationi

Il concetto dell'Autore, e la sua intentione nella precedente Laude, si può agevolmente comprendere da ogni ingegno, ancora che mediocre. Imperoche assomigliandosi la Chiesa nelle sante scritture, a' un Campo, a' una Nave, a' Una Vigna, a' un gregge, a' una Sposa, a' un Palazzo, et a' un Corpo humano: si rallegra esso compositore, et esorta i fedeli a' prendere isperanza di maggiore profitto spirituale: perciò che nell'Assuntione di Pio Quinto, al sommo pontificato, si e' dato, e proveduto alla sua Chiesa, di un' ottimo Nocchiero, di uno accorto, et intendente agricoltore: di un saggio, e diligente Vignaruolo: di uno avertito, et vigilante pastore: d'uno amante sposo: e di un prudentissimo Maestro di casa, e d'un capo degno a' così nobile corpo. Poi nell'ottava stanza, rivoltando il suo parlare alla Religione di san Domenico, seco si congratula, che di lei sia stato assunto così [illegible] pastore. E finalmente nell'ultima stanza, prega la divina Maestà, da cui principalmente vengono l'essaltationi degli huomini, che voglia, intercedente la sua santissima madre, conservare così saggio, e così utile pastore, longo tempo alla sua Chiesa.

Fu creato Pio Quinto alli 7. di Genaro del 1566. E passò a' miglior vita il p.° di Maggio del 1572. nò senza oppinione di santità: E felicissimo, fra innumerabili pontefici di molti secoli addietro, per la gloriosa Vittoria havuta dalla sacra Lega, sua opera, di Selim Ottomanno Imperatore de Turchi: quando alli 7. d'ottobre, la prima

Domenica di detto mese, dell'anno 1571. si fe rosso il mare del sangue turchesco: e si ruppe e fe prigiona da i christiani, così potente armata, con diletto di tutte anime fedeli.

Laude 42.

Vasto diletta Terra
Rimanti in pace homai,
Che ne partiam da te mesti, e dolenti;
Rimova ogni aspra guerra,
E viver senza guai,
Fuori d'affanni, cordogli, e lamenti.
Se celesti contenti
Ponno gustare in terra, e vita pace,
Sia sia tuo cuor capace
Di gratia, e santo amore,
E servi a Dio con puerità di cuore.

2 Egli dator del tutto
Che ne creò, e ne pasce,
Benignissima a te sua faccia volga.
Et ogni dolce frutto,
Che in tua contrada nasce,
Dall'empia man della tempesta tolga.
Bella sempre risorga
Ciascuna pianta del tuo bel paese.
Siati fausto, e cortese
Il cielo, e la natura,
Per fin ch'il sole nell'orbe giratto dura.

3 E il buon Giesù sovrano
I tuoi leggiadri figli
Riempia de suoi doni, gratie, e favori.
Piova, con larga mano,
Rose, viole, e gigli
Sopra tuoi colli, e celesti splendori
Illustrin vostri cuori
Nobil Vastesi miei, divoti, e saggi,
Hor ch'el sole alza i raggi
A Dio, vi lascio, e il piede
Muovo al partir, ma l'alma in voi risiede.

Annotationi

La Nobil Terra del Vasto, in Abruzzi, tra i due reali fiumi, Sangro, e Trigno posta, e su la riva dell'Adriatico mare, ha un sito molto bello, e vago: essendo circa mezzo miglio rilevato sopra la marina, con soave, e quella scendimento, e piacevole ritorno fra boschi di Olivi, ed'Allori, e fra giardini amenissimi. La pianta sua, sebene in rispetto a i monti che le stanno alle spalle, e bassa: per comparatione nondimeno alla marina, come

sic' detto, e' di sito alto, e rilevato. La figura sua e' quasi ovale: Il circuito poco piu' d'un
miglio: e fa d'intorno a' mille fuochi. Abonda d'ogni bene, che produce la terra, d'olio,
mele, di fromenti, e di vino. Il quale raccolgono i Vastesi in tanta copia, che quando no' s'ha
la tratta del mare, si vende a' vilissimo prezzo. Anzi si sono trovati, questo presente año 15
alcuni, i quali dopo tante fatiche, e spese impiegate nelle loro vigne, l'hanno date a vendemiar
alla meta'. Nel potare delle Vigne, molti di loro buttano i sermenti nella strada comun
acciò chiunque gli vuole, gli si possa pigliare. Dell'abondanza delle carni, e dei pesci
no' accade parlarne: perche in cio' no' ha da invidiare altra provincia, o' Terra. Dell'
Amarene vi e' tanta copia, che tal'hora per quattro paoli, o' vero carlini, se ne comprano
mille. Le legna da i boschi della communita' vicini, puo' ciascuno procacciarsi per le
sue bisogne. Sono i Vastesi persone amorevoli, e civili. e le donne specialmente vengono
lodate di pietà verso i poveri, e singulare divottione alle chiese. Non e' questa terra sotto
Vescovo alcuno, ma alla cura d'uno Abbate particolare. Tiene il Vasto cinque
conventi, cioe' di Santo Agostino, di San Domenico, della Nunciata, di San Francesco
della scarpa: di San Francesco del Zoccolo: e di San Pietro del Murrone. Et oltre a
sãta Maria e sã Pietro: i predetti conventi ha due chiese collegiate di R. preti, e molte confraternite.
Fu molto Illustrato il Vasto dal signore Alfonso d'Avalo, suo Marchese, e dilettissimo
cavalliere di Carlo quinto: le cui tante Vittorie, et in Africa, et in Europa riportate
han onde in tante carte, et in tante istorie, con laude viene spesso nominato.
Vive hoggi la Terra del Vasto contentissima sotto il governo dell'Ill.ma e religiosis-
sima Signora Marchesa di Pescara, donna Isabella Gonzaga, essemplo di rara pietà
Christiana, a' quante signore, e principesse, che habitano oggi nella gentilissima città di
Napoli. e si spera, che non con minore felicità l'habbia da essere governata, e retta dal primo-
genito suo figliuolo, il signore Don Alfonso Marchese del Vasto nominato, ancora giova-
netto, che si fusse dal signore Don Alfonso predetto, suo padre. Essendo per tanto l'Autor

di queste Laudi stato in Abruzzi per l'ubidientia, intorno a' cinque anni, per cagione di certa riforma, fattavi dell'ordine suo, et essendo particolarmente dimorato priore, e predicatore nella Terra del Vasto, circa due anni [et sauedo] [illegible], essendo il suo CENZOCASI, cantò nel suo partire, la precedente Laude, imitando quei Predicatori, i quali dopo le loro prediche, in partendo, soglion benedire, le sementi, i frutti tutti della terra, et le persone. L'aria del canto suo, e la musica a' quattro voci, è quella appresso del Verdelotto, che incomincia, Quanto sia lieto il giorno, che a noi le cose antiche, cantata la prima volta, nella comedia del Magnifico Lorenzo de i Medici, in Firenze. et è notata di sopra a carte. 19.

Laude 43.

1 La sapientia sono, che in luogo altissimo
Habito in cielo, al sommo Dio vicina,
E godo il cospetto suo santissimo.

2 Pria che creasse la bontà divina
La bassa terra, o' altra creatura,
Fecemi ornata d'ogni disciplina.

3 Non erano ancor gli abissi in natura,
Quand'io concetta fui, ne ancora i fonti
Givan rigando i fiori per la verdura.

4 Innanzi che ancor non eran gli alti monti,
Avanti i colli nati [illegible],
Non eran fiumi, ne' [illegible] ponti.

5 Quando i ciel preparava, e gli fioriva
Di vaghe stelle, io era sempre presente,
E la sua voce attentamente io udiva.

6 Era a sua maestà sempre presente,
Quando con certa legge cingeva gli abissi,
E fermò in alto il ciel vago e lucente.

7 Quando pesava i fonti, e i termin fissi
Poneva al mare, e diede all'acque leggi,
Acciò la terra tutta non coprissi.

8 Era io presente a gli alti e divin seggi,
Il tutto con sua altezza disponendo,
Signor lo sai, ch'al mondo imperi e reggi.

9 In ogni tempo, al suo aspetto tremendo
Io stava avanti, e per ciascheduno giorno
Mi dilettava sua faccia veggendo.

10 Co' i figliuoli degli huomini soggiorno
Volentier faccio, e stare fra pure menti,
Son son mie delitie, e sempre fuoro.

11 Per me regnano i Regi, et i potenti
Giudican rettamente, et io sempre amo
Color, che son nell'amor mio ferventi.

12 Meco son la ricchezza, e 'l tesoro sommo
Di voi altri mortali, e l'honore, e gloria:
Chi le vuol possedere, venga ch'io 'l chiamo.

13 Chi me ritroverà sempre vittoria
Havrà, dall'alto Dio, salute, e vita,
Suoi di saranno in eterna memoria.

14 Nei sentieri di giustitia è la mia gita,
Beati quei, che mi seguiteranno,
Perche meco al ciel faran salita.

15 Chi veggia alle mie porte, senza danno
Sempre sarà, e fian da Jesù amati
Tutti coloro che in me habiteranno.

16 Perciò che all'alto Dio, non fur mai grati
Se non color, che con me sapienza
Mondi habitaro da tutti i peccati.

17 Più bella son del sole, e mia potenza
Il tutto [illegible] et ogni luce
Restano oscure, anzi gli altri pianeti.

18 Candor son io di quel, che in ciel riluce,
Negli anni eterni, e della sua bontade
Viva imagine son, che in ciel conduce.
Se me volete, amate puritade.

Annotationi

Descrivono i mondani huomini le fattezze della sapientia, e dicono, come ha i capegli copiosi e lunghi, e biondi: la fronte larga. Le ciglia piane, e non hirsute, et in giro, e forma di arco tirate: non molto disgiunte, ma con dovuta distanza divise. Sotto queste, come dicono, appariscono due divine luci, nè troppo addentro nascoste, nè troppo in fuori palesi, e chiare come scintillanti stelle. In mezzo delle quali, in linea diritta, discende affilato naso, non carnoso, nè gibboso: non aperto, nè basso, ma a quella misura, che al corpo richiedesi. Di latte, e di vivo sangue sono, dicono, le rotonde guancie, non per magrezza rigide, nè per grassezza tumefatte. La bocca afferma no, esser vermiglia, di picciolo spatio contenta, non distesa in disconcia grandezza. Et i labri ridenti, con vermiglie, e non tumide labbra. Eburnei, e piccioli sono i denti, et in ordine gratioso disposti. Il mento di picciolo cerchio, non lungo in fuori, ma ritondo, in picciola concavità sostiene candida, e diritta gola, e di piacevole grassezza ornata. Havvi il bianco, e morbido collo non è dissomigliante. Spatioso, dicono havere il petto: proportionate le braccia, la mano piena: lunghe le dita, e sottili: picciolissimo il piede: In cintura non grossa: Di statura convenïente, et in tutti gli altri membri alta, e benissimo proportionata. Ma la bellezza, e le fattezze della vera sapientia, e le sue grandi eccellenze, sono di gran lunga maggiori: et come nella precedente laude, o vero capitolo, si viene dall'Autore accordando coi sacri libri, e specialmente della sapientia, e de i Proverbi di Salamone all'ottavo capo.

Laude 44.

1 Delle quattro stagioni
che integran l'anno, la più bella sono
Venuta a voi per dono
Del sommo Dio, che siede in alti troni.

L'Inverno, estate, Autunno, e Primavera,
Tempi son differenti
Quanto il chiaro mattin lungi è da sera.
Pioggie, nugole, e Venti
Fiori, frutti, e sementi,
Caldi, e freddi soverchi e temperati,
Di lunghi, e abbreviati
Fanno tal varietade, e Regioni.

3 Se sempre fusse Autunno, o State, o Inverno,
O la stagion fiorita:
Il mondo non havria, se ben discerno,
Si lieta, e dolce Vita:
Come hor è, e così gradita
Pel variar, che tanto ognun diletta.
Dunque per far perfetta
La gioia ne diede Dio queste stagioni.

E se ben tutte, a mio giudicio, sono
Ottime in grado loro,
Le mie compagne, mi daran perdono
Ch'io son qual gemma in oro,
Legata in bel lavoro
O qual fiore vaggiadoro in verde prato,
e precede il mio [illegible]
Tutti e tre gli altri loro, per molti doni.

5 Nel dolce tempo mio di primavera,
Son più benigni i cieli:
Ne l'aria è così cruda, e sì severa,
Ne son gran caldi, e gieli,
Ne' tempi aspri, e crudeli,
Come l'Inverno: ma stagione temprata,
A tutti amica, e grata,
Per ottime, e santissime ragioni.

6 Gli elementi, in mio tempo, di letitia
Ingombran tutto il mondo,
E scacciano da i cuori ogni tristitia.
O che stato giocondo,
A niun altro secondo,
Veder la terra coperta di fiori,
L'aria piena d'odori,
L'acque in chiari ruscei far dolci suoni.

7 Cantano, in mia stagione, i vaghi augelli,
Azzurri, rossi, e gialli,
E bianchi, e verdi, lungo i bei ruscelli,
Le cui acque cristalli,
Et i lor piè coralli
Paiono all'occhio, e vanno di ramo in fronda
Volando: o che gioconda
Stagion è questa mia, senza tenzoni.

8. Per l'acque i pesci vanno a schiera, a schiera,
Scherzando in dolci gesti,
Nella mia desiata Primavera,

Sguizzan veloci i pesci
Per l'onde: e pure snelli
ogni animale in gesto, e santo amore.
Lodi canto al signore
Le creature tutte in canti, e in suoni.

9 Ben hebbero ragion coloro, che dissero,
Che il mondo in Primavera
Fu del signor creato, e di cio scrissero
Con Verita' sincera,
Perche in mio tempo era
Lo Divino, et uno Dio, Verbo, et Amore,
e santo Genitore
In atti, et opre di creationi.

10 Creo' in mio tempo, e il primo di la luce,
Si vaga a gli occhi, e bella,
L'almo signore, onde per lei riluce,
e in questa parte, e in quella.
In mia stagion novella
Creo' poi il di secondo il firmamento.
Fe il terzo spartimento
Dando alla terra, e all'acque lor magioni.

11 Di Rose era dipinta, e di Viole
La terra, quando Iddio
Creo' la bianca Luna, e l'Aureo sole,
Il quarto di, e se io
Non son colma d'oblio,
Fu quello, in cui fur fatte anco le stelle
Cotanto vaghe, e belle,
Per distinguere i tempi, e le stagioni.

12 Nel tempo, in cui piu' dolcemente canta
Progne con Filomena,
Ciascun' augel creato esser si vanta,
Nell'aria alma, e serena.
E il ceto, e la balena
Nell'acque il quinto di, dal gran motore
Creati nel mio fiore,
Hebbero l'esser con gli altri lor doni.

13 Era anco in mia stagione, quando le fiere
Dei campi fur create,
orsi, lupi, Lioni, Tigri, e Pantere:
et altre, a' noi donate
In pretiose, e grate
Vivande, Daini, capri, becchi, Agnelli,
e teneri Vitelli
Il sesto di delle produttioni.

14 Nel quale ultimo giorno anco il signore
Per compimento dare
All'opra sua, con infinito amore
L'huomo volle creare,
Con modo singolare
A sua sembianza, essendo in Ascendente
Di Ariete, il lucente
e vago sole, che muta le stagioni.

15 Nel mio fiorito stato, Iddio incarnare
D'una Vergine volse,
e il mondo gia perduto ricovrare.
O' doti gloriose
Da non tacere ancore
Di mia stagione, in cui anco patire

Volle Giesù e morire
Per liberarne da eterne prigioni
16 In somma, in mia stagione, Iddio da morte
Risorge glorioso,
e del cielo apre le serrate porte.
Ma acciò nò sia noioso
Al cor nostro pietoso
Il mio lungo parlare, e forse altiero,
Lascio questo emisfero
E ne ritorno all'alte regioni.
17 Ma prima vi dirò, come Agnesina,
Vaga, bella, e gentile,
Fra gli Angeli s'un ardente serafino,
Nell'anno un lieto Aprile,
C'ha godere un monile.
Voi la vedrete qua' venir sovente,
Qual vaga Primavera
Di fiori adorna, in dolci canti, e suoni.
18 Ciascun' hora le inchini
E me venga imitando, et essa ancora,
Ma ecco che l'Aurora
Pria di lei vien con chiome rugiadose.
A Dio vi lascio amate a Jesù spose.

Annotazioni

E si può molto bene dalle persone religiose pigliare qualche honesto, e non disdicevole sollazzo, e sollevare tal'hora l'animo da i più gravi essercitij, e studi affaticato, senza che ci intervenga offesa alcuna di nostro signore, o scandalo, e mal'essemplo del prossimo. La onde assai biasimevole cosa, si dee dire, che sia, e di non picciola punitione degna, quando nelle congregationi di persone a Dio dedicate vengono alcuna volta recitate comedie, o altre somiglianti cose, poco alla loro professione convenevoli: e donde gli animi più tosto a lascivia, e peccato si accendono, che a divotione, e mondezza di cuore. Ma nò così costumano di fare i Monasterij religiosi, e pij. Anzi tra loro nò si recitano giammai, se non cose honeste, et all'amore divino, e dispregio del mondo e cose mondane invitanti. E quello che ancora più in alcune Religiose della professione dell'autore vien lodato, si è che sovente, co i loro purissimi ingegni ritrovano bellissime inventioni, e danno altresì occasione ad altri di spiegarle tal'hora ne i loro componimenti. La precedente adunque canzone della Primavera, e la seguente dell'Aurora, furono dall'Autore composte ad instanza, e richiesta delle Venerabili suore di Santa Caterina da Siena in Firenze, e da loro stesse la prima volta furono recitate nella festa di Santa Agnesa Vergine, e martire, con altri componimenti spirituali, pure a proposito di detta festa.

Quanto alla canzone, si dee notare, come nella nona stanza, e conseguenti, l'autore segue l'oppinione di coloro, che tengono il mondo essere stato creato, non d'altro tempo, ma nella Primavera, e nello equinottio Vernale, che hora viene a' i ventuno di Marzo. La quale oppinione è seguitata da san Jeronimo, da Santo Ambrosio, e da san Basilio. et ha oltre acciò fondamento nelle sacre Lettere, e nel duodecimo capitolo dell'Esodo, dove si dice che il mese Nisan, che a noi è Marzo, si dee tenere per principio dell'anno. Nõ sarà dunque vera l'oppinione degli Arabi, e de i Greci, dicenti che il mondo fu creato nell'equinottio Autunnale, che hora viene alli 22. di Settembre. Nè ragione loro della maturità de i frutti è valevole: conciosia cosa che eglino nõ maturino nell'istesso tempo in tutti i luoghi. Anzi in alcune città, e luoghi esposti al sole meridiano, come in Napoli, et in Genova fioriscono le rose di Genaio, e molti frutti nella Primavera sono nella loro perfettione.

Laude 45.

1 Vergini sacre, e degne
L'Aurora io son gratissima alle muse
Venuta avanti i vostri almi conspetti
Con luminose insegne,
E pria ch'io parli a' voi faccio mie scuse.
Benchè di rado si use
Veder fra voi di vostre schiere alcuna
Celeste Dea imortale
In questo humano sembiante,
Vostre preghiere sante
L'hanno pure impetrato, onde eccone una
Amica a' tutte voi nobili spose,
L'AURORA con sue chiome ruggiadose.

2 Vergini honeste, e pure,
Quella son'io che con aurate, e bionde
Treccie raccolte in nastro, e in parte sparse
All'aura, esco dell'onde,
Avanti al sole, e le tenebre oscure,
Humide, e mal sicure
Via scaccio con miei raggi: e l'alte stelle
A mia real presenza
Restan di luce prive,
E ogni animal, che vive
Si risveglia all'apparir di mie fiamelle,
E viene all'opra sua, ratto a' buon'hora
Chiamato da me vaga, e bella Aurora.

3 Anime ben create
Quella son'io, che l'otio tolgo al mondo
E invito alla fatica ogni vivente.
Non lascio addormentate
Le menti vostre: ma dal più profondo,
Con mio splendore giocondo,

sonno le sveglio, e al bene oprare le chiamo.
Nò prima i monti ingombra
Mia luce, e scaccia l'ombra,
D'ogn'animal ritorna
All'opra sua: quel pescator con l'hamo
Al vago fiume: e il saggio agricoltore
Con zappe, e vanghe torna al suo sudore.

4 Cantano in su l'Aurora
I vaghi augelli, e di dolce armonia
Riempion d'ogn'intorno le contrade:
A tanta melodia
Si sveglia ogni animale, e l'huomo ancora
Nella mia più bell'hora
Ripiglia i studi suoi, et ogni fiore
Ogni herba rugiadosa,
Il giglio con la Rosa,
E il bianco gelsomino
Inchina riverente al mio splendore
In somma la mia luce tanto adorna,
Rallegra ogni animale, quando ritorna.

5 Non prima all'orizonte
Io mostro il volto mio lucido, e bello,
Ch'io risolvo ogni nebbia, e rio vapore.
Ciascun'animal fello
Cerca qualche caverna, o aspro monte,
Per nasconder sua fronte
Dal mio splendore, ch'ogni mal'opra scuopre.
Chi meco il sonno caccia
Filosofia comprende

E tutte sue fatiche
Riguarda a' fin di sue opre.
Conserva a sé insin la sanitade,
E vive lieto lunghissima etade.

6 Come la Primavera
Di tutto l'anno è la più bella parte,
Io la più vaga sono hora del giorno.
E come d'Aprile era
Quando il mondo creato fu con arte
Divina, che comparte
Il tutto con misura, ordine, e legge:
Parimente principio
Il mondo nell'Aurora
Hebbe, e s'io è la prim'hora
In cui su l'onde Appollo il carro regge.
Dunque l'AVRORA, e PRIMAVERA sono
Compagne hoggi venute a voi per dono.

7 Mi parto hora da voi battendo l'ali
Per l'aria fosca, e bruna,
E senza più soggiorno
Ne vo' nuntia del giorno
A portar la mia luce a' altri mortali:
L'Aurora vaga, bella, e rutilante
Mi parto, a Dio, dal vostro almo sembiante.

Il fine

Seguitano l'Annotationi

Quando furono recitate la prima volta le due anteposte canzoni, comparsero, perquanto fu referito alli [illegible], due [illegible] giovani. L'una delle quali rappresentante la Primavera era adorna d'un vago vestimento, lavorato a fiori, et haveva le tempie, e le dorate treccie di ghirlanda di rose di seta, et altri fiori cinte. e l'altra, che sembianza teneva dell'Aurora, portava un vestimento candido, di splendenti gemme ricamato. e con molta avenentezza recitarono, ciascheduna la sua parte: et apparecchiarono la via alla purissima, e gentilissima santa Agnesa. La quale apparendo alla ancora in mezzo di quel sacro collegio, in vestimento d'oro, col suo dolce agnellino, fatta sera in braccio, et in compagnia di santa Cecilia, con inesplicabile gratia, i seguenti versi recitò.

Laude 46

1 Dal più supremo, e luminoso cielo,
Vengo dinanzi a voi, Vergini pure,
In questo humano sembiante, e mortal velo.

2 Vostre case quaggiù son basse, e scure,
Di terra cotta, e vil pietre murate,
e molte volte ancor fetide, e impure.

3 Ma le nostre su in cielo, edificate
son di zafiri, porfidi, e diamanti,
e d'altre gemme, preciose, e grate.

4 D'immensa luce sempre rutilanti
elle sono, mercè del bianco agnello,
che di splendor le fa chiare, e lustranti.

5 Questo mondo, chi un po' vedesse quello
Donde vengo hora a voi, dilette suore,
Vile, brutto, diria, malvagio, e fello.

6 Quivi si sente ogni più grato odore
Quivi ogni cosa è pura, monda, e netta,
e lodi eterne si danno al signore.

7 Varia stagion tra voi quaggiù s'aspetta,
Dopo la Primavera vien la estate,
Et all'Autunno segue il verno infetta.

8 Due sono estreme, e due son temperate
La state calda, e freddissimo il Verno
Autunno, e Primavera accomodate.

9 Ma in paradiso, come io ben discerno
Sempre è fiorita, e vaga Primavera
E dura questo tempo in sempiterno.

10 Voi havete quaggiù mattina, e sera,
Ma in cielo è sempre giorno, e bell'Aurora
Onde fuor è del buio in bella spera.

11 Il tempo quì tra voi si cangia ogn'hora,
Vedesi hora, hor fosca, hor chiara, hor b[illegible]
Hor nevi, hor pioggie saette, e ghiacci ancora

12 Ma sopra il ciel della candida luna
Sempre è sereno, e dell'impressioni
che son quaggiù, nò ve n'alberga alcuna.

13 Veggonsi in terra tante mutationi,
Di bene in male, e d'allegrezze in pianti,
o' Honori in dishonori per gli empi, e buoni.

14 Ma in paradiso i gloriosi santi
Son di mansion stabiliti in gloria,
che nõ cangeran mai volti, e sembianti.

15 Qui cõbattere, e incerta e' la vittoria
Contro la carne, mondo, e d'inimico rio,
Ira, superbia, Invidia, e vanagloria.

16 Ma su nel ciel, merce' del nostro Dio,
Sicuri siamo da tutti inimici,
Trionfando di loro con buon desio.

17 Nel mondo e' carestia di veri amici,
e alcuni ricchi sono soverchiamente,
Altri meschini, poveri, e mendici.

18 Ma in patria, ove Giesu' [illegible] presede
Tutti in santa amicitia, siamo uniti,
e di gloria e' ciascun ricco, e potente.

19 Qua giu' per adempir vostri appetiti,
Assai tempo spendete in provedere,
Laute vivande, e splendidi conviti.

20 Ma in ciel uopo non fia mangiare, o' bere,
Ma il cibo nostro, se saper bramate,
E' l'essentia di Dio, chiaro vedere.

21 Dunque, vi priego, mia voce ascoltate,
e poi che questa vita e' temporale,
Vostri passi a' quella alta drizzate.

22 Agnesa son io gia' fatta immortale,
E godomi su' in cielo, in canto, e festa,
Libera d'ogni affanno, e d'ogni male.

23 Cinge ghirlanda la mia bionda testa
Di vaghi fior tessuta, e mia persona
Adorna una leggiadra, e ricca vesta.

24 A' ciascuna di voi, nobil corona
Ha' preparata in ciel, Giesu', mio sposo,
E vostro ancor, come il dir mio ragiona.

25 Percio' seguite lui, che glorioso
Vi aspetta in paradiso, e di buon cuore
Quello amate, e con animo gioioso.

26 Egli v'accenda del suo santo amore,
Illustri, e innalzi vostre pure menti
Del suo celeste, e divino splendore.

27 Lasciovi, e nella terra de i viventi
Ritorno con Cecilia, o' mie sorelle,
Giesu' vi benedica, e vi contenti.
A' Dio leggiadre, e vaghe Verginelle.

Il Fine

Laude 47.

1 E la vostra Cecilia partirassene
Senza pur farvi motto, o' dirvi a' Dio!
No', che segno saria che nõ vi amasse.

2 Partiromi adunque, e lasciovi il cuor mio,
Suore da me dilette, e tanto amate,
In Giesu' sposo, mansueto, e pio.

3 So che memoria di voi spesso fate,
Porgendomi divote orationi
E grande affetto [illegible].

4 Onde son questi a me pregiati sproni,
Di rimanermi, e di chieder per voi,
Da Giesù christo gratie, e mille doni.

5 Acciò nel fine infra gli eletti suoi,
Anch'io tra le più chiare Vergin belle,
Al cui sposate, a se vi chiami poi.

6 Mandi Sion, priego, dal ciel sue fiammelle,
Vivaci, e ardenti, e i vostri casti petti
Infiammi il facitore dell'alte stelle.

7 Nè più, che con sospiri a gli alti tetti
Convien tornare. A Dio leggiadre spose
Del buon Giesù, che vede i nostri affetti.

8 A Dio Novitie honeste, e gratiose,
Che siete in questo santo Monastero,
Come in vago giardin fiorite Rose.

9 Converse in pace, e con amor sincero
Servite al nostro Dio. Giovani usare
Cirimonie con voi, non fa mestiero.

10 A Dio, mie chiare Madri, uniche, e rare.
A Dio voi altre tutte, quante siete,
Di bei costumi, e bontà singulare.
Restate con Giesù felici, e liete.

Laude 48.

Prima che il sol nell'oceano intrando,
A noi porti la notte, almo fattore,
Ti preghiam, che per solita clementia,
Fido duce ne sia di nostra guardia.

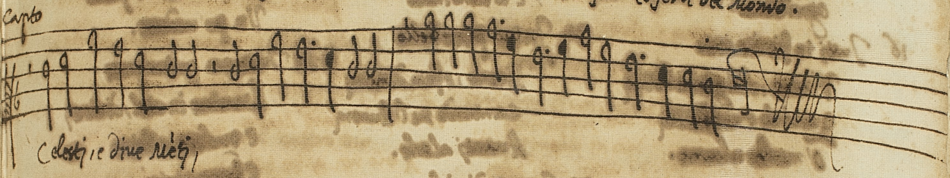
2 Lontan vadano i sogni, e le fantasme
Dolce signor, non ne conturbin più.
L'empio nimico nostro calca, e lega,
Con la tua forte destra: acciò che mondi
Perseveriamo, e casti, in tuo servitio.

3 Prestane, padre nostro omnipotente,
Per Giesù christo, che teco in perpetuo,
Regna col spirito santo: e così sia.

Annotationi

Benche il sole attorniando questa palla della Terra, che noi tutti calchiamo, stia sempre, quanto alla sostanza sua, da quella lontano, e da ogni altro elemento separato, e fisso nel quarto ci[elo] celeste, in mezzo a'i pianeti, quasi loro donno, e signore: A coloro nondimeno, che habitano appre[sso] al mare verso oriente, quando si scuopre al loro orizonte, apparisce ch'esca dell'onde del m[are] Si come per contrario, a coloro che habitano appresso al mare occidentale, apparisce come

entrante, e tuffantesi, per così dire, nell'onde dell'immenso oceano, come si dice nella prima stanza dell'Hinno di compieta sopra scritto: Dove ancora è da notare, come il sole si dice con la partenza sua arrecare la notte, non positiuamẽte, ma priuatiuamẽte sottrahendoci la sua luce: la quale con la sua presenza è cagione del giorno. Ma degli Hinni ha scritto l'autore più ampiamẽte nel suo Hinnario Domenicano, stampato in Perugia l'anno 1587. E del sole, come cagioni il giorno, ha fauellato ne suoi libri sopra la sfera del Mondo.



Laude 49.

1 Celesti, e diue menti,
Dalle superne stelle,
A voi chare sorelle,
Siam mandate.

2 Da Giesù qual'amate,
Con sì feruẽte zelo,
Venghiam dall'alto cielo,
A visitarui.

3 Siamo q. per narrarui,
Quanta sia la bellezza,
Del ciel, che solo l'apprezza
Chi la vede.

4 Ogni ben si possiede,
In quell'eterna corte,
Margarite le porte
Ornan di quella.

5 Quãto è leggiadra, e bella,
Quella santa cittade,
D'oro son le contrade,
E l'alte mura.

6 Città santa, e sicura,
Da noi Angel guardata,
In te nõ è inuernata,
O ria stagione.

7 Ma la tua mansione,
Ha sempre Primauera,
E giorno senza sera,
E lieta vita.

8 Cittade alma, e gradita,
La cui lucerna è Christo,
Giorno non vede tristo
Tuo habitante.

9 Sempre fiorite piante,
Veggonsi in tuoi giardini
Con Rose, e gelsomini,
E bianchi gigli.

10 Non c'è chi rassomigli,
La sua tanta bellezza,
E la sua gran vaghezza
Qui tra voi.

11 Cosa non vi è che annoi,
O porti tedio al cuore,
Ma castissimo amore
In tutti regna.

12 Quivi sotto l'insegna,
Del bianco augello, e puro,
Viue ciascun sicuro
In santa pace.

13 Morte nõ c'è capace,
Ne lingua può narrare,
Ne può cor penetrare
Sua gloria a pieno.

14 Quivi c'è l'aer sereno,
Non nebbia, nube, o pioggia,
Ne vento, o' neve alloggia
In paradiso.

15 Ma un'aura, come io avviso,
Tutta dolce, e soave,
Che gran contento n'have
ogni beato.

16 Tutti in fiorito stato
Vivono, e in giovinezza
Quivi nò c'è vecchiezza
O' morbo alcuno.

17 Timor nò vi è veruno
Di morte, o' povertade,
Vivesi lunga etade
Anzi perenne.

18 D'oro paion le penne
Degli angelletti vaghi,
Che ingombran fonti, e laghi
In dolci canti.

19 Fra i rami verdeggianti
Volano rossi, e gialli,
Lor pie paion cristalli,
e di quei fini.

20 Ne tuoi santi confini,
Jerusalem gloriosa,
Di gloria ognun si veste
e di splendori.

21 Sempre è dipinta a' fiori
Tua bella ragione,
Filomena, e il pavone,
E il Rondinello

22 In tuo prato bello
Vivono, e fan dimora
cantando su l'Aurora
Avanti al sole.

23 Coperte di viole,
Son le tue loggie, e i tetti,
Di celesti architetti,
E' tal lavoro.

24 Jacinti, e gemme d'oro
Rubin, perle, e diamanti,
Edere fresche, e amaranti
Ha' il tuo paese.

25 Spira in l'aer cortese
Aura dolce, che fuora
A i pomi, e alla verdura
Grato odore.

26 Lodi danno al signore
In lire, organi, e canti
I gloriosi santi
In quel bel regno.

27 Tosto haverebbe a sdegno
E diria brutto, e fello
Questo mondo, chi quello
Un po' vedesse.

28 Tutte son principesse
L'anime in ciel, divine,
E duchesse, e Reine
E Imperatrici.

29 Se dunque esser felici,
Bramate, e grandi in cielo
Amate Dio con zelo,
O' amate suore.

30 Donate a Jesu' il cuore,
Ch'altro da voi nò brama
Amatel com'ei v'ama
O' vaghe spose.
Corrono ben festose,
Verso del ciel le porte,
Saggie, divote, accorte,
E tutte ardenti.

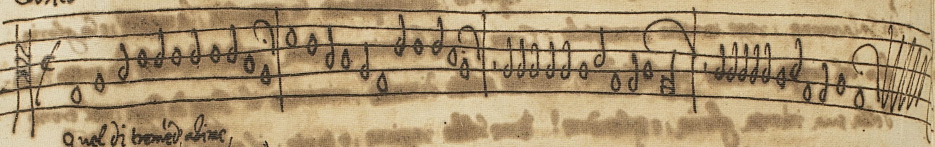
Annotationi

Se l'intelletto humano ha' tanta difficulta' in conoscere le nature, che caggiono sotto la notitia de i senti
menti, che appena dopo molte fatiche, sudori, e con gran lunghezza di tempo, speso in apprenderle, con
sce i loro predicati communi, e le loro proprietà generali: Per qual via, e modo potremo noi consegui
la cognitione di quegli enti, che stanzano sopra i piu' alti cieli, lontanissimi dagli occhi nostri: e che

non si possono con l'orecchie corporali udire, ne' assaporare col gusto, ne' meno apprendere da verun'altro
senso: anzi ne' dall'istessa mente perfettamente penetrare! Se la vista nostra inferma non puo',
se no con suo danno affisarsi nel meridiano splendore del sole: e come potra' l'occhio caliginoso del nostro
intelletto, quando bene poggiasse sopra i piu' alti cieli, rimirare, non uno, ma quasi infiniti soli lucidissimi,
di tanti Angeli, e santi! e se la Reina saba, che pur'era d'ingegno acuta, e molto scientiata, si venne
quasi meno, e resto' come senza sentimento, e spirito, contemplando la sapienza, la maesta', e la gloria
di Salamone, rege terreno, e mortale: Come potra' l'anima nostra, senza alienarsi da questo immo-
glio del corpo, in uno, per cosi dire, eterno estasi di mente, rimirare il Rege de Regi, nel trono
della sua immensa gloria, e splendore! Bene hebbe ragione, per tanto, il gran padre san Jeronimo
gia' fatto immortale, e divenuto beato in cielo, di amichevolmente amonire il dottissimo parimente, e
beatissimo padre santo Agostino, quando anco vivente era sopra pensiero di scrivere della gloria
del paradiso, con dirgli che a' troppo alta impresa poneva la mano, e con avisarlo che piu' agevole
senza verun dubbio, sarebbe stato di rinchiudere in un picciolo vaso tutta l'acqua del mare, che dire
, come si dee, della gloria celeste, in cui egli all'hora si ritrovava, con la migliore parte di se che e'
l'anima. Lodino pure adunque i poeti co'i loro versi, e vadano celebrando i luoghi tutti deli-
tiosi di questa bassa palla della terra, come i campi elisi: gli horti dell'Hesperidi: quelli di
ciro: Il paese di Damasco: I Giardini di Alcinoo Re di Feacia, oggi detta corfu. I quali per l'
abondanza de fiori, e de pomi, pare che sempre godano una vaga Primavera, e un'Autunno.
Celebri pure la sacra scrittura la riviera del fiume Giordano, per amena, e delitiosa, e ch
iami, come un paradiso del signore irrigato da dolci, e chiare acque. Essalti, e commendi quanto
sa, e quanto vuole il paradiso terrestre, chiamilo luogo di piacere, e piantato dalla mano di
Dio: Lodi i suoi alberi, sempre di soavissimi pomi carichi: Predichi i suoi quattro famosissimi fiu-
mi, il Gange, il Nilo, il Tigri, e l'eufrate: e narri con laude le sue prerogative, se piu'
sono, che non pero' mai pareggera' il vero paradiso celeste. O' beata casa. O' gloriosa citta'
o' felice Regno, o' paradiso, no terrestre, ma celeste: no habitato da due soli, ma da innumerabili:
no suggetto al potere peccare, ma sicuro da ogni peccato, e tentatione: e no amissibile come il
terrestre, ma perpetuo, stabile, et inamissibile. NON fu dunque la intentione del

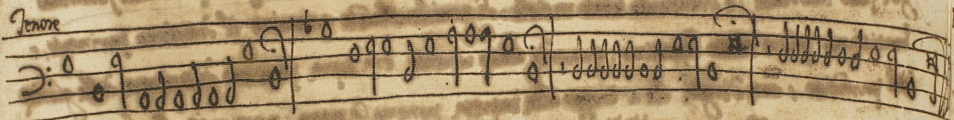
Autore nella presente Laude, ne' cotanto di se presunse, che si credesse potere in una breve canzonetta spirituale a' pieno narrare, anzi ne' pure una menoma parte della gloria di quella sempre felice patria del cielo. Ma si bene fu sua intentione, seguitando il rito della chiesa, e de i sacri dottori cattolici, adombrarla, e descriverla dalla somiglianza delle piu' vaghe cose sensibili, che sono qua giu' tra noi, e si apprendono da ognuno.

Canto



Quel di tremed'alime,

Tenore



Quel di tremed'alime, quel giorno d'ira,

Laude cinquantesima.

1 QVel di tremendo, aime, quel giorno d'ira,
solo pensando giu' dagli occhi stilla
In abondanza pianto, e'l cuor sospira:

2 Quando in cenere muto, et in favilla
Ritornera' ciascuna creatura,
Come cantan David e la Sibilla.

3 Quanto timore aime, quanta paura,
Sara' quando quel giudice si buona
Ogn'alma scorgera' quantunque oscura.

4 La tromba spargera' l'horrendo suono
Dentro a' i sepolcri, e i morti surgeranno,
Comparendo davanti al divin trono.

5 La morte, e la natura stupiranno,
Quando di nuovo a' vita ritornare
Le creature in un punto vedranno.

6 Il libro scritto, senza dimorare
Tosto fia aperto, in cui saran notati
I peccati, che s'hanno a' giudicare

7 Sedendo all' hora il giudice mostrati
Saranno a' dito i falli occulti pria,
E saranno aspramente giudicati.

8 Meschino a' me, che diro' io, che fia
All' hor di me, co' la mia iniquitade,
Quando sicuro appena il giusto fia!

9 Re di tremenda, et alta maestade
Che salvi per tua gratia l'empio, e rio
Salva me, prego, fonte di pietade.

10 Ricordati Giesu' clemente, e pio,
Che di tua strada io son stato cagione,
E no mandarmi quel giorno in oblio.

11 Cercando me continua affettione,
Sedesti al pozzo lasso, e dopo in croce
Pendesti per trar me fuor di prigione.

12 Fa che la pena tua cotanto atroce,
Non sia per me tuo servo indarno spesa,
Giesu', ti priego, ascolta la mia voce.

13 Rimetti giusto giudice ogni offesa
Fatta da me, deh la tua bontade,
Prima che venga il di della contesa.

14 Come reo piango la mia nequitade,
Diventa il volto mio di rossor tinto,
Per suo fallir, Giesu', chiedo pietade.

15 Perdonando a' Maria, dal suo amor vinto,
E donando al ladrone il paradiso,
Speranza hai dato al cuor di doglia cinto.

16 Le mie preghiere, signor, come io avviso,
Degne non son, ma tu benigno, e pio,
Fa ch'io non sia giamai da te diviso.

17 Fra le tue pecorine, Giesu' mio,
Fa che sia la mia stanza, e da i capretti
Lontana alla tua destra, santo Dio.

18 E poi che saranno i maladetti
A quelle fiamme ardenti, e sempiterne
Chiama me servo tuo, fra gli altri eletti.

19 Humilemente, e con le voci interne
Col cor contrito, son pregando che voglia
Scamparme all'hor da quelle pene eterne.

20 Ahi giorno lacrimoso, e pien di doglia,
Che sara' quello, a' chi vivuto e' male,
Quando rivestiran' sua trista spoglia.

21 Ma beati coloro, che la immortale
Vita incominciarando, e che con christo
Diritti verso il ciel spiegheran l'ale.

22 Beati quei, che di qua' fatto acquisto
Havran di opere buone, e che nel cielo
Di meriti havranno un palagio provisto.

23 Che piu' no sentiranno caldo, o' gielo.

~~Annotationi~~

Ne' fame, o' sete, ne' tormenti, o' doglie,
Anzi vedranno Dio, senz'alcun velo.

24 Ma quei ch'andranno alle tartaree soglie,
Staranno sempre in pianti, e gran lamenti,
Maledicendo le loro empie voglie.
Scampaci Giesu' mio, da tai tormenti.

Il fine

Annotationi

Curiosa domanda è quella, che cerca quando habbia da essere l'universale giuditio: m
sapendo di gran lunga la curiosità della quistione, la difficultà della solutione: conciosia cosa
che, ne gli Angeli stessi naturalmente ciò sappiano. Sono nondimeno intorno à questo ma
gevole suggetto varie l'oppinioni degli huomini. Imperoche alcuni hanno detto che quan
fu dal principio del mondo alla venuta di Christo in carne, tanto deve essere dalla Incarna
ne sua al giudicio: essendo che nel mezzo degli anni fu fatto noto il salvatore del mondo, se
condo che profeto Abacuch al terzo capo, dicendo, In medio annorum notu facies.
Altri hanno detto, che si come fu creato il mondo in sei giorni: così ha da durare, sei milia
d'anni: conciosiacosa che mille anni, nel conspetto di Dio, sono come il giorno d'
heri, che è passato. La onde narrano, che essendo una volta addimandato elia profeta
della durazione del mondo, rispose, Sei milia Anni il mondo: due milia nella legge di na
due milia, nella scrittura. e due milia il Vangelo, ò vero il Messia. Altri finalmente
hanno detto (per lasciare da banda coloro che posero il mondo eterno) che quanto tempo cor
dal prim'huomo Adamo, tanto ne dee correre dalla incarnatione del secondo Adamo Christo,
fino all'universale giudicio. e quelli furono, secondo alcuni gravi Autori, 1656. an
onde tanti dicono che saranno questi: e così secondo questa oppinione, saremo vicini al g
dicio, conciosiacosa che de 1656. anni già questo presente anno n'habbiamo così 1581

MA LAsciando queste oppinioni nella credenza loro, diciamo noi prima, che di quel gior
et hora solamente è consapevole la santissima Trinità: e coloro à chi ella ha voluto r
velarlo. DICIAMO dappoi, che all'hora sarà il giudicio, quando sarà compiu
numero degli eletti, à Dio solamente noto. DICIAMO Nel terzo luogo, che da molte c
ietture si può stimare che egli sia vicino: e prima, però che pare che sia venuto il te
predetto dall'Apostolo San Paolo, nella prima pistola à Timoteo al quarto capo, ove dice

ne i novissimi, et ultimi tempi si partiranno alcuni dalla fede: conciosia cosa che tanti popoli, già
cattolici si sieno ne i tempi nostri, alienati della santa Chiesa cattolica Romana. Dappoi perche la
predicatione del Vangelio, la quale doveva estendersi per tutto il mondo, veggiamo che ne i tempi
nostri è penetrata fino a gli Antipodi. Et ultimamente, perche quando uno ha ottanta
o novanta anni, si dice essere vicino alla morte: et il mondo, come tutti sappiamo, è nell'ultima
sua età. Quando altri uno, per la vecchiezza, non si può riscaldare, ne facciamo cattivo
giudicio: Atqui refrigescit charitas multorum. E quando ultimamente uno istà male in
tutto il corpo, senza dubbio, che egli si trova vicino alla morte. Hora il Mondo tutto è lan-
guido, et informo. Imperoche il capo de i principi, e prelati: la lingua dei predicatori:
l'orecchie de i cōfessori: la mano destra de i contemplativi: la sinistra degli attivi. Il piè
destro degli Artigiani: e il sinistro de i contadini, tutti languiscono, e sono informi.
Per tanto fratelli, attendiamo al proposto capitolo, favellante di quell'ultimo, espavente-
vole giorno: come già vicino aspettiamolo: e con una lodevole, e santa vita christia-
na a quello prepariamoci. Amen. E così, coll'aiuto di Dio, si è posto fine a i tre
libri delle Laudi spirituali, di F. Serafino Razzi, dell'ordine de i Predicatori, e Provincia
Romana, Maestro della sacra Teologia, et inutile servo di Giesù Christo. Le laudi poste
in questi tre libri, sono cento cinquanta, tutte dalla Paternità sua composte, da che era novi-
tio nel cōvento di san Marco di Firenze, e dappoi, secondo l'occasioni, e secondo che è stato
ricerco. E similmente l'Annotationi sono sue, se bene egli parla in quelle, dell'Autore,
come di terza persona. Vero è che dette Annotationi sono state scritte da lui, nell'età più
provetta, e quando già era stato lettore, e Maestro dello studio in Perugia. E sono poi altre-
sì da lui stesso state rivedute, dopo che è stato Reggente in detto studio di Perugia. Tuttavia, perche
come huomo ha potuto errare in alcuna cosa, se bene fino a hora egli nō conosce di ciò haver
fatto, come pio, e divoto, e ubbidiente figliuolo di santa Chiesa, che è sempre stato, e vuole

essere, sottomette humilmente questa sua semplice fatica, presa a contemplatione de i Venerabili Monasterij della Provintia sua, alla censura della santa Madre chiesa cattolica Romana: come altresi fa d'ogn'altra sua opera fino a qui mandata in luce, io damandendosi. E prega i pij e benigni lettori, che amendino, e correggano tutto quello, che conoscendo, et amorevole giuditio loro, conosceranno tenere bisogno d'amendatione, e di correttione. Perche nò solamente l'hauera egli a male, et a sdegno: Ma ne terrà obligo con esso loro perpetuo. Amen

Il fine del terzo, et ultimo libro delle Laudi, o'vero Rime spirituali, di F. Serafino Razzi, dell'ordin de Pred. Con la propria Musica, e colle Anotationi in prosa. 1588. die Martij. 23. Ragusię.

Prefatione di fra Serafino Razzi, al quarto libro di
Laudi antiche aggiunto a' i tre libri antecedenti delle
sue proprie. Alle Reverende Madri del Monistero
di santa Lucia di Firenze, sue oss.me

Trattandosi a mesi passati, con M. Filippo Giunti, nostro amorevole, di stampare
gli antecedenti tre libri di laudi, da noi composte, e con alcune annotationi in prosa adornate:
sua signoria si lasciò intendere, come ci haverebbe, quando ne fusse stato concesso, voluto
una aggiunta di un quarto libro, in cui fussero state raccolte delle più antiche laudi
le più belle, e le più divote: essendo che molto pare siano agradite dalle persone buone,
e che molto piacciano per la loro antica semplicità alle religiose serve di Dio.
Onde per compiacere all'amico, meritevole di maggiore servitio, postomi davanti il libro
nrō stāpato già oltre a' 30 anni sono, in Vinetia, pure ad instanza di essi signori Giunti
di Firenze, ne ho fatto una scelta di centocinque in quaranta, delle più belle, delle più gravi,
e delle più divote, che ci siano delle antiche, col porvi il nome dell'autore di ciascheduna,
quando l'habbiamo trovato: et anche, per conformarle all'altre degli antecedenti libri, di
alcune brevi annotationi adornandole, secondo che ci è parso che le materie loro ricer-
cassero. Come adunque ciascheduno degli antecedenti tre libri è stato nelle prefatio-
ni, indiritto da noi ad alcuno de nostri venerabili Monasterij, a noi più noti, e cari, così volen-
do ancora questo ad alcun'altro [illegible] collegio, e luogo pio, raccomandare, et indirizzare,
non mi è paruto di doverlo ad altri che a voi Reverende Madri donare, non tanto
per essere io al presente [illegible] servitore vostro, et uditore delle vostre pure confessioni
e giudice, in vece di nostro signore, delle vostre timorate conscientie: ma ancora e prin-
cipalmente per la vostra [illegible] osservanza regolare, bontà, et essemplo che date
a' tutta la città vostra, di vere serve di Dio. Così piaccia alla divina bontà di sempre
più prosperarvi nell'amor suo, e nella sua santa gratia, e me ancora non abbandoni,
accioche alla fine di nostra vita ci conduciamo tutti alla superna corte del cielo, ove si cantano
perpetuamente più [illegible], e più consonanti laudi a Dio, dagli Angeli, e dai santi. Amen.

Tavola delle laudi del parte 4° libro aggiunto

Ave Regina celi · 157.
Amanti del signore · 168.
Anima mia, se vuoi pace · 168.
Christo vero huomo e dio · 155.
Chi non ama te MARIA 158.
Con humil core · 162
Che farai tu core mio · 163.

Da che tu m'hai dio · 153
Deh venitene pastori · 156.
Dolor, pianto e penitenza · 16[illegible].
Dimmi dolce MARIA · 159.
Deh dolce Redentore · 166.
Della più alta stella · 166.
Deh torna a me pecorella · 167.

Ecco il Messia · 158.

Giesù che in terra l'amor tuo mon
dasti · 150.
Giesù sommo conforto · 16[illegible]
Giesù Giesù Giesù · 164.
Gia fui preso da te · 164.

Io mi trovo Giesù da te lontano · 152.
Iubili tutto il mondo al suo signore · 153.
Ierusalem letare · 165.
In nulla si vuol porre la sua speranza · 167.

Molto più guerra che pace · 161.

O Giesù dolce o infinito amore · 151.
O maligno e duro core · 154.
Ogni giorno tu mi di · 159.
O Maria diana stella · 163.

Peccatori MARIA noi siamo · 157.

Quanto è grande la bellezza · 162.

Si che iola vo seguire · 165.
Signore soccorri aita · 151.
S'io pensassi a piaceri del paradiso · 155.
Signore io pur vorrei venire · 160.
Signor Giesù già sono io mai · 160.
Stabat mater dolorosa · 166.
Se tu donassi il cuore a Maria · 167.
Se a MARIA fonte d'Amore · 169.
Verbum caro factum est · 163.
Venga ciascun divoto et humil core · 169.

Prima

Laude dello spirito santo, cōposta dal padre F. Angelo Bettini

1 Giesù, che in terra l'amor tuo mãdasti
A' santi eletti, nella fiāma ardente,
Riscaldi la mia mente,
Per quel sangue, Giesù, che tu uersasti.

2 Donami Giesù mio, una scintilla
Di quel lucido tuo ardēte fuoco:
Quando dal cielo in noi quaggiù sfauilla
Descendane Giesù in me un poco:
Che in questo arido loco
Doue serrati siamo in lacci uolti:
Che à te uegnamo sciolti,
Per quel sangue Giesù che tu uersasti.

3 Siamo in terra rinchiusi à te lontani,
In bosco horribil di miserie cinto
Doue lacrime sono i dolci pani
Con la cener al cuor di dolor uinto;
In questo laberinto
Soccorrimi, Giesù, col tuo cōforto
Inanzi ch'io sia morto, Per q̃l sāgue

4 Quanto felice è quel che tua dolcezza
Assaggia, e gusta al tuo suaue fonte,
Chi ti gusta, Giesù, ogni altro sprezza,
E sol uerso di te uolta la fronte
A quello eccelso monte,
Doue te in croce affisso ogn'hor cōsidera
Teco pianger desidera, Per quel sāgue

5 Donami, Giesù mio, quell'acqua uiua
Che più sete nō habbia à tutte l'hore:
Nō col tuo dito più nel sasso scriua,
Ma parlami tu sol dentro al mio cuore.
Nō in fuoco, ó furore:
Ma nel sibilo dolce al mōte uieni,
Nel qual mio cuor mantieni. Per quel sāgue

6 Nella cella del uin menami teco,
In me la charità ordina, e infondi,
Ch'alhor conoscerò che il mondo è cieco,
Co' suoi uani diletti, e furibondi.
Sotto l'ombra mi ascondi
Di tue sante ale, e scampami da quello
Á te sempre ribello. Per quel sangue

7 Io ti hò cercò, Amor mio, Io ti hò chiamato,
[illegible] la notte, nel mio letto.
Quando uerrà quel giorno desiato,
Ch'io ti tenga Giesù senza sospetto
Nelle mie braccia stretto!
Deh nō tardar hormai, cō'l tuo ardore,
Venire al freddo cuore,
Per quel sangue Giesù che tu uersasti.

ANNOTATIONI

Nella prima stanza della soprascritta laude priega l'Autore di quella, Giesù Christo, che sì come salendo al cielo mandò insieme col padre à gli eletti suoi Apostoli l'amor suo, cioè lo spirito sāto nella fiāma ardēte, cioè in forma di lingue di fuoco: così uoglia cō l'istesso diuino fuoco, et amore, riscaldare spiritualmēte la uolontà sua:

e p meglio essere udito, aggiugne che ciò si degni concederli per lo merito della sua sacra passione, e p la preciosissimo sangue, et in quello uerso. Nella seconda stanza chiede che à Giesù che uoglia donargli una scintilla di detto ardente diuin fuoco, quasi uolendo dire che nō era egli degno, ne meno chiedeua quella abondanza di spirito, che hebbero gli Apostoli, onde furono tutti ripieni: ma che si contentaua di una scintilla: e questo affine che in sembianza di fuoco, che sempre tende in alto, lo sollieui, indirizzi, e uolgi da q° arido mondo, e senza diuotione, e spirito, suso inuerso del cielo, col affetto, e desiderio, e con la celeste conuersatione. NELLA TERZA stanza, dice ritrouarsi in questo mōdo come in bosco orribile, di miserie, e di pericoli pieno: e come in un labirinto, donde p le intrigate uie, et incognite, malageuolmēte si può uscire, onde chiede aiuto, e guida sicura: et alludendo al uerso del salmo centesimo primo, Cinerē tāq panē mēducabā, dice che le lagrime gli erano dolci pani, con la cenere al cuore. NELLA QUARTA stanza accenna, e tocca i marauigliosi effetti dello spirito santo, cioè che quello gustato, si sprezza ogni altra cosa, et insipide ci diuengono tutte le mondane cose: e come esso ci riuolge da queste cose terrene, e basse, alle celesti, et alte, e ne incamina uerso il mōte del paradiso p mezzo di christo crocifisso.

(margin: ^ et incognite; i quaeribuno fuerūt mihi lacrimae meae panes, e del)

NELLA QUINTA stanza chiede l'istessa gratia dello spirito santo, sotto nome di acqua uiua alludendo al Vangelo della samaritana, in sā Giouāni al 4° capo: e da poi tocca due altre scritture, cioè come la legge antica, e di timore fu scritta col dito di Dio in tauole di pietra: ma la nuoua, e di amore si scriue ne i cuori. e come Elia profeta nō nel fuoco, ne meno nel furore del uēto ualido, che souertiua i monti, e spezzaua le pietre, conobbe il passaggio di Dio: ma si bene nel sibilo, e soaue spirare dell'aura, cioè nella dolce unione dello spirito santo. 3. Reg. 19.

(margin: Exod. 32.)

NELLA STANZA sesta allude al detto della sposa ne i cātici di Salamone al 2° capo, oue dice che il Re l'haueua introdotta nella cella del uino: et haueua ordinata in lei la carità la quale charità, e gratia dello spirito santo ne fa conoscere quāto cieco sia questo mondo, e quanto uani, e fugaci i piaceri, e diletti suoi: onde e ne inuia, et incamina à christo 4
p ciò sotto l'ali della sua prouidenza, e gratia ci difenda da pericoli di esso mōdo. NELLA 7ª stanza, et ultima, secōdo i 7 doni dello spō sāto, allude parimēte à un'altro detto della sposa al terzo capo, oue dice che nel letticciuolo suo le notti haueua cercato colui che amaua l'anima sua, e nō l'haueua ritrouato. e prega, e desidera che uenga quel desiato tempo, ogni dopo l'ultima resurrettione in cielo goderemo Dio senza sospetto di più p̄derlo. ma intāto ritorna à pregare che ne conceda l'ardore diuino, che sgombri, et tolga da nostri cuori ogni ghiaccio, e peccato

Priego d'un peccatore [illegible],

Laude 2.a d'Autore incerto.

1 Signore soccorri aita

L'anima mia, dolce signor, che puoi:

Fammi un de servi tuoi,

Per quella tua pietà ch'è infinita.

2 Lasso, che [illegible] e peregrino

Non so dove mi vada, [illegible]

[illegible] veggio, che se tien[illegible] tal camino

Segno, convien ch'io cada:

che il fin di questa strada

A un profondo precipitio arriva:

Onde l'anima priva

D'ogni conforto, a te sol chiede aita.

3 Perche di human vestigia era segnata

Entrai per questa via

Quella che guida al ciel dritta, ho lassata,

Che spinosa paria.

Hor l'ignoranza mia

Qui mi ha condotto, e a te mie piete ho volte

A te, che sei volte

Et altre tante doni all'alma vita.

4 Se io all'hor [illegible] prima m'accorsi

Del perduto sentiero,

Fussi tornato, onde a sinistra volsi,

M'era assai più leggiero

Ritornar al camin vero:

Ma io nol feci: l'error mio confesso

Deh signor [illegible]

Che trovar spero l'anima già smarrita.

5 Deh vieni, e non tardare, che il tempo fugge

Del vivo dentro al mio cuore

Al cor che desiando si distrugge.

Io ardo del tuo amore

Non mi lassare signore

Che l'antico adversario mi minaccia,

Stringimi nelle braccia

E menami al fonte l'eterna vita.

6 Non mi lasciar, se ben non vuoi ch'indietro

Mi volti a ciascun passo:

La carne è fragil più, che ghiaccio, o vetro,

E il core è fatto un sasso:

Oime infelice e lasso,

Che se rizzar mi voglio, all'hor io caggio.

Sig[illegible] lungh'è il viaggio,

E [illegible] sera, [illegible].

ANNOTATIONI

Chiede l'Autore nella prima stanza aiuto al signore, dicendo che egli puo' aitarlo, quasi volendo dire che non manca se non il volere. E non chiede cosa particolare, ma che solamente lo faccia uno de servi suoi: e come nell'antecedente Laude per meglio essere ascoltato l'Autore di quella aggiunse di addimandarlo per lo merito della passione, così nella presente si chiede la gratia per la pietà infinita di sua Maestà. Nella 2.a stanza espone il peccatore contrito il suo miserabile stato con dire che solo si truova, perche abbandonato dalla divina gratia, e dalle sante virtù: e che essendo

peregrino, nõ sa dove si vada, perche tutti i peccatori [illegible] ciechi: Confessa nel dimeno di conoscere, come seguendo tale camino incominciato forza era che cadesse nel precipitio dell'inferno ch'è tale il fine della strada dei peccati. Nella terza stanza, esponendo la cagione del suo errore dice come veggendo due vie, Una alla destra spinosa, e malagevole, et un'altra alla sinistra piana, e facile, ma segnata da molte vestigia d'huomini che per quella caminavano alla perditione: come ignorante lasciata la via del cielo spinosa, e percio da rispettivamente pochi, e si era messo a caminare nella via piana dell'inferno, per i vanno molti. Ma che imparò pentitosi del suo errore chiedergli perdono a sua Maestà, che nõ solamente sette volte dona perdono, e vita al peccatore penitente, ma 77 volte, e quante a lui ritorna.

Sette

Nella 4.ta stanza dice che se quando prima si accorse di haver presa la cattiva strada, si fusse ravveduto, e tornato alla buona, più agevole gli sarebbe stato il ritrovarla: ma che essendo caminato più avanti, più difficile a lui si era fatto il ritorno: perche un picciolo errore nel principio, nella fine diavien grande. Ma che conoscendo il suo errore, e confessandolo prega sua maestà che voglia venirgli appresso co l'aiuto suo, che così spera di ritrovare il perduto sentiero, e ritornare nella sua gratia: La quale bene puo il peccatore perdere da se, ma nõ già da per se tornare. Nelle altre due cosi dette stanze, espone la sua debolezza e che fragile si truova qual [illegible] ò vetro, e che tiene un cuore come di pietra: e prega il signore che nõ ritardi ad aiutarlo, poichè il viaggio è lungo, e la [illegible] della morte è vicina.

Colloquio del peccatore con
Giesu X.° Laude terza di M.
Lionardo Giustiniano.

1 O Giesù dolce, ò infinito amore,
Inestimabil dono,
Misero a me chi io sono
che fuggendo io, mi segui a tutte l'hore.

2 Per quel mio merto, ò signore mio benigno,
O per qual mia bontà,
si largamente nel stato mio maligno
spandi la tua pietà!
L'anima mia, che sempre offeso t'ha,
si dolcemente chiami,
Et gran ben che tu l'ami,
come buon padre, e nõ come signore.

3 E giamai nõ resti in mille dolci modi
chiamar l'anima a te.
Deh dimmi signor mio [illegible] che ti godi,
e che [illegible] vedesti in me!

Nó perdi quel ch'io sono, e quel che sei
Tu sommo bene perfetto,
Et io pien di difetto,
Pien di peccati, e pien d'ogni errore.

4 Quando più io ti offendo, e tu più sei
Cortese a perdonare:
Tanti gravi peccati, et error miei
Nó ti posson turbare,
Anzi mi vieni dolce a lusingare,
Che par che non habbi offeso,
O' amore nó inteso,
Di che vil cosa sei fatto amatore!

5 Non basta che una volta tu portasti
Simil morte per me,
E nó ti par, che il sangue sparso basti
A trar l'anima a te,
Che mille volte ogni dì sol per me
Tanti doni, e sì spessi,
Che col minimo d'essi,
Arder potresti ogni agghiacciato cuore.

6 S'io nó ti conoscessi all'altre cose
Si largo, e liberale,
Io crederei, che tuoi doni a me fosse
Sol per farmi più male.
Però che quanto tu sei più liberale
Ti sono più obligato
Et essendone ingrato
La tua larghezza cresce il mio dolore.

7 Ma so ben, signor mio, che quel che fai
Solo è per più mio bene.
L'ardente carità che amando m'hai
Celar nó si conviene.
O' cor mio duro, o' cor mio chi ti tiene
Che nó parli d'amor,
Vedendo il tuo signore
Ardere innamorato per tuo amore!

8 E tu, anima mia, fatta da Dio
Tanto bella, e gentile,
Alza da terra un poco il tuo desio
Nó ti far sozza, e vile,
Che Dio ha preparato il tuo sedile,
Negli angelici regni,
E par che tu nó degni
D'esser isposa di sì gran signore.

9 Giesù, di questo deh nó ti sdegnare
[illegible] porgermi la mano,
Che io son sommerso, e nó posso levare
D'esto fango mondano,
Chiamami sposo, e nó mi star lontano
Che forse qualche volta
La pecorella stolta,
Fuggirà il lupo, e seguirà il pastore.

La precedente laude tutta divota, e piena di affettione, e così chiara, et aperta per se medesima, che nó ha bisogno di altra annotatione. In essa l'Autore pieno di spirito a questo tende cioè di avilire se stesso, et essaltare la divina pietà, e misericordia verso de i peccatori, e verso di se stesso.

Laude quarta, di Autore incerto.

1 Io mi trovo Giesù da te lontano
Gran tẽpo infermo stato,
Involto nel peccato
Hor cerco di tornare, et esser sano.

2 Faticosa è la via, il corpo è grave,
e in giù sempre mi tira;
cõturban la ragione l'usãze prave
e il nimico mi aggira;
Hor la superbia, hor l'ira
Tal che salir nõ posso,
E s'io nõ son riscosso
Da te signor io mi [illegible] in mano.

3 L'ardente febre mia [illegible] il sẽso,
e parmi il dolce amaro.
Con tedio, e cõ accidia io parlo, e penso
Di te signor mio caro.
Io non trovo riparo
Senza te mia vita.
Sana la mia ferita
Dolce Giesù, o buõ samaritano.

4 Io sono alla piscina un tẽpo stato,
e nõ vi posso entrare
Dimi Giesù [illegible] il tuo grabato
e fammi caminare:
Acciò ch'io possa entrare
Alle nozze, al cõvito:
Ma di bianco vestito
Introducemi tu cõ la tua mano.

5 Io son quel cieco nato, o signor mio,
e son quel sordo, e muto: per che
Rendimi il lume tuo pietoso Dio
Fa di tua mano il luto
Di terra, e del tuo sputo,
e ponlomi su gli occhi.
Giesù se tu mi tocchi
Laverommi al tuo fonte, e sarò sano.

6 Io ti vorrei Giesù dentro al mio cuore
cõ dolcezza gustare:
Ma nõ posso da me senza il tuo amore
che infiammi [illegible]
Però fammi amare
Col core, e cõ la mente.
Giesù fammi fervente
Pel sangue, che versasti o Pelicano.

Nella precedente laude, conoscendosi il peccatore infermo dell'anima, e di esser stato lontano da Dio gran tẽpo, e desideroso di ritornare a sua Maestà, e di esser giusto, viene nelle cõseguenti stanze spiegando le molte difficultà che si trovano nel far bene. Delle quali alcune sono interne, cioè dentro di noi, come la gravezza del corpo, la superbia, e l'ira: et alcune sono esterne, cioè fuori di noi, come Satana, e i malvagi huomini. Nella 4.a e nella 5.a stanza allude ad alcune storie evãgeliche, assai ben note. E nell'ultima stãza apre il suo desiderio, e chiede il divino amore, e di essere nel servitio di sua maestà fervente.

Lauda quinta del p. F.
Angelo Bellini

1 Giubili tutto il mondo al suo signore
In gloria, canto, e festa,
ch'oggi si manifesta
Fatto simile a noi, o' grande amore.

2 Ecco l'eterno Dio, che oggi in terra
e' nato in carne humana,
che per dare a noi pace, e vicere inguerra
A far la gente sana.
Mente mia cieca, e vana
Leva dagli occhi il velo,
Vedi il signor del cielo
In quãta povertade, o' grãde amore.

3 Quegli, la cui virtu nell'universo
Tutto per noi risplende:
Oggi per ritornare il gregge perso
Dal sommo ciel descende, e
In un presepio si estende
Quel che riempie il tutto
O' benedetto frutto
Fra gli animali e' posto, o' grãde Amore.

4 O' stupenda humiltade, o' amore intenso,
In notte, in freddo nasce:
Colui che ha in sua potentia il cielo intenso
Per se no ha pur fasce,
Di latte humano si pasce
Chi cibo ogni vivente
In panni vilmente
Giace in una capanna, o' grãde Amore.

5 Luce l'oscura notte piu che il giorno
Splendido, e rilucente.
D'Angeli giu descende un choro adorno
Cõ armonia eccellente,
A Dio omnipotente
Gloria sia in cielo, e laude
A chi di ben far gaude
Pace dovicia in terra, o' grãde amore.

6 Corrono a veder quello amor cantando
I semplici pastori
Presenti di lor gregge a quel portando
Con giubilanti chori,
Escon di se poi fuori
Tanto lor arde il petto
Quãdo si lascia stretto
Da quei tenere in braccio, o' grãd'amor.

7 Vergine gloriosa, o' santa madre,
Matutina stella lucente,
Madre, e figliuola del tuo figlio, e padre
che gaudio il tuo cuor sente.
Tutto nella sua mente
Cõferisce, e riserra,
Donna felice in terra
Per te dato ci e' Dio, o' grãde amore.

8 Ma qual creata lingua, o' Verbo santo
Puo' di te ben parlare!
Superi Giesu' mio, superi tanto,
Che mi conviene restare:
Dũque te solo amare
Fammi col cuor giocõdo,
Ch'io fuggo il cieco mondo
E teco oggi rinasca, o' grãde Amore.

9 Rinascer io vo' teco, Amor Giesù
teco rinascer voglio;
Fammi teco rinascer hoggi tu,
Nò più come io mi soglio.

Giesù te seguir voglio,
che vanità è il resto,
e sol di bene ci è questo
A te l'alma donar, la vita, e il cuore.

Annotationi

Nella precedente Laude il padre frate Angelo Bettini, padre di molta bontà, e di ottime lettere, nell'età sua, poi che nella prima stanza ha invitato tutto il mondo a giubilare, et a far festa nella natività di nro signore, seguita nell'altre di spiegare i divini misteri di quella santa notte, cō molta affettione e leggiadria di rime, e versi: come quegli che nato p madre della casata de' Pulci, haveva redato nò so che di spirito di poesia da quel grande huomo Luigi di detta famiglia.

Laude sesta di Feo
Belcari.

1 Da che tu m'hai Iddio il cor ferito
Dell'amor tuo, deh dimmi, se ti piace,
quel che tu sei, quant'io ne sò capace,
Acciò ch'intenda il dono che m'hai largito.

2 Colui che è si chiama il nome mio,
Spirito sono, e semplice natura;
Di tutte le cagioni son cagione io,
Creator sono d'ogni creatura.
La eternità si è la mia misura,
Atto son puro, e son luce infinita
Io son la Via, la Verità, e la Vita,
e sono il sommo bene in sè compito.

3 La mia potenza può ciò che ella vuole,
La sapientia mia nò può errare:
e la volontà mia mai nò si duole
Di havere amato, e sempre vuole amare.
L'altezza mia nò si può guardare
e la bellezza mia più d'altra è bella
Di certo vita eterna è veder quella,
La mia dolcezza passa ogni appetito.

4 Io hò il vivere senza esser nutrito,
conosco senza alcuna passione,
Io hò il mio sapor senza appetito,
Io intendo senza alcuna astrattione
Io esperisco senza successione,
E contemplo anche senza salimento
Io hò il vivere senza variamento
e sono in ogni luogo senza sito.

5 In me son tre persone in una essenza
Padre, figliuolo, e lo spirito santo.
Ciò ch'è in me, è Dio senza fallenza.
In me nò c'è dolor, pena, nè pianto.
Ciò che è creato è in me tutto quanto,

Si ricco sono d'ogni cosa mia,
Un segno tuo dire, che cosa è Dio,
Pace nō trouaua chi è da me partito.

6 Nessun nō perde, se nō è ingannato,
Nessun mi spoglia, se nō è impazzito,
Nessun mi troua, se nō è purgato,
Chi nō mi serue è già morto, e perito,
Io son si buono che quando hai fallito
In molti modi cerco pace fare
A me nō può mai nocere tuo peccare

Ma nō per forza saluo esser seruito.

7 Tanto amor porto all'humana natura
Che all'imagine mia la volsi fare.
Fu'mi disubidiente, et aspra, e dura,
E si acquistò la morte per peccare.
Ma perche l'huomo nō può satisfare,
Hauendo offeso me infinito bene,
Io presi carne, e morij cō gran pene,
E mi pagai del mio prezzo infinito.

La Fine

Annotationi

Notisi prima come l'Autore della soprascritta Laude, Feo Belcari, chiunque egli si fusse quanto al mondo, et alla professione sua, certamēte fu un valent'huomo, nō tāto rispetto alla poesia, quāto rispetto alla dottrina della fede nostra, la quale cōsistēdo in due cose principali, cioè nella fede della santissima Trinità, e nella Incarnatione del figliuolo di Dio, quāto ad amēdue, viene da lui cō breuità raccolta in questa sola Laude. Notisi poi come nella p.a stanza egli priega Dio che si degni di darli cōtezza, e notitia di se: e nelle conseguenti cinque stanze lo introduce che risponda, e dia notitia di se quanto alla diuinità, con dire ch'e' quegli che è, spirito, e sēplice natura, lume puro, eterno, omnipotente, infinitamēte sapiente, e l'altre cose che seguono: e poscia nella 7.a et ultima stanza dice, come amò tanto la humana natura, che la creò a sua sēbianza: e come hauendo ella peccato, et essendo caduta, ne potendo da se rileuarsi, uēne egli nel suo figliuolo a farsi huō e morendo in croce satisfece per lei, e la rileuò, e saluò. Notisi ancho come nelle sue rime l'Autore di questa laude, forse secondo il costume di quel secolo, usa alcune voci latine, come largito, e cōcupito, per donato, e desiderato. Ne lascerò di dire che come questa laude, quāto alla materia, è malageuole da intēdersi: così eziandio quāto al cāto, et alla musica di lei, è molto spiaceuole: come nel libro mio stāpato l'anno 1563 si può vedere.

Laude settima, di Lorenzo de Medici

1 O maligno, e duro cuore
Fonte d'ogni mal côcetto,
Che nô scoppi a'mezo il petto
Che nô ti apri di dolore.

2 Non pigliare alcun côforto
O cor mio di pietra dura
Poi che Giesù dolce è morto,
Trema il mondo, e 'l sole oscura
Escon della sepoltura
Morti: e il têpio straccia il velo
Piange oime, la terra, e il cielo,
Tu nô scoppi, o'duro cuore.

3 Liquefatti come cera
O'cor mio tristo, e maligno,
Poi che muore la vita vera
Giesù mio signor benigno
Sia cuor mio sul duro legno
Con Giesù ti crocifiga,
Quella lancia ti trafiga,
Che passò di Giesù il core.

4 O'cor mio così piagato
Fa di lagrime un torrête,
Come dal santo costato
Versa sangue largamête.
Gran dolcezza cor mio sente
Chi accôpagna Giesù santo.
Se la pena è dolce tanto,
Più dolce è chi cô lui muore.

5 Vengon fuori così dolci acque
Della fonte tanto amara.
Poi che morte, o'Dio ti piacque
Fatta è morte dolce, e cara.
O'cor mio da Giesù impara,
La tua croce amor tu prendi,
E sopra essa ti sospendi,
Che nô muor chi cô lui muore.

La fine

Annotationi

Nella precedente affettuosa, e molto diuota lauda della passione, altamête nel primo luogo si attribuiscono al cuore la malignità, e la durezza, chè egli sia fonte di ogni cattino côcetto: perche come dice Nostro signore nel Vangelo, del cuore escono le cogitationi cattiue, gli homicidij, gli adulterij, e gli altri peccati, cioè della volontà. (Matt. 15.) Veracemête da poi si dice nella 4. stâza, grâde essere la dolcezza dei cuori che seguitano Xpo nelle passioni. E nella quinta diuinamête si aggiugne, la morte esser diuenuta dolce, e cara, da che Dio nella sua humanità si degnò morir per noi mortali. Vedesi ne triôfi de sâti martiri

Laude ottava di Feo Belcari.

1 S'io pensassi a' piaceri del paradiso,
Et a gli eterni guai,
Nō sarei mai dal buon Giesù diviso.

2. Deh sguarda con la mente, Anima mia,
Quella gloria gioconda:
Nel ciel si adempie cioche si desia,
Quivi ogni bene abonda:
Però fa che tu sij da vitij monda:
Accioche al tuo partire
Tu possa gire a quello eterno riso.

3 Se poi contempli quello intenso fuoco
Dell'anime dānate,
Per vano diletto, falso, breve, e poco
Son così tormentate.
Ma quel dolor, che più le fa penate,
E' sapere per certanza
Senza speranza star nel fuoco acceso.

4 Che ti varran richezze, honore, e stato,
O piacer sensuale.
Che tu abbi havuto, essēdo poi dannato
Nella pena eternale.

O immensa pazzia, o sommo male
Al ben fare esser sordo
E star pur lordo ne peccati intriso.

5 Non vedi tu che il mondo è pien d'inganni,
Chi più vive, più muore:
Chi meglio pare che stia, è pien d'affanni.
Ciascun ha il suo dolore
Se nō colui che si è dato al signore,
Che di ben far nō tarda,
E sempre sguarda il ciel col suo cor fiso.

6 Destati adunque, e pensa all'altra vita,
Pensa quel bene eterno
Tu sei per forza di qui presto partita,
Però temi lo inferno.
Non pensi tu, ch'in dolor sempiterno
Tosto ti troverrai,
E viverai essendo sempre ucciso.

La fine.

ANNOTATIONI.

Due sono gli sproni che ne incitano alla virtù, et al bene: l'amore, et il timore, l'amore risguarda il paradiso: e il timore lo inferno. Con questi due sproni adunque l'Autore della soprascritta divotissima lauda, e di armoniosa musica a 4. voci, si studia di eccitare l'anima sua, e quella di ciascheduno altro peccatore a lasciare i peccati, e darsi al bene oprare, et al servitio divino.

Laude nona, di
Feo Belcari

1 Christo vero huomo, e Dio
Sotto specie di pane ti adoro io.

2 Adoro te nell'hostia consecrata
con la virtu' della fede sincera:
Per le parole e' transostanziata
La sostanza del pane, in carne vera.
Et humanitade intera,
E nel suo corpo Christo Giesu' pio.

3 E nel tuo corpo la divinitade,
Ver' huomo, e vero Dio nel sagramento.
Questo l'ha fatto la tua maestade,
che puo' cio che ella vuole in un momento.
Il cielo, e il fermamento
Da te fu fatto si bello, e giulio.

4 Da te fu fatto il mondo, e gli elementi,
La luna, il sole, i pianeti, e le stelle.
Da te son fatti gli Angeli eccellenti,
Da te son fatte l'anime si belle.
Queste ragioni son quelle
che fanno star contento il mio desio.

5 O' infinita, e somma sapienzia,
O' immensa potentia, e sommo amore.
Chi prende te con buona conscienzia
Sente la grazia tua dentro nel cuore.
Manna d'ogni sapore,
Tu sei il mio creatore, e signor mio.

6 Tu se' il mio Dio, che mi ricomperasti
In su la croce con amare pene:
Col sangue tuo la mia colpa lavasti,
Perch'io fruissi te mio sommo bene.
Amor con tue catene
Legami si ch'io non te salti in oblio.

7 Legami si ch'io t'ami sempre, e laudi
Con quella charita, che piu' ti piace,
Amor ti prego Giesu' che mi essaudi,
Ch'io viva a tutte l'hore in santa pace.
Fammi forte, e sagace
Contra il mondo, la carne, e il demonio rio.

La fine.

Anotazioni

In fatti si conosca dalle compositioni del sopranominato Feo Belcari, che egli era un valent' huomo nella sacra Teologia. Ecco che nella presente sua laude si parla dottamente del santissimo sacramento. Et havendo ne i primi versi adorato nostro signore sotto la specie del pane, e dichiarato come per la transustanziazione del pane nel corpo suo, sotto quelli accidenti con fede sincera si adora: si volta ingegnosamente a' persuadere cotale Verita' col dimostrare che Dio opera in detto sacramento, il quale di niente ha creato questo universo, i cieli, gli elementi, gli Angeli, l'anime, il sole, la luna, i sette pianeti, e le stelle fisse, quasi argomentando che se nostro signore di niente creo' tante sustanzie, molto piu' agevolmente potra' con la infinita sua possanza trasmutare una sostanza in un'altra. E nel vero, come anch'egli dice nel fine della 4.a stanza, queste ragioni dovrebbono quietare l'animo nostro intorno alla Verita' di questo divinissimo sacramento.

LAUDE DECIMA, DI MADONNA
Lucrezia de Medici

1 Deh Venitene pastori
A vedere Giesù ch'è nato,
Nel presepio ignudo nato,
Più che il sol chiaro, e lucente.

2 Deh Venitene prestamente,
A vedere il bel Messia
Sol Giuseppo cō Maria,
La sua madre gloriosa.

3 Mai nō fu sì povera
Creatura, né mai fia,
e v'ivi ancora in cōpagnia
solo il bue, e l'asinello.

4 Pezza, fasce, ne' mantello
Nō ha il signor de signori,
e dal ciel discendon cori
Per vedere la veiande.

5 Quivi vengon le podestadi,
Quivi vengono i cherubini,
Le Virtuti, e i serafini
Cō tutta la Gerarchia.

6 E con dolce melodia
Ringratiando cō desio,
Gloria in cielo all'alto dio,
Et in terra pace sia.

7 O pastori venite via
Il signore a visitare,
Voi sentirete cātare,
e vedrete il Re di gloria.

8 Oggi è il dì della vittoria,
che il nimico fia dolente,
e gli padri allegramente
Sentiranno tal novella.

9 Apparita è una stella
Tutti i lidi alluminare,
Deh venite a ringratiare
Giesù christo onnipotente.

10 Tutte le divote menti
cōtemplando cō dolcezza
come la divina altezza
Patir vuol pe' nostri errori.

LA FINE

ANNOTAZIONI

Le donne ancora, quando vogliono bene applicarsi, si vede che riescono in ogni professione, come si potrebbe agevolmente indurre, nell'armi, nelle lettere, nella pittura, et in altri affari: ma specialmente nella poesia. Ecco che la precedente Laude, è parto, come dicono i libri antichi delle Laudi, di una donna ne di alta casata: cioè di Madonna Lucrezia de Medici. Nō però sappiamo noi se questa è quella mad.a Lucrezia di nominanza, [sorella di papa Leon X.° e] che fu donna di Iacopo Salviati: o alcuna altra che della detta famiglia fusse maritata. Basta che fu donna divota, e certamente tal hora in somiglianti spirituali esercizij si occuppava: onde fe' altre laude oltre a questa.

LAUDE UNDECIMA, DI M.

CASTELLANO

1 Dolor, pianto, e penitenza
Ci tormenta tutta via:
Questa morta cõpagnia
Va gridando penitenza.

2 Fumo già, come voi sete,
e voi sarete come noi:
Morti siam come vedete,
e così morti vedrem voi.
e di là nõ giova poi
Dopo il mal far penitenza.

3 Ancor noi per carnovale
Nostri amori givan cãtãdo:
e così di male in male
Andavamo multiplicando.
Hor pel mondo andiã gridando
Penitenza, penitenza.

4 Ciechi, stolti, et insensati,
ogni cosa il tempo fura:
Pompe, glorie, honori, et stati
Passan tutti, e nulla dura:
e nel fin la sepoltura
ci fa fare la penitenza.

5 Questa falce, che portiamo
L'Universo al fin conquista:
Ma di vita in vita andiamo
Sia la vita, o buona, o trista.
Ogni ben del cielo acquista
Chi di qua fa penitenza.

6 Gran tormento, e gran dolore
Ha di là colui che è ingrato:
Ma chi ha pietoso il cuore,
è fra noi molto honorato:
Vuolsi amare gli altri, e amato
Per non far poi penitẽza.

7 Se vivendo ciascun muore,
se morendo ogni alma ha vita,
Il signore di ogni signore
Questa legge ha stabilita.
Tutti havete a far partita,
Pazienza, pazienza.

La fine

ANNOTAZIONI

NARRano come la precedente lauda fu cõposta per un cãto fatto fare dal mag.co LORENZO de Medici. il quale condotto segretamẽte, la sera del carnovale, gittata in terra una parte del muro del giardino de Medici su la piazza di s. Marco, uscì fuori con un carro pieno di sepolture, donde uscivano, et entravano morti: e sopra detto carro erano i cãtori, et essi ancora in sẽbianza di morti: e dietro al carro seguitavano a coppia, o vero a 4. per fila buon numero di giovani eglino, et i cavalli loro nudi, cõ sole sopravesti dipinte cõ insegne pure di morti. e riferiscono, come al cãto della musica che atterriva, et alla vista di tante sembiãze di morti, la città di Firenze, et allo splendore di torcie innumerabili, in quelle notturne tenebre, tutta si commosse a cõpũtione: e la mattina seguẽte si principiò una santa quaresima.

in sẽbiãza di morti

Laude duodecima, Alla Nunziata di Firenze

1 Ave Regina celi,
sposa del signore
Prega pe tuoi fedeli
Il nostro creatore,
che mitighi il furore
Contro la gente ingrata
O santa Nunziata
Deh hora pro nobis.

2 Maria per carità
Deh volgi i tuoi begli occhi
A Dio sopra bontà,
Prima che l'arco scocchi,
e l'ira in giù trabocchi
Per le nostre peccata.
O santa Nunziata,
Deh ora pro nobis.

3 Grazia ciascun ti chiede
Per quel nunzio santo
Che Gabriel ti diede
Che fu di gaudio tanto,
Salva d'angustia, e pianto
Fiorenza tua pregiata.
O santa Nunziata,
Deh ora pro nobis.

4 Piena di grazia se',
Per carità ne spandi
A noi per tua mercè
Sopra piccoli, e grandi,
Priega Giesù che mandi
La sua mercè placata,
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

5 Nostro signore Iddio
Maria è sempre teco,
Benigno, giusto, e pio
E quale in uno speco
Rifflette il mondo cieco,
Nol crede l'alma ingrata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

6 Benedetta tu donna
Fusti per humiltà,
Da Dio nostra colonna
Sostien l'alma città,
Maria per tua pietà
Che nō sia sterminata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

7 Deh spira in quelli detti
Per la santa giustizia,
Che purghino i diffetti
Senza emul d'amicizia,
Sì che d'ogni nequizia
La terra sia purgata.
O santa Nunziata
Deh ora pro nobis.

La Fine

Annotazione

Fra i luoghi di nominanza dedicati in Italia alla gloriosa Vergine, quello della Nunziata di Firenze, nō essere degli infimi, dimostrano gli innumerabili voti, che cōtinuamēte le sono porti per grazie, per mezzo, et intercessione di lei, da Dio ricevute. A questa adunque santissima Nunziata, la quale stimano essere stata dipinta, quanto alla testa, divinamente, fu composta, et indiritta la soprascritta laude, in cui si vengono spiegando le parole che le disse l'Angelo, cioè Ave Maria Grazia piena, Il signor teco, Benedetta tu, dichiarandosene una per istanza: e si raccomandano i peccatori, e specialmente la città di Firenze, e i magistrati che amministrano la giustizia in lei, acciò che senza accettazione di persone facciano il retto, et il giusto a ciascheduno. Chi fusse l'Autore della prefata laude nō habbiamo trovato, ma questo bē sappiamo che ella è antica, e di vaga, et affettuosa musica, a quattro voci.

LAUDE TREDICESIMA, alla
gloriosa Vergine

1 Peccatori, MARIA, noi siamo
che per gratia a te vegniamo.

2 Pigri al bene, al male arditi,
Pien di vitij noi siamo stati:
Hor cō lagrime contriti
Siam MARIA, a te tornati:
E se bene siam stati ingrati
Muteremo vita, e costumi:
Seguitando i veri lumi,
che col cor desideriamo.

3 Figli miei, nissun più vada
Per la via fallace, e torta:
Ma per retta, e santa strada,
Ch'è sicura, e più cōforta:
Io sarò la vostra scorta,
Se nel ben seguiterete,
E alla fine qua'su verrete,
Dove Dio sempre lodiamo.

4. O MARIA fōte d'amore
O Regina in ciel Beata,
che cōfortare peccatori
Dato sia a noi la tua ambasciata
Benedetta, e Venerata
cō fervente zelo tutta.
Lodiamo sempre tutti MARIA,
E MARIA sempre invochiamo.

La Fine

ANNOTAZIONI

SAnto Agostino sopra quelle parole del salmo cēto venti, levai gli occhi miei ne i monti, onde verrà l'aiuto a me: Ma l'aiuto mio dal signore: dice che dobbiamo bene levare gli occhi nostri ne i monti de i santi per chiedere loro aiuto: Ma nō però dobbiamo credere che l'aiuto, e le gratie vengano principalmēte da loro, perche nō è così, ma vengono da Dio, et eglino le impetrano pregando per noi, et essendo nostri intercessori, e mediatori nostri appresso alla divina maestà. QUANDO per tanto nel principio della sopra scritta laude, i peccatori, nel priego loro, dicono di essere venuti alla gloriosa Vergine per ottenere la gratia, si dee intendere per modo d'impetratione: cioè che a lei erano ricorsi, come alla più cara, et accetta creatura sotto Dio creatore et il suo figliuolo: acciò che fusse mediatrice in ottener loro la divina gratia, e quanto desideravano in salute dell'anime loro: perciochè se bene tutti i santi, come amici, e familiari di Dio, possono per noi impetrare molte gratie: più nōdimeno la gloriosa Vergine, di Dio madre, figliuola, e sposa. Beato adunque chi sotto il presidio di questa serenissima Reina ricorre: e che in ogni suo travaglio, e pericolo, con pia meditatione, et oratione, sotto l'amato di quella pietosa madre si ricovera, et ascōde.

LAUDE XIIII DI MADONNA
LUCRETIA DE MEDICI

1 Ecco il Messia,
Ecco il Messia,
E la madre MARIA.

2 Venga ogni alma celeste,
Su da gli eterni chori:
Venganc in canti e feste
Al signore de signori:
Venganc, e nó dimori
La sonia Gerarchia. Ecco il Messia,

3 Venite Angeli santi,
E venite sonando,
Venite tutti quanti
Giesú xpõ lodando:
Alla gloria cantando
Con dolce melodia. Ecco il Messia,

4 Patriarchi venite,
Venite festeggiando,
Levate via ogni lite,
Canato vi ha di bando:
E venite lodando
La Vergine MARIA. Ecco il Messia,

5 Venite voi profeti,
Che havete profetato:
Venite tutti lieti
Vedete che gli é nato,
Et a'noi é donato
Il piccolin Messia. Ecco il Messia,

6 Pastori pien di virtute,
Che state quivi a vegliare:
Nó habbiate paura,
Ma sentite cantare,
E correte a' adorare
Giesú có mente pia. Ecco il Messia,

7 Voi il trouerete nato
Fra il bue, e l'asinello:
In vili panni fasciato,
E giá nó ha' mantello:
Ginocchiatevi a' quello
E alla madre MARIA. Ecco il Messia

8 I Magi son venuti
Dalla stella guidati,
Con loro ricchi tributi
In terra inginocchiati,
E molto consolati
Adorando il Messia.

Ecco il Messia, Ecco il Messia,
E la madre MARIA.

ANNOTAZIONI

Ogni artefice volontieri favella dell'arte propria, e della sua professione: e le persone sogliono lodare quello che in loro piú degno di laude conoscono, e che é piú loro propó. Onde quella santa dóna del Vangelo, volendo lodare nostro signore, che da giudei veniva anzi che nó biasimato, benedisse il ventre, e le mammelle che allattato l'haueva. In oltre le dóne (il cui principale honore é la gloria de i figliuoli, quado nel secolo se ne rimágano, e nó ascédino alla vita angelica dei Religiosi) sovente parlano, e lodanó i parti loro, e ragionano dell'azzioni puerili. Ecco l'essépio di Madóna Lucretia de Medici, la quale sicome di sopra nella laude decima invitó i pastori al presepio di xpõ nato cosí in qsta inuita gli Angeli ancora i profeti, a' vedere, et adorare l'istesso nato Messia, e picculino Giesú.

che l'haueva portato

LAUDA. XV. ALLA gloriosa Vergine

1 Chi non ama te, MARIA,
E il tuo figlio è senza core:
Chi non dietro al suo amore
Si conduce fuor di via.

2 Tu, MARIA, tu sol sei quella
Via, che al ciel ciascun conduce
Tu sei porto, nave, e stella,
Tu ministra, guida, e duce:
Chi non va dalla tua luce
Scorto in tenebre camina.
Chi MARIA da te declina
Si conduce fuor di via.

3 In te posta è ogni speme,
O MARIA de' peccatori;
Per te quel che afflitto geme
Cangia in riso i suoi dolori.
Tu fai lieti i nostri cuori
Nelle lacrime, e sospiri:
Tu ci volgi, alletti, e tiri
A quel ben, che ognun desia.

4 Noi preghiam te, dolce Madre,
Che per noi tuoi figli prieghi
Il tuo figlio, sposo, e padre,
Che si inchini a' i nostri prieghi:
Che ne infiammi, astringhi, e leghi,
Col suo amore i nostri petti,
Che gli pasca di diletti
Di lui sol Vergin pia.

La fine

ANNOTATIONI

La charità, e l'amore essere la prima virtù del christiano, e senza cui non si può ire in cielo: e con cui tutte l'altre si fanno alla salute necessarie, assai chiaramente lo dimostrano tutte le sacre scritture, e specialmente san Paolo nelle sue sacrate pistole. Et il primo, e principale oggetto del nostro amore deve esser Iddio e le cose a lui più congiunte, e per conseguenza la gloriosa Vergine di Dio madre figliuola, e sposa, deve essere da noi dopo la sua maestà singolarmente amata. Bene adunque dice la soprascritta laude, di musica assai vaga a due voci, che chiunque non ama MARIA et il suo figliuolo, è senza core, e senza vita di spirito. E si noti che dove si dice MARIA esser lei sola la via che al cielo conduce, e come in lei è posta ogni nostra speranza, dobbiamo sempre intendere, dopo Dio, e dopo il suo figliuolo, et avanti a gli altri beati Angeli e santi.

LAUDE XVI. ALLA VERGINE

1 Dimmi dolce Maria, a che pensavi
Quando l'Angel t'apparse,
Umile a te inchinasse,
Ti salutò, e tu tutta turbavi!

2 La tua dimanda, Anima mia diletta,
Adempiuta ti fia.
Stavami nella camera soletta
Sopra la profezia,
Che scritta è in Esaia:
La Vergin, dice, che concepirà,
E poi partorirà
Emanuel, che del ciel tien le chiavi.

3 Tacita stava, e nel pensier dicea
O dolce signor mio,
Concedi a me, che la immortale idea
Vedere io possa: e la Vergin, che Dio
Eletta ha eternalmente a partorire:
Ch'io la possa servire
Prima che il tempo le mie membra aggravi.

4 Questo era il pensier mio in tal dolcezza,
Così mi stava meco,
Quando mi apparve una nuova chiarezza
E il santo spirto seco
E disse, Iddio è teco,
Tu sei piena di grazia, e benedetta,
Fra l'altre donne eletta,
Temetti io allhor di quel parlar soavi.

5 L'Angiol soggiunse, e disse non temere,
O Maria graziosa:
Io son venuto per farti sapere
Che tu sei Madre, e sposa
A Dio, Vergin gioiosa,
Partorirai dell'altissimo il figlio,
E a te conviensi il giglio,
Fatta sei quella, a cui servir pregavi.

6 Intesa allhor l'angelica favella,
Risposi con effetto,
Ecco del mio signor l'humile ancella,
Sia fatto, come hai detto:
Partissi il benedetto
Messo di Dio, e pien rimase il cuore
Di gaudio, e di fervore.
Adempiuto è quanto desideravi.

La fine

Annotazioni

L'Autore incerto della precedente laude, assai bene va spiegando in versi la più meditazione di molti sagri dottori: i quali stimano che quando l'angelo entrò in camera della gloriosa vergine per annunciarle la incarnazione del figliuolo di Dio, ella si trovasse nella contemplazione di quella profezia di Esaia, Ecce virgo concipiet, e che per la sua grande humiltà, desiderasse di essere ancilla a tal vergine, e futura madre di Dio, quando ecco che ella fu quella istessa eletta, e fatta donna, e signora del mondo.

LAUDE XVIJ. DI
Autore incerto

1 Ogni giorno tu mi dì
Signor mio doman farò,
Che sai tu s'io mi vorrò
Farti gratia di quel dì.

2 Come un vento il tẽpo va,
Quel che è oggi nõ fie più,
e se ben ritornerà,
Non fia più come già fu:
Leva gli occhi al cielo in su,
e nõ dir doman farò io,
che sai tu s'io mi vorrò
Farti gratia di quel dì: ogni gio[rno]

3 Che sai tu quel che sarà,
Di doman nulla non c'è:
Nõ val dir poi ben mi sta,
Quando in fallo hai messo il piè:
Hor che puoi chiedi mercè,
ch'il mio sangue ti darò. Che sai tu

4 Chi nõ sa quãdo gli è dì,
Nõ conosce donde e' sie.
L'amor mio tu il vedi qui,
che sto in croce sol per te,
Guarda il capo, il petto, i piè,
Vedi ingrato come io sto: Che sai tu

5 Se tu guardi in croce me
Non farai forse così:
Questo sangue e' sol p te,
e p te ingrato io morij,
L'ossa, il petto, e il core aprij,
e tu di doman farò. Che sai tu s'io

6 Se amato sempre io ti ho
Questo corpo in croce il sa,
Hotti dato ciò ch'io ho
Per la mia somma bontà:
Ma chi dietro al mõdo va
Due signori amar nõ può: Che sai

7 Dunque ognun, che vuol pietà
Venga al fonte di mercè,
Chi il suo cor mi donerà
L'amerò sempre con fè:
Altro prezzo, altra mercè
A miei servi in ciel poi dò: Che sai tu

La fine

Annotationi

La brevità della vita nostra, che in guisa di vento, e d'ombra se ne fugge, e vola la preciosità del tempo, che si velocemente, anch'egli, se ne passa, onde di lui nõ tegnia mo giamai, se nõ un solo instãte: et la velocità della morte, che con la tagliente sua falce sempre ci sta cõtinoamẽte alle spalle: ci doverebbono eccitare al bene operare, et al convertirci, et ritornare a Dio, quando dalla maestà sua, peccando, partiti ci fussimo: e nõ procrastinare, et indugiare: acciochè nõ sia detto ancora a ciascheduno di noi cõ la soprascritta Laude, ogni giorno tu mi dì, signor mio, doman farò, e q̃llo che segue.

LAUDE XVIII. D'Autore incerto, al signore

1 Signore io pur vorrei
Venir al dolce tuo tranquillo porto:
Ma senza alcun conforto,
Fugit velut umbra dies mei.

2 Plorans ploravi in nocte coram te,
Pietà, dolce signor, che temo, et ardo,
Ab ira vultus tui eripe me:
Ch'io corro a morte, e l'operar è tardo.
Oime, quanto più sguardo
Il cieco vitio mio bestiale, e strano,
Veggio che sempre in vano
Fugiunt velut umbra dies mei.

3 Ut passer solitarius in tecto
Starò sempre piangendo a tutte l'hore:
Expectans expectavi, e sempre aspetto
Venire al porto tuo, dolce signore,
O benigno pastore
Volta la luce al mesto cuore, è spento,
Che più che foglia al vento
Fugiunt velut umbra dies mei.

4 O quã turbata est anima mea,
Dolce Giesù, pensando al mio delitto:
Cor mundũ, et [illegible] in me crea
Per quello amor che in croce t'ha cõfitto:
Pietà del servo afflitto,
Oime signor, ch'io mi cõsumo, et ardo,
Che come freccia, o dardo
Fugiunt velut umbra dies mei.

5 Cor meũ ad te domine levabo
Soccorri al servo tuo pietoso Dio,
Cinge tanq; pannũ mi [illegible],
Merzè, dolce Giesù, del fallo mio:
Oime che il vitio mio
M'ha più che neve al sole arso, e distrutto:
Però senz'alcun frutto,
Fugiunt velut umbra dies mei.

6 In toto corde meo ad te clamavi
Però Giesù nõ mi lasciar perire,
Et quia in te dñe speravi,
Questa speranza mia nõ può fallire:
Vorrei Giesù salire
A quella immensa tua luce infinita,
Ma in questa breve vita
Volan come ombra lieve i giorni miei.

La fine.

ANNOTATIONI

Potrebbe per avventura qualcheduno di bello ingegno leggendo la soprascritta laude, subito giudicare che sia stata da qualche pedante cõposta: essendo che i pedanti, e maestri dei fanciulli sogliono così favellare, cioè mezzo in latino, e mezzo in volgare. Io questo nõ affermãdo ne anche negando, mi atterrò al titolo che dice l'autore essere incerto: e dirò che all'antichità bisogna tal'hora cõcedere qualche cosa: la quale fra i moderni, anzi che nò, sarebbe biasimevole. E finalmẽte aggiungerò, come la materia di lei è cattolica, e pia, e dalle sacre scritture, e specialmẽte da i salmi presa, e tolta. E la musica sua altresì, a tre voci, nõ è se nõ vaga, e bella.

LAUDE XIX. D'Autor incerto.

Al Signore.

1 Signore Giesu, quando sarò io mai
Grato, e riconoscente,
Dell'eccellente dono, che dato m'hai?

2 O vago, o dolce, o amator cortese,
O grazia gratis data,
L'anima mia, che sempre mai ti offese
Di nuovo l'hai chiamata,
La disviata, e piena di peccati,
Ch'era smarrita, e persa,
Tu l'hai conversa al regno de beati.

3 Conversa l'hai dalla tempesta rea
Al tuo porto di pace:
Per lo tuo don signor quel che solea
Piacere, hor mi dispiace.
Questo fallace mondo a poco a poco
Tu lo mi mostri chiaro,
Che in pianto amaro torna ogni suo gioco.

4 Oime signor, che tardi l'occhio apersi
Al tuo splendido lume:
Tu sai ben quanti giorni, et anni ho persi
Nel mio perverso costume:
O largo fiume di misericordia
I miei falli commessi
Mi sien rimessi in tua vera concordia.

5 O cieca mente, o tenebrosa vita
Pur hor veggio il mio male,
Da te somma bellezza era partita
Per vil cosa mortale:
Amor carnale, e vanità mondana
Queste mortal catene
Da te mio bene mi tenea lontana.

La fine.

ANNOTAZIONI

Come la precedente laude, di musica a tre voci è molto vaga, e bella: così di parole, e di affetti è molto divota, e pia. In essa parla un peccatore convertito dalla cattiva vita, al signore, e ricerca come mai potrebbe esser grato, e riconoscente a bastanza, del gran dono fattogli, nel richiamarlo dalla sua vita rea a se porto di pace, e fonte di grazia, e largo fiume di misericordia. Si duole de giorni, e degli anni malamente spesi: priega che gli siano per pietà rimessi i falli, e peccati commessi: così fa, come per cotal dono della sua conversione, e giustificazione, di smarrito, disviato, e perso, ritrovato, raviato, et aggiunto al regno de beati si vede. Onde per tal dono quel che pria gli piaceva hora gli dispiace, cioè il peccato: et il mondo che prima tenea si caro hora tiene a vile, e conosce che in pianto amaro torna ogni suo riso e vano diletto.

LAUDE VENTESIMA, DI

F. JERONIMO da Ferrara.

1 Giesu' sommo conforto,
Tu sei tutto il mio amore;
e il mio beato porto,
e santo redentore,
O gran bontà, dolce pietà
Felice quel che teco unito sta.

2. Deh quante volte offeso
Ti ha l'alma, e il cor meschino:
e tu sei in croce steso
Per salvar me tapino. O grã bõtà

3 Giesu' qual forza ha spinto
La inmensa tua bontade,
Deh qual amor ti ha vinto
Patire tal crudeltade. O gran bontà.

4 A te fui sempre ingrato
E mai nõ fui feruete:
E tu per me piagato,
Sei stato crudelmēte. O grã bõtà.

5. Giesu' tu hai il mondo
Soauemēte pieno
D'amor santo, e giocõdo
Che fa ogni cor sereno. O gran bontà

6 Giesu' fammi morire
Del tuo amor viuente
Giesu' fammi languire
Tutte signor ueemente. O gran bontà

7 Giesu' fussi io confitto
Sopra quell'alto legno
Doue ti ueggio afflitto
Giesu' signor benigno
O gran bontà, dolce pietà

8 O croce fammi loco,
e le mie membra prendi,
Che del tuo dolce foco
Il core, e l'alma accendi
O gran bontà, dolce pietà

9 Infiamma il mio cor tanto
Del tuo amor diuino,
Chi io arda tutto quanto,
Ch'io paia un serafino. O grã bõtà

10 La croce, e il crocifisso
Sia nel mio cor sculpito,
Et io sia sempre affisso
In gloria, ou'egli è ito. O grã bõtà.

. In fine.

Annotationi

Il padre fra Jeronimo sauonarola da Ferrara, dottissimo Teologo, et eccellentissimo predicatore del Verbo di Dio, come narrano, molto si dilettaua, in san Marco di Firenze, quando egli vi viuea priore, e Vicario della congregatione, di udire cãtare laudi spirituali. e ne compose egli alcune, tutte piene di spirito. Una delle quali è la precedente, al crocifisso.

LAUDE. XXj. DI SIMONE PALLAIO.

1 Molto più guerra, che pace
Sempre regna al cieco mondo:
Chi non vuol gire al profondo
Segua Giesù, che può ciò che gli piace.

2 La pace dona Giesù glorioso
A chi lo chiama in guerra, e in gran tormento:
Questo Giesù pietoso
E' in ciel sicuro, libero, e contento,
Di charità mai spento
Nimico d'ogni guerra.
Noi che habitiamo in terra
Cerchiam con unione sua santa pace.

3 Chi possieder vuol oro, città, e impero,
Dal demonio, e fortuna è oppressato:
Dunque habbiam desidero
Cercar il buon Giesù verbo incarnato.
Chi il tempo ha consumato
Per ricchezze, e denari
Da Giesù Christo impari
E a lui si arriva con eterna pace.

4 Con festa, e gran letizia, in suoni, e canti
Godonsi in cielo nel divino amore
I suoi felici santi,
Che cercaron tener Giesù nel core:
Ogni affanno, e dolore
Ogni martir, e pene
Sofferson per quel bene,
Ond' hor godono in ciel l'eterna pace.

5 Chi non alberga il buon Giesù amore
Vive con tedio, inimicitia, e sdegno,
Il qual divora il cuore
Sì come il sol la neve, il fuoco il legno,
Niuna cosa ha sostegno
Ove il santo amor manca:
Però anima franca
Cerca nel mondo far con Giesù pace.

La fine

Annotationi

Che nel mondo regni sempre più guerra che pace, notissima cosa è, e piglia qualunque stato tu vuoi. Solamente in Dio, e nella gratia sua si ritruova la vera quiete, e la pace interna. La quale non possono havere gli empi, e i peccatori. Onde
Isaia è scritto, Non è pace à gli empi. La cagione per cui si truova così poca pace nel mondo, si
48. giudica essere, l'avaritia, e la superbia degli huomini, i quali cercando di soprastare l'uno all'altro, e di più oro, et impero posseder, come si dice nella terza stanza della soprascritta laude, vengono perciò à contesa, e discordia tra loro. Onde chiunque brama godere pace, levi l'affetto suo disordinato da queste cose terrene, e lo ponga in Giesù, e nelle cose celesti.

Laude XXII di Lorenzo de Medici

1 Quant'è grande la bellezza
Di te Vergin santa, e pia,
Ciascun lodi te MARIA
Ciascun canti in gran dolcezza.

2 Con la tua bellezza ornata
La bellezza innamorasti:
La bellezza eterna, e santa
Tu MARIA bella infiammasti:
Tu d'amor l'amor legasti,
Vergin santa, dolce, e pia.

3 O' felice la terribile
Colpa antica, e il primo errore,
Poi che Dio fatto ha visibile,
Et ha dato il Redentore.
Questo ha mostro quanto amore
Porti a noi la bontà pia.

4 Se non era il primo legno,
Che in un gusto a' tutti nuoce
Non haurebbe il mondo indegno
Visto trionfare la croce:
Della colpa tanto atroce
Gloria ha la bontà pia.

5 Tu MARIA fusti onde nacque
Tanto bene alla natura.
Il Vattor tanto ti piacque
Che il fattore è tua fattura:
Lodi ognun con mente pura
Dunque questa madre pia.

6 A lodarti MARIA venga,
Ciascheduno d'amor acceso:
Peccator nessun si tenga,
Benche molto habbi offeso:
Su le spalle il nostro peso
Posto ha al figlio questa pia.

7 Più della salute nostra
Peccatori non dubitate:
Il suo petto al figlio mostra
Questa madre di pietate:
E i le piaghe insanguinate
Mostra al padre, o' bontà pia.

8 MARIA dice, o' santo figlio,
Questo petto ti ha' lattato:
Giesu dice, io fei vermiglio
Già di sangue il mio costato,
Per pietà di questo ingrato
La pietade è sempre pia. Ciascun lodi te MA.

La fine

Annotationi

Doppia bellezza si trova, spirituale, e corporale. Della prima la quale consiste nella purità della conscientia, e nell'ornamento della gratia, la Vergine gloriosa vince etiandio la bellezza, e la purità angelica: Della seconda, la quale si diffinisce Una atta figura di membri con soavità di colore, MARIA vergine vinse parimente tutte le donne della sua età, come più largamente ne i nostri Sermoni di lei stampati in Firenze l'anno 1594 si dice.

Laude xxiij. a san Jeronimo
Di Feo Belcari

1 Con humil core
con humil core
Laudiamo il gran dottore.

2 San Jeronimo pieno
di vera sapientia,
Lume, e specchio sereno
di santa penitentia
e d'altra sua scientia
e del mondo splendore.

3 In un eremo habitaua
con molta diuotione;
e Giesù contemplaua,
Seruiualo un lione:
Fuggi riputatione
e del mondo l'honore.

4 E di greco in latino
spose ben la scrittura,
Questo huomo santo, e diuino
Hauea la faccia scura:
Visse con mente pura
Vergine in gran feruore.

5 Sentiua gran diletto
con un sasso che hauea
Battendo spesso il petto,
e con sospir piangea,
E gran timor hauea
dell'estremo dolore.
Con humil core, con humil core,

6 Però con buon desio
ogni alma pellegrina
Segua il dottor giulio
e l'alta sua dottrina,
E chi a lui s'inchina
Del ciel sia possessore.
Con humil core, con humil core,
Laudiamo il gran dottore.

La fine

ANNOTATIONI

Nella precedente Laude si dice, e bene, che il glorioso san Jeronimo fu pieno di sapientia diuina, e lume, e specchio di vera penitentia: e splendore del mondo, e della chiesa. Dicesi che habitò nell'eremo, e nella solitudine, et è vero: Ma che lo seruisse un lione, sebene si trae ciò dal volgo, e dai pittori: non si legge però nella vita sua autentica appresso del padre Surio. Anzi tutta quella storia del lione, applicata dal volgo a san Jeronimo, il Surio scriue essere auuenuta ad uno altro santo, cioè a santo Saba Abate, la cui festa è a' cinque di dicembre. Dicesi nella 4.a stanza come egli trasportò la scrittura di greco in latino, et è vero quanto al testamento nuovo: perche il vecchio trasportò egli dall'ebraico. Dicesi che fu Vergine, e si crede da molti. E come si batteua il petto con duro sasso: e a [illegible] essendo, molto si spauentaua alla considerazione del tremendo giorno del giuditio.

Laude XXIIII. Alla gloriosa Vergine.

1 O' Maria diana stella,
che riluci più che il sole,
Dir nõ posso cõ parole
O' Maria quãto sei bella.

2 O' Maria di sol vestita,
Delle stelle coronata,
Della luna sei calzata,
Specchio sei di nostra vita.

3 O' Maria quel tuo bel manto,
Che tu porti al santo choro,
Cãpo azurro, e stelle d'oro,
E' fiorito tutto quanto.

4 O' Maria quel tuo bel viso
Con quegli occhi honesti, e santi
Per te gli angel tutti quanti
Sempre stanno in canto, e riso.

5 O' Maria tua bionda testa,
Co' capegli di fin'oro,
Risguardando un tal tesoro,
Tutti i santi fanno festa.

6 O' Maria del ciel Regina,
Madre del nostro signore,
Speranza del peccatore,
Tutto il cielo a te s'inchina.

Il fine.

La precedente Laude antica, e di autore incerto, è tanto chiara, et aperta per se stessa, e semplice, et affettuosa, che nõ ci occorre fare annotatione alcuna sopra di lei.

Laude XXV.

1 Verbũ caro factũ est
De Vergine Maria.

2 In hoc anni circulo
Vita datũ seculo,
Nato nobis parvulo,
De Virgine Maria.

3 Fons de suo rivulo
Nascitur pro populo,
Fracto mortis vinculo
Per virginẽ Mariã.

4 Stella solẽ protulit,
Sol salutẽ cõtulit,
Nihil tamen abstulit,
A Virgine Maria.

5 Sine viri copula
Florẽ dedit virgula,
Qui manet in secula
Cum virgine Maria.

6 O' beata femina
Cuius ventris sarcina
Mundi lavit crimina
De virgine Maria.

7 O' pastores currite,
Regẽ vestrũ querite,
Deum vestrũ comite,
Cũ virgine Maria.

8 O' Jesu dulcissime,
Vita, cibus, animę,
Nobis dona requiẽ
Cũ Virgine Maria.

9 Illi laus, et gloria,
Decus, et victoria,
Qui regnat in secula
Cũ Virgine Maria.

Amen.

Dicesi per alcuni come il Verbũ caro soprascritto quãto a i principali versi e stanze, fu cõposto da santo Agostino: ma che alcuni altri versi sono poi stati aggiuntivi da alcuni divoti spiriti.

LAUDE XXVI di Madonna Battista de Malatesti

1 Che farai tu cor mio tutto agghiacciato
Non ti riscalderaj
Quando in braccio uedraj
A Simeon Giesu' da te bramato!

2 Vedrai quel uecchio a chi Dio ha promesso
che con gli occhi uedria
Prima che dalla morte ei fusse oppresso
Il vero Messia:
Con gran uelocità prender la uia
Al tempio per andare
Pensando di trouare
Quel che gran tempo hauea desiderato.

3 Et iui truoua la Vergine santa
col glorioso figlio,
che gli infonde nel cuor letitia tanta
che senz' altro consiglio
In braccio prende quel candido figlio
E stringeselo al petto
Sentendo tal diletto
che il cor in corpo quasi gli è scoppiato.

4 Nelle tue braccia, o Simeon si posa
La virtù che sostiene
Regge, e gouerna ogni creata cosa
E in esser la mantiene:
Tu sei congiunto con lo sommo bene
E miri quella faccia
Il cui splendor discaccia
Ogni malitia, e fa l'huomo beato

La fine.

ANNOTATIONI

Ecco che Un' altra gentildonna, e signora de Malatesti, uolendo laudare Iddio, si uolge, secondo il costume delle donne a lodare l'attioni della sua puerizia, nel numero delle quali è la presentatione al sacro tempio, il quarantesimo giorno dalla sua benedetta natiuità. E fauellando nella prima stanza al cor suo tutto spiritualmente agghiacciato, lo interroga se si riscalderà, et accenderà egli ancora nel diuino amore, quando uedrà Giesu esser tenuto con tanto feruore da Simeone nelle proprie braccia. Seguita poi nelle due conseguenti stanze di narrare la storia di quel mistero. E nella quarta, et ultima stanza uolgendo il suo parlare a Simeone si congratula seco, con dire che felice douea riputarsi tenendo nelle proprie braccia la uirtù che regge, e sostiene il mondo, e rimirando la faccia di Giesu, splendore dell' eterno padre, che discaccia da' cuori da lui posseduti ogni malitia, e fa l'huomo beato.

LAUDE XXVII DI FEO BELCARI

1 Giesù, Giesù, Giesù,
Ognun chiami Giesù.
Chiamate questo nome
col core, e con la mente:
E sentirete come
Egli è dolce e clemente.
Chi'l chiama fedelmente
Sente nel cuor Giesù.

2 Egli è quel nome santo,
Che dà salute al mondo:
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo:
Se volete il cor mondo
Ricorrete a Giesù.

3 Se tu ti senti in pene
Chiama Giesù col core:
Et ti per gratia viene
Alleviarti il dolore,
Se fia il tuo migliore,
Però chiama Giesù.

4 Giesù sempre chiamiamo
Che pe' noi morì in croce:
Giesù sempre lodiamo
col core, e con la voce:
Ciascheduno sia veloce
A ringratiar Giesù.

5 Giesù pien di dolcezza,
Giesù è il mio desio:
Giesù somma bellezza,
Giesù vero huomo, e Dio:
Giesù è l'amor mio,
Che mi fa dire Giesù.

La Fine

ANNOTATIONI

Tra tutti i nomi, che nelle sacre lettere si leggono del nostro signore Iddio, quello del suo humanato figliuolo, GIESU' è il più Reverendo, il più dolce, et il più salutevole. Più Reverendo, poiche a quello inchinano gli Angeli, gli huomini, et etiandio gli stessi dimoni dell'inferno. Più dolce, poiche fa dolce la servitù, le tribulationi, et la morte per lui sofferita. Più salutevole finalmente, poiche salvatore viene interpretato, et ne salva dal peccato, dalla morte, e dallo inferno: e molti altri salutevoli effetti produce, come nella precedente Laude il medesimo Belcari, e dotto compositore, viene chiaramente spiegando. E ne invita ad invocarlo nelle nostre necessità, et a lodarlo col core, et co la voce.

LAUDE XXVIII. DI AUTORE INCERTO

1 Giu fu presa da te
L'Anima mia Giesu,
Hor nō ti truouo piu
Partito sei da me.

2 O felice quel dì
Che mi tirasti a te:
Quel giorno che di me
Da te priuato io fui. Hor nō ti

3 Io era asceso in su
Dalla tua charità
Poi la mia prauità
M'ha rilasciato in giu. Hor nō ti

4 O quanto offeso t'ho,
Quando il mio mal seguij
E da te mi partij
Dolce signor Giesu. Hor nō ti

5 Chi te nel cor non ha,
Lieto viuer nō può,
Lasso come farò
Senza te mio Giesu. Hor nō ti

6 Chi ha gustato te
Mai non si satierà,
Se ben cercando andrà
Fuor di te mio Giesu. Hor nō ti

7 La tua sola virtù
Saziar mia alma può
Oimè presto morrò
Se nō torni Giesu. Hor nō ti

8 Tanta è la tua beltà
Che al mio occhio si aprì
Che sempre notte, e dì
Chiamerò te Giesu. Hor nō

9 Se tanto dolce qui
Tu sei a chi retto va,
Quanto maggior sarà
La tua gloria la su. Hor nō

10 Trouato mai nō ho
Dolcezza fuor di te,
Amaro ogni cosa è
Che nō sa di Giesu. Hor nō ti

11 Tu solo ogni ben sei
Che imaginar si può
O quando ti uedrò
Chiaramente Giesu. Hor nō ti

12 Se bene ingrato io fui
Giesu a lasciar te
Hor ti chieggo mercè
Mercè dolce Giesu.

13 In te solo io fallij,
Te solo offeso io ho
Mai più ti lascerò, Se torni a me Giesu. Hor nō ti

14 A te uengo Giesu,
Mosso da la tua bontà
Per la tua charità
Ritorni costasu.

15 Deh nō indugiar più,
Ma vien presto per me,
Hora presa da te
E l'alma mia Giesu,
Hor leuo gli occhi in su
Poi che ho trouato te.

LA FINE

ANNOTATIONI

L'Autore della sopra scritta Laude, se bene è incerto, et incognito quanto al nome, è nō dimeno assai ben noto per gli effetti, e dalla sua compositione si può coniecturare che fosse uno intendente, et un diuoto spirito. Fauella sempre in questa sua Laude con Dio, e con Giesu, e viene ispiegando molti suoi buoni affetti. E la musica ancora di questa Laude a 4. uoci, è uaga, e bella.

Laude XXIX. di santa Maria Maddalena

Sì [illegible] la uo' seguire
Maddalena [illegible],
Nè può alcun rimuover da mia mente
Sua penitenzia, e suo grave martire.

2 Qual lingua può mai dire,
Qual intelletto intendere,
Qual mente a pieno potrà mai comprendere,
Quel [illegible] dolce suo martire!

3 Ripiena di sospiri,
Di carità, e di fuoco,
Non trouua pace più, nè troua loco,
Fin che non iace a' piè del suo buon sire.

4 Io la veggio venire
Portando al suo gran mastro
Unguento precioso in alabastro
[illegible] piè [illegible] venire.

5 O pietoso languire [illegible]
[illegible]
Senza pietade, e il buon Iesu la scusa
Con parole che i sassi poria [illegible].

6 Per timore, et amore
Con lacrime i piè bagna,
E co' capelli gli asciuga, e si lagna
Del passato infelice suo [illegible].

7 O [illegible] udire
[illegible] Signore
Molti peccati [illegible] un grande amore
Onde ne [illegible] se capire.

8 Benche Marta si adire,
E Giuda scandal pigli,
Quelle parole fur si duri artigli
Che da piè di Giesù non può partire.

9 Ecco, che in nuovo ardire,
Due vasi pieni porta,
L'uno d'amor, l'altro d'unguento, accorta
Unger quel santo corpo, e sepelire.

10 Hor la veggo venire
In più dolore atroce
Quando risguarda il suo signor in croce
La vita in pena si crudele finire.

11 Che debbo, o posso dire
Del grave suo tormento
Quando la tira al [illegible] monumento
Fin che si vede gli Angeli apparire.

12 Ella non puote udire
Nè aggrada di vedere
Angela, nè già altro vuol sapere
Che dove posto sia Giesù suo sire.

13 E però [illegible] udiro, quell'amorosa voce
Maria, [illegible] Sor tutta veloce
Corre [illegible] il suo [illegible].

[illegible] Uoxi.

Chiama, l'Autore della sopraposita laude, la penitentia di santa Maria Maddalena un grave Martire, [illegible] con che per lo spatio di 30. anni durò, dove i santi martiri in breve tempo la palma della loro corona conseguirono. Così ancora il padre san Bernardo dice la povertà nell'abondantia: e la castità nella gioventù essere due sorte di martirio senza sangue. Di santa M.ª Madd.ª no diremo noi altro, havendo scritta, e stampata in tre libri la vita sua. Pregha per noi.

LAUDE TRIGESIMA, di fra Giovambatista Battiloro.

1 Jerusalem letare,
Ecco il signore, che torna,
~~Fatti~~ altri di gaudio adorna
Ecco il tuo Re, Jerusalem letare.

2 Tu hai bramato tanto
Vederlo glorioso,
E con de' santi il santo
GIESU vittorioso,
Degli eletti riposo
Che torna in te, Jerusalem letare.

3 Tu hai de tuoi nemici
Fatto crudel vendetta:
E i tuoi cari amici
Onde la gloria aspetta
Harai nel ciel ricetta
Rivederte, o Jerusalem letare.

4 Tu sei la pace nostra,
Tu la gloria, el honore
Ogni ben ci dimostra
Per tua gratia, et amore.
O felice signore,
Che torna in te, Jerusalem letare.

La fine.

ANNOTAZIONI

L'Autore della soprascritta laude, per sopranome cognominato il Poeta. Fu religioso converso, o vero laico di San Domenico, in San Marco di Firenze. Se bene quanto appartiene alla sufficientia delle lettere egli harebbe potuto dire la santa Messa, ne però volle, ma si contentò di esser converso, e prese un officio, che si esercita co' gli occhi, e pulitezza, cioè l'offitio del vestiario, e sapeva anche radere. Onde egli, quando io mi vestij religioso in San Marco, l'anno 1549. mi fece la prima cherica. Onde per ciò volentieri ho fatto questa memoria con laude di lui. Compose delle laude assai, et anche alcune comedie, o vero rapresentationi spirituali: e fu un divoto, et esemplare servo di Dio. e morì in buona, et honorata senettù. Quanto alla soprascritta laude, di mezza musica a due voci, ella ha per soggetto l'Ascensione di nostro Signore in cielo. et in quella racconta brevemente il desiderio che havevano i santi padri di veder Christo trionfante ritornare a lui, dopo la redentione fatta del peccato, e della morte, nella croce, et resurrezione. e dopo la liberatione fatta dei santi padri del limbo.

LAUDE XXXI. DI LORENZO TOR[NA]BUONI

1 Deh dolce Redentore
Giesu soccorri a me già lasso, e vinto
Nel cieco labirinto
Del mondo vano, e scorso in tanto errore.

Si io no sento Giesu quel caldo vento
Del tuo spirito santo,
Tanto ostinato il duro core e' dretto
Ch'io no mi so dar vanto
Poter piegare alquanto
La cieca mente mia dal camin torto
Tu che sei fido porto
Libera me somerso peccatore.

3 Sonar mi par da lungi il buon sentiero
Della tua santa via,
Ma tanto e' cieco il mio stolto pensiero
Da ogni colpa ria
Ch'io no so dove sia
La strada per venir a te Giesu
Se co la tua virtu
No fai ch'io vada tutto del tuo amore.

4 Tirami Giesu mio sotto la croce,
E pon quei santi piedi
Su la mia testa, e dì co alta voce
O' peccator, non vedi
Che chi vuol gratia [illegible] credi
Bisogna, [illegible] croce mi accompagni;
C[illegible] tutto si bagni
In quel tuo dolce sangue, il tristo core.

5 Tralli quella corona si pungente
Di spine, o' Signor mio,
E dalla a me, che pasci la mia mente
E il mio cieco desio,
Porgimi Giesu [illegible]
Il fiel di cui ti co[n]vene assaggiare,
Accio io possa gustare
Nell'altra vita il tuo dolce liquore.

La Fine

ANNOTATIONI.

L'Autore della soprascritta laude, nobile fiorentino, molto affettuosamente si raccomanda [illegible] a' Giesu Redentore, e lo prega che lo soccorra, e lo aiuti a' uscire del cieco [illegible] labirinto del peccato. Chiede il caldo vento dello spirito santo, per cui passa per [illegible] [illegible] mare del mondo, sicuramente condurrassi al suo fido porto di salute. Brama nella 4.a [illegible] di esser tirato sotto la croce, e che Giesu gli ponga i piedi sopra della testa, e [illegible] dica come volendo esser salvo, bisogna che l'accompagni alla croce, e si bagni spiritualmente nel suo sangue. E finalmente chiede a' Giesu la sua corona spinea, et il fiele dalla [illegible] sua gustato: et in somma si dimostra tutto divoto della sacratissima passione.

LAUDE. XXXIIJ.

1 Stabat Mater dolorosa
Iuxta crucem lachrymosa
Dum pendebat filius.

2 Cuius animam gementem
Contristatam, et dolentem
Pertransivit gladius.

3 O quam tristis, et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater unigeniti.

4 Quis est homo qui non fleret
Christi matrem si videret,
In tanto supplicio!

5 Quis non potest contristari,
Piam matrem contemplari,
Dolentem cum filio!

6 Pro peccatis suae gentis
Iesum vidit in tormentis,
Et flagellis subditum.

7 Vidit suum dulcem natum
Morientem, desolatum,
Dum emisit spiritum.

8 Virgo Virginum praeclara
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

9 Inflammatus, et accensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die iudicij.

10 Quando corpus morietur,
Fac, ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

[illegible] Annotationi.

Sopra la precedente Laude. 32. o' vero prosa latina, non accade fare altra annotatione, ne' dirci altro, se non che ella e' un certo lamento, et una compassione, et querela della doglia, che dovette sentire la gloriosa Vergine, stando sotto la croce, mentre che sopra vi pendeva crocifisso il suo benedetto figliuolo. Nelle tre ultime strofe, l'autore raccomanda se stesso alla gloriosa Vergine.

LAUDE XXXIIIJ. DI
Autore incerto.

1 Dalla piu' alta stella
Disceso e' in terra un divino splendore,
Gloriosa Regina
Vergine, sposa, e madre del signore.
O luce matutina
Felice chi s'inchina
A questa santa madre, honesta, e pura, e bella.

2 O cordial dolcezza,
O' sommo gaudio, e singolar conforto,
Vergine santa, e pia
Scala de peccatori, triomfo, e porto
Vaso del bel Messia
Giesu, dolce Maria,
Guidaci a' quel tesoro che il mondo sprezza.

3 Tu sei madre si degna
che il ciel, la terra, il sol, le stelle, il mare,
Dite fan festa, e gloria
O luci pellegrine ardenti, e chiare
O eternal memoria
Porta triomfo, e gloria, e somma vittoria
Di quel tesoro che in ciel felice regna.

La fine

Laude. XXXIIII.

1 Se tu donassi il core
A Maria vergin bella,
Sentiresti per quella
Che cosa è il dolce amore.

2 Il suo lume, e splendore
Eccede ogn'altra stella:
Vita dona a tutte l'hore
Questa gentil fanciulla,
A chi serve à tal donzella
Diventa gran signore.

3 Del bell'amore è madre
E del timore perfetto:
Le sue virtù leggiadre
Danno all'huom gran diletto:
Mostrando al figlio il petto
La gratia al peccatore.

4 Dille col core humile:
O alta imperatrice,
Per me peccator vile
Di Dio sei genitrice
La mia colpa infelice
Ti ha fatto grande honore.

La fine

Annotationi

Le due prossime antecedenti laudi. 33. e 34. della gloriosa Vergine, di autori incerti sono molto vaghe, e belle. Nella p.a si dice la gloria [illegible] sposa, e [illegible] di Dio, cordiale dolcezza, sommo gaudio, salute, e porto de peccatori. Nella 2.a è detta specialmente madre di bell'amore, e di timore perfetto: che per i peccatori è tale, ond'ee haver di loro pietà.

Laude. XXXV.

1 In nulla si vuol porre la sua speranza
Se non nel suo signore
Che ogn'altra cosa è vana, manca, e muore.

2 Ciascuna cosa manca in fuor che Dio,
Che è sommo ben perfetto:
Chi pon nelle ricchezze il suo desio
O nel carnale diletto
Ha perso l'intelletto, e la memoria:
Chi vuol fruir la gloria,
Da questo mondo van levi l'amore.

3 In che ponete la speme? Negli stati
Che volgon come foglia?
Guarda Alessandro, e gli altri sir passati:
Beato à chi si spoglia
Del mondo pien di doglia, e pien d'affanni
Come fe san Giovanni
Che in gioventù fuggì con gran fervore.

4 Dei beni che son suggetti alla fortuna
Levianne il desio,
Perche si volgon come fa la luna:
Chi può dir questo è mio?
Se nò il vero Dio, che gli ci presta
E di torgli nò resta
Perche tu nò vi ponghi tanto amore.

5 Hoggi sei ricco, bello, savio, e forte,
Diman nò sarai nulla
Perche ogni cosa ti torrà la morte
Con pianti, e con grandi urla.
Pazzo è chi si trastulla in questo mōdo
Che par vago, e giocondo,
E di guai è ripieno, e di dolore.

La fine

Nò dee l'huomo porre la sua speranza nelle ricchezze perche vane sono: ne meno negli stati, e honori mondani, come tutte l'altre mōdane cose: ma in Dio sommo, e vero bene, come dice l'antecedente laude, presso chiara.

Laude. 36. di Autore incerto

Deh torna omai pecorella smarrita
All'ovile, e al pastore,
Sì che dal voratore non sia rapita.

2 Odi il pastor che chiama, e va cercando
Sol per ritrovar quella
E con tanta fatica va chiamando
Di lei sua pecorella,
E lascia tutta l'altra gregge bella
Per la salute tua,
Et ha l'anima sua di te invaghita.

3 Tu sei la bella dramma stata ascosa,
Addimandata, e chiesta;
Tu sei la margarita preciosa
Ritrovata con festa.
O pecorella, omai volgi la testa
Verso le tue compagne,
Odi il pastor che piagne tua partita.

4 Corri a l'altre pecore assetate
Che il bel fonte t'è offerto:
E sarete altramente rinfrescate
Che il popol nel diserto:
La piscina è posta, e il core è aperto,
Onde quell'acque abbondi
Che purga, sana, e monda ogni ferita.

5 Va pecorella all'ombra della croce
Dove è il pastore Giesù,
Il qual ti aspetta, e chiama ad alta voce,
Deh non dimorar più.
Piacciati omai di levar gli occhi in su
E non gli tener più bassi,
Ma volgi lieta i passi all'altra vita.

La fine.

ANNOTATIONI

L'Anima peccatrice è la pecorella smarrita: Giesù Christo è il pastor buono, che pose la vita sua per la sua gregge. Il lupo voratore spiritualmente dell'anime, si è il dimonio infernale. Nella pa stanza adunque della soprascritta laude richiama il pastore la pecora all'ovile, acciò non sia dal lupo divorata. Nella 2a stanza si racconta la gran carità del pastore inverso dell'humana natura, da che per certo non lasciando natura angeliche, venne la sola humana natura a redimere, e salvare. Nella terza stanza dice all'anima richiamata, come ella è la gemma, o vero dramma ascosa, perduta, e ritrovata: e la preciosa margarita. Nella 4a stanza è invitata l'anima alla spirituale piscina nel aperto costato di nostro signore per trarsi ogni sua sete. Nella quinta si chiama la pecorella all'ombra della croce.

Laude 37. di Feo Belcari

Pe' Religiosi

Anima mia se vuoi pace nel core
osserva i voti tuoi per lo mio amore.

Tu promettesti santa obedientia,
Non disputar quel che t'è comandato:
Sien monda, e netta la tua conscientia,
E mai nò giudicar del tuo prelato,
che da me per tuo ben ti è stato dato
Però t'è sia buon padre, e buò pastore.

3 Se tu vuoi castità dentro, e di fuori,
Soggioga tutti i sensi alla ragione:
Il mal pensier nel tuo cor nò dimori:
Pensa di Christo la sua passione:
Pensa alla morte, e all'infernal prigione,
Se vuoi haver di castitade il fiore.

4 Chi vuol haver di poggio alcuna cosa
Nò cerca d'haver me, nè il mio tesoro:
la santa povertà et è virtuosa
Nè pone amor a roba, argento, e oro
La sua ricchezza è nel mio consistoro
Amando me più che padre, o signore.

5 Ancor, se tu vuoi esser più fervente,
e allegra mantener tua conscientia,
Ripromettj ogni dì cò puro mente
Povertà, castitade, obedientia:
E sentirai intro, per mia clementia,
Gaudio, diletto, giubilo, e splendore.
Anima mia, se vuoi pace nel core
Osserva i voti tuoi per lo mio amore.

La fine

Annotationi

Qiunque promette alcuna cosa a Dio, e potendo da poi osservarla, nò l'osserva, non è possibile che l'abbia pace nel suo cuore, come ben dice la precedente laude. Perche se il non osservare le promesse fatte convenientemente agli huomini; reca confusione agli animi ben nati, e che tengono conto dell'honore, e della buona fama: quanto maggiormente il rompere le promesse, e i voti fatti a Dio, recheran alla conscientia scrupoli, rimorsi, e guerra! Chi dunque vuole haver pace vera nel core, osservi i suoi voti. Dice nella 2a stanza come il vero obediente nò dee disputare di quello che gli è dal suo superiore comandato, intendi quando nò sia contra Dio, nè contra i buoni costumi. Dice nella terza stanza, come per meglio osservare la castità, si deono ben custodire le sentimenta, le quali sono come finestre, e porte dell'anima: Si deono nel primo assalto ributtare i pensieri cattivi: e pensare divotamente alla passione di nostro signore, alla morte, e all'inferno. Nella 4a stanza per la povertà virtuosa, intende la volontaria, e confermata con voto. Essorta nella quinta a ripromettere, e rinovare ogni dì i voti solenni fatti, al signore.

Laude .xxxviij. di Feo Belcari

1 Amanti del signore
Piangete il brïo givo ad alta voce,
Ogni di posto in croce,
Per nuove colpe, dalli huom peccatore.

2 Iddio eterno amore,
Per darci il cielo, ha dato i suoi precetti,
e l'huom pien di diffetti,
disubidendo gli getta per terra.

3 Così si truova in guerra
còtra il suo creatore, bene infinito,
e del vitio vestito
Seguëdo il senso, a Dio duca morto.

4 Oimè che conforto
Si può pigliare in questo miser mòdo,
Da poi ch'è il ciel giocondo
e' dispreggiato p un po di fango.

5 Però suspiro, e piango,
sentendo il disonor che è fatto a Dio,
e del prossimo mio,
che per vil cosa uccide la sua alma.

6 Chi porterà la palma
della cōpassione di tanti danni
Nel suo cor pien d'affanni
Per carità di si crudele scandalo!

7 Io nō mi veggio satio
di piangere, dolere, e stridar forte
Per insino alla morte
Veggēdo il mōdo tutto, stolto, e cieco.

8 Priego, piangete meco
Se c'è alcun che di carità senta;
che chi nō si lamenta
Di tale offese, nō ha Dio nel core.

▲ La fine ▲

▲ ANNOTATIONI ▲

Allude l'autore della soprascritta laude nella prima stanza al detto di S. Paolo agli Ebrei al sesto capo, ove dice Rursus crucifigentes sibimetipsis filium Dei, et ostentui habentes. Nella 2a. stanza dice come Dio p donarci il cielo, ne diede i suoi Precetti accio che p l'osservanza di quelli, noi lo guadagnassimo, cō l'aiuto però della gratia sua; ma l'huomo peccatore gittandogli p terra, cioè sprezzandogli, e trasgredēdogli, si fa colpevole dell'inferno. Nella 4a. stanza si maraviglia, che in questo mōdo, i buoni possino pigliar cōforto, veggendo che i peccatori p un poco di fango vile, sprezzano il cielo. Nella quta piange il disonor di Dio, et il danno del prossimo, che peccādo p vil cosa, pde l'anima propia.

Laude XXXIX. di Feo Belcari, a S. Cat.a da Siena.

1 Venga ciascun divoto, et humil core
A lodar con fervore
La nuova santa di Dio Caterina.

2 Deh prendi questa Vergine per tua stella,
Anima mia, se vuoi salute, e pace.
Costei del vero Dio sposa novella
Ripiena fu di scienza verace,
Di tutte le virtù ornata, e bella,
Di ardente carità fu una fornace:
Onde se in q.sta vita al peccatore
Portava tanto amore
Quanto più in cielo ove l'amor si affina!

3 Di penitenzia un santo Ilarione,
Di caritade un san Paolo ardente:
A ogni gente per compassione
Dava aiuto, e consiglio alto, e fervente.
Con molte opere pie, e col sermone,
E con la penna un'aquila eccellente,
La salute d'ognuno sempre bramava,
E per la Italia andava,
D'ogni gran male essendo medicina.

4 La sua dottrina, è sol di paradiso,
che illumina ciascuno, che è ignorante:
Il suo conforto muta il pianto in riso,
E ogni debil core rende costante:
Chi per sua colpa da Christo è diviso,
E col mezzo suo [illegible] sante:
Contra i dimoni ell'è coltello, e scudo,
E mitiga il cor crudo,
Pregando sempre la bontà divina.

5 Non ti maravigliare, che Giesù Christo,
Le diede bere del sangue del costato,
Per lo qual dispregiando il mondo tristo
Solo il suo cor di divino amor infiammato.
Ma in contemplando Dio, come ebbe visto
Ch'ei vuol et per lui il prossimo sia amato,
Si rivolse con pio, e santo affetto,
Con pena, e con diletto
A sovvenire ogni anima meschina.

6 Leggi, e rileggi, tu non troverai
Già fa mill'anni una simile santa
Di carità sì risplendenti rai,
Di sapienzia, e di dottrina tanta:
Martire, e vergine insieme tu vedrai:
Ne' libri suoi, che hor la chiesa canta,
Ciascun informa [illegible] salute.
Per la sua gran virtute,
Hor ora à piè di questa alma Regina.

La fine.

Annotazioni

Nella precedente lauda, Feo Belcari loda santa Caterina da Siena, con dire che fu di virtù ornata, di ardente carità verso Dio, e verso il prossimo: e l'assomiglia nella penitenzia a santo Ilarione: nel zelo della salute dell'anime a San Paolo: e dice la dottrina di lei essere di paradiso. Aggiugne come Giesù Christo le diede bere al suo sacratiss.o costato: e potea anche cantare come le cangiò il cuore, e le fe' offerta delle due corone d'oro, e di spine, et ella la spinea prendendo, serbò la corona d'oro per l'altra vita.

[LAVDE [illegible] di
Francesco d'Alberto,
alla Vergine.

1 Se a MARIA fonte di amore
Andrà l'alma peccatrice,
Sarà monda da ogni errore,
E da la fin felice:
Di Giesù ell'è genitrice,
E per noi prega a tutte l'hore.

2 Chi del suo amor si veste,
Sempre ha pace nella mente:
Poi in ciel fra' cori e feste
Sta con lei chiaro, e lucente,
E però divotamente
Ciascheduno le doni il core.

3 Nó può mai nessun perire
Ne temere i gravi affanni:
Vedrai quella al suo venire
Contra i sathanici inganni,
Però il tempo e tutti gli anni
Spenda ognuno in farle honore.

4 Ognun laudi il nome santo
Di MARIA vergine bella,
Piena di spirito santo
De mortali sicura stella,
Chi vuol gratia vadi a quella,
Che la impetra con amore.

La fine.

ANNOTAZIONI

Incominciammo questo libro guasto da una Lauda dello spirito santo: et ecco che gli porghiamo hora fine con una della gloriosa Vergine, molto divota e posta da un nobile spirito, il quale nella p.a stanza chiama MARIA fonte di amore, però che di quello è genitrice. Nella 2.a esorta ciascheduno a donarle il core: poi che ogni altra cosa che le donassimo fuori di quello, sarebbe poco. Nella terza dice che i servi di MARIA nó possono perire, perché ella in tutti loro affanni gli soccorre, e massimamente al punto della morte gli diffende dalle tentationi diaboliche, e però per ciò doveremo tutto il tempo di vita nostra spendere in farle honore, et in servitio al suo dolcissimo figlio. Nella 4.a et ultima stanza affettuosissima, invita ciascheduno a laudare il nome santo di MARIA, Vergine bella, e piena di spirito santo, e sicura stella de i mortali per questo pericoloso mare del mondo. E conclude che chiunque vuole gratie da Dio vadi a MARIA, poi che le impetra con amore. A lei adunque, et al suo amatissimo figlio sia gloria, honore e laude, ne' secoli de' secoli. Amen.

La presente opera delle laude e canzone spirituale
compilata p il molto R. p. Fra Serafino Razzi: co le belle
e dotte annotazioni dallui aggionte, darà molta co
solazione alle divote persone, ne havendoci trovata
cosa repugnante alla dottrina della fede, e alli buoni
costumi merita esser data alla stampa. &c.
Io fra Tomaso Buoninsegni di propria mano ho scritto e sottoscritto
Imprimatur Florentiae accedente consensu R.di Patris Inquisitoris
die 11 9bris 1596. Antonius Benivenius Vic. Gen.lis Flor.

Io fra Serafino Razzi dell'ordine de Predicatori, cõfesso di havere scritto
il presẽte libro di laudi spirituali, composte p la maggior parte da me, in
honore di nostro signore Giesu, e de suoi santi, a requisizione di molte persone
divote. e le altre di compositione nostra nõ sono, l'habbiamo prese da libri
di laudi, altre volte stãpati: e ci habbiamo aggiũte alcune annotazioni
in prosa, p intelligẽtia maggiore di esse laudi, sotto la correzione
di santa chiesa, e del sãto officio. Et in fede di ciò ho scritta questa di propria
mano questa presẽtata cõfessione, die xvij. Martij 1595. in Florentia.
Idem fr. Seraph.s qui supra manu ppria.

cc 172